



## È morto Sergio Corbucci creatore di «Django»

È morto ieri notte a Roma Sergio Corbucci (nella foto), popolare regista cinematografico e televisivo. Aveva 63 anni. Abile artigiano, apprezzato più spesso dal pubblico che dalla critica, ha firmato molti grandi successi del botteghino, attraversando quasi tutti i generi del cinema italiano: dal melodramma ai film con Totò, dal western-spaghetti (di cui è stato uno degli inventori con Sergio Leone) alla commedia di costume. Il suo ultimo lavoro è stato «Donne armate», due puntate per la Tv. **A PAGINA 11**

Nella Germania unita vince la coalizione di governo. Successo di Genscher. Calano i Verdi Oskar Lafontaine: «Abbiamo perso, ma auguro una mano felice ai vincitori»

## Kohl, naturalmente

### Al cancelliere il 44%, alla Spd il 33,9

### Ma in Germania si è chiuso un ciclo

ANGELO BOLAFFI

**L**a vita politica tedesca volta pagina. Kohl ha ottenuto l'atteso e meritato riconoscimento da parte degli elettori per aver permesso alla Germania di far pace con se stessa e con il mondo. E non è certo poco. Anzi è moltissimo. Infatti era impossibile, oltreché ingiusto, pretendere di ipotizzare il destino di un paese in nome di una «colpa» storica. In questo la sinistra ha commesso un errore imperdonabile scambiando la propria coerenza morale nei confronti del passato per una sorta di ineludibile veto verso la rinascita dello Stato nazionale, pretendendo di trasformare la memoria storica in programma politico. E l'aver contrapposto all'inevitabilità della riunificazione delle ragioni morali ma fidei motivazioni di contabilità sociale ha impedito alla Spd di diventare il partito della riunificazione nel modo migliore. Ma forse questo è pretendere troppo anche se proprio l'esperienza passata avrebbe dovuto insegnare che nella vita di uno Stato è la politica estera ad avere il primato, a produrre un vero e proprio «plusvalore politico». Non è un caso dunque che la Spd abbia raggiunto l'appoggio delle sue fortune elettorali proprio nel 1972 e cioè grazie alla Ostpolitik.

Dunque Kohl, del quale solo un anno fa erano in molti a predire il declino politico, è concesso in modo apparentemente inaspettata la sua posizione nella nuova grande Germania mentre la Spd regredisce a livelli precedenti la svolta di Bad Godesberg (1957, 31,8% dei voti). Ma proprio per questo è ragionevole prevedere l'inizio di una nuova fase, l'apertura di un nuovo ciclo politico. Il passato è definitivamente passato. Da tutti i punti di vista. E così anche la lunga ondata emotiva provocata dalla caduta del Muro che aveva accompagnato il processo di riunificazione del paese, mettendo fuoricampo il «cliché diastemato» «una grande socialdemocrazia» e «una grande socialdemocrazia», è definitivamente esaurita nel «segno di questo spirito di libertà». Da oggi si passa dalla politica alla prosa e il generale pragmatismo di Kohl verrà inevitabilmente messo a dura prova dagli enormi problemi che comporta l'unificazione materiale e culturale dei due paesi che per oltre quarant'anni sono cresciuti dandosi le spalle.

**P**aradossalmente proprio nel momento in cui la popolarità di Kohl tocca il suo zenit, il pendolo della Storia potrebbe già essere sul punto di riprendere il suo cammino verso la direzione opposta. E quello che era stato un vero e proprio handicap per la Spd, e cioè l'ostinato insistere sui costi materiali della riunificazione, potrebbe rivelarsi una saggia previsione. Anche se, purtroppo, *post festum*. Inoltre la grande vittoria del partito liberale del ministro degli Esteri Genscher renderà molto complesse le trattative per la formazione del nuovo governo mentre all'orizzonte già si profilano elezioni in due importanti Länder.

La pesante sconfitta subita aprirà nella Spd una dura battaglia politica e svelerà un processo di riflessione sulle cause del declino dell'immagine della sinistra di ispirazione socialista che senz'altro avrà importanti conseguenze per l'Europa intera. Quanto accaduto è soprattutto il fallimento personale di un dirigente come Lafontaine, rappresentante della generazione di dirigenti quarantenni della Spd, colui che più di ogni altro aveva puntato alla definizione di un nuovo Programma fondamentale; sconfitta che segue quella subita nel 1987 da Johannes Rau, e cioè il rappresentante dell'«altra» Spd, quella operaia e tradizionale. Essa segnala l'esistenza di un male oscuro strutturale che evidentemente affligge la Spd, dalla sua corretta diagnosi dipende il futuro di questo partito. In ogni caso il fascino delle elezioni democratiche, come confermano anche questi «epocali» in Germania, è rappresentato dalla loro «inesorabile leggerezza», dalla loro non tragicità mai irreversibile; anche per la politica vale la saggezza di Rosella O'Hara: l'indimenticabile protagonista di *Via col vento*: «In fondo, domani è un altro giorno».

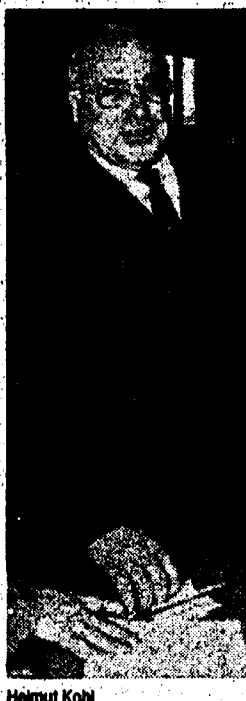
Kohl vince, ma non stravinca. Lafontaine perde, ma benché penalizzato dal voto della ex Rdt evita il temuto tracollo. Duro, invece, il colpo per i Verdi che ora lottano per la sopravvivenza. Rilevante successo dei liberali di Genscher. Gli ex comunisti della Pds entreranno nel Bundestag. Il voto tedesco ha premiato, come volevano le previsioni, gli artefici dell'unificazione.

PAOLO SOLDINI BRUNO MISERENDINO

**■ BERLINO.** Il cancelliere Kohl, protagonista della riunificazione tedesca, ha ampiamente vinto, com'era nelle previsioni, il confronto con la Spd di Oskar Lafontaine. Ma né il suo successo ha avuto le proporzioni del trionfo, né la sconfitta socialdemocratica si è trasformata in un tracollo. Tanto che i veri vincitori del voto di ieri appaiono proprio fuori dalla logica dello scontro bipolare, i liberali di Hans Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri che è riuscito nel miracolo di rendere accettabile l'unificazione tedesca ad una opinione internazionale inizialmente tutt'altro che ben disposta.

Una vera e propria *débâcle* hanno invece subito i Verdi che quasi certamente non riusciranno ad entrare nel Bundestag. Impresa, quest'ultima, che è invece riuscita alla Pds di Gregor Gysi, grazie alle alte percentuali di voti ottenute nella ex Rdt.

Nel complesso, la Cdu, che ha ottenuto uno straordinario successo a Berlino, si afferma con il 44 per cento dei voti, la Spd si attesta attorno al 33-34 per cento ed i liberali salgono all'11 per cento. I Verdi quasi dimezzano i propri voti, scendendo al di sotto della fatidica soglia del 5 per cento.



Helmut Kohl

Intervista a Prospero Gallinari Moro, omicidio Rossa, gli errori

## «Vi racconto gli anni delle Br»

Gli anni di piombo raccontati dall'irriducibile di ferro. Per la prima volta Prospero Gallinari, in questa intervista rilasciata a *L'Unità*, ripercorre le fasi della nascita delle Br, spiega la sua adesione. E parla degli episodi più drammatici: «Guido Rossa? Fu un errore». Poi parla dei giorni del sequestro e dell'uccisione di Moro. «Quei morti pesano...» dice. «Passo dalla lotta armata a quella politica».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

**■ NOVARA.** Ha alle spalle quattordici anni di carcere e il resto della vita dovrà passarli dietro le sbarre. «Non rinnego niente - dice - ma il nostro ragionamento doveva essere diverso, di quando si accorse che il sistema di potere aveva deciso che doveva morire, di perché non è mai esistito il mistero dei documenti originali dello statista democristiano (secondo i pentiti è stato Gallinari a uccidere materialmente Moro). Poi spiega la decisione di abbandonare la lotta armata per passare a quella politica. Riferendosi ai familiari delle vittime: «Chiedo loro scusa. Ma in quegli anni noi eravamo in guerra...».

## Il leader del Cremlino sceglie la linea dura per fronteggiare la grave crisi del paese

### Gorbaciov liquida il ministro dell'Interno

### Un generale affiancherà il successore

Gorbaciov manda a casa il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e al suo posto manda un dirigente del Pcus, Boris Pugo e, come vice, un militare, il generale Boris Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan. Per fronteggiare il caos il presidente sovietico sembra scegliere una linea dura mentre si parla di svolta a destra della leadership sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

**■ MOSCA.** Con una decisione improvvisa, ma forse non inaspettata, Mikhail Gorbaciov ha licenziato ieri il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e ha nominato al suo posto Boris Pugo, presidente della Commissione di controllo del Pcus. Suo vice è il generale Boris Gromov, attuale comandante della regione di Kiev ed ex capo della spedizione sovietica in Afghanistan. È una svolta a destra, un cedimento alle pres-



Giornalista giapponese da ieri in orbita

Grande giornata spaziale ieri in Urss e Usa. Tra il lancio sovietico e quello statunitense sono state inviate nello spazio due navicelle con complessivamente dieci uomini. I primi a partire con il traghetto Columbia sono stati sette americani, mentre, 84 minuti più tardi, è stata lanciata la Soyuz Tm 11 con due cosmonauti russi e un giornalista giapponese (nella foto) che raggiungeranno la stazione orbitale Mir, dove si trovano altri due astronauti.

## L'offerta di Baker

### «Se l'Irak si ritira non ci sarà guerra»

Se Saddam si ritira dal Kuwait gli Usa si asterranno da ulteriori azioni militari contro l'Irak. Questo è quanto James Baker ha sostanzialmente affermato ieri in una intervista televisiva. E questo potrebbe essere il punto di partenza dei prossimi colloqui a Washington e Baghdad. Il leader irakeno però avverte: se il dialogo fosse formale o strumentale, lo scontro diverrebbe inevitabile. Vertice dei cinque Grandi il 18 dicembre?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SHEGMUND GINZBERG

**■ NEW YORK.** Quali nuove proposte riempiranno i prossimi colloqui tra Usa ed Irak? Ieri, in una intervista televisiva, il segretario di Stato James Baker ha lasciato intendere che, in caso di ritiro dal Kuwait, gli Usa potrebbero dare a Saddam la garanzia della rinuncia ad ulteriori azioni militari. Si tratta di una richiesta più volte giunta da Baghdad e rimasta finora ad oggi inascoltata a Washington. Basterà per dare basi reali al dialogo che, sotto l'in-

combere dell'ultimatum dell'Onu, sta per aprirsi tra i due paesi? Difficile prevederlo. Molti fatti negli Stati Uniti si preannunciano di diffondere pessimismo, mentre Saddam avverte: «Vogliamo che il dialogo Usa-Irak non si limiti ad una esibizione formale - ha detto in una intervista ad Antenne 2 -». A questo punto pace e guerra hanno il 50% di possibilità ciascuna.

A PAGINA 6

## Di qua e di là del «buco» sotto la Manica

JEAN RONY

**■ PARIGI.** Ma a chi vogliamo far credere che un buco sotto la Manica, largo giusto qualche metro, sarà sufficiente per abolire l'insularità britannica? Un grande poliglotta, André Sigfried, all'inizio del secolo cominciava i suoi corsi all'«Ecole libre de science politique» della rue Saint Guillaume con la seguente frase, divenuta rituale: «Signori, l'Inghilterra è un'isola». Credevo sul serio che abbia finito di esserlo? Quale illusione tecnologica, quale fede cieca nei poteri dell'uomo! Un'isola è una terra circondata dall'acqua, *dixit* il dizionario Larousse.

Il Regno Unito, con o senza tunnel, continuerà ad essere una terra circondata dall'acqua. Di accesso più facile, certo. Un accesso sommo, in qualche modo furtivo, attraverso una piccola porta di servizio. Ma all'uscita del tunnel, dopo una discesa iniziale nelle viscere della terra - che ormai tremmano al passaggio dei treni - è pur sempre su un'isola che arriveremo dalla Francia.

Ed è pur sempre sul continente che sbarcheremo provenendo dalla costa inglese. L'immaginario collettivo nel

quale affondano le loro radici le nostre identità, i nostri stereotipi, i nostri pregiudizi non toglieranno mai (mai!) all'inglese - visto da un francese - quella signorilità insulare. Che può essere perfino temuta quando si presenta sotto le sembianze dei supporters del Football Club di Liverpool. Ma che nella nostra storia è fondamentalmente rassicurante.

Perché diavolo c'è qualcosa che si rifiuta di vedere nel tunnel sotto la Manica niente altro che un exploit tecnico dal quale ci si possono attendere remunerativi risultati economici? Perché questa Resistenza? Una data: 1940. Dio solo sa quanto la Manica ci appaiva protettiva per il solo territorio libero della nostra Europa.

E dall'altra parte della Manica che ci venivano i soli messaggi di speranza. «We are alone», aveva detto Winston Churchill. «Alone», ma relativamente al sicuro, grazie alla provvidenziale insularità della terra che vide nascere, tra altre cose, l'Habeas Corpus e il parlamentarismo. Benedetta sia l'insularità britannica nel 1940.

E allora, nel peggiore dei casi, non sarà troppo difficile ritappare quel tunnel sotto la Manica.

DONALD SASSOON

**■ LONDRA.** Un'orgia di luoghi comuni ha accompagnato la stretta di mano franco-britannica sotto la Manica. «Il continente non è più isolato», mormorano sorridendo i finti tradizionalisti. «Per la prima volta dall'era glaciale si potrà andare a piedi da Londra a Parigi» ripetono in coro tutti i media.

Il serio e un po' noioso Financial Times, forte di un europeismo al di sopra di ogni sospetto, nella sua edizione del week-end, declama appassionatamente che quei tre vasi capillari (due per i treni, uno per la manutenzione e le emergenze) che congiungeranno le bianche scogliere di Dover alle spiagge di Calais significano la fine dell'isolamento geografico della Gran Bretagna, la fine della storia dell'isola, la fine della «little England». Finalmente siamo europei, come se Shakespeare sia stato giapponese.

Come purtroppo mi accade sempre più spesso mi sembra di essere in minoranza. Possibile che nessuno si sia accorto che ci

sono più di una ventina di voli giornalieri che partono da Londra per arrivare a Parigi in quaranta minuti; che, se si preferisce, si può attraversare la Manica in traghetto in un'ora o in hovercraft in 35 minuti? Insomma non c'è forse stata in questo secolo una rivoluzione dei trasporti di massa che fa sì che nessuno sia veramente isolato? Non è forse vero che il tunnel sotto la Manica non è altro che un ulteriore sviluppo di questa rivoluzione?

Perché questa continua ossessione con la categoria di «rotura» quando si tratta chiaramente di uno sviluppo, quindi di un progresso?

Sento già chi mi rimprovera di tralasciare il lato psicologico. E l'immaginario collettivo dove lo mettiamo? In sofitia con il compagno Freud? Forse rifiuto di vedere in questo immane tunnel la rappresentazione simbolica di una trasformazione nazionale: da «paese-fallo» che ha penetrato il mondo intero svergognando vari continenti e ricoprendo di un rosso-rosa le cartine geografiche di tutte le scuole per indi-

care le dimensioni imponenti di un grande impero, a «paese-vagina» che si apre alla penetrazione del mondo, dell'Europa e peggio ancora, della Francia (il paese che a noi ci appare ancora il più quintessenzialmente femminile), un mondo più virile perché più efficiente, più competitivo. Per eliminare un primo ministro (non a caso donna) che si opponeva a tale penetrazione i conservatori non hanno forse dovuto commettere un vero e proprio matricidio?

Sarà forse così. La verità è che questa svolta storica ha suscitato dibattiti solo tra gli abitanti facoltosi del Kent che non volevano la pace delle loro campagne turbate dai treni a grande velocità e tra chi era interessato ai risvolti economici e finanziari della vicenda. Nel resto del paese la fine della storia dell'isola non ha scovato nessuno. Si tratta, pur sempre, come diceva Napoleone, uno dei primi ad avere progettato un tunnel sotto la Manica, di un paese di bottegai. E i bottegai non credono né nelle rivoluzioni né nelle svolte storiche. Ese avessero ragione loro?

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Il Diavolo, all'ultimo minuto



Che io ricordi di Cesarini di Senigallia passati alla storia ce ne sono due. Uno faceva lo scenografo per la tv di Stato nell'era del paleolitico preberlusconiano. L'altro emigrò giovanissimo dalle ridenti Marche per la lontana Argentina. La Juve degli anni d'oro (cinque scudetti consecutivi tra il '31 e il '35) lo strappò al Chacarita Juniors di Buenos Aires per riportarlo nel Bel Paese. Edoardo Agnelli (il vecchio, s'intende) fu costretto a chiudere tutte e due gli occhi sulle bizzarrie del giovanotto. Gran vivere, ballerino provetto, con la palla al piede Renato era quello che si dice un virtuoso. Il suo nome resta però legato quasi esclusivamente a un decisivo gol realizzato con la maglia della sua nazionale contro gli odiatissimi cugini uruguayani. Lo segnò al novantesimo minuto. O a tempo scaduto. Su questo punto le cronache dell'epoca

sono piuttosto lacunose quando non manifestamente faziose. Da allora, comunque, zona-Cesarini e ultimo minuto sono diventati sinonimi. E non solo per gli amanti del pallone. Su quanto sopra, trattandosi di fedele ricostruzione storica, i più convengono. E invece sulla valutazione etica di quel primo emblematico episodio che le interpretazioni divergono. Fu vera gloria? O non piuttosto una gran botta di... sfacciatissimo fortuna? Il bello è che da allora, a ogni periodo ripetersi dell'evento, la discussione si riaccende.

Prendete il Milan dei nostri giorni. Senza quegli ultimi insignificanti minuti avrebbe oggi cinque punti in meno. Sarebbe cioè lontanissimo da quella testa della classifica da cui lo separa invece un modesto punticino. A Cesena Van Basten segnò a tempo scaduto, a Roma

con la Lazio Evani pareggiò all'89', stessa cosa fece Guillit a Napoli e Maldini (90') contro i granata a Torino. Ieri Rijkaard ha avuto solo il buon gusto di anticipare il gol risolutore all'85'. E il Lecce, si badi, era ridotto in nove. Torna la domanda. Fu, per lo squadrone del Cavaliere, vera gloria? O non piuttosto una serie anomala e sorprendente di grandissime botte di... fortuna? Per il sottoscritto un gol è sempre un gol. Cercarlo (e magari realizzarlo) a partita praticamente scaduta è semmai una nota di merito. Anche contro il Lecce. Anche giocando a pallottole sotto casa. Dimostra carattere e condizione, anche se si è giocato da cani negli ottantatré minuti e mezzo che l'hanno preceduto. Quindi: onore al Milan. Anche perché all'ultimo minuto il Diavolo... ha perso più di una squadra.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La paura Usa

GIANFRANCO CORSINI

Per chi ricorda il rispetto e gli apprezzamenti che hanno accompagnato il ritiro recente di James Reston dal giornalismo...

Aggiungendo anche la sua alle molte voci che si sono levate negli Stati Uniti contro i pericoli di una guerra nel deserto...

Sono espressioni pesanti per un vecchio commentatore noto per il suo spirito moderato...

Non sembra azzardato, di conseguenza, ricordare l'improvviso gesto conciliatore di Bush nei confronti di Saddam non solo ai mercanteggiamenti che hanno condotto l'Unione Sovietica ad appoggiare la Risoluzione 678...

Gli ultimi sondaggi hanno mandato messaggi allarmanti per la Casa Bianca e quello americano ha dato una maggioranza del 73 per cento contro l'intervento armato nel Golfo...

Nel dibattito americano in corso ciò che emerge soprattutto è l'opinione che non tutte le altre risorse siano state esplorate e, inoltre, che le ragioni addotte da Bush non siano mai state convincenti...

Molti hanno collegato una soluzione della crisi del Golfo al problema medio-orientale, al conflitto arabo-israeliano...

Dopo il massacro mafioso di Gela abbiamo assistito al solito copione trasmessa dalla tv con vertici, ministri e alti commissari mobilitati per dichiarare che lo Stato non cede...

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449301, telex 613161, fax 06/4456306, 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401.

Intervista al presidente Nilde Iotti
Cee, crisi del Golfo, aiuti all'Urss e Germania
«Battere Saddam con la pace non con la guerra»

Il grande bisogno d'Europa nel mondo

Presidente Nilde Iotti questa intervista era stata concordata per parlare soprattutto della Conferenza del Parlamento della comunità europea...

La crisi del Golfo, è uno dei problemi affrontati dal presidente della Camera, Nilde Iotti, in un'intervista al nostro giornale...

Ma non solo gli Stati Uniti sono in grado di risolvere questa crisi?
La crisi del Golfo ha dimostrato quanto forte sia l'esigenza di un'azione comune dell'Europa...

Molti hanno collegato una soluzione della crisi del Golfo al problema medio-orientale, al conflitto arabo-israeliano...

Sono questioni drammatiche, alle porte dell'Europa che ritengo vadano tenute distinte, anche se vi sono innegabili connessioni...

Dopo il massacro mafioso di Gela abbiamo assistito al solito copione trasmessa dalla tv con vertici, ministri e alti commissari mobilitati per dichiarare che lo Stato non cede...

La Germania si è riunificata. Rapidamente, improvvisamente. Sono state espresse timori e speranze. Il resto d'Europa è stato colto quasi di sorpresa...

Il processo è stato certamente rapido ma non dobbiamo dimenticare quello che era nella mente di tutti gli europei: vi erano certo due stati tedeschi ma un solo popolo ed una sola nazione...

La scomparsa della contrapposizione tra Est ed Ovest ha portato in primo piano di fronte alla coscienza internazionale i rapporti tra Nord e sud del mondo...

Giudico positivamente l'esito di questa conferenza: per la prima volta si sono riunite, insieme, delegazioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...



La Germania si è riunificata. Rapidamente, improvvisamente. Sono state espresse timori e speranze. Il resto d'Europa è stato colto quasi di sorpresa...

Il processo è stato certamente rapido ma non dobbiamo dimenticare quello che era nella mente di tutti gli europei...

La scomparsa della contrapposizione tra Est ed Ovest ha portato in primo piano di fronte alla coscienza internazionale i rapporti tra Nord e sud del mondo...

Giudico positivamente l'esito di questa conferenza: per la prima volta si sono riunite, insieme, delegazioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

Intervento
«Aiutatemi a non diventare un razzista»

LUIGI MANCONI

Di recente mi è successo di venir contestato - e più di una volta - per aver fatto mia la critica sviluppata da Laura Balbo nei confronti dell'antirazzismo facile...

La scorsa settimana, ho misurato quanto tali ritratti possano diventare pericolosi nel corso di un'assemblea promossa dal consiglio di zona 16 (Barona e Ronchetto) di Milano...

Il processo è stato certamente rapido ma non dobbiamo dimenticare quello che era nella mente di tutti gli europei: vi erano certo due stati tedeschi ma un solo popolo ed una sola nazione...

La scomparsa della contrapposizione tra Est ed Ovest ha portato in primo piano di fronte alla coscienza internazionale i rapporti tra Nord e sud del mondo...

Giudico positivamente l'esito di questa conferenza: per la prima volta si sono riunite, insieme, delegazioni dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...



A Tel Aviv gli ebrei ortodossi sono scesi in piazza per manifestare contro la pubblicità considerata oscena chiedendo provvedimenti in tal senso da parte del governo

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

La frequenza con cui - in decine di assemblee - si sente la dichiarazione d'esordio «non sono razzista, ma...» esprime sentimenti e umori diversi...

La scelta della Germania. Il leader democristiano supera la sfida ma per la Cdu non arriva la vittoria sperata. L'Spd conferma i dati previsti dai sondaggi scongiurando una sconfitta irreparabile. Successo per i liberali di Genscher, calano i Verdi, con i voti dell'Est il Pds al Bundestag

Kohl vince le elezioni pantedesche. Ma per il cancelliere dell'unificazione non è un trionfo

Kohl vince, ma non è un trionfo. Lafontaine perde, ma non è un disastro, pur se la Spd paga duramente la propria debolezza nella ex Rdt. I liberali raccolgono il frutto del carisma di Genscher, mentre i Verdi sono ridotti a lottare per la sopravvivenza politica e all'ovest non superano il 5%. La Pds, pur perdendo, entrerà nel nuovo Bundestag. La Germania non vuole cambiamenti.

Cdu e decisamente più inquietante per la Spd è venuto da Berlino, dove ieri si votava non solo per il Bundestag (e per la prima volta per eleggere direttamente i deputati berlinesi) ma anche per il governo cittadino. Qui la Cdu ha vinto chiaramente, strappando alla Spd il primato e, con ogni probabilità, la guida del Land.

sotto il dato che avevano registrato (25,2%) nelle elezioni per cinque Länder orientali di meno di due mesi fa. La sconfitta, insomma, è chiara, e nessuno ha cercato di nascondere o minimizzarla. Ma non è irreparabile: la campagna elettorale è stata certamente incompensabilmente più difficile per Lafontaine che per il cancelliere in carica e forse non hanno torto i dirigenti socialdemocratici che, ieri sera, parlavano della prospettiva di una inversione di trend sui tempi lunghi, quando i problemi che la Spd ha posto al centro della sua campagna acquisiranno più rilievo e usciranno dalla posizione subordinata cui il Grande Evento dell'unificazione li ha cacciati. Una circostanza cui gli esponenti della Spd attribuiscono grande significato, e che comunque andrà verificata quando saranno disponibili dati più particolareggiati, e che Lafontaine avrebbe raccolto una larga maggioranza del voto giovanile, degli elettori tra i venti e i quarant'anni. Comunque la Spd dovrà quasi certamente fare i conti con la perdita di Berlino dove la coalizione rosso-verde guidata da Momper è entrata in crisi qualche giorno fa non ha alcuna possibilità di essere ricostruita e dove, forse, l'unica formula numericamente praticabile sarà una «grande coalizione», un'alleanza tra i socialdemocratici e i cristiano-democratici diretti, ovviamente, da un Cdu.

fra attestandosi sull'11%, con un guadagno notevole soprattutto all'est (dal 5,3 al 12,8%) che porta, senza alcun dubbio, il marchio del carisma di Hans-Dietrich Genscher. Il consenso per i liberali, il cui incremento è sensibile anche all'ovest (dal 9,1 al 10,2%), rappresenta un antidoto efficace contro il pericolo di uno strapotere della Cdu e della Csu (che ha contribuito modestamente, pur con il suo 51% realizzato in Baviera, al successo democristiano) nella coalizione che certamente verrà costituita, sotto la guida di Kohl, con gli stessi alleati.

Nicola Gheorghiev, un uomo di 44 anni non ha sopportato la gioia manifestata per la caduta di Lukanov, capo del governo, e impugnatore un coltello ha colpito a morte il figlio. La notizia è stata riportata ieri dal giornale del Pbs Duma. L'uomo era un fervido sostenitore di Lukanov, primo ministro socialista, dimessosi qualche giorno fa sotto la spinta di giornale di scioperi indetti contro di lui. Per questo quando ha visto il figlio saltare di felicità, lo ha pugnalato accettato dalla rabbia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Helmut Kohl ha vinto la sfida con Oskar Lafontaine. Sarà lui, come da copione, il «nuovo» cancelliere della Germania unita. Ma per la sua Cdu non è un trionfo, guadagna poco, meno di quanto ci si aspettava, sui risultati che aveva ottenuto nelle ultime elezioni, tanto all'ovest che all'est. Il candidato socialdemocratico è il perdente. Ma la sua non è una sconfitta irreparabile: il risultato della Spd corrisponde, più o meno, a quanto da settimane i sondaggi d'opinione facevano intravedere, ma, soprattutto, Lafontaine è riuscito a dimostrare che i socialdemocratici non sono stati «schiacciati» dalla vicenda dell'unificazione, e che nel nuovo Bundestag potranno far valere le ragioni delle proprie scelte senza l'incubo di essere ridiventati una forza strutturalmente minoritaria. I veri vincitori e i veri perdenti, senza se e senza ma, del voto di ieri sono altri. I liberali di Hans-Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri cui è riuscito il miracolo di rendere accettabile l'unificazione tedesca a un'opinione internazionale tutt'altro che ben disposta, ottengono un chiaro successo. I Verdi subiscono un calo che, secondo le proiezioni disponibili ieri sera, probabilmente escluderà gli esponenti occidentali del partito dal nuovo Bundestag, e che comunque rappresenta la conclusione di una stagione cominciata con la grande novità, qualche anno fa, di una formazione che era riuscita a rompere lo schema politico-ai cui si era retta la Repubblica federale. Se, secondo i dati disponibili ieri sera, i Verdi parevano destinati a restare fuori, appariva già certo, invece, l'ingresso nel nuovo Bundestag della Pds, il partito di Gregor Gysi erede rinnovato della vecchia Sed. La Pds, pur avendo ottenuto molto poco nel Länder dell'ovest, è chiaramente sopra la soglia del 5% all'est, e ciò la salva grazie alla legge, voluta dalla Corte costituzionale, che impone di calcolare separatamente all'ovest e all'est il limite di sbarramento. Un risultato assai più positivo per la

L'analisi dei risultati nel dettaglio è resa alquanto complicata dal fatto che i dati, per essere interpretati correttamente, vanno confrontati con quelli che i diversi partiti avevano ottenuto nelle due Germanie, quando ancora ne esistevano due. La Cdu ottiene un risultato che, secondo le proiezioni, dovrebbe oscillare intorno al 44% e che rappresenta la media dei risultati pressoché identici che ha ottenuto all'ovest (44,7) e all'est (43,5), il che significa che, rispetto alle ultime elezioni nella «vecchia» Repubblica federale, tenutesi

nel gennaio '87, quando aveva ottenuto il 44,3% resta praticamente alla stanga, mentre un lieve progresso realizza sul risultato (40,8%) delle ultime elezioni parlamentari tenutesi nella Rdt, quelle per la Camera del popolo del 18 marzo scorso. La «valanga» di voti, trascinata dal successo del cancelliere dell'unità, quella che molti pronosticavano azzardando fino a qualche giorno fa persino l'ipotesi di una maggioranza assoluta cristiano-democratica, insomma, non c'è stata, pur se Kohl, come non ha tardato a fare, può sempre sottolineare il fatto che una percentuale così alta di voti non era mai stata ottenuta, in tutta la Germania, da un partito democratico. E pure se non c'è alcun dubbio che al vecchio nuovo cancelliere dall'elettorato è venuta una conferma che in tali proporzioni tra i suoi predecessori soltanto Konrad Adenauer aveva a suo tempo sperimentato. A Berlino l'avanzata della Cdu è comunque molto più chiara. Qui i cristiano-democratici, con il 40% circa superano agevolmente la Spd, ferma al 30%, e scomponendo i dati di Berlino ovest da quelli di Berlino est, la sua vittoria appare ancora più chiara: con il 49% la Cdu surclassa i socialdemocratici che calano a meno del 30%, mentre la Spd riesce a mantenere un certo vantaggio solo ad est, con un 32% contro il 25% cristiano-democratico.

Fra i Verdi occidentali, ieri sera, man mano che appariva chiara l'esclusione dal Bundestag si diffondevano lo scontento e le polemiche, e non ingiustificate, propensioni all'autocritica. Le incertezze, le lacerazioni interne, lo «spiazzamento» rispetto al processo dell'unificazione hanno quasi dimezzato i loro consensi: dal 9,1 a meno del 5%. I Verdi orientali, alleati con i movimenti di «Bündnis 90» e probabilmente solo grazie a loro, sono riusciti a entrare nel Bundestag, ma con un risultato che dovrebbe superare di pochissimo, nel Länder della ex Rdt, il fatidico 5%. Senza patemi d'animo, invece, ce l'ha fatta la Pds. Pur se praticamente inesistente all'ovest (sul piano federale ha raggiunto meno del 2%) il partito di Gysi è vicina al 10% nella ex Rdt (il 18 marzo aveva avuto il 16,4%) e a Berlino est, pur calando dal 30 al 20%, resta comunque il terzo partito.

Sarà Anatoly Kovalev, vice ministro degli Esteri sovietico, a portare a Mosca il premio Nobel per la pace, assegnato più di un mese fa a Mikhail Gorbaciov. Il ministro andrà a Oslo il 10 dicembre, giorno della cerimonia di consegna. Lo ha reso noto il portavoce del comitato Nobel, Geir Lundestad, in una dichiarazione all'agenzia norvegese Ntb. Martedì scorso il presidente sovietico aveva scritto di non potersi allontanare da Mosca per la precaria situazione politica e sociale dell'Urss. Da Oslo gli era stato risposto di non poter derogare alla data della cerimonia che si tiene nel giorno in cui è morto Alfred Nobel, fondatore del premio. Di qui la richiesta di inviare un sostituto.

Table with 3 columns: 2 dicembre '90, 18 marzo '90, Gennaio '87. Rows: GENERALI, CDU, SPD, FDP, VERDI, PDS.

Festa grande nella Cdu Lafontaine. «Il futuro è nostro»

Un risultato grandioso, il più grande mai ottenuto da una forza democratica in Germania... Per Kohl e per la Cdu è uno storico giorno di festa. Ma i suoi avversari non sono affatto in lutto. «Il futuro dirà che noi avevamo ragione» dice sicuro Lafontaine, sottolineando come i giovani siano tornati a votare per la Spd. I liberali vincitori creeranno problemi alla coalizione di governo?

risultato simile. E infatti nel dicembre scorso, dopo la caduta del muro, ma quando il futuro della Rdt era incerto, Kohl appariva elettoralmente in difficoltà e si prevedeva all'est un successo della Spd. Gli elettori invece - la capite Kohl - hanno mostrato fiducia in noi non solo per ciò che abbiamo fatto in questo anno ma per quello che possiamo fare. Per questa che considera chiaramente una vittoria personale il cancelliere è tuttavia prodigo di ringraziamenti: per la Csu bavarese ma soprattutto «per gli amici di Berlino». «In questa città per noi è stato un trionfo, gli elettori hanno seppellito l'esperienza rosso-verde, e ora senza la Cdu non si può governare».



Ecco, secondo le prime proiezioni, i dati generali e quelli scomposti in raffronto ai risultati ottenuti nel Länder dell'Est e dell'Ovest alle consultazioni del '90 e del '87. Nella foto: un'anziana elettorale con il costume tradizionale.

Il generale Veljko Kadijevic, ministro della difesa jugoslavo, ha detto ieri che esiste una «possibilità» reale di guerra civile e anche la minaccia di un intervento militare esterno contro il paese. Ma nessuno potrà distruggere la Jugoslavia e ogni tentativo interno o esterno sarà destinato al fallimento, ha sottolineato il generale in un'intervista pubblicata dall'agenzia Tanjog, a Belgrado. Si sbagliano, afferma Kadijevic, coloro che ritengono la Jugoslavia un castello di carta, ed anche se in questo momento non vi è alcuna minaccia di intervento militare straniero, non si deve trascurare una simile eventualità. «Vi sono voci in proposito» per un intervento di forze armate straniere che attraversano la frontiera, non importa con quale scusa, rappresenterebbe un'aggressione e l'aggressore sarebbe sconfitto». E quanti «sperano in un intervento militare straniero non possono che essere considerati come traditori», ha concluso il generale.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO BERLINO. «Miei cari amici, è il giorno della gioia. Questo è un risultato grandioso, anzi è il più grande risultato che abbia mai ottenuto in Germania un partito democratico...» Alle 19,35, poco dopo la terza proiezione sull'esito del voto, Helmut Kohl si presenta davanti alle telecamere. È emozionato, sbatte le palpebre, sorride come nei manifesti. Non è un trionfo ma è chiaro che lui, incoronato cancelliere per la terza volta, si sente il vincitore. Nella sede della Cdu, la Adenauerhaus di Bonn, gli amici di partito intonano il coro «Helmut, Helmut, e qualcuno gli piazza dietro la scritta «Grazie a Kohl, il nostro cancelliere». E il cancelliere, che anche questa volta si è fatto accompagnare dalla moglie Hannelore, ha l'aria di chi nel giro di un anno incassa l'ennesima e non scontata vittoria personale.

Qualcuno gli ricorda i primi problemi politici all'orizzonte, con i liberali di Genscher che pensano ad incassare il premio della vittoria chiedendo un rinnovamento nel governo. Ma Kohl glissa: «Non vedo nes-

Spd: «I giovani - dicono - sono tornati a votare per noi. L'indicazione si ricava ovviamente dal calo vistoso dei Verdi ma anche dalle manifestazioni di simpatia tributate a Lafontaine dai giovani nel corso della campagna elettorale. Come dire che il futuro è meno nero di quello che sembrano indicare le elezioni di ieri. Certo, l'aria non è tranquilla nelle file socialdemocratiche se è vero che Hans-Jochen Vogel deve intervenire a chiarire subito che «non ci fermeremo a dividere al nostro interno su Lafontaine, questo risultato è di tutta la Spd». Tra un Kohl che si sente vincitore e un Lafontaine che

pena al futuro finisce per scomparire anche il vero grande trionfatore delle elezioni, il ministro degli Esteri liberale della nuova Germania. Impazza in televisione fin dalle prime proiezioni, esulta e annuncia battaglia all'interno della coalizione: «Ci dovrà essere un rinnovamento, i vincitori siamo noi». Nel balletto dei maggiori partiti c'è poco spazio ovviamente per il dramma dei Verdi che ancora a tardissima serata non sapevano se potevano entrare al Bundestag e chiaro - affermano sconsolati - che queste non erano le elezioni buone per noi, era molto difficile imporre i nostri temi. Tra i perdenti c'è anche Gregor Gysi, presidente della Pds nata dalle ceneri della Sed, ma lui, in fondo a ragione, non ci sta in questo ruolo. «Al Bundestag - dice - entra per la prima volta un vero partito socialista, la realtà è che diamo fastidio perché noi siamo la vera opposizione. Noi lavoreremo per un'alternativa politica».

In Urss l'Aids aumenta per mancanza di siringhe

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla Giapponica, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla Pravda, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

L'anziano leader della Sed accusato di omicidio. Honecker presto processato? «Sulla sua sorte deciderà Mosca»

BERLINO. Saranno le autorità di Mosca, e «al massimo livello», a decidere se consegnare o no alla giustizia tedesca Erich Honecker, ricoverato in un ospedale militare sovietico a Beelitz, vicino a Berlino. E quanto ha fatto capire, ieri, un portavoce dell'ex ambasciata dell'Urss a Berlino est (l'ufficio diplomatico esiste ancora, con funzioni di collegamento) chiudendo, per il momento, il delicatissimo caso diplomatico che era stato sollevato con la richiesta della Procura berlinese che Honecker venisse consegnato dai sovietici. L'ex leader della Sed ed ex presidente della Rdt, come si ricorderà, era stato fatto oggetto, venerdì di un mandato di arresto. Il provvedimento era stato preso dopo che erano stati scoperti, negli archivi dell'ex ministero della Difesa

tedesco-orientale, documenti dai quali risulterebbe in modo inoppugnabile che fu proprio Honecker in persona a impartire alle guardie di frontiera della Rdt l'ordine di sparare, per uccidere, su quanti tentavano la fuga dal paese. Le autorità giudiziarie di Berlino hanno preso atto senza drammatizzare troppo dell'intenzione sovietica di prendere tempo e di rimandare la decisione «al massimo livello». Un'intenzione che, da quanto si è capito, è motivata più da ragioni di principio relative allo status delle truppe dell'Urss in Germania (l'ospedale di Beelitz gode dell'extraterritorialità) che da preoccupazioni sulla sorte dell'ex leader tedesco-orientale. Il quale, d'altronde, non rischia più di tanto. Come hanno dichiarato i suoi avvocati berlinesi dopo un breve colloquio che hanno avuto con lui sabato sera, Honecker è in condizioni di salute tanto cattive che un eventuale incarceramento avrebbe conseguenze più simboliche che pratiche: quasi certamente le autorità giudiziarie lo giucherebbero incapace a sostenere la detenzione. Una decisione del genere, d'altra parte, fu presa già dopo l'emissione di un primo mandato di cattura, l'estate scorsa, e da allora la salute del settantottenne ex capo della Sed è ancora peggiorata. Anche l'ipotesi che si arrivi veramente a un processo è piuttosto aleatoria: per essere considerato giudicabile un imputato, secondo la giustizia tedesca, dev'essere in grado di assistere al procedimento per almeno un'ora al giorno e normalmente, come ha detto ieri il portavoce del Senato alla giustizia berlinese Jutta Burghart, «rinunciamo a procedere contro le persone gravemente ammalate».

Senza esito la riunione informale dei ministri finanziari europei. Più possibilista la Gran Bretagna ma la moneta unica resta in alto mare

LESMO. Tutta l'attenzione era centrata su Norman Lamont, il nuovo Cancelliere dello Scacchiere. Avrà toni più morbidi del suo predecessore Major, oggi premier britannico? Oppure prenderà tempo per lasciare i partners europei con il fiato sospeso fino a metà dicembre quando a Roma comincerà il lungo negoziato che dovrà stabilire forma, modi e tempi dell'Europa prossima ventura? L'attesa per la riunione informale di ministri finanziari della Comunità e governatori delle banche centrali è andata delusa. Lamont ha dato solo una prova di utilità affermando che l'Ecu forte (la moneta parallela proposta da Londra in alternativa alla moneta unica da far correre libera e selvaggia insieme con le altre valute europee) potrebbe essere un ponte tra le ultime due fasi dell'unificazione monetaria. Londra avrebbe abbandonato i dogmi, ma a sentire il presidente della Bundesbank Poehl, le divergenze rimangono. «C'è sempre un paese che non accetta il concetto di valuta unica». Così come ci sono, aggiunge soddisfatto, altri paesi che non sono in grado di partecipare ad un sistema di cambi fissi. Quei paesi, cioè, che hanno un deficit pubblico mostruoso e l'inflazione fuori controllo. La soddisfazione di Poehl nasce dal fatto che queste divergenze danno forza all'idea tedesca di una Europa a due velocità nella quale chi partirà prima sarà intimamente legato al marco. Per quanto concerne la Gran Bretagna, dunque, si è allentato solo il filo dell'irrigidimento. Lamont si dichiara convinto che «potrà essere raggiunto un onorevole compromesso». I conservatori non hanno interesse ora a scoprire le carte prima di sedersi al tavolo che deciderà il percorso europeo e una riunione informale di ministri Cee, senza poteri, è sempre solo l'occasione di un contatto. Per la prima volta ufficialmente, i ministri hanno ricevuto dalle mani del presidente del comitato dei governatori Poehl lo statuto della futura banca centrale europea. Anche qui, nulla di deciso sugli argomenti messi fra parentesi quadre a evidenziare le divergenze. Gli scogli sono diversi: quanto potere resterà alle banche centrali nazionali nella fase di transizione alla banca centrale europea; chi è responsabile della politica monetaria in rapporto a dollaro e yen; la partecipazione all'Europa integrata; la ripartizione dei profitti. Secondo Poehl, «la banca centrale deve essere responsabile dei tassi di cambio

della comunità. Su questo abbiamo posizioni diverse. Per me, la manovra monetaria, inclusa la modifica dei tassi di interesse, deve essere lasciata alla banca centrale, seguendo il modello tedesco». Allora si va verso una rottura? «Penso che un accordo potrà essere raggiunto. In ogni caso, passerà molto tempo prima di avviare un tale processo. Anche se chi potrà partecipare e chi no è presto per decidere, occorrono alcuni anni». L'equilibrio dei poteri tra governi e banchieri centrali è dunque uno dei nervi scoperti del negoziato di metà dicembre. Tanto è vero che Carli, riferendosi alle relazioni tra Europa, Asia e Giappone, ha detto che la politica monetaria «esterna» alla Cee «ha una sua evidente importanza politica e per questo resta di competenza delle autorità politiche previa con-

sultazione dei banchieri». Passando dalla teoria alla pratica, proprio sulla politica dei tassi, lo «splash» della sintonia europea è sotto gli occhi di tutti vista la dura opposizione tedesca ad un confronto sullo stato del dollaro che rafforzerebbe il marco alle stelle, ma fa correre i brividi sulla schiena dei francesi. Infine il capitolo Est. La Cee, spazzata da Kohl, marcia con i piedi di piombo. Dovrebbe decidere un finanziamento straordinario alla Cecoslovacchia (1,5 miliardi di Ecu) per sostenere la convertibilità della sua moneta, ma per l'Urss deciderà a metà dicembre. Il vicepresidente - Cristophersen confessa candidamente: «Abbiamo radiografato l'economia sovietica, ma non sappiamo ancora come intervenire». In settimana si incontreranno Camdessus (Fmi) e Delors (Cee).

Il presidente brasiliano nella giungla per un corso da superman



Venti ore intensive, di immersione totale, di drammatici pericoli, trabocchetti, fughe e scappatoie alla morte sicura. Eppoi pochi minuti per un cibo frugale di vermi vivi e coccodrilli arrostiti. Il corso alla «Indiana Jones» nella giungla brasiliana, l'ha fatto il presidente Fernando Collor De Mello (nella foto), fedele alla sua immagine di superman. S'è fatto accompagnare dalla moglie, dal figlio undicenne e dal ministro del lavoro, cintura nera come il presidente. Collor ha trascorso un giorno e una notte nel centro di addestramento dell'esercito per la guerriglia nella foresta. Vestito con una tuta mimetica, il quarantunenne presidente ha imboccato un percorso di guerra, preparato ad hoc. Ha dovuto camminare perfino nel fango, e imparare a filtrare l'acqua per berla, così come a conservare in foglie di palma selvatica la carne del piranha. Ha superato la prova e nel rush finale ha preferito mangiare vermi vivi piuttosto che alla brace.

Bulgaria Uccide il figlio che esulta per la caduta del governo

dal giornale del Pbs Duma. L'uomo era un fervido sostenitore di Lukanov, primo ministro socialista, dimessosi qualche giorno fa sotto la spinta di giornale di scioperi indetti contro di lui. Per questo quando ha visto il figlio saltare di felicità, lo ha pugnalato accettato dalla rabbia.

Un ministro ritirerà il Nobel dato a Gorbaciov

Il ministro andrà a Oslo il 10 dicembre, giorno della cerimonia di consegna. Lo ha reso noto il portavoce del comitato Nobel, Geir Lundestad, in una dichiarazione all'agenzia norvegese Ntb. Martedì scorso il presidente sovietico aveva scritto di non potersi allontanare da Mosca per la precaria situazione politica e sociale dell'Urss. Da Oslo gli era stato risposto di non poter derogare alla data della cerimonia che si tiene nel giorno in cui è morto Alfred Nobel, fondatore del premio. Di qui la richiesta di inviare un sostituto.

Jugoslavia «Pericolo di guerra civile»

Il generale Veljko Kadijevic, ministro della difesa jugoslavo, ha detto ieri che esiste una «possibilità» reale di guerra civile e anche la minaccia di un intervento militare esterno contro il paese. Ma nessuno potrà distruggere la Jugoslavia e ogni tentativo interno o esterno sarà destinato al fallimento, ha sottolineato il generale in un'intervista pubblicata dall'agenzia Tanjog, a Belgrado. Si sbagliano, afferma Kadijevic, coloro che ritengono la Jugoslavia un castello di carta, ed anche se in questo momento non vi è alcuna minaccia di intervento militare straniero, non si deve trascurare una simile eventualità. «Vi sono voci in proposito» per un intervento di forze armate straniere che attraversano la frontiera, non importa con quale scusa, rappresenterebbe un'aggressione e l'aggressore sarebbe sconfitto». E quanti «sperano in un intervento militare straniero non possono che essere considerati come traditori», ha concluso il generale.

Nicola Gheorghiev, un uomo di 44 anni non ha sopportato la gioia manifestata per la caduta di Lukanov, capo del governo, e impugnatore un coltello ha colpito a morte il figlio. La notizia è stata riportata ieri dal giornale del Pbs Duma. L'uomo era un fervido sostenitore di Lukanov, primo ministro socialista, dimessosi qualche giorno fa sotto la spinta di giornale di scioperi indetti contro di lui. Per questo quando ha visto il figlio saltare di felicità, lo ha pugnalato accettato dalla rabbia.

Sarà Anatoly Kovalev, vice ministro degli Esteri sovietico, a portare a Mosca il premio Nobel per la pace, assegnato più di un mese fa a Mikhail Gorbaciov. Il ministro andrà a Oslo il 10 dicembre, giorno della cerimonia di consegna. Lo ha reso noto il portavoce del comitato Nobel, Geir Lundestad, in una dichiarazione all'agenzia norvegese Ntb. Martedì scorso il presidente sovietico aveva scritto di non potersi allontanare da Mosca per la precaria situazione politica e sociale dell'Urss. Da Oslo gli era stato risposto di non poter derogare alla data della cerimonia che si tiene nel giorno in cui è morto Alfred Nobel, fondatore del premio. Di qui la richiesta di inviare un sostituto.

Il generale Veljko Kadijevic, ministro della difesa jugoslavo, ha detto ieri che esiste una «possibilità» reale di guerra civile e anche la minaccia di un intervento militare esterno contro il paese. Ma nessuno potrà distruggere la Jugoslavia e ogni tentativo interno o esterno sarà destinato al fallimento, ha sottolineato il generale in un'intervista pubblicata dall'agenzia Tanjog, a Belgrado. Si sbagliano, afferma Kadijevic, coloro che ritengono la Jugoslavia un castello di carta, ed anche se in questo momento non vi è alcuna minaccia di intervento militare straniero, non si deve trascurare una simile eventualità. «Vi sono voci in proposito» per un intervento di forze armate straniere che attraversano la frontiera, non importa con quale scusa, rappresenterebbe un'aggressione e l'aggressore sarebbe sconfitto». E quanti «sperano in un intervento militare straniero non possono che essere considerati come traditori», ha concluso il generale.

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla Giapponica, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla Pravda, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

In Urss l'Aids aumenta per mancanza di siringhe

La diffusione dell'aids in Urss è ancora limitata ma in rapido aumento. La causa principale della diffusione sta nella carenza di siringhe monouso. La stessa situazione si registra nei paesi dell'Europa dell'est. Lo ha affermato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Nakajima, in un'intervista pubblicata dalla Giapponica, in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids. In Urss, secondo le cifre ufficiali, i casi registrati di aids sono 48, con 28 vittime, e quelli di sieropositività sono 564. La diffusione riguarda 12 delle 15 Repubbliche. Il direttore del reparto epidemiologico del ministero della Sanità sovietico, Narkevich, stima che i sieropositivi saliranno a sei-mila il prossimo anno e venticinquemila nel '92. Nell'intervista alla Pravda, Nakajima si sofferma anche sulla mortalità infantile molto alta in Urss, il 30 per mille, e definisce un problema non risolto quello delle vaccinazioni dei piccoli.

VIRGINIA LORI

**Dimissionato a sorpresa il capo degli Interni uomo politico vicino al presidente dell'Urss**  
**Al suo posto Pugo, dirigente del Pcus**  
**Vice l'ex capo della spedizione in Afghanistan**

**Il leader sovietico, incalzato dai conservatori**  
**Il gruppo «Soyuz» in maggioranza militare**  
**aveva chiesto le dimissioni del ministro**  
**L'Unione Sovietica ormai in preda al caos**

**Il Road diventa partito**  
**Mazowiecki sancisce**  
**la rottura di Solidarnosc**  
**ma invita a votare Walesa**

# Via Bakatin, Gorbaciov cede alla destra

Mikhail Gorbaciov «licenzia» il ministro dell'Interno Bakatin e lo sostituisce con un dirigente del Pcus, Boris Pugo, presidente della Commissione di controllo del partito. Suo vice sarà il generale Boris Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan. Gorbaciov cede alla destra che chiede ordine e disciplina? È una tesi, ma non spiega tutto: il fatto è che il paese è veramente in preda al caos.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, ha licenziato dal suo incarico di ministro dell'Interno Vadim Bakatin con questo bene di spaccio ieri sera la «Tass» ha informato della «destituzione» del ministro dell'Interno e della nomina di Boris Pugo, adesso presidente della Commissione di controllo del Pcus. Vice di Pugo sarà Boris Gromov, ex comandante della spedizione

sulla leadership del paese di non aver saputo fronteggiare con il dovuto rigore il disordine dilagante, la criminalità, lo sfaldamento dell'Unione e la grave crisi degli approvvigionamenti alimentari? Il decreto di Gorbaciov, che comunque dovrà essere approvato dal Soviet Supremo, sembra andare in questa direzione: al posto di Bakatin, fatto non nuovo, ma che in questo momento assume un particolare significato, vengono nominati un dirigente di partito e un militare, attualmente comandante della regione di Kiev, ma, come dicevamo, capo delle truppe sovietiche in Afghanistan (è stato però anche colui che ha gestito la ritirata sovietica da quel paese).  
 Decisione improvvisa, ma forse non del tutto inaspettata: ricordiamo i più recenti atti di Gorbaciov, dall'appello ai lavoratori per il controllo opera-

presidenziale. Dunque, il leader sovietico, mentre tenta di condurre in porto questa operazione con l'accordo del radicale e di Boris Eltsin, deve, come in altre occasioni analoghe, fronteggiare l'assalto conservatore. Qualcuno già parla di Gorbaciov assediato da quel «complesso militare-industriale» da sempre deciso a non permettere che un'alleanza di centro sinistra (leggi Gorbaciov-Eltsin) assuma la direzione del paese. Quello stesso sistema di potere che sta «assediando» città come Mosca e Leningrado facendo mancare le merci di prima necessità. È una spiegazione, ma è sufficiente a spiegare tutto?  
 La situazione di questo immenso paese è diventata esplosiva sotto tutti i punti di vista: il vecchio sistema economico di comando amministrativo è crollato, ma di mercato

non si vede nemmeno l'ombra. Il nuovo trattato dell'Unione deve fronteggiare l'ostilità di repubbliche decise. In questa situazione, importanti dirigenti del Pcus come il segretario di Mosca, Yuri Prokofiev e quello di Leningrado, Boris Gidaspov, cercano chiaramente alleanze a destra, mentre il fronte radicale appare sbandato, diviso e sempre più proso verso posizioni estreme. Gorbaciov deve lavorare in un contesto politico altamente instabile, mentre tutt'intorno le strutture del paese traballano pericolosamente. Dunque ricorre a quelle «istituzioni» che, nel marasma generale, ancora resistono, il partito e l'esercito che, adesso, con l'avvicendamento al ministero degli Interni, accrescono il loro peso nella gestione della milizia e delle truppe speciali incaricate di mantenere l'ordine. Ai comunisti di Mosca, non a caso, il presidente dell'Urss aveva detto: «Dobbiamo rinforzare quelle istituzioni sulle quali si basa ogni società, anche una democratica. Mi riferisco all'esercito e alle forze della sicurezza. Questo deve essere fatto e lo stiamo facendo».

GABRIEL BERTINETTO

La tregua è stata firmata. I due eserciti di Solidarnosc parteciperanno uniti al combattimento decisivo per le sorti della Polonia. Mazowiecki e Walesa congiungono le loro forze per sconfiggere Stanislaw Tyminski nel ballottaggio di domenica prossima in cui gli elettori dovranno scegliere il futuro presidente della Polonia. Già nei giorni scorsi i funzionari di Mazowiecki avevano apertamente invitato i sostenitori di quest'ultimo a riversare i propri consensi su Walesa. Ieri è sceso in campo il generale stesso, che finora aveva evitato di pronunciarsi in maniera esplicita: «Di fronte all'inesorabilità (di Tyminski) che potrebbe mettere a repentaglio il nostro paese, è nostro dovere per cui abbiamo lottato nell'arco di dieci anni, è nostro dovere il 9 dicembre prossimo dare il nostro voto a Lech Walesa».

Mazowiecki ha pronunciato queste parole di fronte a mille seguaci riuniti nell'Aula Magna dell'Università di Varsavia. Un appello all'unità delle forze riformatrici. Un'esortazione a serrare le fila di Solidarnosc di fronte al pericolo che incombe sulle conquiste democratiche in caso di un successo elettorale di Tyminski. Ed è paradossale che un messaggio di concordia sia stato lanciato nella stessa sede e nella stessa occasione in cui si è sancita la definitiva spaccatura politica di Solidarnosc. L'assemblea era convocata infatti per trasformare Road (l'insieme dei comitati che avevano condotto la sfortunata campagna pro-Mazowiecki sino al primo turno delle presidenziali) in un vero e proprio partito: la «Unione per la democrazia polacca». E così, non solo di fatto ma anche sul piano formale, il sindacato Solidarnosc non ha più un referente politico unico, ma almeno due: la «Unione» di cui ieri Mazowiecki è stato proclamato presidente, e l'«Intesa» di cui ieri Mazowiecki, già alcuni mesi fa, dichiaratamente pro-Walesa.



Uno dei palestinesi feriti e arrestati durante l'attacco. In basso: un funzionario della polizia israeliana nel bus dell'agguato

## Mentre l'Intifada chiama a «ogni forma di lotta» Agguato palestinese a Tel Aviv Due morti su un autobus di linea

Un giovane israeliano ucciso a coltellate, uno dei suoi assaltatori falciato a colpi di mitra. Questo il tragico bilancio dell'assalto organizzato ieri mattina a Tel Aviv da un comando dell'Intifada contro i passeggeri di un autobus. Numerosi i feriti. Bomba (inesplosa) contro i passanti. Il comando unificato invita a ricorrere ad «ogni forma di lotta» di fronte all'inerzia delle Nazioni Unite.



TEL AVIV. Due morti, ieri, in quello che il comando unificato dell'Intifada aveva proclamato «giorno dell'escalation» contro Israele. Due morti, uno di cui il bilancio è ancora in bilico, tra le parti in conflitto, due nuove vittime in uno scontro esacerbato e spietato che, ogni giorno, di nuovo, si rinnova, fuori da ogni controllo, risentimenti ed odii reciproci. La prima è un giovane israeliano la cui unica colpa sembra essere stata quella di trovarsi a bordo dell'autobus della linea 66 casualmente prescelto per un assalto al coltello da un improvvisato comando di giovani palestinesi. La seconda è, appunto, uno degli assaltatori, uno dei tanti nazisti che privati del diritto ad una patria e sottoposti alle quotidiane angosce di una occupazione senza fine, cercano in una violenza spesso cieca la via del riscatto. Vittime, l'uno e l'altro, d'un conflitto lasciato marciare e capace, ormai, di partorire soltanto mostri.

Il primo ad aprire il fuoco contro gli assaltatori è stato lo stesso conducente del pullman. Poi è intervenuto un poliziotto che ha sparato diverse raffiche di mitra, le prime - stando alla versione ufficiale - verso il tetto, le seconde ad altezza d'uomo. Uno dei tre giovani palestinesi è morto sul colpo, gli altri due sono stati feriti, disarmati e, quindi, portati dai tentativi di linciaggio d'una folla inferocita. I numerosi passeggeri feriti dalle coltellate degli assaltatori sono stati trasportati al più vicino ospedale. Ed è stato qui che, poco dopo il ricovero, ha

## Dalla capitale fuggono per Parigi mille occidentali Il ribelle Deby trionfa in Ciad Habre ucciso mentre era in fuga?

NDJAMENA (Ciad). La famiglia antigovernativa è finita e N'Djamena sono i giorni del trionfo di Idriss Deby, atteso e acclamato, ieri, da migliaia di persone radunate fin dal mattino presto, mentre con drammatica sincronia veniva diffusa la notizia dell'uccisione del presidente Hisseine Habre, in fuga verso il Camerun, e nei quartieri occidentali si vivevano momenti di paura.

Il capo dei ribelli filobici del Ciad che nei giorni scorsi avevano sconfitto l'esercito del governo, ha atteso appena una mezza giornata a largo della capitale, ad Ait, a 500 chilometri dal tempo necessario perché Bada Maidom, numero due delle forze ribelli, arrivasse a N'Djamena con duecento uomini e iniziasse le trattative con il presidente del parlamento ciadiano, Alingue Bayayeou. Poi, nel pomeriggio di ieri, Deby ha fatto il suo ingresso da vincitore, disdegnando perso-

nalità e galloni. È sfrecciato a bordo di una mercedes nera verso il centro della città, ha oltrepassato senza fermarsi l'altipiano dove l'attendeva il capo di stato ad interim Alingue, e con il suo corteo di 20 jeep giapponesi è fermato a piazza dei Martiri per il suo primo bagno di folla, per divulgare promesse e programmi. Ha parlato con i giornalisti toccando subito il tasto della governabilità del Ciad, ha dichiarato per questo di voler varare riforme democratiche e a introdurre il multipartitismo, e ha rivolto il ramoscio d'ulivo a Goukouni Oueddei, l'ex presidente del Ciad che lui stesso e Habre avevano rovesciato nel 1982: riconciliamoci, ha proposto Deby.

In città intanto si diffondeva la notizia del presidente Hisseine Habre ucciso. I particolari sono stati riportati dall'agenzia libica Jana che ha attribuito le informazioni a fonti non iden-

titato di vivere un giovane di 24 anni del quale le autorità non hanno fornito le generalità. Era stato raggiunto, a quanto pare, da un fendente alla gola.

Né è stato questo l'unico assalto al coltello segnalato nelle ultime ore. Il giorno prima, sempre a Tel Aviv, una donna aveva infatti aggredito un poliziotto israeliano ferendolo in modo non grave. Ed un episodio ancor più grave - anche se fortunatamente senza conseguenze - si era verificato durante la notte nella centralissima via Dizengoff, allorché da un'auto in corsa era stata lanciata contro la folla una bomba a mano rimasta inesplosa. Le autorità ritengono che l'attentato abbia una «matrice terroristica», ovvero che

sia stato direttamente allestito da una delle organizzazioni militanti dell'Olp.

Tutti questi episodi vengono in ogni caso messi in relazione al comunicato numero 65 recentemente diffuso dal comando unificato dell'Intifada, che ha invitato i palestinesi a «ricorrere ad ogni forma di lotta» di fronte alla «inerzia delle Nazioni Unite». Un modo, evidentemente, per segnalare al Consiglio di Sicurezza, che la prossima settimana dovrà tornare a discutere la situazione dei territori occupati, la necessità di forzare i tempi del proprio intervento. Per i giorni 11, 12, 20 e 28 dicembre i capi dell'Intifada hanno indetto scioperi di protesta contro la «glueteizzazione di Gerusalemme».

### QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

**LA BEGHELLI SALVAVITA®**

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

# La crisi nel Golfo

## Gli Usa garantiscono che con la liberazione dell'emirato rinunceranno all'opzione militare Per un'esercitazione irachena forze Usa in stato di allarme Vertice dei cinque Grandi forse il 18 dicembre

# La promessa di Baker a Saddam

## «Se ti ritiri dal Kuwait non attaccheremo l'Irak»

Cosa possono concedere gli Usa a Saddam Hussein? Baker in un'intervista tv anticipa in sostanza che sono disposti a garantirgli che se si ritira dal Kuwait gli Usa non lo attaccheranno militarmente. Questa è una delle richieste di Baghdad. Gli basterà? Sullo scopo dei colloqui «ci può essere una incompatibilità di prospettive» avverte però il fidei jure Bob Gates dopo le riunioni con Bush a Camp David.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Signor Baker, quando andrà a Baghdad potrà garantire a Saddam Hussein che se si ritira dal Kuwait gli Usa non lo attaccheranno e gli consentiranno di restare al potere? Il segretario di Stato di Bush, intervistato ieri in diretta sulla rete tv NBC, prima si schermisce: «È una domanda troppo ipotetica, non dovrei non dovrei proprio speculare su questo...». Poi ammette in sostanza che questa è l'unica garanzia, la principale concessione che gli Stati Uniti potrebbero fornire all'Irak. «Consenti-

temi però di dire questo: non è stato mai suggerito che si sarebbe usata la forza se fossero state pienamente attuate le risoluzioni dell'Onu. Resta il fatto che, se pienamente attuata dall'Irak, la risoluzione recentemente approvata dall'Onu non diventerebbe esecutiva e non si giungerebbe al ricorso alla forza...». Una garanzia che non ci sarebbe più stata alcuna azione militare contro l'Irak se si ritirava dal Kuwait è una richiesta più volte fatta da Baghdad. Washington si era sinora rifiu-

ta di concederla. Mano a mano si erano aggiunti altri obiettivi, più ampi e ambiziosi della liberazione del Kuwait o della difesa dell'Arabia saudita: tagliare il male alla radice eliminando un Saddam-Hitler, impedire che l'Irak diventi una potenza nucleare, togliergli i missili chimici, ieri, in un'altra intervista tv ancora una volta l'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha espresso perplessità su un'eventuale composizione della crisi che rischia di farci ritrovare tra tre anni nel peggior mondo possibile, con un Irak che se la cava senza punizione per l'invasione e i danni inflitti al Kuwait e che magari nel frattempo ha acquisito la bomba. Baker ha ieri ribadito che non intende «negoziare nulla che porti a qualcosa al di sotto delle risoluzioni dell'Onu». Ma ha già fatto a Saddam Hussein forse la più importante delle promesse che questi voleva udire: che non lo attaccheranno più se concludendo al «mi-



Il segretario di Stato Usa, James Baker

# Urss prudente sull'invio di truppe

MOSCA. «Le ferite aperte dalla guerra in Afghanistan sono ancora troppo dolorose per l'Urss... Sarebbe ingiusto e non saggio attendersi una partecipazione diretta sovietica ad un conflitto», Georgi Shakhnazarov, uno dei maggiori consiglieri di Gorbaciov per la politica estera, ha risposto così al «Washington Post», in un'intervista incentrata sul ruolo sovietico nel conflitto iracheno. «Parlo a titolo personale», ha premesso Shakhnazarov, ma certo - è l'osservazione del «Washington Post» - accade di rado che esponenti di tale statura in Urss esprimano posizioni contrarie alla linea ufficiale del governo.

# Washington a Israele: «Nessuna svolta»

GERUSALEMME. Mentre si prepara a ricevere ufficialmente il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz - e ad inviare a sua volta Baker a Baghdad - Washington si preoccupa di rassicurare il tradizionale alleato israeliano sugli obiettivi e sui limiti dei prossimi colloqui. È con questo spirito che, ieri, lo stesso segretario di Stato ha inviato a David Levy, ministro degli Esteri di Gerusalemme, un messaggio nel quale, stando alle agenzie di stampa, sottolinea come, malgrado la nuova iniziativa, gli Usa non abbiano modificato i punti fermi della propria politica nella difficile gestione della crisi del Golfo.

# Baghdad: «Pace e guerra entrambe al 50%»

Pace e guerra hanno le stesse chance. Per Saddam la vittoria dell'una o dell'altra nelle agitate acque del Golfo dipende solo da Bush. «Se il dialogo sarà formale saremo vicinissimi allo scontro», ha dichiarato alla Tv francese mettendo in guardia la Casa Bianca. Ma poi ha concesso: «Il compromesso fa parte della trattativa». Monito all'Urss: «Guai se inviate truppe. Perdereste l'amicizia di 200 milioni di arabi».

francese «Antenne 2» - vogliamo un confronto reale in mancanza del quale si avvicerebbe un esito di guerra». La pace è legata alla serietà delle intenzioni del presidente americano, manda a dire in tono di sfida l'avversario iracheno: «Se il confronto non sarà altro che un'esibizione formale per il congresso americano, il popolo americano o l'opinione pubblica internazionale per darsi semplicemente una buona coscienza, e poter dire "ecco abbiamo tentato di dialogare con l'Irak", non avremo successo». «Non siamo interessati ad incontri proforma», ha ribadito ieri l'organo ufficiale dell'esercito iracheno. «Al Qadisiyah che servono i Bush per giustificarci, non avremo successo». «Non siamo interessati ad incontri proforma», ha ribadito ieri l'organo ufficiale dell'esercito iracheno. «Al Qadisiyah che servono i Bush per giustificarci, non avremo successo».

fa parte del negoziato». Poi, a dimostrare la sua disponibilità ha ricordato che è pronto a liberare tutti gli ostaggi occidentali entro il 25 marzo. «Non sono uno strumento per seminare discordia», ha sottolineato, «ma un mezzo per impedire la guerra». La data della liberazione dei cittadini stranieri può essere anche anticipata, ha concesso Saddam, a patto che Bush rinunci ad un attacco militare prima di allora. Dopo, in caso di attacco, «contesterò su Dio» ha commentato il rais. «I 17 ostaggi americani», ha commentato il rais. «I 17 ostaggi americani», ha commentato il rais.

proprio missile Scud. I satelliti spia e i radar volanti Awacs americani hanno accertato che la traiettoria dei missili non era diretta contro le forze alleate in Arabia ma contenuta in territorio iracheno e hanno concluso che si trattava solo di un'esercitazione. Probabilmente era stata la preparazione al lancio di questi missili a far scattare un paio di giorni fa, in coincidenza con il voto all'Onu, l'allarme giallo per le forze Usa nel Golfo, il massimo livello di allerta che precede quello richiesto durante il combattimento vero e proprio. Anche se si trattava di esercitazione, per il principale consigliere militare di Bush «può essersi trattato di un gesto di sfida». «Che sottolinea il fatto che si ha a che fare con un tipo (Saddam) dal comportamento imprevedibile, dotato di potenti, letali armi su cui possono essere montati congegni di distruzione di massa, che lui può usare da un momento all'altro», ha aggiunto Scowcroft.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

Sulla linea prudente del consigliere di Gorbaciov si attestano del resto i commenti e i giudizi della stampa sovietica, dopo la risoluzione 678 adottata giovedì dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un atto viene sottolineato - che esige il ripristino dello status quo, ma non comporta l'inevitabilità della guerra. «Tempo per la riflessione» è appunto il titolo di un commento dell'editorialista politico Iuri Gulikov, pubblicato ieri dalla «Pravda». «La situazione del Golfo - sottolinea il quotidiano del Pcus - è così esplosiva che richiede un alto senso di responsabilità per ciascuna azione, soprattutto da parte della dirigenza irachena... Gli interessi del paese, il futuro del proprio popolo, il destino della pace e della stabilità nel mondo, e non considerazioni di prestigio, dovrebbero essere posti sopra ogni altra cosa».

ieri intanto a Baghdad, un alto funzionario del ministero del petrolio iracheno, nonchè genero di Saddam, generale Hussein Kamel Hassan. Tema del colloquio: gli ostaggi sovietici in Irak (quasi tutti tecnici del settore petrolifero). E la seconda volta, in pochi giorni, che la questione viene affrontata: la scorsa settimana, a Mosca, ne avevano parlato direttamente Gorbaciov con il ministro degli Esteri iracheno Aziz. L'Urss accusa l'Irak di aver disatteso la promessa di liberare tutti i tecnici e consiglieri militari sovietici (mentr'ora in quel paese. Sul risultato dell'incontro c'è solo una breve nota dell'agenzia irachena «Ina», secondo la quale Arkilian e il generale Hassan avrebbero anche affrontato «le prospettive di cooperazione tra i due paesi nel settore petrolifero».

# Oggi arriva Formigoni «Forse incontrerò le autorità irachene»

ROMA. «Se ricevono degli inviti non escludo di incontrare le autorità irachene perché ho sempre creduto nella validità del dialogo che fra l'altro ha ricevuto in queste ultime ore autorevoli conferme sia da parte statunitense che da parte irachena». In partenza per Baghdad, via Amman, con una delegazione di cattolici invitati ad un convegno della chiesa irachena, Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, ha spiegato ai giornalisti il significato del viaggio che ha provocato diverse polemiche nel governo italiano. «Non vale la pena di commentare quanto è accaduto - ha aggiunto l'ex leader di Comunione e Liberazione - andiamo a Baghdad per partecipare come cristiani ad un incontro su tematiche cattoliche ed in questo senso la nostra delegazione non ha ricevuto alcun veto dal governo italiano. Ma naturalmente tra gli obiettivi della missione rientra quello di incontrare i nostri connazionali e anche altri cittadini stranieri».



La polizia arresta un manifestante davanti ai cancelli della base dell'aeronautica Usa di Chicopee, nel Massachusetts

# Sfilà l'America pacifista Diecimila persone a Boston: «Non moriremo per la Texaco»

NEW YORK. I pacifisti americani sono scesi in piazza e hanno riempito l'America di loro slogan contro la guerra nel Golfo, per la pace. La protesta più grande, dall'inizio della crisi, c'è stata ieri a Boston. Diecimila persone sono sfilate compostamente, senza provocare tensioni, ma urlando parole di pace e di denuncia contro i potenti economici. «All'inferno no, noi non andremo, noi non moriremo per la Texaco», «Costruite case, non bombe». Più movimentata la manifestazione davanti alla base aerea di Westover, dove tra i pacifisti sono state arrestate 39 persone. Vicino Chicago, davanti alla «Marine corps reserve center», i manifestanti hanno serrato con catene da bicicletta i cancelli della base per impedire che i riservisti partissero col volo delle cinque del mattino. C'è stata rissa, ma nessun incidente e nessun arresto. I pacifisti sono stati allontanati, le catene tagliate dalla polizia e i 230 soldati del battaglione 24 marines - 4 divisione sono usciti dal campo e si sono imbarcati per il campo di addestramento.

# A Comiso tornano i cortei «Fermiamo il conflitto»

COMISO. «Fermiamo la guerra, scateniamo la pace», il movimento pacifista è tornato ieri mattina a Comiso per manifestare contro i pericoli di guerra nel Golfo Persico. Oltre quattro mila persone hanno partecipato all'iniziativa indetta dall'Associazione nazionale per la pace e dall'Arci e dalle Acli siciliane, con l'adesione di Arci, Fgci, Cgil, Uil e di numerose associazioni e gruppi culturali della Sicilia. La marcia pacifista è stata conclusa dagli interventi di Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Arci; Tom Benetollo, dell'As-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Il tempo sulle regioni meridionali è ancora controllato dalla presenza di un centro depressionario localizzato fra la Sicilia e la Libia. Al centro e al nord le condizioni meteorologiche risentono della presenza del vasto anticiclone atlantico che gradualmente estende la sua influenza verso l'Italia e verso il bacino del Mediterraneo. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il tempo è caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Le formazioni nuvolose potranno essere temporaneamente più consistenti sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni o nevicate sulle zone appenniniche. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali. MARI. Mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue; durante il corso della giornata tendenza al miglioramento. Al centro e sulle regioni settentrionali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In leggero aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns: Località, n.p., Temperature. Locations include Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns: Località, Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19. Ore 7: Rassegna stampa; 8.30: Calabria tormentata; l'opinione di Pino Soriero; 8.50: Piccolo schermo: ieri e oggi in tv; 9.15: Dopo il voto in Germania. Intervista a Heinz Timmermann; 10.10: La Sinistra indipendente verso il Pds. L'opinione di S. Rodotà; 11.10: Dopo il voto in Germania. Parla Sergio Segre; 12.30: «Consumando». Quotidiano a difesa dei consumatori; 14: Notiziario economico sindacale; 15.10: Pomeridiano. Servizi di cultura e spettacolo, attualità; 15.30: «La grana della voce». Lettura di poesie. Amelia Rosselli; 15.35: Pomeridiano. 2ª parte. La ricreazione è finita: mass media e bambini. Con V. Vita e E. Menduni; 17.10: «25 - La nostra storia». Intervista con I. Pooh. In studio Roby Facchinetti. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale mensile L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Finestrella 1ª pagina mensile L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000, Manchette di testata L. 1.600.000, Redazionali L. 630.000. Finanziario-Legale-Consociati-Asse-Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000. A parola: Necrologico-part.-lutto L. 3.500.000, Economici L. 2.000.000. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5; Milano - via Cino da Pistoia, 10; Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c; Unione Sarda spa - Cagliari/Elmas.



Carlo De Benedetti

Giulio Andreotti

Cariglia sulle riforme

«Proposta comune dei laici per rendere alternativo il sistema democratico»

ROMA. Verifica o crisi che... Cariglia, segretario del Pci...

esige misure eccezionali che il governo dovrà finalmente decidersi a mettere all'ordine del giorno...

De Benedetti e Pininfarina «sedotti» da Andreotti

I due big dell'industria al convegno andreottiano: «Siamo qui solo perché è riunita la sua corrente»

I seguaci del capo del governo «È il vero interlocutore dei grandi imprenditori» Ancora critiche per Forlani

Al convegno degli andreottiani a Milano, l'omaggio al presidente del Consiglio della grande industria...

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

MILANO. Sergio Pininfarina, presidente della Cisl...

grande capitalismo italiano, è certo il bottino (politico) più rilevante che con la due giorni milanese i seguaci del presidente del Consiglio portano a casa...

Pomicino, che ha concluso il dibattito, si è lasciato andare a promesse impegnative...

del governo. E ha terminato con una sorta di peana alla corrente radunata nella grande sala del centro congressi...

Insomma, i seguaci del presidente del Consiglio promettono di agitare la vita interna del partito...

Redipuglia, Cossiga accoglie la prima salma di un soldato italiano restituita dall'Urss

«Legittima, doverosa, ormai superata». Così il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, definisce Gladio...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante la cerimonia a Redipuglia

una fossa comune. Ricevono applausi, i russi, dalla folla presente...

Italia, ripete, «hanno sempre più assumendo le connotazioni di quelle esistenti tra nazioni alleate»...

lavoro analogo, ha steso un elenco di 14.000 luoghi diversi, precisando: «Molti di essi tuttavia sono già stati coperti da strade, villaggi, fabbriche»...

«Sono dietro la Lega meridionale. Vogliono innescare tensione»

Bossi accusa i servizi e lo «Stato deviato» «Lavorano per infangare i lumbard»

ROMA. I servizi segreti lavorano per infangare la Lega lombarda. È la denuncia lanciata da Umberto Bossi...

dico da tempo che dietro la Lega meridionale ci sono le bombe e il tentativo di innescare una nuova strategia della tensione...

caso il segretario della Lega lombarda non ha dubbi: «Non succede mai niente per caso»...

italiana che gli ha dato l'illusione di poter andare al potere in modo democratico...

una «Unione federalista», che raccoglie dissidenti di diverse regioni, critici contro il razzismo e l'autoritarismo del gruppo di Bossi...

U.S.L. N. 55 Via Bruno Buozzi - Eboli (Sa) C.F. 01096830656 - Tel. 0828/362111

GOVERNO OMBRA GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI CAMERA E SENATO

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Liberali Nuovo nome? Sì di Biondi e Patuelli Occhetto Stasera a «Tribuna politica»

ROMA. Antonio Patuelli, della segreteria generale del Pli, parlando a Cesena, si è soffermato sulle ragioni che spingono il suo partito a ipotizzare di cambiare sigla al prossimo congresso...

ROMA. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha concluso ieri con un discorso a Cosenza un intenso giro di manifestazioni che lo ha visto impegnato a Reggio Emilia, Livorno, Pisa e Genova...

LOOK il meglio per il ciclismo e per lo sci

U.S.L. N. 55 Via Bruno Buozzi - Eboli (Sa) C.F. 01096830656 - Tel. 0828/362111

Avviso di licitazioni private Il Comitato di Gestione della U.S.L. n. 55, con deliberazione n. 782 del 19-10-90 e n. 786 del 19-10-90 ha stabilito di procedere mediante licitazioni private per il periodo di un anno, all'appalto delle forniture di:

# Intervista a Gallinari

## Dalla semiclandestinità nelle fabbriche all'uccisione dell'operaio comunista Guido Rossa. Una ricostruzione di ciò che accadde durante il sequestro di Moro. L'«addio» alle armi

# «Quelle morti pesano...»

## Anni di piombo raccontati da un irriducibile

### Per la prima volta il capo brigatista racconta la «sconfitta» del terrorismo

**NOVARA.** Lei sostiene di essere ancora oggi un brigatista, ma fa parte di un gruppo che ha deciso il passaggio dal "terrore della lotta armata" per usare una vostra affermazione, a quello della lotta politica, aperta e di massa. Che cosa vuol dire? Non c'è una contraddizione fra il dichiararsi ancora brigatista e darsi pronti a una lotta esclusivamente politica?

Mi dichiaro comunista, poi se sono un brigatista è perché sono stato un militante e sono ancora nell'organizzazione. Ormai io ritengo che questa sia un'esperienza che è diventata un patrimonio storico con cui la sinistra deve fare i conti. Quando siamo arrivati al passaggio politico, nel '68 durante il processo per l'assassinio, abbiamo preso atto di una situazione: sostanzialmente le Brigate rosse erano tutte in carcere, venivano da una sconfitta, prendevamo atto di questa sconfitta.

Se nel 1968, prima del processo Insurrezione ci fossero stati, all'esterno, dei gruppi brigatisti ancora forti. Se non ci fossero stati gli ultimi arresti, sarebbe maturata ugualmente questa vostra posizione?

Noi abbiamo vissuto questo processo con tre anni di ritardo. Abbiamo vissuto una marea di contraddizioni, però credo che ormai fossimo al capolinea. Cioè una discussione che avveniva anche al nostro interno. Ad esempio noi all'inizio del processo di insurrezione avevamo un progetto di evasione...

Quello famoso, da Rebibbia attraverso un tunnel?

Sì. Se avesse funzionato avrebbe portato fuori diversi compagni di grande esperienza. Anche in carcere si ragionava sul futuro. Con i compagni che partecipavano a quel lavoro si diceva: dobbiamo rifare il punto, perché non possiamo più pensare di continuare in un processo che è da rivedere. Non è un morto che fa un processo rivoluzionario in un paese. Ormai da alcuni anni si andava avanti a un morto all'anno. Ma un morto all'anno ad un certo punto pesava. Io non ho mai avuto il problema dell'odio personale verso qualcuno, è sempre stato un fatto di progettualità politica. Senza questa, il peso dei morti lo senti tutto. Dobbiamo fare i conti su come la storia si è sviluppata. Tra gli intenti e il risultato ci possono essere delle differenze. Tra quello che era il progetto delle Brigate rosse e quello che sono i risultati... questo è un altro problema. Sono due punti che vanno divisi. Uno vuol dire il collocare storicamente le Br nel loro contesto reale, l'altro è invece fare i conti con un processo storico in cui le Brigate rosse hanno sicuramente commesso molti errori. Abbiamo perso.

Possono ripercorrere la storia delle Brigate rosse? Anche in questo caso quali erano gli intenti e quali i risultati?

Non si possono raccontare le brigate rosse senza considerare una realtà complessa degli anni '60-'70. I primi movimenti a favore dell'America Latina, con la solidarietà con il terzo mondo, il movimento del 1968, del maggio francese, quello che vuol dire questo per l'Italia. La presa di coscienza da parte del movimento operaio nel 1969, l'inizio delle grandi lotte nella Fiat, nella Pirelli, nella Sit Siemens, la possibilità reale di uno spostamento dell'Italia verso sinistra. Questa fase ha costruito una coscienza di classe. I militanti veramente le masse, i militanti che, chissà, le occupazioni delle fabbriche non erano fatte da poche centinaia di persone, da decine di migliaia, ma erano fatti da migliaia di persone.

Ma da tutto questo alle piazze, il passo è lungo...

Da questo c'è stata un'evoluzione, c'è stato un movimento di massa, un grosso dibattito, la creazione della sinistra di classe che in quegli anni si chiamava sinistra extraparlamentare. Sostanzialmente c'è stata una realtà oggettiva e una interpretazione soggettiva che si sono continuamente intercalate. Una realtà oggettiva che il contesto generale: lo sono meravigliato di fronte a Gladio inteso come novità. Decline di migliaia di persone erano coscienti di questa situazione di libertà dimezzata, tant'è che c'era un dibattito su come fosse possibile in Italia, arrivare ad una società con una classe operaia al potere attraverso vie legali, parlamentari, in un paese a sovranità limitata, un paese occidentale che faceva parte di un blocco, in cui gli Usa non avrebbero mai consentito nulla. Questo è stato un dibattito che ha coinvolto tutta la sinistra extraparlamentare e anche il Pci, almeno in certi settori. Ora è molto chiaro, ma il golpe cileno lo dimostrava anche in quegli anni. Poi è seguita la situazione padronale. Appena il movimento operaio riuscì a conquistare un potere reale, nella fabbrica, nel sociale, il padrone fece vedere il suo vero volto: piazza Fontana, che è la dimostrazione concreta che siamo un paese a sovranità limitata. A questo punto si aprirono sostanzialmente tre diramazioni. Una è quella che possiamo chiamare sinistra resistenziale, di Feltrinelli, del Gap, che diceva: organizziamoci perché ci sarà un colpo di Stato e dobbiamo mobilitarci per tenere il fronte. C'era poi una sinistra più diffusa, compreso il partito comunista che, di fronte a quest'offensiva si è chiusa: ha vissuto piazza Fontana come un dramma.

E in questo dibattito come nasce l'idea delle Brigate rosse? La terza opzione in quel dibattito, insomma.

La nostra esperienza originò nell'avevo della sinistra proletaria. Le Br nacquero come organizzazione semiclandestina, non conosciuta dal padrone e dal poliziotto, ma al di fuori del pacchetto della Pirelli, dell'Alfa, della Fiat, al di fuori del sindacato che non sapevano chi era l'operaio della Brigate rosse.

Quando si passa però dalla semiclandestinità alla clandestinità?

Se vogliamo dare una data possiamo dire all'epoca dell'arresto di Pisetta. Con le sue rivelazioni avvengono una serie di arresti che ci convinsero a dover pensare di più alla sicurezza interna. Di fronte all'offensiva padronale ci siamo poi accorti che c'era un rientro delle lotte operaie, che diventavano sempre più deboli, frastagliate. Nelle fabbriche c'erano stati licenziamenti di quasi tutte le avanguardie. Questo aveva indebolito il movimento. C'era bisogno di un livello organizzativo. Ci siamo trovati a scegliere un lungo scontro o accettare le offerte che la sinistra in generale ci faceva: "Chiusiamo, passiamo su un altro terreno, mettiamo via le armi". Noi abbiamo scelto una direzione.

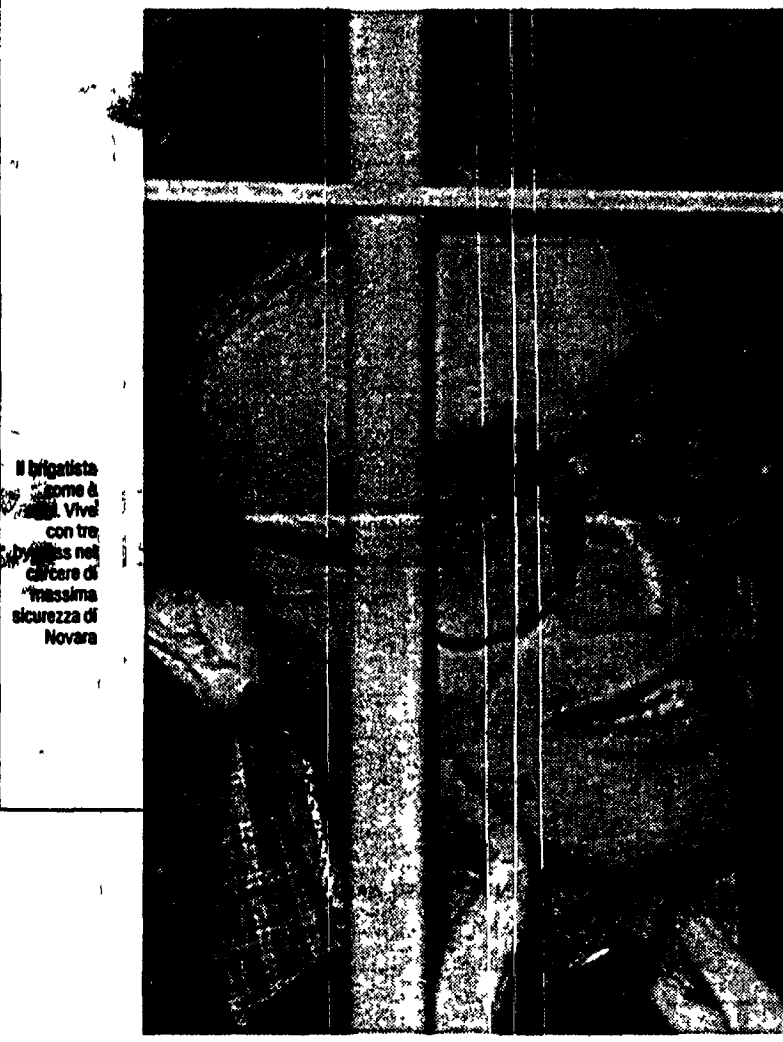
Come nasce Prospero Gallinari brigatista?

Provengo da Reggio Emilia, sono figlio di una famiglia contadina, ho fatto il contadino, ho iniziato a undici anni, finiva la scuola elementare. Poi ho lavorato in cantina fino al periodo in cui sono andato a lavorare all'italisider di Marghera dove sono rimasto due mesi: sono dovuto scappare dalla finestra. Era il periodo di Sossi, quando hanno visto i volantini nella Montecitorio, il primo nome cui hanno pensato è stato Gallinari. Mi sono iscritto alla Fgci alla morte di Togliatti. Sono uscito quando ero nel direttivo provinciale della Fgci. C'era una manifestazione a Firenze organizzata dalla Fgci insieme a organizzazioni cattoliche o centriste, ci fu uno scontro e la

Il tempo lo ha cambiato profondamente. Non lo ha trasformato. Prospero Gallinari, alle spalle quattordici anni di carcere, con il resto della vita da passare dietro le sbarre, per la prima volta, in questa intervista, ripercorre e analizza la propria storia. Che poi, piaccia o meno, è un pezzo della storia degli anni '70 in Italia (temibile, con la sua lingua di fuoco). Racconta, e ne è consapevole, una sconfitta. Lo fa con la voce affannata per una malattia al cuore che gli rende la vita precaria, ma con la lucida spietatezza di un chirurgo che, usando il mitra al posto dei basturi, ha segnato pagine di morti. «Di errori ne abbiamo fatti molti, tra intenti e realtà il passo è lungo...» dice Gallinari. Parla di Guido Rossa, vittima operaia delle Br, di cosa pensava e dice che Moro nei 55 giorni di segregazione, quando capì

che ormai era stato condannato a morte (secondo i pentiti sarebbe stato Gallinari l'esecutore materiale del delitto). E talvolta i silenzi, difficilmente traducibili in un testo scritto, sono più eloquenti delle parole stesse. Poi spiega la decisione di abbandonare le armi per tornare alla «lotta politica». «Un morto all'anno, a un certo punto pesava...» dice. Però, fedele al cliché che lo vuole irriducibile di ferro, non rinnega niente. «Bisogna capire quale fu il contesto», afferma tracciando con le mani, nell'aria, un ampio gesto circolare. E si sofferma a lungo ad indicare le linee che portarono alla nascita delle Brigate rosse; che portarono lui, contadino figlio di contadini di Reggio Emilia, ad impugnare una pistola.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI



Il brigatista Prospero Gallinari. Vive con tre mogli nel carcere di massima sicurezza di Novara

maggioranza del direttivo provinciale si trovò in disaccordo... Eravamo io, Franceschini, Ognibene, Parodi, Roberto Ognibene, oggi dissociato, era il leader di tutti gli studenti.

Vi siete posti, nel corso degli anni, il problema di essere un'avanguardia ristretta del tutto isolata nel contesto operaio e sociale?

Bisogna ricostruire le storie soggettive in un quadro generale. E bisogna considerare dopo il periodo di espansione il rifiuto che i movimenti di sinistra hanno sempre vissuto il secondo elemento è che il passaggio alla clandestinità, l'innalzamento dello scontro, che voleva dire uno scontro di lungo periodo, portava oggettivamente ad aver necessità di militanti che dovevano scegliere il terreno della clandestinità e della guerra. Si trattò di uno spostamento dello scontro che porta ad una organizzazione diversa, formata esclusivamente da militanti, ma c'era negli operai che vivevano in base al rapporto di forze che le Br costruivano nella fabbrica.

Una cosa dolorosa. Difesa degli operai in fabbrica, ma Guido Rossa, non era un operaio? E le Br lo hanno ammazzato.

L'episodio Guido Rossa va guardato su due lati, non si può... Io parlo sul piano politico, non su quello personale. C'è un problema è quello della denuncia di una forza operaia dentro la fabbrica. Quelle persone che dentro la fabbrica rappresentavano le Brigate rosse erano un'avanguardia operaia, era gente che aveva guidato le lotte. Per un periodo della storia, una parte del Pci si è posto nelle fabbriche a fare il rappresentante dei padroni, a reprimere e controllare le tensioni operaie. Questo è l'aspetto che Rossa porta al problema massimo con la denuncia alla polizia e alla magistratura. Il problema Guido Rossa personale... Le Brigate Rosse quando hanno progettato quella cosa non avevano intenzione di ucciderlo ma di fare un'azione dimostrativa. Molte volte il ragionamento politico può non controllare la mano, può portare a cose che poi la storia dimostra che erano errori. Sono coscienti oggi che uccidere Rossa è stato un errore. Ma è stato un errore il fatto che si sia colpito in quel modo e che non ci sia stata da parte delle Br la capacità di denunciare una contraddizione reale senza arrivare a quei livelli dello scontro. Questo è stato l'errore.

Ma uccidendo Guido Rossa, un operaio, il distacco dagli intenti che voi dichiaravate era

evidente. Non c'è dubbio che si è creata una contraddizione, ma il problema è trovare un responsabile. E lo è di sicuro ho una parte di responsabilità. La storia ha detto che non ho avuto la capacità di portare lo scontro ad un livello in cui la classe operaia capisse che cosa noi stavamo facendo. La manifestazione di Genova su Guido Rossa è una manifestazione che è riuscita, mentre la provocazione viene fuori a rischio della strada di Brescia, con una notizia uscita su un giornale del partito comunista in difesa del capoparto, dei dirigenti Fiat, Ansaldo, padronali erano fallite, e questo dimostrava alle Brigate rosse che la classe operaia non ci stava, non si schierava. La manifestazione di Genova ebbe per me l'effetto di un allarme. Un allarme che, in parte, avevo avvertito dopo aver sentito per radio che Rossa era morto. La cosa mi ha colpito: non come fatto umanitario perché un morto vale l'altro, i morti sono tutti pesanti, non ce n'è uno più pesante di un altro. L'odio è un problema politico non personale, l'odio è un problema di classe.

Parliamo di quelli che vengono deflatti i "lati oscuri" delle Br. Ad un certo punto il sospetto di essere stati infiltrati arriva perfino ai capi storici, in carcere. E si ipotizza che Moretti possa essere una spia.

Non è il gruppo dei capi storici in carcere che ipotizza che Moretti possa essere un infiltrato. La provocazione viene fuori a rischio della strada di Brescia, con una notizia uscita su un giornale che parlava di questa ipotetica infiltrazione di Mario Moretti. I compagni erano già vaccinati sul problema che aveva portato all'arresto di Franceschini, Curcio, attraverso Frate Mitra. Si sono posti il problema di capire perché Ebasa.

Che cosa è Supercian? Non rappresenta un momento fondamentale per comprendere eventuali lati d'ombra?

Io stesso sono stato in Supercian, per un periodo brevissimo. Si discuteva sul fatto che le lotte operaie erano indifendibili e bisognava prepararsi per il lungo periodo. Io ho vissuto parzialmente quel dibattito, da Reggio, ma feci la scelta del Supercian con una coscienza parziale del problema, con un ragionamento quasi cileno, era il 1969, avevo 18 anni. Ci ho messo poco ad accorgermi che i dirigenti di Supercian erano piccolo borghesi, sognatori, che recitavano la parte della guerra. Non c'era nessuna infiltrazione



Prospero Gallinari durante un processo del 1982 in quel periodo ancora non era malato di cuore

### Le storie dei depistaggi e dei misteri Gladio, Moretti, la battaglia politica «Chiedo scusa ai familiari delle vittime ma noi in quel periodo eravamo in guerra»

ne da quel punto di vista. Poi io mi fermo qui. Io non conosco tutti i militanti di Supercian. Che poi qualcuno avesse sue idee, sue prospettive strane, non so dire. Ma quello che so dire era che tra questi non c'era Moretti, perché lui vive un rapporto indiretto con Supercian. Poi Moretti è un "materiale", dopo tre o quattro riunioni, ha capito che i conti non tornavano in base a quelle che erano le tensioni nella Sit Siemens, lì ha salutato e se n'è andato per la sua strada.

Il pentito veneto Galati ha ricostruito davanti ai giudici questa rete di sospetti interni alle Br che portarono all'inchiesta del comitato esecutivo. Poi ha sostenuto che Moretti aveva legami personali, con sconosciuti...

Moro non ha avuto nessun contatto strano, i contatti di Parigi con strani personaggi, con Supercian, non esistono. Moretti è andato a Parigi per le Br, non per fare trame ma per tessere rapporti internazionali, per avere rapporti con i palestinesi, con l'Irak. Non riprende contatti con la scuola Hyperion, prende contatti con forze e soggetti di cui non faccio i nomi perché non faccio denunce, ma non erano i personaggi di Hyperion. Dopo Moro avevo interesse a mettermi in contatto con noi perché il mondo ci accorse che in Italia esisteva una forza come le Br.

Parlando della storia delle Brigate rosse, si deve parlare del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro. A dodici anni di distanza questa vicenda è costellata da misteri irrisolti. Non passa che chiarirli possa aiutare ad ingrandire storicamente, e nel giusto modo, quella fase?

Sì, ha accelerato uno scontro. In Italia non c'era un percorso che stava andando verso un grande sviluppo della democrazia. Si stava andando verso l'ingabbiamento dell'opposizione. Ci sono due aspetti che vanno correlati. Moro non viene processato solo per il compromesso storico, Moro non viene processato solo per la Democrazia cristiana.

Durante il sequestro, nell'epoca successiva anche, non vi è efficienza organizzativa e militare. L'uomo al sistema di potere italiano centralizza più morti che vivi? Che la vostra "operazione politica" tendesse esattamente a legare i voleri dei gruppi più direttamente legati agli americani?

Questo problema in parte c'è stato. Il problema è che quando si fa una cosa è possibile che possa tornare utile anche a qualcun altro, è una cosa che si può capire. Io rileggo la storia allora c'era chi doveva cercare e invece non lo faceva perché era della P2, perché anche a loro andava bene Moro morto. Ma lo stesso processo dovrebbe farlo il Pci, perché il comitato di crisi che doveva coordinare le ricerche era stato formato dal governo di solidarietà nazionale. Io non dico che il Pci era cosciente di dare un avallo al governo che voleva Moro morto. Io sapevo di attaccare il più grosso partito, attaccavo l'anello principale.

In quel periodo voi avete comunque dato prova di grande efficienza organizzativa e militare, ma è anche vero che la reazione dello Stato era per lo meno indebolita da depistaggi, e deviazioni di alcuni suoi organi. In altre parole, le Br facevano comodo. Avete mai pensato di poter essere utilizzati politicamente da qualcuno?

Sono tanti tasselli che si vanno a rapportare. In quel momento avevamo messo in gioco tutta la nostra forza, la campagna di primavera ha comportato decine e decine di azioni, decine di migliaia di volantini distribuiti nelle fabbriche, nelle scuole. Centinaia di militanti in azione, il contesto dello scontro era altissimo. Si trattò di un attacco inaspettato, il padrone non aspettava mai gli schiaffi dell'operaio. Per me ci hanno cercato se non in venti magari in diciotto, se c'erano infiltrati è un problema che non riguarda le Br.

Per capire come vi cercavano basta scorrere

mento politico. In Italia c'erano solo tre persone: Fanfani, Andreotti e Moro. La persona maggiormente odiata era Andreotti, su questo non c'è dubbio. Ma noi volevamo un processo al partito, un processo al paese, un sequestro, dunque. La scelta fu tra Andreotti e Moro. Fanfani era un uomo del passato. Per lo scontro di classe di quel momento la scelta ricadde su Moro, la grande mente della Dc, anche se dal punto di vista personale ritengo che era più odiato Andreotti.

Quel sequestro e quell'uccisione hanno provocato un'accelerazione di un processo di crisi politica in Italia, ha contribuito nel blocco reale della democrazia...

Sì, ha accelerato uno scontro. In Italia non c'era un percorso che stava andando verso un grande sviluppo della democrazia. Si stava andando verso l'ingabbiamento dell'opposizione. Ci sono due aspetti che vanno correlati. Moro non viene processato solo per il compromesso storico, Moro non viene processato solo per la Democrazia cristiana.

Durante il sequestro, nell'epoca successiva anche, non vi è efficienza organizzativa e militare. L'uomo al sistema di potere italiano centralizza più morti che vivi? Che la vostra "operazione politica" tendesse esattamente a legare i voleri dei gruppi più direttamente legati agli americani?

Questo problema in parte c'è stato. Il problema è che quando si fa una cosa è possibile che possa tornare utile anche a qualcun altro, è una cosa che si può capire. Io rileggo la storia allora c'era chi doveva cercare e invece non lo faceva perché era della P2, perché anche a loro andava bene Moro morto. Ma lo stesso processo dovrebbe farlo il Pci, perché il comitato di crisi che doveva coordinare le ricerche era stato formato dal governo di solidarietà nazionale. Io non dico che il Pci era cosciente di dare un avallo al governo che voleva Moro morto. Io sapevo di attaccare il più grosso partito, attaccavo l'anello principale.

In quel periodo voi avete comunque dato prova di grande efficienza organizzativa e militare, ma è anche vero che la reazione dello Stato era per lo meno indebolita da depistaggi, e deviazioni di alcuni suoi organi. In altre parole, le Br facevano comodo. Avete mai pensato di poter essere utilizzati politicamente da qualcuno?

Sono tanti tasselli che si vanno a rapportare. In quel momento avevamo messo in gioco tutta la nostra forza, la campagna di primavera ha comportato decine e decine di azioni, decine di migliaia di volantini distribuiti nelle fabbriche, nelle scuole. Centinaia di militanti in azione, il contesto dello scontro era altissimo. Si trattò di un attacco inaspettato, il padrone non aspettava mai gli schiaffi dell'operaio. Per me ci hanno cercato se non in venti magari in diciotto, se c'erano infiltrati è un problema che non riguarda le Br.

Per capire come vi cercavano basta scorrere

le informative-disinformative del Sismi dell'epoca...

Noi ci siamo accorti di sicuro che Moro lo volevano morto dopo il falso comunicato del lago della Duchessa. Ne siamo stati certi. Era un volantino così evidentemente falso e grossolano nel linguaggio che chiunque se ne sarebbe dovuto accorgere ad una prima lettura. Ma in quel periodo succedevano cose strane... Moro era diventato schizofrenico perché scriveva quelle lettere, da grande politico era diventato un pazzo. Tutte le forze politiche erano schiave di questa concezione assurda...

Ma Moro, durante la segregazione ha saputo del depistaggio del Lago della Duchessa? E che cosa pensava? Aveva capito che lo volevano morto, che si trattava di una prova generale?

Certo, certo. Lui più ancora che dal depistaggio del Lago della Duchessa l'ha capito in occasione dell'appello del Papa. Lui con l'appello del Papa ha capito che si era fatta sera. Perché era un cattolico, un esperto, conosceva l'Italia, il peso del Vaticano in Italia. Quando Moro ha saputo perché Moro ha seguito tutte le notizie che lo riguardavano, ha seguito tutto il contesto del dibattito. Quando è morto sapeva benissimo cosa i suoi amici pensavano di lui. Lavorava, scriveva, leggeva. Poi dopo l'appello del Papa lui tentò di mettere in gioco se stesso, iniziò l'esperienza di essere chiamato così, un processo contro i suoi ex amici. Tutto quel processo che lo portò a dire: "Voglio uscire dalla Democrazia cristiana voglio entrare nel gruppo misto". Iniziò a fare lui un processo al suo partito, alle forze che lo avevano abbandonato.

Vi rendevate conto, durante gli giorni, che volevate processare la Dc e invece stavate abbandonando dal palazzo?

Che c'erano interessi contraddittori si c'erano delle avvisaglie, la famosa comunicazione che doveva fare Fanfani e non arrivava mai. C'è stata una cosa che detta così può sembrare una cosa folle, che dimostra il livello umano di una persona come Mario Moretti: la telefonata tra lui e la famiglia di Moro. È un uomo che rappresenta un esecutivo, un'organizzazione, una decisione, erano tantissimi giorni che dicevamo "Moro arrivati alla fine, non possiamo liberare Moro, perché ci si rigierebbe come perché l'esperienza di stato ci ha dimostrato che liberato sulla parola, ma poi la storia ci ha dimostrato come andò. Noi ci siamo trovati in una situazione in cui c'era una decisione già presa. Ebbene fu giocata un'altra carta, la carta umana: parliamo alla famiglia, vediamo se il mondo cattolico in Italia, vediamo se gli umanisti hanno ancora un po' di feccio. Mario l'ha fatto. Se qualcuno l'ha ascoltato è stato un umanista, di un brigatista che cercava fino all'ultimo di salvarlo dicendo: "Signora intervenga lei, siamo al capolinea".

«Che rapporto si era creato durante i 55 giorni di sequestro tra voi e Moro, che cosa vi dicevate?»

Durante i 55 giorni si è instaurato un rapporto di reciproco rispetto. Questa la cosa che non è mai venuta meno. Subito dopo il sequestro, arrivati nella base, parlandogli per la prima volta dopo l'azione, gli abbiamo detto indicandogli lo stendardo con la stella a cinque punte: "Non so se si è accorto che è stato un umanista, chi c'è in abbiamo scoperto niente di nuovo. Che c'era Gladio, metà della sinistra italiana lo sapeva, che si chiamasse così o meno non interessa. C'è anche un altro aspetto che spiega perché quella roba non uscì: è il fatto che la stampa era di regime. Che fosse uscita quella roba o meno era uguale, danno sono andate le cose potevamo affermare: "Siamo stati costretti ad uccidere Moro". Potevamo non ucciderlo? Noi ci guardammo in faccia e ci dicemmo "Se accettiamo trattativa, abbiamo le mani legate". Era durante la proposta su Paola Besuschio (la terrorista malata indicata per un possibile scambio umanitario, ndr) nel momento in cui fosse stata liberata una sola persona, lo stesso fatto ci avrebbe messi in difficoltà. Per D'Urso invece è successo così, le forze politiche hanno ammesso una situazione esistente e apprendo una trattativa ci legarono. A noi secondo me sarebbe andato bene perché comunque, come è stato D'Urso una vittoria perché in quel caso avevamo gestito la chiamata dell'Asinara, anche Moro dal punto di vista politico sarebbe stata una vittoria. Comunque bastava una mossa per salvare Moro, saremmo stati costretti a rilasciarlo.

Le carte di Moro e i nastri che fine hanno fatto?

I nastri venivano all'esecutivo che non poteva recupera interamente una base, poi contenevano voci di persone che ponevano domande, imprecise, ruminanti di fondo. Quello che oggi è apparso, è il materiale, le cassette che faceva Moro dopo gli interrogatori. Lui si metteva lì e ricostruiva la parte essenziale. Gli originali? Sono stati distrutti, anche perché quasi sicuramente chi avesse avuto gli originali di Moro, prigioniero non lo sarebbe mai stato.

Se riuscisse a riguadagnare la libertà e si trovasse faccia a faccia con un familiare di una delle vittime delle Brigate rosse, che cosa sentirebbe di dirgli?

Gli chiederò scusa. Dal punto di vista umano, in quanto familiare, perché non c'è alcuno che possa giustificare il morto di un altro. Tra i morti non c'è differenza tra uno di destra, uno di sinistra, un poliziotto o un brigatista. Non perché sia pentito, io non ho ucciso... non ho fatto nomi, non ho ucciso il poliziotto o il politico per uccidere il marito di, il padre di, lo ho sparato perché attaccavo il progetto politico dello Stato imperialista in Italia che ha portato alle stragi, alle morti proletarie. Umanamente soffrivo le cose, politicamente bisognava fare così. Faceva parte dello scontro di classe, la guerra era questa.

Contro le drastiche decisioni della ditta di Ivrea tecnici, impiegati ed operai hanno iniziato la mobilitazione Domani la riunione dei ministri per varare strumenti a sostegno del settore dell'informatica

# «No ai licenziamenti» Parte la lotta all'Olivetti

I lavoratori dell'Olivetti scendono da oggi in lotta contro la sospensione a zero ore ed il successivo licenziamento di 4.000 tecnici, impiegati e operai. Il drammatico taglio occupazionale viene chiesto da De Benedetti in base a un calcolo ragionieristico sui profitti. Domani si riuniscono i ministri interessati per varare strumenti di politica industriale a sostegno del settore informatico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Nella ridda di numeri che sabato ad Ivrea i dirigenti dell'Olivetti hanno scaricato sugli allibiti sindacalisti, ce n'è uno che batte subito agli occhi. È il totale dei lavoratori ai quali si vorrebbe dare il beneplacito, mettendoli in cassa integrazione a zero ore dal 7 gennaio e licenziandoli poi in giugno. La somma dei cosiddetti «eccedenti», individuati con minuziosa stabilimento per stabilimento, area per area, è esattamente 4.000. Un risultato troppo buono perché sia frutto del caso. È la prova che non siamo di fronte ad una ristrutturazione industriale, ma ad un'operazione di bassa cucina finanziaria, ad un puro e semplice taglio contabile.

Ma di una strategia volta al rilancio della maggiore industria informatica italiana non si è vista quasi traccia nei discorsi che l'Olivetti ha fatto ai sindacati. La verità è che l'ordine di tagliare 7.000 posti di lavoro (4.000 in Italia e 3.000 all'estero) è arrivato dalla Cir, la finanziaria di De Benedetti che controlla la casa di Ivrea, i cui analisti hanno calcolato che i 300 miliardi risparmiati sulle retribuzioni consentirebbero di aumentare i profitti del 50%, qualora il fatturato dell'Olivetti rimanesse invariato, e addirittura del 200% qualora il fatturato crescesse del 5 per cento.

Ancora una volta, insomma, De Benedetti pensa soprattutto ai profitti. Ma quelli dell'ingegnere sono calcoli da ragioniere, poco lungimiranti. La prima conseguenza del drastico taglio occupazionale sarebbe la perdita di competitività e l'ridimensionamento sul mercato. L'Olivetti è infatti un'azienda in cui quasi due terzi dei dipendenti sono tecnici laureati e diplomati. Ed i «colletti bianchi», fatto senza precedenti in Italia, sono circa metà del personale che si vorrebbe eliminare. Ciascuno di quei 4.000 «eccedenti», oltre che una persona in carne ed ossa su cui incombe un dramma, è una professionalità, un patrimonio spesso insostituibile. Indirezioni dall'interno dell'azienda dicono che si sta rivelando difficile compilare le liste di proscrizione: ogni volta che si individua un nome ed un cognome, si scopre che allontanando quella persona si rischierebbe di bloccare un progetto o una ricerca, di privarsi di competenze uniche.

Sono questi lavoratori che a partire da oggi intensificano le lotte. Ad Ivrea la Fiom, la Fim e la Uilim hanno lanciato un appello unitario alla mobilitazione nel quale, superando precedenti divergenze, dicono che la crisi dell'Olivetti va affrontata con tutti gli strumenti, dai prepensionamenti alle riduzioni d'orario. Purtroppo, al momento attuale non ce n'è nessuno. Si vedrà domani cosa tireranno fuori dal cappello il presidente del consiglio Andreotti, il sottosegretario Cristofari, i ministri Donat Cattin (lavoro), Battaglia (industria) e Piga (partecipazioni statali). Scopo della riunione interministeriale dovrebbe essere quello di varare un intervento di politica industriale (che da anni non si faceva più in Italia) per l'intero settore informatico, sia per le aziende private che per quelle pubbliche. Auguriamoci che sia questo il risultato, e che non si escogiti solo qualche sistema per consentire a De Benedetti di non pagare più 4.000 stipendi e salari.



Un reparto di montaggio della Olivetti a Ivrea

## Gela contro la mafia Manifestazione del Pci E gli studenti si «tassano» per un centro giovanile

GELA. Nelle strade contro la mafia, quella mafia in guerra che trasforma Gela in una terra di nessuno, insanguinandola con un massacro senza fine. Ieri sera il Pci ha chiamato a raccolta la popolazione in piazza Umberto. Alla manifestazione hanno partecipato il segretario regionale, Pietro Folena, il capogruppo comunista all'Assemblea regionale, Gianni Parisi, il responsabile siciliano della Fgci, Antonello Cracolici, e l'ex segretario della federazione di Caltanissetta, Speziale.

Tutto lo stato maggiore comunista dell'isola, dunque, per dire alla gente che non è sola, che si può ancora arginare l'ondata di violenza che si è abbattuta su Gela, e riscattare la città sul piano sociale e civile.

Per farlo, però - è stato ricordato - è essenziale che ogni articolazione dello stato compia fino in fondo il suo dovere. Speziale ha denunciato che la regione siciliana non ha fornito alcun aiuto a Gela quando, su ventinove progetti socialmente utili per l'occupazione giovanile, ne ha approvato soltanto due. Pietro Folena, polemizzando con i vertici dello stato, ha detto che esiste una macabra graduatoria di «presenze», in fondo alla quale, da sola, è stata lasciata Gela. Quando è stato ucciso il magistrato Rosario Livatino - ha ricordato fra l'altro il se-

gretario regionale del Pci - è venuto in Sicilia il presidente della Repubblica Cossiga; quando sono stati uccisi i due imprenditori di Catania, è venuto Scotti. Ma dopo il massacro di Gela, nessuno si è fatto vedere. «Qui - ha detto Folena - la vita non conta più, ha un prezzo minore». Folena ha sollecitato una maggiore trasparenza negli appalti pubblici, dichiarandosi contrario allo scioglimento del consiglio comunale, che pure alcuni avevano chiesto.

Il consiglio deve rimanere in carica - ha detto - ma gli organi inquirenti debbono svolgere accertamenti patrimoniali sui consiglieri di oggi e di ieri. Solo nel caso si scopra «del mancio» si dovrebbe procedere allo scioglimento. Da parte sua, il segretario della Fgci, Cracolici, ha annunciato che i giovani comunisti di tutta Italia verranno l'estate prossima a Gela per aiutare gli studenti locali a realizzare un centro giovanile, per il quale è stata già avviata una sottoscrizione.

Proseguono intanto le indagini dopo il massacro. L'altra notte polizia e carabinieri hanno compiuto arresti domiciliari e perquisizioni nelle campagne, alla ricerca di altri codi di mafia, dopo i tre scoperti nei giorni scorsi. Si cercano anche i minorenni scomparsi, che fanno parte della banda alla quale appartenevano i ragazzi uccisi nella sala giochi di corso Vittorio Emanuele.

## Ravenna Identificata la quinta vittima

RAVENNA. È stato identificato il cadavere che il mare aveva restituito l'altro giorno, dopo una violenta burrasca, sulla spiaggia di Porto Marecchia, in Rimini. È Riccardo, 31 anni, capovera, stato subito sepolto in una delle tredici urne dell'incidente all'elicottero dell'Elkos avvenuto domenica scorsa a Marina di Ravenna: Alberto Bellinelli, 56 anni, di Lido Adriano (Ravenna), uno dei componenti l'equipaggio del velivolo. Il riconoscimento è stato fatto a Rimini dal fratello della vittima, Walter. Prima dell'identificazione ufficiale la figlia ventiseienne di Bellinelli, Barbara, aveva riconosciuto l'orologio trovato al posto del cadavere.

Intanto proseguono le ricerche degli altri otto sventurati componenti l'equipaggio. I resti sono stati trovati in condizioni pessime. A causa del mare mosso, le fucine non potuti scendere in acqua solo dopo le sei di sera. Ecolituate a pieno ritmo, invece, l'attività sugli arenili. Per tutta la giornata sono state battute le spiagge da Casal Bonetti a Marina di Ravenna e da Marina di Ravenna fino alla Foce del Savano: gli uomini della Forestale e della pubblica assistenza hanno però recuperato soltanto una parte della capotta scorsevole dell'elicottero e un tubo del serbatoio. Anche la ricerca aerea ha dato risultati negativi: né i velivoli della capitaneria di porto né quelli della guardia di finanza, della polizia e dei vigili del fuoco hanno avvistato alcunché. Nei prossimi giorni anche il Quinto stormo dell'Aeronautica, di stanza a Rimini, concorrerà alle ricerche.

Da parte sua, l'Agip ha disposto una ricognizione aerea di tutta la costa, fino a Cattolica, con un elicottero Agusta-Bell 412. L'Agip ha inoltre deciso l'impiego di utilizzare tutte le più qualificate esperienze nel campo del recupero in mare, di reclutare esperti già impegnati in precedenti recuperi di relitti. A loro disposizione, l'azienda ha messo a disposizione motovedette d'altura, una nave, un rimorchiatore e un pontone attrezzato.

## A Firenze giornata internazionale «Le istituzioni ignorano l'opera del volontariato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

FIRENZE. Piazza Santa Maria Novella, spezzata da un vento gelido e assopita nel torpore domenicale, si anima improvvisamente, nel primo pomeriggio. Ed è tutto un pullulare di ambulanze, di mezzi adibiti alla protezione civile, di richiami via radio, di uomini e donne in giacca rossa o arancio. La gente accorre incuriosita. Ma è solo un esercitatorio, in grande stile. I volontari dell'Anpas, l'Associazione nazionale pubbliche assistenze, si scambiano ordini secchi. Danno il via alla simulazione di un'emergenza da terremoto. Fanno come se un edificio, uno dei tanti che si affacciano sulla piazza, fosse lesionato dalle scosse, come se ci fossero feriti. Arrivano le telefonate e i mezzi di soccorso, e l'edificio viene velocemente evacuato.

Con questa «prova pratica» si conclude una lunga domenica fitta di manifestazioni. Firenze infatti è stata scelta come punto di ritrovo per le pubbliche assistenze di tutta Italia in occasione della giornata internazionale del volontariato, indetta dall'Onu. E in città sono accorse oltre 1.500 persone da tutte le regioni. L'Anpas rappresenta una delle realtà forti del volontariato italiano: raggruppa 425 pubbliche assistenze da noi più svariate (Croce Verde, Croce Bianca, Croce Azzurra, Fratellanza militare, Società di soccorso, Mutuo soccorso, Humanitas, Fratellanza polare), 70.000 volontari, 700.000 soci con 500 sedi operative nel territorio nazionale che forniscono assistenza sociale, di pronto soccorso, protezione civile, servizi antincendio, ambulatori e guardie mediche. Questo fiorentino è il terzo ritrovo nazionale. Due anni fa fu scelta Milano, poi Bologna. La giornata, stavolta, ha assunto un carattere particolare, come spiega il presidente nazionale dell'Anpas, Patrizio Petrucci. «Gli anni scorsi - dice - era una festa, uno stile insieme. Questa volta la crisi del Golfo ci ha spinti a fare anche qualcosa di diverso, a puntare l'accento sul tema della pace». Così i volontari, riuniti al mattino in Palazzo Vecchio, hanno lanciato un messaggio al governo italiano, all'Onu, a Gorbačov, a Hussein e a Bush. «Autocriamoci - dice Petrucci - l'adempimento della soluzione Onu e il ritiro delle truppe dal Kuwait, e chiediamo anche che sia profuso tutto l'im-

pegno possibile per evitare la guerra nel contesto mediorientale. «Sono stati anche in Palazzo Vecchio, a mezzogiorno, i volontari di altre città, dove all'annata sono condanna e stato concesso un malore. Sino alla sentenza definitiva della Cassazione potranno entrambi evitare il carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSELLA MICHIEZZI

GENOVA. La sentenza che sabato sera ha concluso il processo in Corte d'Assise d'appello per l'omicidio Brin la sorpresa più amara l'ha riservata senza dubbio ad Ettore Geri. Il settantaduenne ex convivente di Gigliola Guerinoni, assolto in primo grado per insufficienza di prove, di essere condannato a 15 anni come esecutore materiale del delitto non se lo aspettava proprio; almeno stando alle reazioni, a caldo e a freddo, alla notizia del verdetto. Sabato sera, al primo impatto, ha accusato un lieve malore; ieri mattina, raggiunto dal giornale, ha mezzo telefonato nella villetta di Pian Martino, ha spiegato di aver passato una notte molto agitata, ma ha detto anche di avere già riacquisito un poco di serenità. «Ho fiducia nella Cassazione - ha affermato - perché questa è una condanna assurda... non proprio non me lo aspettavo, anche se, leggendo i giornali, mi sono reso conto che l'atmosfera era ostile; e anche la condanna di Gigliola è assurda...». Poi ha concluso sbilanciato: «Questa è una storia cominciata male, ci sono state tante parole e anche tante chiacchiere, c'è sotto qualcosa...». Dopo sentenza più tranquillo, invece, per Gigliola Guerinoni; nella scala delle sue paure la concessione degli arresti domiciliari ha fatto passare immediatamente in secondo piano la conferma della condanna a 25 anni: se non altro sino alla sentenza definitiva s'è di nuovo allontanato quello spettro del carcere che la induce, come ha più volte proclamato, al suicidio. Dal reclusorio femminile di Pontedecimo (la pietra dello scandalo che diede il via alla vicenda delle «carceri d'oro») era uscita un paio d'ore dopo

## La Guerinoni è agli arresti domiciliari presso l'ex marito, Barillari Caso Brin, il giorno dopo la sentenza Geri: «È stata una condanna assurda»

La conclusione del processo è un cellulare dei carabinieri l'aveva trasferita ad Altare, sulle spiagge di Degli. Qui, chiusa nella locale stazione di polizia, aveva atteso il ritorno dal quale aveva divorziato 25 anni fa e che le è tornato vicino, affettuosamente e con grande dignità, nel bel mezzo del ciclone giudiziario, accettando di accoglierla in casa per questa nuova fase di arresti domiciliari. La Guerinoni è così arrivata nella sua nuova residenza obbligata a tarda sera, accompagnata da Barillari e con la scorta dei carabinieri. Ed è proprio questo suo essere di nuovo comunitaria a casa - invece che dietro le sbarre, a costituire il soggetto preferito dei commenti indispettiti dei colpevolisti, nei bar di Cairo Montenotte come tra la gente che aveva affollato assiduamente Paula della Corte d'Assise d'appello: «Se è stata lei - è il leit motiv - deve stare in galera». Ma il nuovo codice è chiaro: sino a sentenza definitiva, e quindi per tutta la durata del tre gradi di giudizio, l'imputato può rimanere agli arresti domiciliari o in libertà (è il caso di Ettore Geri) se non esiste un reale pericolo di fuga, se non c'è più il rischio di inquinamento delle prove, se non si può

parlare di pericolosità sociale dell'imputato stesso, condizioni che evidentemente i giudici, pur nel verdetto di duplice condanna, hanno ritenuto sussistere sia per Geri sia per la Guerinoni. Comprensibile, d'altro canto, la stessa manifestazione di primo acchito da Enrico Colombo, vedova della vittima, profondamente convinta della colpevolezza almeno



Ettore Geri, condannato in appello a 15 anni per l'uccisione di Cesare Brin

della Guerinoni: «Non avevo molta fiducia nella giustizia e la sentenza, purtroppo, non fa che confermare questa mia convinzione; ma come si fa a rimandare a casa una persona condannata a 25 anni per un omicidio così crudele? e ripete: «In questo processo ho visto troppe cose che non mi fanno più credere nella nostra giustizia».

## In un quartiere popolare romano Pensionato ucciso in casa a colpi di punteruolo

ROMA. Sfigurato, con il volto completamente ricoperto di sangue rappreso, un pensionato ucciso in casa. Camillo De Cincque, un pensionato di 74 anni, è stato ritrovato così ieri pomeriggio nella sua abitazione a Roma, in via Ascoli Piceno 48, un budello che si snoda sotto la tangenziale est, vicino largo Preneste. L'uomo, separato da anni e padre di due figlie, viveva solo nelle due misere stanzette all'ultimo piano del vecchio edificio. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato ucciso almeno un giorno prima del ritrovamento. Ad avvertire i carabinieri è stato un vicino allarmato dal fatto che la porta di casa della vittima fosse rimasta aperta già dal pomeriggio di sabato. Non ci sono testimoni. Gli inquirenti ascoltati dagli inquirenti, due compagni di piazza Dante hanno detto di

non essersi accorti di nulla, di non aver sentito rumori particolari. Chi ha potuto dunque uccidere in modo così effarato un pensionato, anziano, incensurato, con un riconoscimento di invalidità di guerra? E perché? Gli investigatori parlano di rapina, anche se naturalmente non escludono altre ipotesi. Un particolare interessante, la porta di casa lasciata aperta. Sembra che la vittima usasse sprangare l'uscio quando rientrava la sera. Non si fidava di chiudere solo con una mandata del chiavistello. Dunque chi l'ha ucciso potrebbe essere qualcuno conosciuto, qualcuno che si era fatto aprire ed era entrato senza problemi. Ma sul movente dell'omicidio è ancora buio fitto.

Camillo De Cincque era nato a Carsoli, in provincia di Chieti. Da quasi 20 anni risiedeva nel minuscolo appartamento sulla Preneste. Oltre alla pensione, viveva di proventi che ricavava da lavori di piccola ingegneria. Nel quartiere si faceva passare per geometra. «Era un uomo tranquillo - ha raccontato Dolores Reicelli, una vicina di casa - Di tanto in tanto invitava qualche amico, ragazzo anche molto giovane. Le figlie? Sì, lui diceva sempre che aveva queste ragazze. Ma io, qui non l'ho mai visto». A ritrarlo nella piccola sala da pranzo ieri verso le 15.30 sono stati i carabinieri. L'uomo, completamente vestito, giaceva sprofondato nella poltrona, con il viso tumefatto, la testa piena di segni infanti con il punteruolo. In ogni caso, un disordine indescrivibile: avanzi di cibo, bottiglie vuote, vestiti buttati in terra, cassetti aperti. Forse l'omicida cercava qualcosa che non ha trovato?

## L'uomo dormiva in un cassonetto A Milano barbone finisce tra le pale del tritarifiuti

MILANO. Le strade di Trezzo d'Adda, a quell'ora, appaiono ancora deserte. Sono le 6.30 dell'altro ieri, sabato. La gente dorme ancora placidi sonni, tra le coperte: fuori la temperatura è vicina allo zero, il sole non è ancora fuori. Non sanno che a poca distanza dalle loro camere da letto, accanto a un marciapiede, qualcun'altro continua a dormire, ma tra la spazzatura, in un cassonetto dei rifiuti, perché all'aperto fa tanto freddo. Per le vie di Trezzo, ricca cittadina a metà strada tra Bergamo e Milano, si aggirano solo gli addetti alla nettezza urbana: come ogni mattina agganiano, per mezzo di un braccio meccanico, i cassoni dell'immondizia e ne versano il contenuto tra le pale trituratrici dei camion. Un'operazione abituale, monotona, automatica. Ma ecco un urlo atroce, raggelante, provenire dall'interno dell'automezzo. I netturini, dopo un attimo di stupore, corrono a bloccare il meccanismo. E scoprono con orrore che tra le lame d'acciaio e i rifiuti si dibatte un uomo: terrorizzato e gravemente ferito ma ancora in vita.

È la cronaca, terribile, di una storia che è facile definire di ordinaria emarginazione. La vittima è un «barbone», con evidenti segni di denutrizione: magro, alto 1,75, capelli e barba lunghi, dall'età apparente di 30-35 anni. Fino a ieri sera era ancora senza identità. Una volta soccorso, è stato ricoverato nell'ospedale di Cassano d'Adda. Ha subito la frattura del femore sinistro e ferite in tutto il corpo.

Forse dovranno amputargli una gamba. E ancora in stato confusionale. Non sa dire il suo nome, né quale sia la sua origine: ha solo fatto capire che, cercando di proteggersi dal freddo pungente, si era riparato dentro il cassonetto, per poi svegliarsi tra le pale trituratrici.

«Di solito vivo nelle stanzine della metropolitana milanese», ha balbettato nel letto dell'ospedale. Già, finalmente un cuscino, con le lenzuola, un coperto, con un cuscino, con un coperto, con un coperto. Quasi un sogno, forse, malgrado il dolore, per quest'uomo dimenticato da tutti, che non ricorda neppure il suo nome. Uno dei tanti. «Probabilmente non è di qui», dicono i carabinieri. «La prognosi è di quaranta giorni», recita, gelido, il referto medico.

Raggiunto alla testa e al torace, Francesco Polistena è morto un'ora dopo negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Vizzari, ferito di stircio da un pallettone, è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni. Il giovane ha già fatto rientro a casa. Di un altro agguato è rimasto vittima ieri pomeriggio un agricoltore di S. Cosmo Albanese, un centro a una settantina di chilometri da Cosenza. Cosmo Damiano Mimici, 50 anni, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nella fruizione Campana, una zona di campagna. I carabinieri, che starebbero cercando una persona fortemente sospettata, ritengono che l'omicidio sia stato provocato da contrasti sui confini tra due appezzamenti.



**A Milano**  
**Dario Fo in scena con «Zitti! Stiamo precipitando!»**  
 Un testo ispirato al flagello dell'Aids  
 che alterna surrealismo e polemica in presa diretta

**Intervista**  
 a Toni Servillo, attore e regista di Teatri Uniti  
 che propone a Roma una lettura  
 dell'«Uomo dal fiore in bocca» di Pirandello

Vedi retro



Antonio Gramsci

**CULTURA e SPETTACOLI**

**«E ora, torniamo a Lacan»**

**Intervista a Rosi Braidotti docente di studi femministi a Utrecht: «Care italiane siete metafisiche e rigide»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
 MARIA SERENA PALIERI

VERONA. Care filosofe italiane della differenza, Adriana Cavarero come Luisa Muraro, non siete moderne: avete ragione, siete metafisiche. La vostra lettura della differenza sessuale hegeliana è rigida. Favorite attacchi arretrati. Possibili guerre di religione fra donne, laceranti come quella che, negli anni 70, le «ugualitariste» di *Question Feministe*, scatenarono contro Luce Irigaray...  
 Rosi Braidotti è all'incontro di Verona e riprende quella «querelle» (Malraux versus la «differenza») che ha acceso le cronache da noi un mese fa. La riprende per ricollocarla, però, questo è ben chiaro. Trentacinque anni, bella faccia ambrata, un pedigree invidiabile: titolare della cattedra degli studi femministi a Utrecht, già allieva di Foucault, già residente in Australia, nata a Latisana, un piccolo centro del Friuli, Braidotti pubblicherà in inverno un nuovo libro per la Polity Press di Cambridge: «Modelli della disonanza» dove, appunto, confronta il pensiero femminista con la «eterna metafisica».

Non amano la complessità, la laicità se ricominciano da Platone e da Aristotele: attaccano l'«uno», però aspettano il «due». Accettano che sia «maschio o femmina». Da quando è nato il femminismo, come lo leggevo, non ha fatto invece, che ammettere questa lettura della cultura, vincitore o vinto, Irigaray parla di un molteplice che non è una serie infinita di varianti del due. È uno zero virgola infinito... Qui sento dire perfino: c'è una verità, bisogna trovare la parola per dirlo, l'intellettuale ha questo compito. Ma è roba da Milletier, roba da Santa Teresa.

È le italiane come Cavarero o Muraro invece che entusiaste della «modernità» sono metafisiche, arretrate? Non amano la complessità, la laicità se ricominciano da Platone e da Aristotele: attaccano l'«uno», però aspettano il «due». Accettano che sia «maschio o femmina». Da quando è nato il femminismo, come lo leggevo, non ha fatto invece, che ammettere questa lettura della cultura, vincitore o vinto, Irigaray parla di un molteplice che non è una serie infinita di varianti del due. È uno zero virgola infinito... Qui sento dire perfino: c'è una verità, bisogna trovare la parola per dirlo, l'intellettuale ha questo compito. Ma è roba da Milletier, roba da Santa Teresa.

Con quali esiti? Abbiamo studiato ciò che è accaduto con Nietzsche. In un certo modo, il femminismo postmoderno cambia anche i rapporti fra i sessi e le loro qualità: il femminismo come movimento politico di massa è plurimo. In senso stretto, un prodotto della modernità. Ciò che per l'uomo del Novecento è una condanna, la perdita dell'unità metafisica, la morte della certezza, per le donne invece è una grande occasione. Perché, però, sia qui, da questa morte della metafisica, che si faccia risalire la nascita del proprio pensiero.  
 L'unico pensiero moderno è quello femminista? Va tagliato tutto il pensiero maschile del Novecento?  
 Mi chiedereste di tenere un corso di pensiero della differenza sessuale in Italia lo, oggi, comincerei con Saussure, Lacan e Lévi-Strauss. Per spiegare che all'origine della modernità non c'è più l'uno aristotelico, ma c'è già il lavoro di critica: compiuto da questi pensatori. Ma fino a dove sono arrivati gli uomini? Essi hanno reagito diversamente alla per-



**Intanto, contagiamo l'autocoscienza**

VERONA. «La differenza non sia un fiore di sera»: l'insegna sotto cui per due giorni, nelle stanze dell'Università di Verona, l'Associazione il filo di Arianna (nata nell'84) ha riunito donne che vivono il femminismo nelle forme diverse in cui esso agisce oggi in Italia. C'erano tutte le «erre»? Presenti le filosofe di «Diotima» (gruppo della stessa città, Verona), c'erano docenti che negli atenei «sessuano» i loro corsi, c'erano le «femministe nelle istituzioni», c'erano le studentesse veronesi... Anna Tanti, per il «Filo di Arianna», pone il quesito: è possibile diffondere il pensiero della differenza sessuale?

La formulazione risulta meglio accettata dell'altra scritta nell'inizio: «Differenza sessuale: dalla teoria alla pratica». Impropria, diciamo pure eretica, considerano Adriana Cavarero e Ida Dominjanni per un pensiero che, semmai, ha fatto il tragico contrario. Le domande finiscono per diventare urgenti e nitide: possibile «trasmettere» questo pensiero a chi, ragazza d'oggi, non ha vissuto in prima persona l'autocoscienza? Possibile, d'altro canto, riproporre proprio quel metodo di «contagio», l'autocoscienza? E, finiti i collettivi degli anni 70, i gruppi oggi hanno ancora una funzio-

ne di comunicazione, oppure sono diventati luoghi chiusi che inviano dettagli, che cooptano, piuttosto che consegnare un metodo? Quali è il bilancio di una «differenza» praticata negli anni 80 in luoghi misti: partiti, sindacati, istituzioni? E infine è possibile affidare questo pensiero al mass media, come necessità «attuale» vorrebbe?

Tre relazioni, di Rosi Braidotti, Franca Bimbi e Anna Tanti, e le controrelazioni di Mancina, Vegetti-Finzi, Zamboni, Giommi, Fraire, Dominjanni, Bianchi, De Vita, Cavarero, Menapace, Piva, Turco. Il senso più corposo del-

l'incontro è, ci sembra, d'aver sciolto con chiarezza quelle domande. La proposta più fattiva: una convention nazionale di donne interessate a «pattuire» (è il linguaggio di Menapace) obiettivi comuni nell'«aspetto della parità dignità». Con Rosi Braidotti affrontiamo nell'intervista qui a fianco un altro aspetto di questa grandiosa questione di comunicazione fra donne, e alle donne, che sta venendo a galla: quella fra pensieri di paesi diversi, l'Italia, gli Usa, la Francia, di culture diverse, bianche, africane...  
 □ M.S.P.

**Quella «leggerezza» che costò a Gramsci un carcere più duro**

MICHELE PISTILLO

Risolto il giallo della lettera, prima «smanita», poi ritrovata, che Piero Sraffa rivolse a Paolo Spriano il 18-12-1969 (*Il manifesto* del 14-15 nov.; intervista di Giuseppe Vacca su *L'Unità* del 16 novembre), resta il problema del contenuto di essa e quali possano essere stati i riferimenti di Sraffa in ordine ai «due disastri di prim'ordine dovuti a pubblicità intempestiva dei dirigenti di Parigi» e che avrebbe avuto conseguenze negative per Gramsci. In effetti Sraffa si riferisce a due episodi precisi. Intanto il primo quesito: uno dei due episodi è riferibile alla lettera di Grieco del febbraio 1928? Paolo Spriano sembra aver avvalorato questa tesi nel suo intervento alla manifestazione in Campidoglio del 24-10-1983, dedicata alla figura e all'opera di Piero Sraffa. È stato ricordato (Luciano Cantora, *Il manifesto* del 15 novembre) che non si conosce il testo integrale di questo discorso. Purtroppo, *Il Messaggero* (26-10-1983) dà un rapido resoconto ha scritto: «Spriano ha letto una lettera del dicembre 1969, scritta da Sraffa, in cui quest'ultimo interpreta "non con malafede, ma come pubblica intempestiva" quelli che considera "due disastri di prim'ordine" nei tentativi di ottenere la scarcerazione di Gramsci: una lettera del '28 di Grieco, e la pubblicazione sull'*Humanité*... di un bollettino medico sulla salute di Gramsci. Eppure troppi elementi fanno escludere, in modo inequivocabile, che si tratti della lettera di Grieco. In primo luogo, essa non ebbe e non poteva avere alcuna pubblicità, di nessun genere. In secondo luogo, la lettera non fu mai letta in pubblico, neppure durante il processo, ma fu consegnata a Gramsci dal giudice istruttore Macis, con il noto infame commento, teso a indurre Gramsci a dubitare della lealtà, nei suoi confronti, di Togliatti e di Grieco. Ma è noto, altresì, il giudizio della lettera di Grieco ha dato Sraffa nella sua missiva a Tania del 18-9-1937, in cui annota: «Per me che l'ho letta (la lettera di Grieco a Gramsci, m.p.) a mente fredda, è chiaro che si è trattato di una leggerezza dello scrivente, ma che non c'era sotto né cattiveria né tantomeno un piano diabolico».

Fui confermato in questa mia opinione dal fatto che Nino disse di essere stato messo sulla strada del sospetto dal giudice istruttore; e si sa bene che l'insinuare sospetti del genere fa parte dell'abbicci del mestiere del giudice istruttore. Questa dichiarazione esclude che la lettera di Grieco possa essere considerata da Sraffa «un disastro», anche se conosce le reazioni di Gramsci. E allora? Il primo dei «disastri» a cui si riferisce Sraffa è da considerare senz'altro la pubblicazione sull'*Humanité* della dichiarazione del prof. Arcangeli sulle condizioni gravissime di salute del prigioniero. Anche Togliatti riconosce essere stato un errore l'averla pubblicata, anche se aggiunge che grazie ad essa si è fortemente allargata la mobilitazione per la liberazione di Gramsci (lettera di Togliatti a Sraffa del 24-5-1933).

L'altro episodio, poco noto è di una certa rilevanza e Sraffa si riferisce proprio a questo: *L'azione popolare* giornale del partito comunista, il 15-12-1934 pubblica in prima pagina con grande rilievo: «Gramsci è stato scarcerato», ed un commento in neretto «egli sarebbe stato immediatamente coninato in un villaggio della Bassa Italia o della Sardegna... fatte le indagini necessarie la notizia è risultata vera».

Non solo essa era manifestamente infondata, ma deve aver irritato profondamente Sraffa che Gramsci. Questa notizia, data con grande clamore pubblicitario, può aver avuto l'effetto di aumentare la vigilanza sul prigioniero, del quale si temeva una fuga organizzata dall'esterno (un'idea del genere girò per la testa dei dirigenti comunisti a Parigi). La reazione di Gramsci o di Sraffa, o di entrambi, deve essere stata tale che dopo il 25-12-1934, di Gramsci non si parla più sul giornale che si pubblica a Parigi, mentre si intensifica la campagna a favore di Pertini, Terracini, Lucetti, Ravera, Scoccimarro. In questo clima di slanci, di «pubblicità» anche sbagliate, di mobilitazione antifascista, si era costituita una Delegazione internazionale per controllare la condizione dei prigionieri e richiederne la liberazione, che Mussolini non volle neppure ricevere.

**I nuovi critici americani dell'individualismo liberale**

ISABELLA PERETTI

Il prossimo fascicolo di *Democrazia e diritto* (n. 5/6 1990, a giorni in libreria) è dedicato a un movimento di studi giuridici - i Critical Legal Studies - molto influente nelle università americane e a cui l'Europa dovrà prestare maggiore attenzione; *Democrazia e diritto*, con l'intento di far conoscere questo movimento e di promuovere una discussione sulle sue tesi, pubblica alcuni saggi dei suoi autori più rappresentativi, preceduti da un'introduzione di Agostino Carino, dalla quale tralascio queste note esplicative.

Si tratta di un movimento contraddittorio, disomogeneo, talvolta ininteramente, ma la cui visione critica del diritto è estremamente interessante in un periodo in cui essa sembra cadere in un'accezione accademica dell'esistente, e mentre solo in una stagione irrisolta, quella del dibattito sull'«uno» alternativo del diritto.

che caratterizzò la cultura giuridica di sinistra in Italia, questi giuristi americani sembrano trovare qui da noi un movimento loro corrispondente. I Critical Legal Studies (Cl) trovano le loro radici nel realismo giuridico americano, nel marxismo critico della scuola di Francoforte - ma citano spesso anche Marx e Gramsci - nella sociologia radicale del diritto; non rappresentano solo una linea di pensiero giuridico, ma anche di pensiero politico e di pensiero filosofico.

La loro critica radicale è rivolta al liberalismo come «sistema», in cui il diritto gioca un ruolo non di sovrastruttura, ma di forza produttiva nella determinazione delle coscienze, dei dominanti e dei dominati; le categorie giuridiche cioè condizionano la nostra percezione della realtà e agiscono nel profondo della società.

Oggetto della critica è dunque l'individualismo liberale, ma se la contraddizione fondamentale è individuata da parte del Cls nel rapporto individuo-comunità, egotismo-solidarietà, è comunque ancora la coscienza individuale l'unico luogo da cui può partire la critica.

Il critico vuol dimostrare che le categorie liberali non sono né inevitabili, né naturali, né necessarie, ma che invece astraggono dai rapporti concreti tra gli individui; in base al fenomeno della «reificazione» - senso comune per esempio l'idea che l'«altro» è sempre una minaccia; con ciò si rafforzano i modelli esistenti di gerarchia e di dominio; con ciò il diritto assume un ruolo politico di legittimazione e di egemonia.

La critica radicale alla dottrina giuridica liberale se da una parte vuol «aprire le menti» al fine di poter immaginare e creare nuove strutture sociali - liberarsi dalla reificazione significa riacquistare la libertà di

agire - dall'altra parte porta ad una estrema vigilezza di proposte, probabilmente perché i critici sono ben consapevoli dei rischi di una realizzazione effettiva degli ideali comunitaristi, un volta trascesa la concezione liberale dell'autonomia individuale, anche se non accetterebbero mai la tesi che «la critica al liberalismo passa attraverso la sua accettazione».

Gli autori che scrivono in questo fascicolo di *Democrazia e diritto* - che per quanto detto sopra si presenta di grande interesse - sono: Gordon (lo «storico del movimento») Unger (che «centra il problema dell'individuo moderno») Heller («Strutturalismo e critica») Kennedy («Forma e sostanza nel diritto privato») Bainerd («Wittgenstein e la teoria critica del diritto») Horwitz («La nascita del formalismo giuridico») Klare (sul diritto del lavoro) Kelman (sulla violenza criminale), Nadine Taub e Elisabeth Schneider (sulla subordinazione delle donne e il ruolo del diritto).

ne di comunicazione, oppure sono diventati luoghi chiusi che inviano dettagli, che cooptano, piuttosto che consegnare un metodo? Quali è il bilancio di una «differenza» praticata negli anni 80 in luoghi misti: partiti, sindacati, istituzioni? E infine è possibile affidare questo pensiero al mass media, come necessità «attuale» vorrebbe?

Tre relazioni, di Rosi Braidotti, Franca Bimbi e Anna Tanti, e le controrelazioni di Mancina, Vegetti-Finzi, Zamboni, Giommi, Fraire, Dominjanni, Bianchi, De Vita, Cavarero, Menapace, Piva, Turco. Il senso più corposo del-

**Come difendersi dalle regole divine del diritto moderno**

ROBERT W. GORDON

[...] Il «diritto» è semplicemente uno dei molti sistemi di significato che la gente costruisce per far fronte ad uno dei più minacciosi aspetti dell'esistenza sociale: il pericolo posto dalle altre persone la cui cooperazione ci è indispensabile (non possiamo nemmeno avere un'identità individuale senza che gli altri contribuiscono a definirla socialmente), ma che possono ucciderci o ridurci in schiavitù.

Sembra essenziale avere un sistema in grado di separare le interazioni positive

(contratti, imposte per finanziare i beni pubblici) da quelle negative (crimini, atti illeciti, perquisizioni illegali, sequestro inconstituzionale della proprietà). In Occidente le strutture delle idee giuridiche, assieme a quelle economiche e politiche, sono state sviluppate per provvedere a questa separazione.

I sistemi sono stati naturalmente costruiti da élite che hanno ritenuto di avere un certo interesse nella razionalizzazione delle loro posizioni di predominio, ed hanno quindi teso a definire i diritti

in modo tale da rafforzare le gerarchie esistenti di ricchezza e privilegio.

Ancor più importante è che la costruzione di tali sistemi ha l'effetto di far sembrare naturale e inevitabile il mondo sociale così com'è. Sebbene le strutture siano costruite, pezzo su pezzo, con intenzioni umane, la gente arriva ad «esteriorizzarle», ad attribuire loro una esistenza propria ed il controllo sulle scelte umane; e, in più, a credere che queste strutture debbano inevitabilmente essere come sono.

Facciamo l'esempio della persona che lavora in una piccola impresa per il «padrone» dell'impresa. È vero che la posizione del padrone è resa più forte dalla minaccia in ultima istanza di ricorrere alla forza - se non gli piace come la gente si comporta nella sua proprietà, può chiamare un aiuto armato fornito dallo Stato per far espellere chi disturba - ma

egli ha anche dalla sua parte il potente incantesimo ideologico di una struttura che gli conferisce i «diritti di datore di lavoro» e di «proprietario» e di «inviato» nella «proprietà del padrone».

Il lavoratore avverte di non poter mettere in discussione il diritto del padrone ad espellerlo dalla sua proprietà se non gli piace il suo comportamento, in parte perché si sente impotente di fronte alla forza che il padrone può invocare, ma in parte anche perché riconosce la legittimità della sua rivendicazione. Rispetta i «diritti individuali di proprietà» perché i poteri che tali diritti conferiscono gli sembrano necessari per il suo proprio potere e libertà; una limitazione dei diritti del «padrone» minaccerebbe anche il lavoratore.

Ma l'analogia che il lavoratore compie è possibile solamente grazie alla sua acquisizione ad una struttura di idee - il legalismo liberale -

che astrae rapporti particolari tra persone concrete (quest'uomo e la persona «per cui lavora»: quest'uomo e il cognato che vuole buttar fuori di casa) e li trasforma in rapporti tra categorie totalmente astratte di «individui» che sostengono i ruoli sociali astratti di «padrone», «dipendente», ecc.

Questo processo - consentire alle strutture che noi stessi abbiamo costruito di mediare i rapporti tra noi, in modo da indurci a credere di sostenere ruoli astratti in una recita che non è prodotta da un'entità umana - è comunemente chiamato (ripetendo Marx e alcuni autori moderni come Sartre e Lukács) reificazione. È un modo per produrre la necessità: la gente costruisce strutture e poi agisce (e giunge sinceramente a convincersi) come se le strutture che ha costruito fossero determinate dalla storia, dalla natura umana e dalla legge economica.

Ha debuttato sabato a Milano «Zitti! Siamo precipitando!» nuovo spettacolo di Fo in scena con Franca Rame

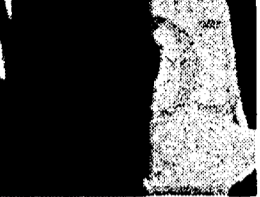
Un'allegoria satirica sulla diffusione dell'Aids in difficile equilibrio tra cronaca e spettacolo

La terra salvata dai marziani

La prima ufficiale del nuovo spettacolo di Dario Fo, a Milano, ha coinciso, sabato sera, con la Giornata mondiale di lotta contro l'Aids.

attività e interessi molteplici, ma ha pur sempre «quella cosa» in testa, convince Alessandra, detta «Madame Curie» per la sua fertilità inventiva, a trasferirsi con lui in una lussuosa villa, incurante del fastidio che l'inopinata ospite, seguita a ruota da un pesante bagaglio di macchine fantascientifiche, porterà in famiglia.

berto, ha sostenuto di essere controllata, osservata, spiata da creature vaganti nel cosmo, che vorrebbero carpire i suoi segreti: il più importante di questi si rivelerà per uno strumento piccolo e semplice, che immagazzinerebbe energia solare, fornendo di forza motrice, tanto per cominciare, le automobili, senza uso di nessun combustibile. Ma un tale marchingegno, di cui la donna farebbe generoso dono al suo uomo, proterrebbe certo uno sconvolgimento del sistema economico vigente.



Dario Fo in scena da sabato a Milano

In lavorazione «I vicini di casa» Un condominio tutto da ridere

Si gira a Milano «I vicini di casa», un ciclo di brevi telefilm comici (detti sit-com) basati sull'incontro di caratteri e tipi umani diversi sempre nello stesso spazio vitale.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. In un normale condominio milanese abitano dei tipi tutti speciali, riuniti dal destino elettronico sullo stesso pianerottolo. Due sono fratelli nonostante la vistosa differenza fisica, dialettale e soprattutto morale.

La produzione de «I vicini di casa» (il titolo si riferisce liberamente all'omonimo film di Belushi) è sicuramente costosa e non solo perché nel cast c'è il nucleo di fuoco dei comici di Emilio (a parte Zuzzurro e Gaspare), ma soprattutto perché questa volta l'investimento è stato fatto anche sugli autori dei testi.

Ora si tratterà di vedere se ci crederà anche il pubblico. Gli attori sono capaci tutti insieme e uno per uno di fare da traino al successo. Teo Teocoli è quell'irresistibile milanesaccio (che poi è nato a Taranto, come succede ai milanesi) che conosce. Silvio Orlando è un attore di stumate e interiori capacità comiche, che può dimostrare in qualsiasi momento quanto ricca e differenziata possa essere la «scuola napoletana», ammesso che esista.

AGGEO SAVIOLI

MILANO. Ci salveranno gli «antidoti». Alla fine dello «sterminio» dramma di Karl Kraus «Gli ultimi giorni dell'umanità», appena visto a Torino nell'allestimento di Luca Ronconi, s'immagina che dal pianeta Marte giunga al nostro globo il monito estremo, preludio alla condanna inesorabile d'una razza capace ormai solo di votarsi, da sé, alla distruzione.

RADIOTRE ore 10

Un viaggio nella Locride seguendo «il filo di Arianna»

Riprende oggi l'appuntamento quotidiano con il filo di Arianna, il programma di Chiara Galà e Paolo Modugno, in onda ogni mattina alle 10 su Radiotre. Durante la sua prima settimana, la trasmissione darà voce alle Calabria oltraggiata e troppo spesso dimenticata che sarà ascoltare il proprio desiderio di riscatto e di giustizia.

FANTASTICO

L'Auditel fa l'altalena per Faletti un piccolo boom

Pippo Baudo prende a prestito un termine dalla politica e definisce i 9 milioni e 300mila spettatori del varietà di sabato scorso, il suo «zoccolo duro». La cifra corrisponde infatti alla media di ascolto giudicata l'altra sera da Fantastico, che ha fatto segnare anche un picco, intorno alle 22.20, di oltre dieci milioni di telespettatori.



Giorgio Faletti

RAIDUE ore 21.30

Tutti gli interrogativi sulla malattia del secolo

Dalla crisi del Golfo alla pittura nella moda, la scaletta di Mixer, il settimanale di attualità condotto da Giovanni Minoli su Raidue alle 21.30, affronta i temi più vari. La trasmissione apre con le testimonianze dei familiari degli ostaggi italiani trattenuti a Bagdad.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, SANTA BARBARA, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BRACCIO DI FERRO, LASSIE, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPERWRESTLING, PALLAVOLO, and various sports and entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SPORT NEWS, L'ALLEGRA FATTORIA, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL RITORNO DELLE AIGULE, COMPLESSO DI COLPA, and various film reviews.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like VIDEO GIOCHI, GENTE COMUNE, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TARZAN, RIPTIDE, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA VITA DA VIVERE, AMANDOTI, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NATALIE, BIANCA VIDAL, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE, and various entertainment shows.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MICA SCENA LA RAGAZZA, TI RICORDI DOLLY BELL?, and various entertainment shows.

È morto il popolare regista cinematografico autore televisivo e radiofonico, giornalista Domani mattina a Roma i funerali. Il ricordo di Paolo Villaggio e del fratello Bruno

Ottanta film in quarant'anni di attività tra melodrammi, gialli, commedie all'italiana Il successo negli anni Sessanta con «Django» L'ultimo lavoro «Donne armate» per la tv

# Corbucci, western & risate

Sergio Corbucci è morto domenica notte, verso le tre, per un arresto cardiaco. Sessantatré anni tra pochissimi giorni (era nato a Roma il 6 dicembre 1927), laureato in scienze economiche e giornalista, il popolare regista si era coricato poco prima di mezzanotte, del tutto tranquillo e di buon umore, senza alcun preavviso di quanto sarebbe successo nel corso della notte. «Anche se come molte persone della sua età aveva avuto qualche problema di insufficienza cardiaca - ha spiegato il fratello, Bruno Corbucci - nulla in questi giorni faceva pensare all'infarto». A trovarlo esanime, ieri mattina, è stata invece la moglie. «Sembra che dorma - ha detto ancora Bruno - e vogliamo che i suoi amici lo ricordino così, allegro e gioviale come era sempre stato».

Ironico, spiritoso e bonario resterà dunque nel ricordo dei molti che lo hanno amato e di quanti nel mondo del cinema hanno lavorato con lui, dal 1951, anno del suo film d'esordio *Sublime mia figlia*, con Franca Marzi, al suo ultimo lavoro, *Donne armate*, un film tv girato per RaiDue. E se pure gli ottanta film che portano la sua firma sono stati spesso più apprezzati dal grande pubblico che dalla critica, Sergio Corbucci non aveva mai rinunciato ad una sincera passione per il cinema e a quel romano disincauto che lo spingeva ad apprezzare comunque il suo lavoro. «Era un uomo buono, uno dei miei migliori amici - lo ricorda Paolo Villaggio, che Corbucci ha diretto in ben otto film - Di lui amavo il distacco assoluto dal mestiere quotidiano di regista e un'intelligenza che non ne limitava mai la professionalità, permettendogli di guardare con divertimento alla vita, quella vita che osservava come un circo e di cui è stato tante volte donatore somione». Infaticabile sul set, co-protagonista della fortunata era del «western spaghetti» e poi della lunga stagione della nostra commedia, Corbucci aveva anche lavorato con continuità per la televisione (e ad un progetto mai realizzato di una serie di gialli tv ispirati alle avventure del Commissario Ambrosio di Renato Olivieri, portato sul set con l'amico Tognazzi, si era dedicato con passione e a lungo) e alla radio, insieme a Luciano Salce, per esempio, ai microfilm del *Malinconico*.

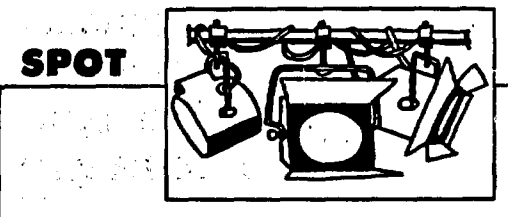


Sergio Corbucci sul set di «Donne armate», con Cristina Marsilich e Lina Sastri. Sotto, il regista con Enrico Montesano e Vittorio Gassman mentre si girava «Il Conte Tacchella».

**DARIO FORMISANO**  
Ottanta titoli in poco meno di quarant'anni (l'esordio nel 1951, quando subentrò a Renato Castellani, sul set di *Salvate mia figlia*, un dramma strappalacrime di quelli in voga in quegli anni), nessuno dei quali resterà nelle storie del cinema. Ma battute, gag, situazioni e parodie, prepotentemente entrate a far parte del nostro costume, veicolate, più che dagli stessi film, dalle maschere dei suoi popolarissimi interpreti: da Enrico Montesano («l'unico attore capace di impersonare con credibilità i personaggi del nostro oggi») a Paolo Villaggio, da Totò a Franco e Ciccio, ai già citati Celentano e Renato Pozzetto (protagonisti) incassò otto miliardi di lire («in tempi - ricordava il regista - in cui il biglietto costava duemilacinquecento lire»). Per non parlare di *Django*, l'altra faccia del western all'italiana (popolare quanto il film di Sergio Leone), ripetutamente imitato e perfino imitacito (all'epoca con Franco Nero ma la regia di Nello Rossati) appena due anni fa.

Come i grandi di Hollywood che spesso citava, non senza una punta d'ironia, Sergio Corbucci è stato un infaticabile attraversatore di generi, capace di precorrere e di anticipare i gusti in evoluzione di un pubblico basso, ma mobilissimo ed imprevedibile, come quello che affollava le sale nel ventennio Sessanta-Settanta.

registi e sceneggiatori alle prese con la commedia «italotatipica» che all'italiana: un occhio a Risi, Monicelli & Scola, l'altro alle barzellette da caserma. Dirige otto volte Paolo Villaggio (*Il conte Tacchia*, *Che c'entra mo noi con la rivoluzione*, *A tu per tu*) e poi Pozzetto, Gianni, la Muti, Jerry Calà, oltre a Mastroianni, Sordi, Manfredi, Gassman, Tognazzi. I successi di questi anni si chiamano *Er più*, *storia d'amore e di coltello*, *Il bestione*, *Di che segno sei?*. Cui seguiranno, nel decennio successivo, *Sing sing*, *Rimini*, *Rimini*, *Roda da ricchi*. Al gusto per la commedia Corbucci accompagnò spesso quello per il giallo: traspose con cura sul grande schermo due romanzi di Attilio Vertoldi, *La mazzetta* e *Giallo napoletano* e con grande impegno si era dedicato appena un paio di anni fa alla versione cinematografica del giallo di Renato Olivieri, in particolare *Un maledetto telegramma*. Prima il film, *I giorni del commissario Ambrosio*, poi sarebbe dovuto toccare a una serie televisiva. L'insuccesso del film lo aveva contrariato non poco, una delusione che aveva condiviso in particolare con Ugo Tognazzi da lui scelto per il ruolo di Ambrosio. Il suo ultimo lavoro, non a caso, è stato per la tv, *Donne armate*, due puntate per RaiDue con Lina Sastri e Cristina Marsilich. Girate (ne nacque una polemica) in lingua inglese. Il colmo per un personaggio come Corbucci, così irrimediabilmente nazionale-popolare.



**SPOT**  
**È MORTA L'ATTRICE TAMARA DE TREAUX.** Aveva recitato nel film di Spielberg *E.T.* l'extraterrestre interpretando la parte del piccolo alieno. Tamara De Treaux era alta soltanto 89 centimetri e venne utilizzata per interpretare *E.T.* nelle scene di movimento, mentre per le riprese ravvicinate entrava in funzione il famoso robot creato da Carlo Rambaldi. L'attrice è morta all'età di trentun anni, in seguito a difficoltà respiratorie e cardiache, in un ospedale di Hollywood. Aveva iniziato la sua carriera in teatro prima di entrare a far parte, nel 1980, del gruppo di cantanti *The Medflies*. Fu proprio nel corso di uno spettacolo al Roxy club di Los Angeles che fu notata da Steven Spielberg.

**LENINGRADO COMMEMORA CIAIKOVSKI.** Migliaia di persone hanno premiato l'atra sera la grande sala della Filarmonica di Leningrado per seguire il concerto di commemorazione del 150esimo anniversario della nascita di Ciaikovski. Per le centinaia di persone che non sono riuscite ad entrare nella sala, alcuni atoparanti, predisposti sulla piazza degli Artisti imbiancata dalla neve, hanno diffuso le note dell'*Overture 1812* e delle altre opere in programma. Per ottenere l'effetto desiderato dal compositore per l'*Overture 1812*, sono stati fatti arrivare dagli Stati Uniti sedici cannoni, i cui colpi sono segnati nella partitura. Il concerto è stato anche trasmesso in una diretta televisiva seguita da 25 milioni di telespettatori. La grande manifestazione è stata organizzata dall'Impresario americano Peter Gelb, lo stesso che organizzò il ritorno a Mosca del pianista Vladimir Horowitz e del violoncellista Mstislav Rostropovich.

**ROBERTO CARLOS CONTRO LA GUERRA.** Il popolare cantante brasiliano ha dedicato il brano di punta del suo ultimo album, uscito in questi giorni in Brasile, al tema della pace. In *Quero paz*, chiedo pace, Roberto Carlos si schiera contro la guerra del Golfo con un testo che ricalca la famosa canzone di Gianni Morandi *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*.

**FESTIVAL DEL CINEMA DEL CAIRO.** La crisi del Golfo si fa sentire anche nel mondo del cinema arabo. Il quattordicesimo Festival del cinema del Cairo, oltre ai gravi problemi che l'affliggono da sempre, dovrà vedersela anche con quelli creati da Saddam Hussein. L'industria cinematografica egiziana, che tre i suoi maggiori profitti dal le vendite nei paesi del Golfo, è gravemente segnata: società e studi sull'orlo del fallimento, mancanza di commesse e di produzioni. Il direttore del Festival, Saad El Din Wahba, ha così deciso di valorizzare al massimo la sezione commerciale. Sul versante spettacolare, il Festival si inaugura oggi con proiezione di *Pretty woman*, tra i protagonisti della manifestazione, Omar Sharif, lo scrittore egiziano Ihsan Abdel Kaddus e il regista indiano Mrinal Sen. Sono previsti anche un ricordo di Alberto Moravia e la proiezione, solo per i giornalisti, del film *L'oiseau des îles-haïkaines* del tunisino Ferid Bouhedir, che ha suscitato le investite dei fondamentalisti del suo paese.

**ELOGIO DELLA FOLLIA IN MUSICA.** Dedicato a genio e sregolatezza, il Festival Carissimi proporrà, nei suoi cinque appuntamenti romani, solo musiche di compositori che hanno dovuto a che fare con problemi psicologici. Sottotitolo della manifestazione: *Elogio della follia. Il genio musicale tra depressione nervosa, nevrosi e schizofrenia*. Primo appuntamento, stasera alla chiesa di San Paolo dentro in mura, con musiche di Beethoven, tra cui le dodici controdanze. Sarà poi la volta dei Peccati di vecchia data di Rossini, di Schumann e Donizetti. Una serata speciale verrà dedicata alle «Divine follie della lirica», le più famose follie del melodramma.

**AFFINITÀ TRA SICILIA E CATALOGNA.** Le somiglianze musicali tra i due paesi saranno analizzate nel corso della prima Conferenza mediterranea sulle attività musicali, che si svolge da oggi a giovedì a Palermo. La Conferenza viene inaugurata stasera con un concerto dell'Orchestra sinfonica dell'Isola de la musica catalana di Barcellona. La manifestazione, dopo una serie di concerti e dibattiti, si concluderà con un incontro tra le autorità politiche delle due regioni per la firma di un accordo che prevede scambi musicali e culturali. Sempre giovedì, l'Orchestra sinfonica del Conservatorio «Vincenzo Bellini» di Palermo e la Schola Cantorum dell'«Ars Nova» terranno i concerti conclusivi. In programma musiche di autori contemporanei spagnoli e la prima esecuzione moderna della *Messa da requiem* di Pietro Paganini.

**CECILIA GASDIA A BARI.** La quarantaduesima stagione musicale della Fondazione concerti Piccini prosegue con il suo cartellone di voci celebri. Stasera è la volta di Cecilia Gasdia che interpreta musiche di Monteverdi, Rossini, Mozart, Bizet e Puccini.

## L'attore americano ha subito un'operazione durata più di quattro ore Assoluto riserbo sulla natura del male che l'ha ridotto in fin di vita Burt Lancaster, ancora paura



Dopo un'operazione chirurgica durata quattro ore, Burt Lancaster sta ancora lottando contro la morte nel reparto di rianimazione del Los Alamitos Medical Center, a una ventina di chilometri da Los Angeles. Ieri mattina il suo manager e vecchio amico, Jack Ostrow, ha accettato di parlare con i cronisti che stazionano davanti all'ospedale. Anche egli non ha voluto fornire particolari sulle condizioni dell'attore, limitandosi a confermare che il suo stato è grave. Il popolare attore americano era stato colpito da un male venerdì scorso, mentre era in visita ad un amico affetto dal morbo di Alzheimer. Era improvvisamente caduto dalla sedia chiedendo aiuto e, secondo alcuni testimoni, presentava problemi respira-



tori e sintomi di una paralisi facciale. In una conferenza stampa i medici si sono limitati a spiegare che Burt Lancaster è stato colpito da un ictus cerebrale e che ora ha problemi di mobilità alla parte destra del corpo e difficoltà di parola; si sono riservati, tuttavia, di dare una diagnosi precisa e completa. D'altra parte i familiari - la terza moglie Susan Scherer e i cinque figli nati dai precedenti matrimoni - avevano già chiesto la massima discrezione. In un primo momento si era parlato di complicazioni cardiache. L'attore, infatti, era stato sottoposto nell'83 a un delicato intervento chirurgico durante il quale i medici gli avevano impiantato un by-pass.

## Toni Servillo parla della sua versione del famoso testo di Pirandello, in scena a Roma Il drammaturgo più rappresentato d'Italia «in una rilettura che evita gli psicologismi» «I miei uomini dal fiore in bocca»

Baffi e nasi finti, due sedie, una lettura del testo attenta e rigorosa. Toni Servillo, attore e regista di Teatri Uniti, apre mercoledì a Roma con *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello l'ottava rassegna di «Scenario Informazione», quest'anno dedicata ad alcuni gruppi del teatro di ricerca di Napoli e Torino. «Vogliamo rendere tutte le potenzialità di Pirandello, grande visionario del teatro» spiega l'attore.

**STEFANIA CHINZARI**  
ROMA. «Quello che sicuramente non volevamo fare era il Pirandello delle psicologie, limitato ai rapporti fra personaggi e interni borghesi o tutt'al più quello del personaggio in cerca d'autore che litiga con il regista. Pirandello ha lottato tutta la vita contro queste schematizzazioni, ma è dovuto andare in Francia e in Germania per vedere rappresentati i suoi testi secondo quell'ottica visionaria e inescandibile che si nasconde dietro l'apparente «tranquillità» del suo teatro. Noi ci siamo sforzati di portare alla luce tutta la riflessione del teatro nel teatro, del Pirandello in continuo divenire e ricco di fantasmi a cui, prima di tanto teatro realistico, si sono ispirati i grandi artefici della ricerca, da Artaud a Vassiliev a Julian Beck». Toni Servillo racconta passaggi e percorsi del suo nuovo spettacolo, *L'uomo dal fiore in bocca*. Pirandello, appunto, ma lontano e diverso dalle declinazioni di allestimenti del drammaturgo più rappresentato in Italia compagno

in moltissimi cartelloni nostrani. Presentato brevemente a Napoli la scorsa estate, lo spettacolo dell'attore e regista napoletano di Teatri Uniti apre mercoledì al Teatro delle Arti di Roma l'ottava edizione della rassegna di teatro di ricerca «Scenario Informazione», curata da Giuseppe Bartolucci e Titti Danese. Accanto al Pirandello di Servillo, quattro spettacoli che testimoniano idealmente delle conquiste e dei dialoghi a distanza tra Napoli e Torino: *Riflessi* (Scugnizzo d'Oriente) di Tonino Taituti (dall'11), *Canzonetti*, uno studio dai *Persiani* di Eschilo del Marcido Marcoridis e *Famosa Mimosa* (dal 15) ed infine *Libera Nos* di Mirco Arusio e Marco Paolini di Settimo Voltaire Teatro (dal 19). «Abbiamo cercato - prosegue Servillo - di tenerci lontano dalla dittatura maitatoriale del testo per mantenere il livello popolare della novella da cui è tratta l'opera teatrale. Ma



Toni Servillo e Licia Maglietta nell'«Uomo dal fiore in bocca»

neanche volevamo condensare la nostra lettura nella mescolanza delle percezioni e dei pensieri di un uomo che sa di dover morire di lì a poco. Pur rispettosi del testo, delle singole battute, il nostro lavoro, mio, di Andrea Renzi e Licia Maglietta, che sono con me sulla scena, ha voluto riflettere sulle enormi potenzialità del teatro di Pirandello, che non è mai scindibile dal pubblico che assiste concretamente alla finzione scenica. Le battute che Pirandello attribuisce all'uomo dal fiore in bocca nel nostro spettacolo diventano come uno specchio tra lui e l'avventore, parole che si fanno presenza reale, dove il pubblico è chiamato a ricostruire il testo originale che noi disperdiamo tra i due personaggi. Diviso in questi mesi tra la tournée di *L'uomo dal fiore in bocca* (che sarà presto anche a Firenze, Potenza, Parma, Palermo e Bologna) e quella di *Natura morta*, un inedito e testissimo allestimento scenico sui verbali del primo congresso del Pcus presieduto da Breznev, Servillo prepara un intero progetto su Pirandello, sull'officina continua e piena di spostamenti del suo teatro: che assumiglia, nella forma, a quel recupero della drammaturgia di Eduardo da lui tentato dopo la morte del grande De Filippo e nelle sostanza ad un laboratorio di ricerca sui meccanismi della creazione pirandelliana. «Vivo il palcoscenico come





# PARLA COME MANGI LA REALTA' VIRTUALE

Il manifesto (\*) Traduzione de La Stampa (\*)

C'è un versante etico e politico delle ricerche sulle realtà virtuali, il sistema di interfaccia totale con il computer, che sta accendendo l'interesse di filosofi delle comunicazioni e hacker post-cybernetici, multinazionali del giocattolo e inguaribili hippy radicali, scrittori di fantascienza new wave e studiosi di psicologia.

Inventarsi un videoclip. Entrare nella televisione. Idee quasi da fantascienza. Eppure possibili, ormai a portata di mano. «Elettrodomestici» che sono entrati a far parte del panorama casalingo, persino banalizzati - un televisore, un computer - rivelano possibilità elettrizzanti.

L'utente non è più un interlocutore del computer/televisore, ma ne diventa parte integrante: basta calzare un particolare elmo, o un guanto, e udrà la testa del suo doppio muoversi dentro lo schermo, affrontare avventure imprevedibili, sentirà sul palmo della mano guantata il peso degli oggetti sollevati dall'altra sua mano immaginaria, soffrirà il caldo e il freddo. Provare per credere.

(\*) articolo di Piero Piazzano, stesso giorno

In termini antropologici e filosofici, si pone qui e ora la possibilità di una comunicazione post-simbolica e di una esistenza post-umana, dove il punto-di-vista caro alla prospettiva visiva ed etica rinascimentale si trasforma in punto-di-esistenza (point of being secondo l'espressione di De Klerk); anzitutto si sprofonda nel campo della pelle. Che è un confine simbolico, però, se si tiene presente che la specie umana è già una specie tecnologica.

Questa apparente confusione di piani (umanesimo più scienza) è un'invenzione forgiata negli anni caldi del movimento americano. Ma sembra tranquillamente in grado di far tornare a galla altri punti caldi del pensiero europeo: il Marx del Grundrisse e il Debord della Società dello spettacolo, ad esempio.

(\*) articolo di Alberto Piccini, 27 novembre 1990



JOHN MAJOR THATCHER

## DONNA CELESTE



## CUORE

# NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



Giulio Gagliardini, regista delle dove. Foto artistica, fonte sconosciuta. (Canali '72)

## Emilio risponde

Emilio Fede, rubrica su "Grand Hotel" (1984)



Caro Emilio, sono una ragazza di diciotto anni e nel numero 45 di Grand Hotel ho letto l'articolo «La rivincita delle bruno» e parlavo delle blonde, dicendo che non vanno più di moda, ma vanno le bruno. Perché? Rispondimi il prego! Io ho i capelli biondi e mossi e li vorrei tingere di bruno, dopo che ho letto certe cose. Come posso fare per piacere al mio ragazzo?...

(Donatella)

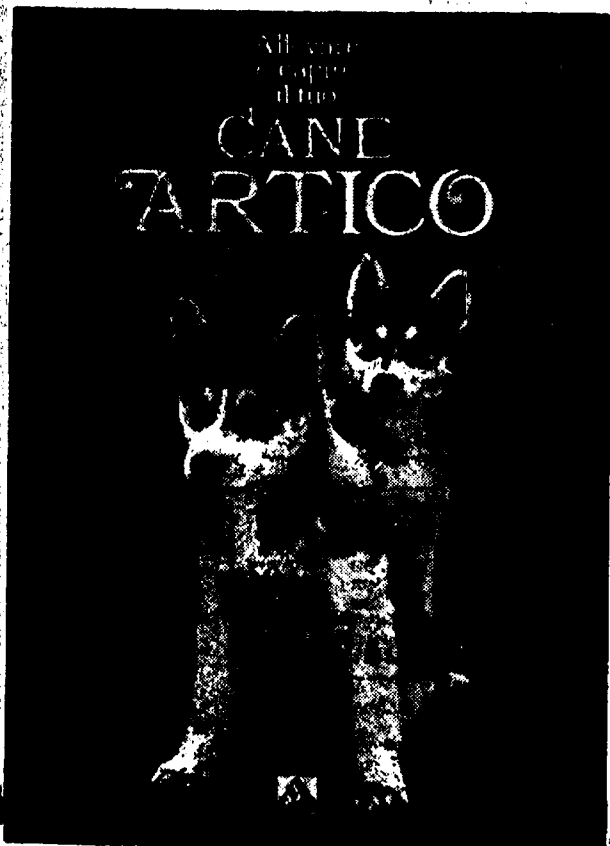
Caro Donatella, sei bionda e concludi la tua lettera scrivendo «viva le blonde». Sono d'accordo con te ma viva anche le bruno. Non esiste, a mio avviso, una moda per quanto riguarda il colore dei capelli. Ci sono delle bellissime blonde e delle bellissime bruno. È un giudizio semplice, forse, ma vale per l'esperienza quotidiana. Io ho amato blonde e bruno. Non ho mai scelto però in base al colore dei capelli, ma facendo attenzione a tante altre cose che sono più importanti.



## MAI PIU' SENZA...

# CRONACA VERA

## SERVIRE IL POPOLO



(Arnoldo Mondadori Editore, pagg. 84, lire 16.000)

**N**ella redazione di nottate (il mensile di cui sono direttore) lavorano sei donne, una di queste è detenuta: per lei lavorare al nostro giornale è un modo di scontare la sua pena.

**I**o l'ho già detto: Cossiga è un caso clinico. Lui certamente - è quello che gli psichiatri chiamano un «caso ciclotimico». Lo conosco bene perché di ciclotimia soffro anch'io, ma non faccio il Presidente della Repubblica.

**U**n prodotto, vincente? Gladium, smalto anti-ruggine. È un campione della tecnologia anni 90. Con una mano copre.

**R**ussia, satelliti e Pci erano in posizione aggressiva. Nato e «Gladio» erano in posizione difensiva. Questa era

«Gladio», della quale si poteva intuire l'esistenza, considerando che i carri armati russi non hanno invaso l'Italia.

**C**erimonia di consegna del Premio Italia, Roma, domenica 20 gennaio. Grand Hotel Ritz, ore 13.00 precise. Con il sottotitolo dell'Orchestra di ritmi moderni diretta dal maestro J.A. Paganelli, i vallotti di Camera daranno inizio al servizio del pranzo. Concluderà la serata il Gran Ballo accompagnati dai ritmi dell'Orchestra di Jimmy Malaga. Scheda di adesione al Premio Italia L. 400.000. Firmato: il presidente conte Lucio Musizza di Fontegrega.

**I**l Collegio, prevalentemente mediterraneo, ha ritenuto che la disseccazione andasse risolta alla stregua dei principi didattici istituzionali vigenti in lingua ed è ricorso alla salda autorità dello Zingarelli. Quindi si è convenuto che «piria» vuol proprio dire «piria» ed ha

condannato il convenuto a risarcire l'offeso.

**F**atto di sangue fuori un bar: due dei tre morti non hanno fatto in tempo a stuggire ai killer che li inseguivano. Un altro morto è stato freddato alla guida della sua auto che, uscendo fuori strada, ha ucciso un motociclista.

**D**a 12 anni sogna la divisa. A Napoli, Bruno Franco, figlio di carabinieri, dal 1978 cerca di arruolarsi nella Polizia.

**N**ella prima Casa della Congregazione, fondata da San Gaspare, si dormiva in un vecchio convento cadente, dove topi e pipistrelli la facevano da padroni e mai nessuno se ne lamentò perché erano un cuore e

un'anima sola e tutti vivevano in perfetta letizia.

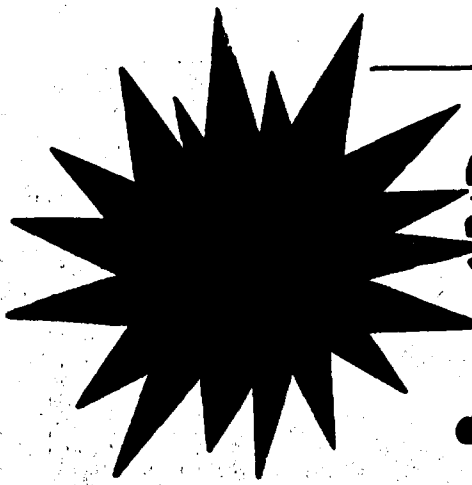
**U**n ragazzo può stabilire, solo guardandola in faccia, se una ragazza è vergine?

**N**el caso di un prodotto fabbricato con materiali non-tessuti, se la regola prescrive che per tale gruppo di prodotti, il materiale non originario utilizzato può unicamente essere il filato, non è ammesso partire da «tessuti non-tessuti», nemmeno se i non tessuti non possono essere normalmente ottenuti da filati.

**R**ecuperata sulle rive del Lago Santo: la morte per vecchiaia di una trota ventenne. Non è stata portata sulle mensole dei pescatori locali, sulla riva del «suo» lago. Ha voluto, forse, offrirsi in un olocausto a tutti i trotaioni da lei sconfitti in questi lunghi anni di vita lacustre.



Isabella Villafraanca Soissons, ventinove anni, single, nata a Torino, nel segno della Bianca Eugenia di Savoia Carignano) ha ereditato la passione per la caccia grossa: in compagnia del padre e di un gruppo di amici parte spesso per del safari con la segreta speranza di riuscire a cacciare il leopardo. (Torino Magazine, rubrica «L'Album di famiglia»)



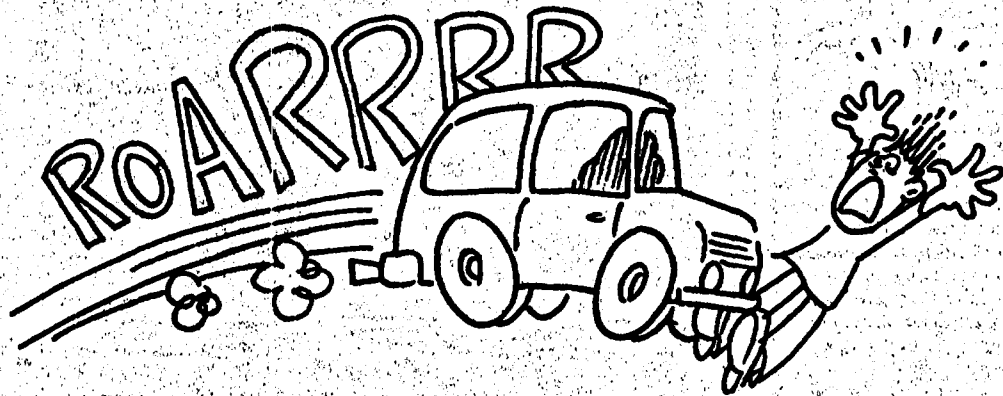
# SUD MARTORIATO: ARRIVA LA FIAT

● Dopo i colloqui di assunzione con Cesare Romiti, i cittadini di Gela si consegnano spontaneamente alla mafia

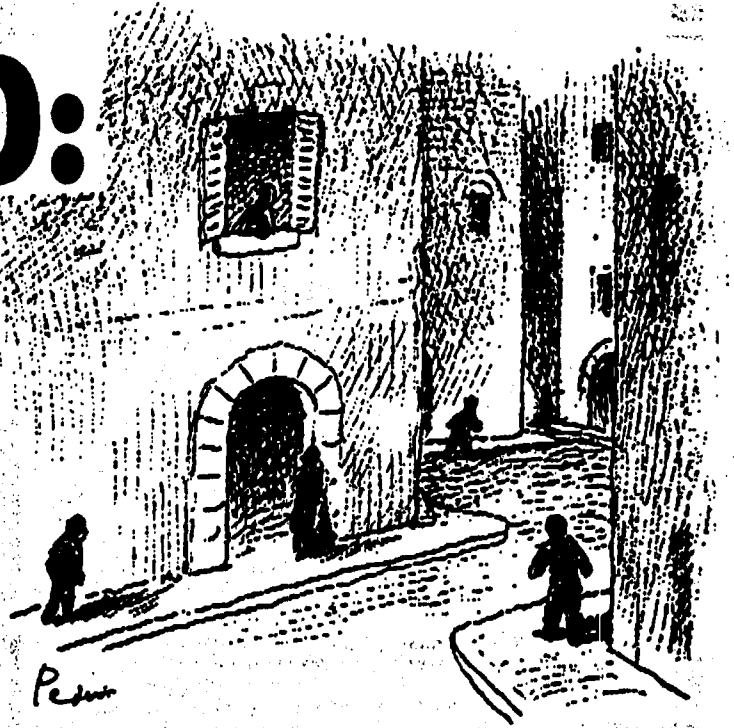
● Agnelli annuncia che staper nascerà l'erede dell'Alfa Sud: panico tra gli automobilisti

● A Palermo presto in commercio una Tipo che invece di prendere le curve prende la mira

NUOVI INVESTIMENTI FIAT



ZICHE@MINOGGIO



SUD

IL POSTO DOVE I VIVI VENGONO GUARDATI CON SOSPETTO

### L'OPINIONE DI UN QUADRO FIAT

Facciamo la mia città... È il sole tra le palme. È il mare di Mondello... Io so che qualcuno la giudica male: anche al di là della mafia, che invece non so neanche cosa significhi, come parlano... Perché è un discorso che non m'interessa.

(Salvatore Schillaci, contravanti della Juventus, intervista all'Europeo)



Publichiamo un brano del nuovo best-seller della scrittrice siciliana Lara Cardella, «Volevo i poggiatesta»

### VOLEVO I POGGIATESTA

Lara Cardella (?)

Con le mie compagne di scuola abbiamo scritto a Cossiga: «Perché non sei venuto a Gela?». È stato gentile e ha risposto: «Grazie, preferisco Taormina». Ma abbiamo scritto a Totò Schillaci: «Perché non vieni a Gela?», che sei un simbolo». Anche lui ci ha risposto: «Piano con le parole, ero simbolo fino a qualche anno fa, adesso sono sposato. Comunque sono un professionista: se avete un negozio di Rolex da inaugurare vengo anche a piedi».

Ma qui l'unico negozio rimasto in piedi è un negozio di caccia e pesca. Ma se i figli vanno a caccia e i fucili per la pesca. Se uno entra e chiede un anno di mutuo, gli rispondono che al carabinieri non si fa credito. I Rolex, però, ci sono, e il mio compagno di banco Mimmo ne ha otto al braccio destro, sembra Ben Hur. Mimmo ha dodici anni, una

Honda Dominator e una Toyota Feroza (bel nome, eh?). Dice sempre che se a Gela ci fossero anche le strade, non ci mancherebbe nulla. Di solito quelli come Mimmo non arrivano a diciotto anni perché la pistola gli si impiglia nel Rolex e l'altro riesce a sparare prima.



LO STATO È ASSENTE, MA C'È LA SEGRETERIA TELEFONICA.

A Gela siamo ventimila. Duemila lavorano nella mafia, duemila sono contro la mafia, gli altri sedicimila lavorano per le pompe funebri e dicono che la mafia non esiste. Come il sindaco che a «Samarcaonda», l'anno scorso, disse che Gela è un paese come tutti gli altri. Non sapevo che anche tutti gli altri paesi avessero un sindaco imbecille.

Per le strade non c'è niente, solo ragazzi con le motociclette e le automobili, chissà dove hanno preso tutti quei soldi. Io lo so, ma non si può dire: non si deve alimentare la cultura del sospetto, non si deve fare il polverone. Meglio farsi con le polverine. Che cosa si può fare, allora, a Gela? Aspettare che le motociclette e le automobili diventino sempre di più, e sempre più belle. Con tutti gli accessori, magari un bel cruscotto Rolex. E i poggiatesta, perché ieri ho incontrato Mimmo sulla sua macchina, e la testa gli pendeva tutta di lato. Tanta di lato gli pendeva, perché Mimmo era stato sparato. Perché non mettono i poggiatesta, così al telegiornale gli abitanti di Gela riescono più telegenic?

### IL PROSSIMO NOSTRO COME NOI STESSI?



IL SINDACO DI FOTTUNIA



L'ONOREV. MIMMO DE' MELLO

### IL 1991

sarà un'altra cosa con AGENDA 1991

### CUORE

Il prezioso diario reca gli scritti di: BONAZZOLA, RICCARDO BERTONCELLI, RENZO BUTAZZI, ENZO COSTA, ANDREA ALOI, GOFREDO FORI, VINCENZO VIGO, LELLA COSTA, PIERGIORGIO PATERLINI, PATRIZIO ROVERSI, GUALTIERO STRANO, comm. CARLO SALAMI.

Per non dire dell'insostituibile contributo vignettistico di: ALTAN, ELLEKAPPA, VAURO, VINCINO, PERINI, ZICHE & MINOGGIO, DISEGNI, LUNARI, PAT CARRA, PANEBARCO, ALBERT SCALIA.

Introduzione di MICHELE SERRA

IN VENDITA NELLE LIBRERIE E NELLE CARTOLERIE

michele di fiore editore 02/4409678-4401834

BENE, A QUESTO PUNTO PER OCCHETTO IL CONGRESSO DI RIMINI SARÀ COME FARE UNA PASSEGGIATA A GELA



## INFERNO ARTIFICIALE

Lia Celli

In previsione di un attacco all'Irak, gli Usa stanno completando l'ammmodernamento dei loro arsenali. Armi micidiali, dotate di tutti i ritrovati dell'intelligenza artificiale, stanno per essere inviate nel Golfo. La guerra sarà affidata interamente alle macchine? I vertici del Pentagono smentiscono: «In guerra ci sono cose per cui è indispensabile la componente umana. Ad esempio morire». Ma ecco alcuni dei prototipi di prossimo impiego.

Surrogate Teleoperated Vehicle (Stv): si tratta di un lanciamissili «intelligente» che individua il bersaglio e automaticamente lo bombardava. Un'arma che, garantiscono gli esperti, fa sempre centro: infatti, in occasione della pri-

ma esercitazione negli Usa, ha colpito in pieno un centro abitato. Purtroppo il Stv comporta altri grossi inconvenienti, perché festeggia ogni bersaglio colpito prendendosi delle ciucche colossali e per almeno due giorni non c'è verso di tirarlo fuori dal bar.

Robotic Ranger: è un robot dotato di cannoni per il lancio di ordigni nucleari, il che gli permette di annientare qualsiasi essere vivente nel raggio di 2500 chilometri; è inoltre completamente svincolato dalla mente umana, il che gli consente di pensare come Dan Quayle. La sua

messa a punto, avvenuta in una base nel parco di Yellowstone, è stata boicottata dai due più prestigiosi esponenti della sinistra americana, Yogh e Bubu. Al Robotic Ranger verrà presto affiancato il Cybernetic Sheriff, un infallibile robot ricoperto di latta e contraddistinto da una stella in pelle umana sul petto.

Cybernetic Death-Devices: macchine d'assalto antropomorfe, studiate per il corpo a corpo con i nemici. La loro sperimentazione ha suscitato qualche perplessità, poiché questi robot non fanno prigionieri e uccidono indiscriminatamente. Impossibile quindi distinguerli dai veri marines, se non forse per il fatto che gli pazzano di meno le ascelle.



IL SANTO PADRE SESTO S. GIOVANNI



IL TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA AMERICANA (ADDESTRATORE IN SARDEGNA TORTURA & AFFARI INTERNI)



MADAME DE' MALTA GORILLONI CIUCCI (SUL FERO VITO NEL TEATRO CHE È MIO PUSSY RUSSA!?)



IUZZO BIDDI



L'ESPERTO DI CALCIO



IL PADRONE DI TUTTO

# INSULTI

È di gran moda l'applauso. Quasi tutti, al giorno d'oggi, applaudono in modo meccanico ed insensato qualsiasi cosa. Si va dalle soprane con sospetta laringite alla vegliarda Raffaella, dall'Amintore che va nel golfo con la Maria Pia (speriamo che Hussein li prenda in ostaggio perpetuo) al povero Gorbaciov premiato con il malloppo dello sprangatore Clarapico e del suo degno compare Giulio Gladio Fluggi. Guardate i fessi che partecipano alla pippobaudite; non contenti di epifanizzare sconcezze e menate pure se lo applaudono sotto lo sguardo comprensivo della Mariona Violello; son così contenti della propria cretinaggine che fanno, talvolta, tenerezza come la velina bipede del Forlani, il Francesco Pionati con quella voce da *Lacrimosa dies illa*. Ma c'è un fatto da segnalare: orrendo, e che fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile: l'applauso, sempre più massiccio ed entu-

## IL MILITE NOTO

comm. Carlo Salami

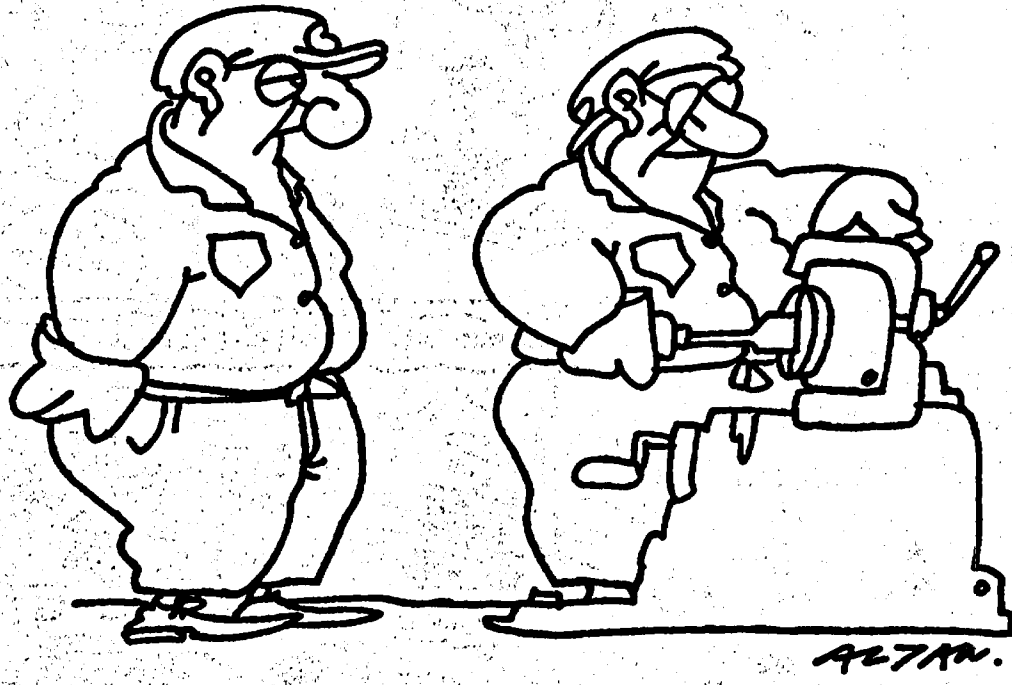
siasta, alla salma, graduato secondo l'importanza della stessa. Non c'è defunto di qualche rango che non venga portato al cimitero in un diluvio d'applausi, pare d'essere all'opera dopo i do di petto di *Celeste Aida* e *Di quella pira*.

Insomma l'estinto, oggi giorno, va misurato con l'Auditel, con il ritorno d'immagine, sul metro della nuova società pippobauda e giovanotta. Un morto senza applausi, come l'Intini, non esiste ed è anche dubbio che abbia esalato l'ultimo respiro. Viva il defunto! Ecco il messaggio, il succo: largo allo zombi, alla fantasma, al pasquarello. Non è davvero lontano il giorno che il Presidente di

Gesso, Francesco Cosiga, dichiarerà il 2 novembre festa nazionale: Crisantemi e giudi, commissioni e stragi, servizi segreti e bombe, ecco il plastico della nuova Italia, con i militi noti dietro le quinte. Ma cos'è, poi, si chiedeva un grande scrittore, un funerale? Un corteo di morti che segue un morto al pari della corrente demitiana che in qualche stazione termale ascolta il proprio leader e della sinistra socialista aringata, hélas!, dal ben vivo e vegeto Signorile, un vero immortale, sia pure avvolto in lenzuola d'oro. Siamo una volta tanto sinceri; non pensiamo più alle nostre dubbie carriere e ai nostri poveri conti e tornacconti, liberiamoci e gridiamo in coro: Craxi fa gbrezzo, Moravia era uno scribacchino e Lucio Colletti puzza. Norberto Bobbio ci è indifferente. Giorgio Bocca ci stomaca e Lucio Magri quando comizia in posa (cioè sempre) ci eccita, ce lo fa indurire come il Giorgio Bucattini, discinto.

E LA SINISTRA D.C.?

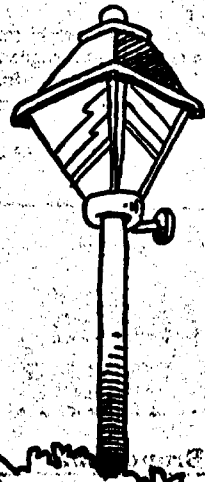
PRIMA CALANO LE BRAGHE, POI CALANO ANCHE IL CULO E TUTTO TORNA A POSTO.



POVERO DONAT CATTIN ORMAI VECCHIO E STANCO...

"GLADIO"? NON ERA CHE UN'ORGANIZZAZIONE DI EDUCANDI IN CONFRONTO A: "CASINO", "BOMBE SOTTO IL CULO" E "DEMOCRAZIA-IA-IA-OH"

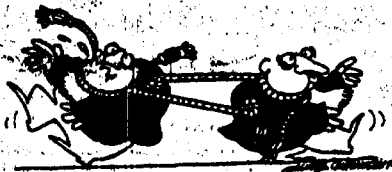
HO AVUTO UN INCUBO: TUTTI NOI ITALIANI DORMIVAMO, BALLAVAMO, LAVORAVAMO E CAMMINAVAMO SU DI UN PAVIMENTO FINO FINO E SOTTO C'ERA UN MARE DI MERDA E PLASTICO...



DEBOLE DI COSTITUZIONE

Enzo Costa

COSSIGA HA CAMBIATO CARATTERE. OPPURE, HA CAMBIATO CURA ANTIDEPRESSIVA.



... SE NE ANDAVA AL PARCO A GETTARE LE BRICIOLE AI METALMECCANICI

Nell'intervista concessa a Brigitta Boccoli durante Domenica In, il presidente Cossiga ha categoricamente smentito di soffrire di manie di protagonismo: «Il mio ruolo rimane quello di umile custode della Costituzione» ha dichiarato il presidente subito dopo essersi esibito in un acrobatico tip tap in coppia con Carmen Russo. «Fino alla fine del mio mandato» ha proseguito «continuerò a restare nell'ombra e al di sopra delle parti, altro che quel bellimbusto del giudice Casson con quella faccia da seccioncello spocchiosetto pieno di brufoli, che mi sta antipatico quasi quanto quei sovversivi del Csm».

In merito alla vicenda Gladio, Cossiga non si è voluto sbilanciare: «Il mio ruolo istituzionale non mi permette di scendere nell'arena politica: un tale comportamento implicherebbe un mio schieramento di parte, un atteggiamento che a me è precluso mentre non lo è a quei bufoni irresponsabili dei comunisti filoborghesi».

### PROBLEMI

Sapendo che «di agenti occulti o strutture parallele» la Dc non ha mai avuto «bisogno», trovare perché ha esagerato con i beni voluttuari.

Trovare perché la Dc non si riconosce nell'identikit di «partito corrotto che ha conquistato il potere e l'ha mantenuto con pratiche illegali» sapendo che ha tutti gli specchi coperti.

Sapendo che Fabrizio Frizzi vuole «tracciare una possibile casistica dei miracoli», trovare perché non si rassegni.

(Eglantine)

### POESIE

A Gela aspettano ancora Cossiga ma le strade sono strette non ci passa la biga

Due al Sud le catene di montaggio, per la Tipo abete per la Uno faggio

(Matteo Moder)

### SYUSY BLADY

ha scritto un libro. Si chiama «Indovinate! - Manuale della tap model». Il perché del libro (pubblicato da Longanesi, lire 18 mila) è spiegato nell'introduzione, quindi è inutile che ve lo diciamo noi. Noi vi diciamo solo che le sue 168 pagine contengono anche 13 tavole di Luigi Filippucci e una striscia di Stefano Diegri.

### I NOSTRI AMICI

della Daga Edizioni, hanno pubblicato due nuovi libri di vignette satiriche. Uno, in coedizione con Manifesto, raccoglie la produzione di Vauro annata 1989/90 su quel giornale; l'altro è di Mannelli: «Appunti, cronache, reportages, saldi di fine secolo».

Il libro di Vauro è di 110 pagine e costa 16 mila lire; quello di Mannelli 96 pagine (ma grandi) e costa 25 mila lire. Si possono richiedere alle Edizioni Daga, vicolo delle Grotte 14, 00186 Roma.

### SPSE

#### PROCESSUALI

Germana di Roma e Massimo di Bergamo ci hanno mandato un gradito contributo pecuniario per le spese processuali della causa Coore/Forattini. Massimo, addirittura, si dice disposto, in caso di necessità, a vendere la sua chitarra. Le parole, a questo punto, ci mancano. Sia sufficiente una carezza (castissima) da estendere a Maurizio e Antonella di Trieste, lettori esemplari, affettuosi e generosi. Appuzi.

*Giorgio*  
di Lumen



MI HANNO ACCUSATO DI TENDENZE AUTORITARIE. FIGURIAMOCI, AUREI ADDIRITTURA PREPARATO UN COLPO DI MANO PER FAR FUORI I MIEI AVVERSARI...

NIENTE OMBRE, NIENTE MISTERI! HO SCELTO LA VIA DELLA CHIAREZZA

PERCIO HO ISTRUITO UN REGOLARE PROCESSO: MI SONO SENTITO COME TESTE, HO SOLLEVATO ALCUNE ECCEZIONI CHE HO RESPINTO, HO PRONUNCIATO LA REQUISITORIA DELL'ACCUSA E L'ARRINGA DELLA DIFESA E INFINE MI SONO RIUNITO IN CAMERA DI CONSIGLIO...

ASSOLUZIONE PIENA!

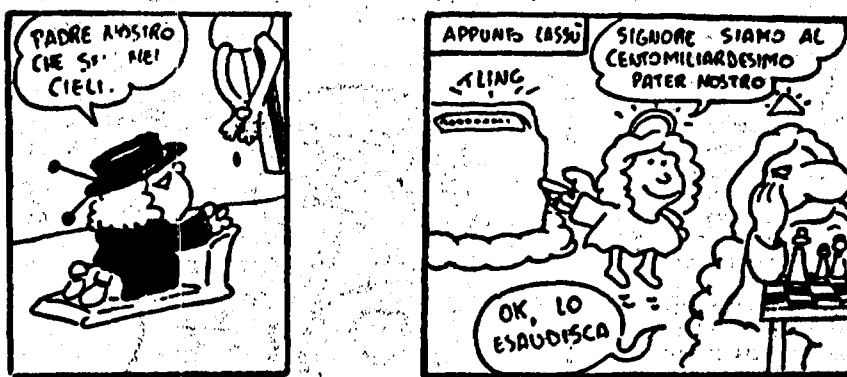
ERO SICURO CHE COL TUO APPOGGIO LA TUA VERITA' AVREBBE FINITO PER FAR TRIONFARE LA TUA GIUSTIZIA!

BE', CAPO, CI AVREI SCOMMESSO!

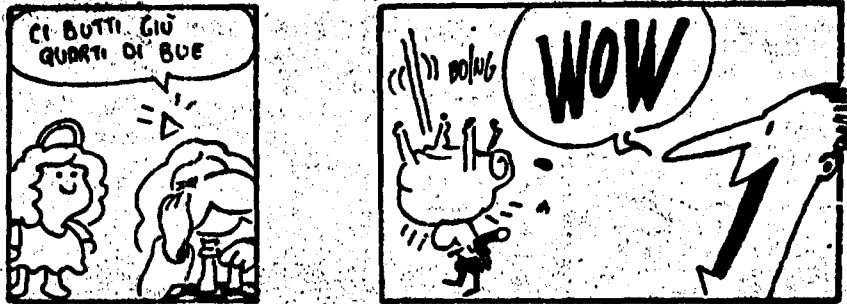


VI PREGO, NON PREGATE

MI SI DICE CHE IL MONDO È ASSAI COMPLICATO ED ABBASTANZA INCONTROVABILE E MI SI AGGIUNGE CHE (MA HA FEDE (BARTOLU) ONDE ESORCIZZARE LA TREMBONDA FINE, PREGA (OHIME?)



... DACCIO OGGI IL NOSTRO PAESE QUOTIDIANO ...



LIBRI MEMORIA AL DENTE

Lella Costa

Vorrei parlarvi di un libro di cucina, meglio, di ricette. Oddio, la Costa si è bevuta il cervello, ha letto la Collange, vuole tornare a casa a fare il ragù come la Loren, che sarà quel che sarà, ma il suo bravo Oscar dopo tutto l'ha avuto. E la Costa, niente. Macché: questo libro l'ha scritto la Stefania Giannotti, che intanto fa l'architetto e non la casalinga di ritorno, poi è una grande entertainer comica anche se per mia fortuna fa la ciavetta e si nega, e soprattutto sa scrivere. Non solo ricette: ma anche. E le racconta perché se le ricorda a memoria.

In questo «Zucchero a velo» (editore è La Tartaruga), la Stefania racconta una storia, tante storie che sono anche le nostre, contrapponendo ogni momento con tante ricette che in realtà sono altrettante storie - di incontri, di cene, di intese, di solitudini, di sconfitte, di tenerezza. A me ha fatto anche piangere, questo libro (ma lo ho le lacrime in tasca, si sa): perché la ragazza - l'eterna ragazza - Stefania attraverso ognuno di questi ricordi con infinita leggerezza, senza mai svenire nulla, senza che l'ironia e l'autocritica abbiano mai sfumature di pentimento, di delazione, di s'impianto. E perché in tempi di fast-food, anche «morale», se mi congedate la parola un po' forte, questo voler nutrire e narrare insieme, con i tempi lunghi e consapevoli che spesso ci neghiamo, è una testimonianza non piccola di come la memoria, ogni memoria, possa essere uno straordinario strumento di comunicazione, di divertimento e di crescita. Saziatevi.

COSSIGA UN GESTO DA UOMO

Majid Valcarengi

C'è un particolare nella vicenda Gladio che merita di essere approfondito. Mi riferisco a quella fase di Cossiga «metiamoci una pietra sopra quelli erano altri tempi». Prendiamo subito atto che il presidente non volesse riferirsi al perdono o all'oblio per gli stragisti come ha sdegnosamente dichiarato. D'altra parte Cossiga non ha detto a cosa si riferiva, con quel commento rilasciato «a caldo», appena saputo che la Gladio era stata scoperta.

Da una parte, sembra chiaro, gli uomini della Dc dovrebbero dimenticare le illegalità post resistenziali compiute dai militanti comunisti e il collaborazionismo di Togliatti nelle purghe staliniane. Ciò che non è chiaro è che Cossiga non ha detto, è cosa dovrebbe pareggiare quel conto. Su cosa il Pci dovrebbe mettere una pietra sopra. Se le uccisioni nel triangolo emiliano e lo sterminio dei dissidenti erano delitti e lo erano, logica vuole che possano venire bilanciati solo da altri delitti. Ora dato che non risulta ci siano brigate democristiane che sparavano ad avversari politici dopo la Resistenza, logica vuole, anzi pretende che magari inconsciamente, il presidente si riferisse ad altro.

Io sono convinto che Cossiga di stragi sappia davvero poco. Cossiga non è un politico mafioso. Il presidente appartiene a quella razza di uomini di potere che in certi momenti preferiscono non

sapere e comunque lascia che altri decidano e, magari provando dolore o repulsione, girano la testa dall'altra parte.

È dunque vero che Cossiga non sa bene cosa deve farsi perdonare ma nell'inconscio sa che forse Gladio non era nata e soprattutto non è cresciuta con solo quei compiti dichiarati. Nel profondo di se stesso il presidente «sa» che forse quei patrioti hanno davvero prelevato armi ed esplosivo destinandolo, negli anni Settanta, a fermare l'avanzata del Pci a tutti i costi. Capisco che il presidente vorrebbe con tutta l'anima che le ombre e il sangue degli anni Settanta fossero già Storia, perché la Storia attenua e tutto comprende. Ma se il girare la testa dall'altra parte di Togliatti o le sue scelte drammatiche e a volte obbligate dal sistema di potere staliniano ormai appartengono davvero alla Storia, quelle dei deputati del potere democristiano sulle stragi degli anni Settanta appartengono alla cronaca. La partita non è patibile.

Io mi accontenterei, presidente, di un gesto umano, non politico. Magari solo confessare di non dormire la notte al pensiero che la logica politica di quel tempo abbia consentito il concepimento, organizzare, coprire quelle stragi. Anche se quei delitti non sono stati decisi dalla Dc. C'è una responsabilità morale, oggettiva, personale, che prescinde da ogni responsabilità penale.

Si dimetta presidente, ma non perché qualcuno, pochi, glielo chiedono, ma perché così si comporterebbe ogni essere umano che sceglie un gesto di dignità. Andreotti non ne sarebbe mai capace, lei potrebbe esserlo. Scegli di essere umano. E' una grande differenza, presidente, se la conceda.

MUSICA BONGO SIMON

Riccardo Bertinelli

Provo dalla più tenera età un irrefrenabile fastidio per tutto ciò che mi viene presentato come «capolavoro». Dalla Cappella Stenica al servosterzo della Thema, accuso ansia e vertigini non appena a contatto con questo o quell'«oggetto sacro», e mi vien voglia di scappare o di sabotare. Una malattia sociale, temo: in un mondo in cui è mitico Villa e magico il Dixan, uno trova giusto lasciar perdere i Grandi Numeri e badare alle cazzatine.

Così malato, immaginatevi quando ho letto del nuovo Lp di Paul Simon: una sinfonia di lodi sperperate, un coro verdiano di urrà che mi hanno spinto a creare un cordone sanitario intorno al disco suddetto, con boa luminosa e segnale di «area radioattiva». L'album poi l'ho ascoltato, ma il pasticcio ormai era fatto: prevenuto com'ero (o forse solo esigente, dato l'evento che mi si prospettava), il capolavoro si è affacciato al terzo rigo, quando non ne ho potuto più di quella vocina nana in mezzo ai ciclopici tamburi della foresta. L'ho ascoltato poco, mi ha impolverato un amico sadico. Ma no, per carità. Se c'è un artista monodossale è proprio Simon: una succhiatina e i suoi bon bon sembrano miele, un'altra e già ti stuccano, alla terza hai la carne, poi sopraggiunge il coma diabetico.

Il fatto è che l'omino era stato bravo e fortunato con Graceland mettendosi il casco dell'esplore in Sudafrica proprio quando montava l'amore per quei luoghi; e ora si è provato a ripetere il giochino in Brasile, forte di un abbonamento a «Gente viaggi» e a un conto in banca che gli ha consentito di prendere in leasing tutti i bonghi della zona. Ma la geografia sonora è una brutta bestia e non tutti i viaggi vengono bene. Chissà se Simon l'ha capita o se invece non sta progettando un album di yodel in Tirolo. Per quel che mi riguarda, se il prossimo disco lo registra in quartiere a New York e parla del droghiere sotto casa, giuro che non mi offendo.

CINEMA

LA MATTA E' SERVITA

Goffredo Fofi

Della scrittrice neozelandese Janet Frame si cominciano ora a pubblicare i romanzi (è appena uscito uno dei volumi dell'autobiografia da Leonardo, «Dentro il muro»), sulla scia del successo a Venezia del film che dai tre libri dell'autobiografia ha tratto per la televisione la giovane regista Jane Campion, «Un angelo alla mia tavola».

La Frame ha avuto una vita difficile, di figlia di poveri e di «matta» (rinchiusa otto anni per una diagnosi sbagliata di schizofrenia, subì più di 200 elettrochoc!), ma la Campion non insiste affatto sull'armamento abituale al film biografico e al film sul matti: nessun effettaccio di sceneggiatura o di regia, nessun ricatto sentimentale, nessuna logica yankee da self-made-woman che si fa strada con le unghie nel mondo nonostante gli handicap di partenza. La sintonia tra scrittrice e regista sembra peraltro essere grande, a giudicare dal libro citato: l'una e l'altra smorzano i toni, privilegiano l'elisse, cercano la poesia nella semplicità.

E la Frame, rispettata dalla Campion, non sembra mai mentire per narcisismo, come è tentazione ovvia (anzi obbligata) di ogni autobiografia.

I tre blocchi del film (infanzia e adolescenza, manicomio e scrittura, viaggio all'estero e ritorno) non portano alla soluzione dei problemi, che le insicurezze di Janet per gran parte rimangono, ma portano alla sicura affermazione di una vocazione, quella di scrittrice, e al rifiuto di alcune false uscite: lo sradicamento, il successo per il successo, le liberazioni fasulle.

Quel che più si apprezza del film è la sensibilità scarna, il realismo minuto ma non esibito, le soluzioni narrative pudiche, la descrizione dei comportamenti senza il sovraccarico delle spiegazioni sulle origini poiché tanto quelli, i comportamenti, bastano a spiegare da soli. E si apprezza la ricostituzione di un'epoca lontana, il colore di un paesaggio che ci è ugualmente lontano. Probabilmente questo bel film ha il limite che è della sua origine televisiva e, come dicono quelli che l'hanno visto, il primo film della Campion, «Sweetie» era più stridente e più originale, più personale. Ma noi ci accontentiamo lo stesso, è così raro vedere: un bel film, un film di donne, un film neozelandese, un film sincero, un film non ricattatorio e roboante! Ed è così raro, inoltre, vedere un lavoro televisivo come si deve, la televisione piegata a narrazione non volgare, e l'adattamento televisivo di un'opera letteraria liberato dalle pastoie morricioniane, zeffirelliane, dallasiane, cialtronesche, italo-americane cui siamo ahimè abituati dalle nostre reti private o, immondamente, di stato.

INCIDENTI

MARIA PUO' ATTENDERE

Nichi Vendola

Tomato in cella, dopo un'ora d'aria di silenzio e di nervosismo, Stefano prese carta e penna e cominciò a scrivere.

«Carissima Maria, come puoi ben capire siamo tutti un po' disperati, le notizie dei giornali sono una specie di bollettino di guerra, noi come al solito serviamo da capro espiatorio di tutte le colpe dell'universo, non siamo solo uomini che si portano sulle proprie spalle il fardello di un reato (se l'hanno effettivamente commesso), noi siamo il reato stesso, la nostra vita è fissata per l'eternità a quel giorno, a quell'attimo, a quel luogo nel quale rompemmo un qualche equilibrio, recammo una qualche offesa, attentammo a qualche legge.

«Cara Maria, in questi giorni vorrei sempre gridare e sono invece sempre muto. Nove anni chiusi qui dentro, migliaia di giorni lentissimi a schiattare in corpo, sforzandomi di mantenermi vivo, di non impazzire. Ma in questi ultimi mesi viverei in funzione di quella stramaledetta semi-libertà era molto più che sopravvivere, era l'idea di tornare nella nostra casa, l'idea di giocare con Andrea anche se non è più un bambino, l'idea di recuperare un pochino del troppo tempo perduto.

«E invece niente. Pensa alla freddezza delle cifre: è un numero che oggi mi toglie il fiato: 324. Decreto-legge numero 324. Questo numero mi «congela» in carcere per altri cinque anni. Ma non ero io già fortemente congelato, non ero già preso persino una polmonite in questo schifo di posto? Non è il gelo delle parole e delle tenerezze il più infame degli accessori della mia pena? Scusami, Maria, lo sfogo. Oggi con gli altri compagni abbiamo fatto lo sciopero della fame. Dentro vogliamo lottare. E fuori? Un abbraccio forte forte a te e Andrea, tuo Stefano. Stefano ripesse la sua lettera, si stropicciò gli occhi e cercò le sigarette.

TELEVISIONE

LA LEGGE DEL VESPA

Bruno Paba

Bruno Vespa, direttore del Tg Uno, in un'intervista riportata da Pino Nazio nel suo «Manuale del giornalista televisivo» (Gremese editore, 1990) ci dà una lezione di giornalismo. Dice: «Le fonti è meglio raccoglierte sul campo, l'importante è citarle.

«È avvenuto anche l'altra sera a proposito dell'impiccagione del tenente americano con la notizia diffusa dagli hezbollah. Nel dare la notizia abbiamo detto che «gli hezbollah dicono di avere impiccato» e non «è stato impiccato».

«Bravo Vespa, ma che modello di correttezza! Perché non applicarlo ogni giorno al Tg Uno? Per esempio quando Francesco Pionati riferisce così il discorso di Andreotti al Senato sulla Gladio, l'otto novembre scorso: «Poi Andreotti ha parlato delle speculazioni politiche relative al caso Gladio».

«Ma se Andreotti giudica le critiche che gli vengono rivolte speculazioni politiche, perché Pionati le fa diventare le Speculazioni Politiche? Se il pensiero degli «hezbollah» è degli «hezbollah» perché quello di Andreotti è di tutti? E che dire allora della «Serata Tg1» del 27 novembre, dedicata alla Legge Gozzini? Dove il direttore del Tg Uno aprì il programma con cinque siparietti come nel vecchio Carosello, dedicati a cinque detenuti che non sono tornati in carcere dalla licenza premio - ma più del 98 per cento dei detenuti che hanno ottenuto la licenza ci ritorna - e soltanto dopo averte, nella casualità di un inciso, che «per la verità sono alcuni casi limite» (e allora perché limitarsi a quelli?)».

Titolava La Stampa, il 24 novembre scorso: «L'informazione fa miracoli, parola di Bruno Vespa».

# LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi

**Falsa autore**  
Bibaron, Crema caramelli, Fantastico, Domenica in e tante altre cose... Un bel miscuglio di cose: propaganda e pubblicità, vero e falso, piani e pattoletti lavati in casa con polveri raccomandate e senza strap... Il tutto in uno sportello di ricchezza e biglietti della lotteria di capo d'anno, befane, befanì, e robot. Compri chi lo desidera, poiché tutto è in vendita ma anche in omaggio: parole persino e cose e anche fatti. Tutto è autentico persino i gioielli ed il filo d'autore. Su questa passerella nazionale tutti mostrano i denti per stridere, convincerci che ci vogliamo bene e quindi si fanno in quattro per il ben di tutti. Gli eroi di Bibaron sono anche loro sul palcoscenico per rassicurarci, con i loro sorrisi, con le loro battute, e magari arriveranno a dire come han già detto o fatto capire gli stampi originali, che ormai tutto è passato compreso un po' di spargimento di sangue, qualche piccola cattiveria di qualche byron-cello che voleva strafare, robbetta che deve passare nel dimenticatoio ora che è tempo di far festa, abbracciarsi, sorridere e principalmente contenti battere le mani. Questo è quanto aveva in cuore di dire un uomo che si sente nonostante tutto un vero amante filoso della democrazia senza aggettivi. Forse questa democrazia grazie al cambiamento del nuovo Pci sta nascendo. Grazie e saluti.  
LEO - Cuneo

**Gli esperti**  
Caro Patrizio, ti scrivo per dirti che dopo Samarcanda mi sento diverso, quello che pensavamo in pochi ora lo sanno tutti. I governi hanno permesso uccisioni e deistaggi... e allora... In questo momento in cui la disperazione collettiva dovrebbe esplodere, l'indignazione raggiungere il vomito di massa, alcune teste alloggiare sulle picche (come sarebbe bello!), un meccanismo di difesa di stato avanza e quieto tutto. Da indignati diventiamo tutti esperti... gli esperti pensano, scrivono, parlano e non s'indignano più. A questo punto ci sembra normale che tutti i governi, per mantenere il potere, si lordino le mani di sangue. Come avrebbero fatto Stalin e compagni. I morti... probabilmente invece di saltare nelle stazioni nelle banche o nelle pubbliche piazze, potevano sparire in comodi gulag. I morti sì, sono tanti, ma prima o poi bisogna pur morire.  
MARCO - Genova

**Chi è Salami?**  
Sono un'affezionata lettrice di Cuore e desidererei tanto avere qualche notizia sul misterioso Comm. (commerciante, commendatore, commisario?) Carlo Salami di cui sono un'accanita fan! C'è qualche suo libro, da poter leggere, qualche pubblicazione?  
LOLLI

**Di Salami posso solo dirti che è** Commendatore (per chi non demerita letterari), che il suo pseudonimo nacque quando decise di mandare la sua prima lettera di "insulti" alla Posta di Tango e che è un coltivatore-diretto-di-letteratura-seria che vive in provincia. Sulla sua vera identità (che io stesso ignoro) non posso dirti nulla, per espresso desiderio suo e della Redazione. Insomma: è una specie di gladiatore letterario che conduce una doppia vita con relativa doppia identità: irriprensibile intellettuale di giorno e salito sanguinario al lunedì. Ma non è né Nembro Kid, né Balman, né Hulk e neanche Saviane.  
Pernacchie

**È proprio vero, chi è "esperto" non si indigna più. Solo chi è "esperto" può essere pazzo, può archiviare la storia dopo aver fatto giustizia delle varie responsabilità. Non a caso è in atto un grande sforzo (vedi ad esempio lo speciale Tg 1 del venerdì precedente la manifestazione del Pci a Roma) per chiarire, spiegare e giustificare un certo clima da guerra fredda da tutti ritenuto superato. È uno sforzo che tende a disinnescare l'indignazione. Peccato che ci sia qualche trucco evidente: si tenta per esempio di contrabbandare la storia degli anni 50 con quella degli anni 70. Per spegnere veramente l'indignazione basterebbe renderci davvero "esperti" degli anni 70: basterebbe rivelare gli omissis e rimuovere i segreti ambigui. Gli esperti, gli indignati e gli ignari che si sentono anche presi in giro possono diventare inopportuni e possono persino sventolare dei cartelli cattivi col Presidente. Ma la questione è: chi ha il diritto di fare l'offeso?**

**Apprussi**  
Io democristiano dico ai comunisti democratici che ora mi sento liberato, e non sarà certo il Pds a farmi sentire meno libero e sfidato. Vorrei dire ai comunisti-democratici che il Pds non sarà solamente il "Figlio di Occhetto", lui è quello che sta portando la gravida, il seme di questo bello guaglione è quel percorso politico che inizia col Memoriale di Yalta, passa per le dichiarazioni di Longo nel '68, continua con lo strappo di Berlinguer. Compagni, il Pds è figlio della più alta tradizione innovativa del Pci. Compagni, che lo vogliate o no è anche il figlio vostro. La rottura sta nel fatto che il Pds non è solo una fase della democratizzazione del Pci, è l'ultima ma nello stesso tempo la prima fase della democratizzazione vera della nostra (si fa per dire) Italia. E a chi crede che questo sia vero, o crede queste sole false promesse, lo saluto con un grande «W il Pds!». Ciao Patrizio.  
GIORGIO - Fioridia (SR)

**Montuoso**  
Gentile Vincino, ho letto su Cuore il fumetto "accuse" e La chiedo di dedicare una puntata alla condizione in cui si sarebbero venuti a trovare gli italiani se i comunisti, in assenza di Gladio, avessero vinto le elezioni. Seguo con attenzione l'Unità e non trascuro gli articoli relativi alle condizioni attuali dei paesi dell'est. Immaginare identiche condizioni per gli italiani non è poi tanto difficile. Al confronto, la mafia, il malcostume ed il terrorismo hanno prodotto certamente danni inferiori. Anche in termini di morti violente. Metta alla prova la Sua fantasia e vedrà che bel lavoro uscirà fuori. Cordialità.  
LINA - Avvocato di Catania

**Signor Presidente**  
Caro Signor Presidente Francesco Cossiga. Gli italiani si sentono offesi, e l'opposizione in particolare, da Gladio, dalla strategia della tensione, dalla strage di Ustica, dall'omicidio di Moro, e dalla politica della fermezza, che si è dovuta seguire e non è servita a un cazzo. Gli italiani si sentono offesi dalla criminalità dilagante, dalla corruzione pubblica, dalla sanità allo sfascio, dalla cassa integrazione appena ci facciamo durare un anno di più la macchina, divario crescente fra nord e sud, mafia e camorra, dal dover ascoltare con interesse le leghe. Da questo ci sentiamo offesi.  
LETTERA FIRMATA

**Giorgio, accidenti, va bene smitizzare la figura del Capo coi coglioni... Va bene che sa commuoversi e non nasconde le sue parti femminili... Ma, insomma, dagli anche della "mamma" e dire che è incinta. Non ti sarai lasciato trasportare troppo? Forse su Cuore hai visto troppe vignette di Forattini in un culpusaku**

Gradirei se desse più risalto sul vostro giornale al ruolo (o non ruolo) avuto da Cossiga nei piccoli e grandi episodi che hanno caratterizzato il periodo in cui era Ministro degli Interni.  
IVO - Roma

**TOTOCALCIO**

X BARI-INTER	1-1
X BOLOGNA-ATALANTA	1-1
X CAGLIARI-SAMPDORIA	0-0
1 GENOA-PARMA	2-1
1 JUVENTUS-FIORENTINA	2-1
X LAZIO-ROMA	1-1
1 MILAN-LECCE	1-0
1 NAPOLI-TORINO	2-1
1 PISA-CESENA	3-2
1 COSENZA-MESSINA	1-0
X REGGINA-LUCCHESI	1-1
1 TERNANA-PERUGIA	1-0
X MARTINA-SAMBENE	0-0

MONTEPREMI L. 33.741.324.466 (record assoluto)  
 QUOTE AI 7.224 - 13 - L. 2.335.000  
 AI 130.893 - 12 - L. 128.000

# SPORT

L'Unità

**Serie B**  
 In testa cadono  
 Messina e Foggia  
 Goleada dell'Ascoli

A PAGINA 24

La Juve vince e raggiunge in vetta Inter e Samp  
 Milan a fatica sul Lecce  
 A Roma pari e violenza

# Botte da derby



**Bella partita all'Olimpico e pomeriggio di ordinaria paura per scontri tra tifosi**  
 Feriti e 180 ultra fermati

**Allo stadio, banda musicale dei Carabinieri bersagliata da bottiglie e monetine: 38 militi restano contusi**

Centottanta tifosi portati in caserma per accertamenti, due arrestati, tre feriti tra i tifosi, trentotto carabinieri della banda musicale contusi. La violenza è ricomparsa ancora ai margini del derby Lazio-Roma. Sui spalti dello stadio sono comparsi nuovamente simboli nazisti e slogan razzisti. Prima, e dopo la partita gruppi di ultra si sono affrontati con spintoni, pugni, lancio di sassi.

**ALDO QUAGLIARINI**

ROMA. Ancora violenza, ancora scontri tra tifosi, risse, assaiole, feriti. Il ritorno della stracittadina romana, giocata nel rinnovato stadio Olimpico dopo un anno e mezzo di «confino» al Flaminio, è stato turbato dagli incidenti. Certo, il grosso del pubblico è rimasto estraneo ai tafferugli e ha potuto assistere ad una partita vivace e combattuta correttamente, ma fuori dal teatro sportivo, prima e dopo lo svolgimento dell'incontro, gli ultras si sono atteggiati a forza di botte. I primi fuochi si sono accesi già verso le 11, durante il primo affollato allo stadio, quando un gruppo di tifosi romani si è tentato di infiltrarsi sulle gradinate della curva nord, regione incontrastata dei sostenitori biancazzurri. Sono volati

pugni, spinte, calci. Poi è intervenuta la polizia che è riuscita a circondare gli ultras, li ha caricati su due autobus dell'Atac, e portati nella caserma di Castro Pretorio. Dei centottanta giovani fermati, ventuno sono minorenni, sedici sono stati segnalati alla scientifica perché non in possesso di documenti di riconoscimento, tre sono stati denunciati a piede libero perché contravventori alla diffida che era stata comminata loro dopo gli incidenti avvenuti alla stazione Tiburtina quando un gruppo di tifosi provenienti da Milano, aveva provocato disordini. Alessandro Patti e Elio Santini, entrambi di 22 anni, e sei altri di 16, saranno processati e rischiano una condanna fino a tre mesi di reclusione. Dopo gli accertamenti di rito, verso le

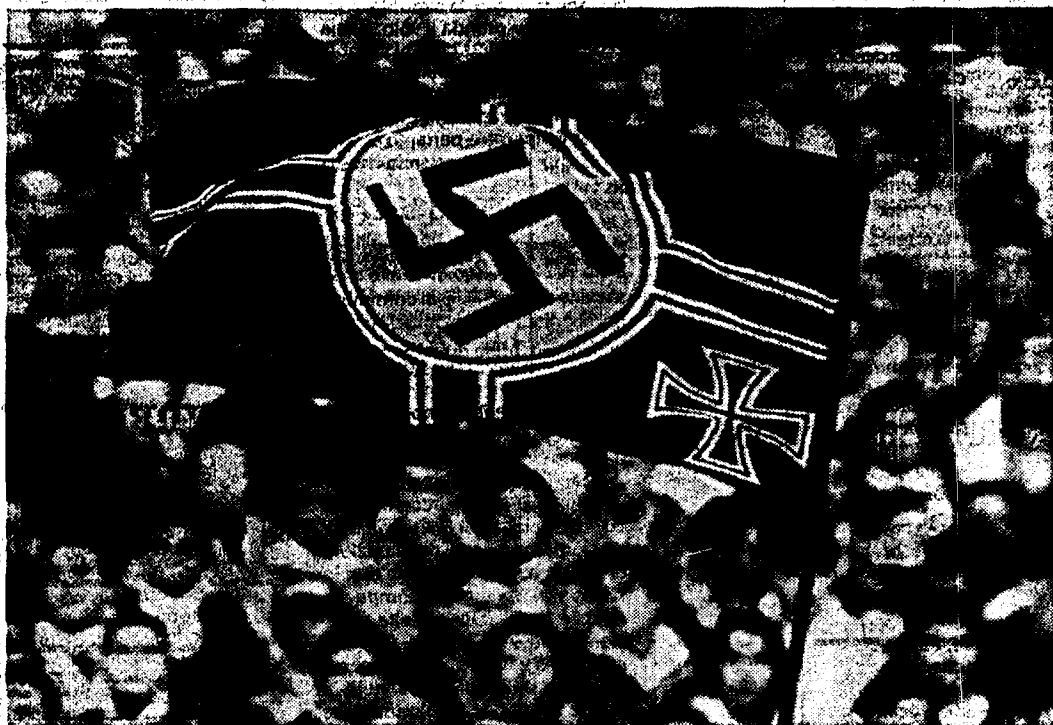
17 i giovani sono stati tutti rilasciati. Altri tafferugli sono nel frattempo scoppiati nelle vicinanze dello stadio. Un gruppo di giovani armati di catene ha seminato il panico tra la gente prima di essere disperso dagli uomini del servizio d'ordine, mentre alcuni ultras hanno scatenato una sassaiola contro una pattuglia di polizia. Gli agenti sono intervenuti e due ragazzi sono stati arrestati: Gianluca Petrucci e Antonio Picano, entrambi di 21 anni, dovranno rispondere di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. A piazza Maresciallo Diaz, «un commando» di teppisti ha aggredito tre tifosi della Roma che sono dovuti ricorrere al pronto soccorso del San Giacomo. A uno di loro, i medici hanno riscontrato la frattura del setto nasale (guarirà in venti giorni). Per gli altri si tratta solo di contusioni.

All'interno dell'Olimpico non ci sono stati scontri tra le tifoserie, ma la banda dei carabinieri, che ha intrattenuto il pubblico prima dell'inizio dell'incontro, è stata bersagliata da oggetti di tutti i tipi. Bottiglie di plastica, frutta, monetine e petardi, sono piovuti sia dalle gradinate della curva nord, sia da quelle della sud. Trentotto militari del settantesimo militare, sono rimasti contusi, ma sono riusciti comunque a completare il giro di campo previsto e a suonare la marcia d'ordinanza. Un oggetto lanciato dagli ultras ha colpito anche un fotografo. Poi è cominciata la partita e sugli spalti, tra centinaia di festose bandiere colorate e tra cori di incitamento alle due formazioni, sono purtroppo comparsi anche simboli nazisti e slogan da razzisti. Nella curva nord sono state sventolate croci unciniate e croci celtiche come fossero vessilli di squadre di calcio, mentre il giocatore romanista Aldair, brasiliano di colore, è stato raggiunto più volte dal grido «sporco negro».

Al termine, ci sono stati altri «accenni di risse» e altre aggressioni, ma il deflusso della stragrande maggioranza del pubblico è avvenuto regolarmente e con calma sotto il controllo di mille e cinquecento poliziotti e carabinieri.



Tifo rionazista ieri allo stadio Olimpico. Ecco qui a lato e in alto un piccolo campionario composto in Curva Nord: una svastica e un'altra bandiera con la croce celtica simbolo del Fronte della Gioventù. A sinistra un posto di blocco delle forze dell'ordine nei pressi dello stadio: perquisizioni e sequestro di «armi proibite»



A PAGINA 21

La squadra di Sacchi vola in Giappone per difendere la Coppa Intercontinentale

## Domenica a Tokio il Milan si gioca il trono mondiale

Domenica prossima appuntamento di prestigio per il Milan. I rossoneri affronteranno a Tokio la squadra paraguayana dell'Olimpia di Asuncion: in palio la Coppa Intercontinentale, conquistata già nel 1989 dal Milan. In quell'occasione la squadra di Sacchi superò per 1-0 i colombiani del Nacional di Medellin, grazie ad una rete di Evani. Ma il torinese, che ha riportato ieri durante la partita con il Lecce una distorsione ai legamenti del ginocchio destro, dovrà rinunciare alla trasferta giapponese. Assente anche Ancelotti, sempre per infortunio. L'operazione «Tokio scatta oggi da Milano. La compitiva rossoneria, alla quale dovrebbe unirsi anche il presidente Berlusconi, raggiungerà domani il Giappone. Il turno di campionato italiano si giocherà quindi domenica prossima privo di una partita.

Inizio disastroso: solo trenta secondi di gara in Coppa del mondo

## Tomba in caduta libera



Alberto Tomba ha fatto subito cilecca

Con tutto il suo gruppo al seguito per la «prima» di Coppa del Mondo: il padre Franco, il preparatore atletico, Alberto Tomba ha ricominciato ieri malamente la nuova stagione affrontando proprio la specialità che meno gradisce: il supergigante. In gara non ha resistito più di una trentina di secondi, il tempo per perdere l'equilibrio, farsi male alla mano destra e per far tornare a galla tutti i fantasmi dello sciagurato SuperG in Val d'Isère, lo scorso anno, che gli costò la stagione. Subito un passo falso che ha trascinato con sé l'intero clan azzurro. Il campione convinto e convincente che scambiava battute pungenti con i suoi diretti avversari, ha passato un'intera estate per dimenticare l'incidente alla clavicola che lo mise ko e per ritrovare fiducia nei propri mezzi. Il SuperG

non gli piace, non lo ha mai convinto. Slalomista puro, gigantista di classe, questa specialità non ancora definita (una volta più adatta ai discendenti, un'altra ai gigantisti a seconda del tracciato), non riesce proprio a digerirla. Non piace nemmeno al padre che, lasciando Vallone per riportare il figlio a Bologna, si è lasciato sfuggire una frase di disappunto: «Lascia perdere...». Abbandonata l'antica spavalderia, della «bomba» è rimasto ben poco: eliminati i chili in più che testimoniavano il suo gusto per la bella vita, Alberto non è ancora sicuro delle sue potenzialità in SuperG. Thoeni lo ha convinto, giorno dopo giorno, che può e deve correre anche questa specialità. Fatico potente, tecnica eccellente, le caratteristiche di Tomba inserite in un computer potrebbero essere proprio

quelle del supergigantista, come Thoeni e l'allenatore atletico D'Urbano hanno cercato di infilarli nella testa. «Ma i fantasmi di Val d'Isère sono riemersi tutti interi, alla prima difficoltà. Forse non se n'erano mai andati. A Bologna, prima della partenza per uno degli ultimi allenamenti d'autunno allo Stelvio, Alberto aveva confessato: «Il SuperG? Lo farò se mi serviranno punti per la classifica generale, ma solo alle mie condizioni: che ci sia buona visibilità, e se la pista non sarà troppo veloce. Insomma, deciderò di volta in volta, secondo come mi girerà...». Un campanello d'allarme, un segnale che si traduce in una sola parola: insicurezza. E per affrontare i curvoni del SuperG, ci vuole solo tanta decisione. Dall'inizio e non solo con il sole.

**AGENDA PER 7 GIORNI**

**MERCOLEDÌ 5**

- CALCIO. Chieti, Italia-Romania U. 21 (amichevole).
- BASKET. Qualificazione europei: Italia-Olanda.
- BOXE. Europeo massimi: Lewis-Di Bonedetto.

**GIOVEDÌ 6**

- PALLAVOLO. Anticipi di serie A1 maschile.

**VENERDÌ 7**

- SCI. Val d'Isère, coppa del mondo: libera maschile.

**SABATO 8**

- SCI. Val d'Isère, coppa del mondo, supergigante m. Altenmarkt, libera f.
- BOXE. Mondiale massimi-leggeri: Wamba-Duran...
- PALLAVOLO. Coppe eu-

**DOMENICA 9**

- CALCIO. Tokyo: Milan-Olimpia A. (Coppa Intercontinentale). Serie A, B, C.
- BASKET. Serie A.
- SCI. Altenmarkt, coppa del mondo, supergigante f.
- VAL D'ISÈRE, supergigante m.
- PALLAVOLO. Serie A.
- RUGBY. Serie A.

Sandro Gamba allenatore della nazionale di basket

rope, ritorno del 2° turno.

A PAGINA 26

SERIE A  
CALCIO



Il centravanti del Bari Raducioiu, a destra il gol del pareggio messo a segno di testa da Serena; in basso il vantaggio iniziale dei padroni di casa ad opera del difensore Maccoppi

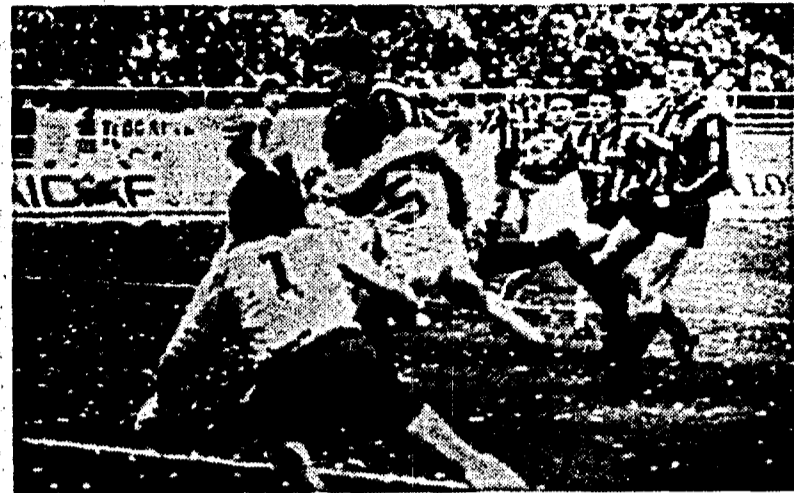
Record d'incasso al San Nicola per una partita che delude le attese. Gli uomini di Trapattoni e Salvemini regalano solo quattro minuti di emozioni ai loro tifosi: al 32' va in vantaggio la squadra di casa con Maccoppi, al 36' pareggia Serena per i nerazzuri. Poi il nulla

BARI-INTER

1 BIATO 6	1 ZENGA 6,5
2 LOSETO 6	2 BERGOMI 6,5
3 CARRERA 6,5	3 MANDORLINI 6
4 TERRACENERE 6	4 BATTISTINI sv
5 MACCOPPI 6,5	5 BARESI 27' 6
6 GERSON 6	6 FERRI 6,5
7 LUPO 5,5	6 PAGANIN 6,5
8 DI GENNARO 6	7 BIANCHI 6
9 RADUCIOIU 6	8 BERTI 5
10 MAIELLARO 6	9 KLINSMANN 5
11 JOAO PAULO 6	PIZZI 82' sv
12 COLOMBO 76' sv	10 MATTHAEUS 5,5
13 ALBERGA	11 SERENA 6,5
14 AMORUSO	12 MALGIOGLIO
15 DI CARA	14 MARINO
16 SODA	16 IORIO

**1-1**

MARCATORI: 32' Maccoppi, 36' Serena  
ARBITRO: Baldas 6  
NOTE: Angoli 6-5 per il Bari. Ammoniti Carrera, Ferri, Terracenera e Maiellaro. Nel secondo tempo sono stati accesi i riflettori per illuminare il campo. Spettatori 55mila di cui 13mila abbonati per un incasso totale di un miliardo e 727 milioni, nuovo record per lo stadio di Bari



# Il sonno più lungo

## Le indiscrezioni sul trofeo lasciano freddo il tedesco Matthaeus pallone d'oro? «Non ascolto le voci»

MARCELLO GARDONE

**BARI.** Un pareggio giusto, accettato con soddisfazione da entrambe le squadre ma non troppo serenamente dall'Inter. Inespugnabilmente gli Interisti hanno disertato la sala stampa. Solo Aldo Serena ha voluto commentare la partita. «Un pareggio che rispecchia fedelmente l'andamento della partita - esordisce il bomber nerazzurro - noi eravamo reduci da due dure partite disputate a San Siro con il Napoli ed il Partizan e, temevamo un calo fisico che per fortuna non abbiamo avvertito. Il pari ci appaga, anche perché il Bari è un'ottima squadra che sta attraversando un buon periodo di forma e dispone di giocatori molto tecnici».

ha permesso di rimanere in testa alla classifica. Per avere qualche altro parere, interista, bisogna correre all'aeroporto dove finalmente si riesce a strappare qualche parola a Trapattoni. «Il risultato ci può anche stare bene, temo il Bari, la sua vittoria contro la Juventus ci aveva messo in allarme e siamo scesi in campo ben concentrati». Al San Nicola è giunta una notizia direttamente dall'Inghilterra: sarebbe Matthaeus il vincitore dell'ambiguo pallone d'oro; parola al diretto interessato: «Mi farebbe molto piacere ricevere tale riconoscimento, ma non ascolto queste voci, ciò che conta è solo il responso finale che giungerà dalla Francia a metà dicembre».

Il Bari ha assaporato solo per pochi minuti il gusto di un'altra vittoria di prestigio, ma è ugualmente soddisfatto del punto ottenuto. Uno dei più contenti è il presidente Materrese. «Il risultato è giusto, la mia squadra si è battuta con lo stesso impegno di domenica scorsa, senza peccare di presunzione e ciò mi lascia ben sperare per il futuro». «È stata una partita molto diversa da quella di domenica scorsa contro la Juve - commenta Salvemini - L'Inter non ha commesso il fatale errore di sottovalutare il Bari, e sapeva di aver di fronte una squadra aggressiva e brillante. Se fossimo riusciti a chiudere il primo tempo in vantaggio, probabilmente avremmo ottenuto qualcosa in più. L'importante comunque era muovere la classifica. Gli acquisti di ottobre si stanno rivelando fortunati: dopo Soda ecco Maccoppi: il mio gol è venuto da un'azione che proviamo spesso in allenamento. Sulla rimessa laterale di Carrera e sul velo di Raducioiu ho anticipato Serena che mi ha colpito allo stomaco ed ho insaccato. Sul gol dell'Inter invece, siamo stati un tantino ingenui, perché dovevamo disporci meglio e ci siamo lasciati sorprendere come non avremmo dovuto fare. I tre punti ottenuti in queste ultime partite, contro la Juventus e l'Inter sono un ottimo risultato, dobbiamo ora continuare su questa via».

Microfilm

- 14' dopo un calcio d'angolo battuto da Matthaeus, Bianchi lascia partire un cross: raccoglie Battistini che con un tiro di piatto scheggia il palo destro di Biato.
- 32' il Bari riesce ad andare in vantaggio. Dopo una rimessa laterale Raducioiu colpisce di testa e alza per Maccoppi che guida al centro riuscendo poi a battere, con una fulminea «incornata», il portiere nerazzurro.
- 36' l'Inter pareggia. Dopo un fallo su Bianchi, Matthaeus batte una punizione: Serena si eleva più alto di tutti e con un perentorio colpo di testa supera Biato.
- 62' angolo di Matthaeus sul quale Mandorlini interviene di testa: la palla passa sopra la traversa.
- 69' gran fenditura di Matthaeus da oltre 30 metri. Il portiere del Bari blocca in due tempi.
- 78' Di Gennaro da una ventina di metri impegna Zenga in una parata.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

**BARI.** Il campione se vuol entusiasmarsi, si deve divertire. In Bari-Inter anche a cercarle con la lente d'ingrandimento, di emozioni proprio non se ne sono viste. Le uniche, ad esser sinceri, si sono vissute nello spazio di quattro minuti, dal 32' al 36', quando prima Maccoppi e poi Serena hanno siglato le due reti di questo soporifero match flagellato da una freddissima tramontana. Più che a Bari, difatti, sembrava di essere in alta montagna. Un problema, questo,



natalizia, ha badato soprattutto a evitare sgradevoli sorprese dopo le fatiche del mercoledì di coppa. Quindi: marcare attente, il freno a mano della prudenza costantemente tirato, un Matthaeus quasi sempre anetrato e più preoccupato, questa volta, di suonare la ritirata

le questioni estetiche che, spesso, i detrattori dell'Inter gli rinfacciano. La questione è nota: dopo una squallida serie di vittorie casalinghe, l'Inter è attesa al cosiddetto esame trasferta. Be', per il momento, l'esame è rimandato al prossimo appuntamento di Cesena. I nerazzuri, infatti, hanno badato al sodo: cioè portarsi a casa almeno un punto. L'obiettivo è raggiunto, e tanti saluti ai discorsi oziosi. Si diceva di un Matthaeus a mezzo cilindro. Anche gli altri pezzi pregiati sono andati al piccolo trotto. In particolare Klinsmann e Berti. Il primo, a dire il vero, ha ricevuto pochissimi palloni giocabili; il secondo si è limitato al piccolo cabotaggio. Non solo, molte volte i suoi interventi sono stati imprecisi e fuori misura. «Probabilmente a causa delle troppe tosse accumulate». E il Bari? Niente male. Certo, rispetto ai fulgori di domenica scorsa, ha fatto un passo indietro, ma anche qui non è sempre festa. La squadra di Salvemini ieri si è disposta nel modo migliore. Buona la difesa, con una sottolineatura particolare per il libero, Carrera, buona anche la linea di centrocampo dove Lupu, Di Gennaro, Maiellaro e Gerson hanno tenuto a bada senza prolemi i colleghi nerazzuri.

I problemi, semmai sono venuti dalla prima linea. Joao Paulo come talento non si discute, però ha il vizio di portarsi il pallone anche nella valigia. Per eccesso di confidenza lo tiene troppo, e quando si decide a servire un compagno ormai è troppo tardi. Sia lui che Raducioiu, tra l'altro, hanno dovuto fare i conti con Ferri e Paganin che, di questi tempi, sono una brutta coppia per chiunque. Solo nell'occasione del gol, quando Maccoppi si è infilato a sorpresa nella retroguardia nerazzurra, il blocco difensivo è andato in tilt. Più merito di Maccoppi, comunque, che demerito di Bergomi e compagni. Caso mai spettava a Klinsmann o a Serena vigilare sui blitz del difensore. Serena, comunque, si è immediatamente fatto perdonare. Tempo quattro minuti e col solito colpo di testa, su una punizione di Matthaeus, superava il portiere del Bari. A questo punto, come se qualcuno avesse tolto la spina, il match perdeva mordente e si spegneva. Pochissime le azioni degne di cronaca. Precedentemente, al 14', Battistini aveva scheggiato un palo deviando un passaggio di Bianchi. Lo stesso Battistini, per uno straramento, era costretto a uscire al 27'. Lo sostituiva, senza infamia e senza lode, il vecchio Baresi.

## Reti inviolate al Sant'Elia. Punto prezioso per gli isolani mentre la salute dei doriani non migliora. Un malato tutt'altro che immaginario

### Allo stadio Tentata invasione: un fermo

**CAGLIARI.** Quando Viali è arrivato da dietro su Fonseca e lo ha messo giù, per i tifosi del Cagliari l'ammonizione era d'obbligo: anche l'arbitro si era avvicinato alla punta bucerchiata, pronto ad estrarre il cartellino giallo, ma, visto che si trattava del Gianluca nazionale, ha esitato per un attimo e poi ha lasciato perdere. Alcuni tifosi della curva sud, a questo punto, cercano di acavalcare l'ampio fossato che li separa dal terreno di gioco. Accorrono decine di carabinieri: niente invasione, ma un fermo, e tanta paura. Claudio Ranieri, però, non condanna Viali: «Ha giocato una buona partita, come tutta la Samp. Ho detto che avrei firmato per il pareggio e lo confermo. Siamo ancora malati ma un po' meno moribondi di sette giorni fa. Per Gianfranco Matteoli, il migliore in campo, la sua squadra sta acquistando esperienza: «Alla salvezza ci crediamo ancora e ci dimostreremo nella prossima domenica».

### Katanec ko Altra tegola sulla squadra di Boskov

**CAGLIARI.** Brutte notizie dallo spogliatoio della Samp: per Katanec si parla di distorsione al ginocchio destro, mentre per Viali, oggi in giornata no, il cambio è stato motivato anche dal riacutizzarsi di un dolore alla caviglia sinistra. Il vice di Boskov, Pezzoli, non drammatizza il pareggio con i rossoblu: «Le due squadre hanno dato il massimo. Non conoscevo il Cagliari che si è dimostrato squadra determinata». Chi invece lascia da parte la diplomazia e ammette il mediocre momento di forma della Sampdoria è il portiere Pagliuca: «Il pareggio lo avrei sottoscritto anche prima della partita». Per Dossena il pareggio a Cagliari non è una battuta d'arresto: «Le altre squadre non hanno ancora vinto in quei campi dove contano i due punti per la volata finale. A tutti però può capitare un momento di disorientamento, e noi lo stiamo superando». Mancini, infine, ha visto un Cagliari meglio disposto in campo, ma una Samp con più occasioni chiave durante la partita.



**CAGLIARI.** «Il malato ha preso un brodino, ma non per questo può alzarsi di scatto dal letto e dichiararsi guarito». La similitudine da U2 è di Attilio Lombardo e fotografa perlomeno lo stato di salute della Sampdoria dopo lo sbaldrò ma utile pareggio catturato a Cagliari. C'era molta attesa per il responso del Sant'Elia. L'Italia del pallone, con la solita eccitata enfasi, si chiedeva se Viali e compagni, dopo il duplice ko patito prima nel derby col Genoa poi nella Supercoppa col Milan, fossero in grado di risollevarsi. La risposta che viene dalla Sardegna è la seguente: la Samp non è più la squadra dalla manovra veloce;

### CAGLIARI-SAMPDORIA

1 IELPO 6	1 PAGLIUCA 6
2 FESTA 6	2 LANNA 6
3 CORNACCHIA 6	3 BONETTI 6
4 HERRERA 6	4 LOMBARDO 6
5 VALENTINI 6	5 VIERCHOWOD 6
6 NARDINI 6	6 PELLEGRINI 6
7 CAPPIOLI 6,5	7 MIKHAILICHENKO 5,5
8 PULGA 6	8 KATANEC 6
9 FRANCESCOLOI 5,5	INVERNIZZI 53' 5,5
10 MATTEOLI 6,5	9 VIALI 5
11 FONSECA 6	BRANCA 85' sv
12 DI BITONTO	10 MANCINI 5,5
13 FIRICANO	11 DOSSENA 5,5
15 COPPOLA	12 NUCIARI
	13 DALL'IGNA
	14 CALCAGNO

**0-0**

ARBITRO: Coppetelli 6  
NOTE: Angoli 2-2. Ammoniti Katanec e Mikhailichenko. Spettatori paganti 11.899 per un incasso di L. 264.628.000; abbonati 12.861 per un rateo di L. 275.980.000.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

a non perdere contro il fanalino di coda Cagliari ha messo in campo umiltà e spirito di sacrificio, doti che fino ad ora non erano particolarmente riconosciute. Boskov, pur costretto in tribuna dalla squalifica, ha pensato bene di rafforzare il centrocampo, col duplice intento di proteggere la difesa e creare migliori collegamenti con Viali e Mancini. Dossena è arretrato e s'è messo in linea con Katanec, Mikhailichenko e Lombardo. Il reparto ha lavorato molti palloni, non sempre in maniera brillante, ma almeno ha fatto un discreto filtro e frenato le velleità dei padroni di casa, costretti

all'aggressività dalla pesante condizione di classifica. Insomma, una Sampdoria meno ispirata ma più pratica, in attesa di tempi migliori e del rientro di Mancini. Pari e magari anche di Cerezo (come si avverte l'assenza del brasiliano). Il problema più grosso della Samp resta sempre Viali che continua a girare a scartamento ridotto. «Ha solo bisogno di giocare, si affannano a dire i dirigenti sampdoria. Se è così non resta che aspettare. Intanto però l'attacco bucerchiato va a vuoto perché il povero Mancini non trova più la sponda ideale.

Così, ieri l'unico pensiero per il portiere cagliaritano Ielpo è venuto da un colpo di testa di Katanec che ha scheggiato il palo. Comunque la classifica non tradisce la Samp che, nonostante tutto, riesce a conservare il comando seppure in coabitazione con Inter e Juve. E Boskov sogna proprio questo: superare la crisi restando in cima alla graduatoria. Il Cagliari di Ranieri di fronte ad una Samp ancora male in amese, ha fatto bella figura. La squadra rossoblu doveva assolutamente guadagnare punti per non staccarsi definitivamente dal gruppo delle pericolanti. Perciò ha messo in campo le sue armi migliori: velocità e grinta. Ha



pressato la Samp per buona parte dell'incontro anche se poi non è riuscita quasi mai a rendersi pericolosa nei 16 metri finali. Questo è il grave difetto degli isolani: non sono capaci di trasformare in gol le manovre, anche piuttosto buone, che costruiscono. Fonseca si muove molto, ma fino ad ora ha realizzato una sola rete. Francesco, lento e prevedibile, è una delusione. Se potessero i cagliaritari lo rimpedirebbero subito in Uruguay. Le novità più interessanti vengono dai peones Nardini e Cappioli, vivacissimi, e dal talento di Matteoli che nella sua terra si sta esaltando. Ma se non arrivano i gol, per il Cagliari e per il bravo Ranieri arriveranno tempi ancora più duri.

SERIE A CALCIO

Spreca molte occasioni, prende un palo e poi subisce il gol di Voeller su calcio di rigore: la squadra di Zoff gioca contro una Roma poco pericolosa e contro la fortuna. Il pareggio di Sosa, davanti ai romanisti immobili. Un'ora di gioco intenso, pochi applausi, molto freddo



Il fatto di mano del laziale Soldà che vale il rigore per la Roma; a destra l'esultanza di Voeller (qui con Salsano) dopo la realizzazione del penalty; in basso il pareggio di Sosa, ostacolato vanamente da Tempestilli

LAZIO-ROMA

Table with player names and numbers: 1 FIORI 5.5, 2 BERGODI 5.5, 3 SERGIO 7, 4 PIN 6.5, 5 GREGUCCI 5.5, 6 SOLDA 5.5, 7 MADONNA 5.5, TROGLIO 73' sv, 8 SCLOSA 6, 9 RIEDLE 7, 10 DOMINI 7, 11 RUBEN SOSA 6, SAURINI 84' sv, 12 ORSI, 13 LAMPUGNANI, 14 BACCI

1-1

MARCATORI: '44 Voeller (su rigore), '54 Sosa. ARBITRO: Lo Bello 7. NOTE: Angoli 7-2 per la Lazio. Giornata fredda, terreno in scadenti condizioni. Ammoniti Di Mauro, Sclosa, Domini, Sergio, Aldair. Spettatori: 68.827 di cui 43.111 paganti per un incasso complessivo di lire 2.192.596.000.

Table with player names and numbers: 1 ZINETTI 7, 2 TEMPESTILLI 5, 3 CARBONI 5.5, 4 BERTHOLD 6, 5 ALDAIR 6, 6 COMI 6, 7 DESIDERI 6, 8 DI MAURO 6.5, 9 VOELLER 8, 10 SALSANO 5, MUZZI 62' sv, 11 GEROLINI 5, PIACENTINI 83' sv, 12 CERVONE, 13 PELLEGRINI, 15 CONTI



Lazio, l'attimo fuggente

Incasso record Calleri critica il prato arato dell'Olimpico

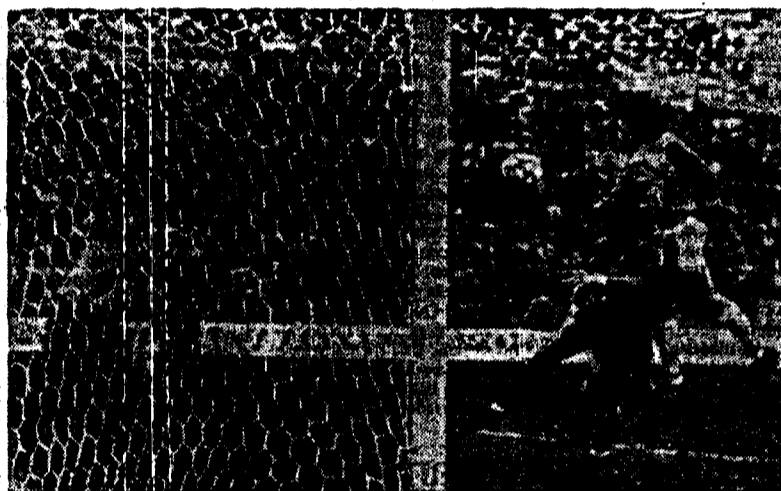
ROMA. Incasso record e Olimpico con il fondo a pezzi: c'è stato anche questo, nel derby romano. I conti del casellario biancazzurro, innanzi tutto, due miliardi e centonovantadue milioni di lire, il tetto raggiunto dall'Olimpico nuovo look, finale Mondiale a parte (almeno furono otto miliardi e mezzo). Il campo, invece, ha toccato il record negativo della critica. Un coro generale, «fa schifo». Pesanti, in particolare, i due tecnici. A cominciare da Bianchi: «Il prato dell'Olimpico è infame». Aggiunge Zoff: «Il fondo è a pezzi. Non so se siamo ai livelli di San Siro, ma una cosa è sicura: va fatto qualcosa. Non si può giocare su un terreno simile». Il presidente Calleri fa l'ironico: «Il fondo dell'Olimpico? Non mi sembra un prato all'inglese. Speriamo che, cessate le piogge, la situazione migliori; altrimenti diventerà un bel problema». Aggiunge Bergodi: «Il terreno dell'Olimpico è in condizioni disastrose, giocare con il pallone a terra è una scommessa: perché siamo arrivati a questo punto?».

Microfilm 1' rasoterra di Sosa bloccato da Zinetti. 5' azione di Sergio, tiro che sfiora l'incrocio dei pali. 23' triangolazione Gerolin-Di Mauro, col numero 8 solo davanti a Fiori che gli rimpalla il tiro; Sergio salva sulla linea. 28' bordata di Riedle, Zinetti riesce a deviare in corner. 28' fuga di Desideri sulla sinistra, tiro-cross che coglie Fiori impreparato e forse abbagliato dal sole; la goffa respinta anticipa Gerolin. 34' punizione di Sosa dal limite, strepitosa deviazione di Zinetti. 36' altro missile laziale su punizione, Soldà coglie il palo. 41' Di Mauro per Salsano a pochi metri da Fiori, tiro fiacco. 44' cross di Berthold, difesa laziale intempestiva, Desideri gira in porta e Soldà «salva» col braccio. Rigore, tira Voeller e realizza. 55' Zinetti scosta un tiro al volo di Pin ma l'azione continua e su centro di Sergio, Riedle offre un assist aereo per Sosa che segna di testa. 60' Voeller tenta il gol con una giravolta in mezzo all'area ma Fiori neutralizza l'ultimo pericolo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Più che il derby di serie B, come era stato presentato in settimana, Lazio-Roma è stato il derby del paradosso. Paradosso è stato il primo tempo, dominato senza requiem dalla squadra di Zoff eppure chiuso con gli uomini di Bianchi in vantaggio. Paradosso è stato il pareggio laziale, giunto proprio nel momento in cui la Roma sembrava finalmente controllare con un minimo di autorità la contesa. Paradosso è stato anche il gol: non capita certo tutti i giorni di ammirare Sosa (1,67) che va a segno di testa battendo l'avversario in elevazione.

Ma paradosso è anche dover registrare che, alle spalle di un immenso Voeller, il miglior golero della Roma è stato proprio Zinetti, poi, a 33 anni, di ex belle speranze giunto a Roma in estate per fare la riserva di Peruzzi e Cervone e invece qui a giocare un campionato intero e a bilanciare in maniera decisiva il derby capitolino. La Lazio, è bene dirlo, questo derby lo ha gettato al vento: e la Roma, nelle nuove peludine trasferite sul terreno dell'Olimpico, ha avuto il merito di raccoglierci con umiltà, tenendolo in pugno per poco



due punte e mezza da ricercarsi in Riedle, Sosa e Madonna, i primi due controllati a tutto campo da Aldair e Tempestilli. L'altro guardato a vista da un modesto Carboni. L'ex tecnico juventino aveva piazzato poi un Domini molto più ispirato del solito sulla tre quarti, sostenendolo a metà campo con Sclosa e Pin, cui si aggiungeva sulla fascia sinistra Sergio più spesso dalle parti di Zinetti che non da quelle di Fiori. In difesa, Gregucci e Bergodi dovevano occuparsi di Voeller e Salsano, aiutati se necessario da Soldà. Proprio qui sono nati i primi equivoci: perché Salsano

trovava sul fango di centrocampo, così Bergodi veniva a trovarsi «sotto i piedi» di Fiori dal pedicchio difensivo oppure solitario nelle retrovie; e soprattutto perché Gregucci non era assolutamente in grado di far fronte a un Voeller in forma strepitosa. Sulle spalle del tedesco, che ieri davvero è parso «volare» come cantano i suoi irriducibili fans, e che sulle note dell'Olimpico par trovarsi a suo agio in modo sorprendente, per un altro pomeriggio si è appoggiata la Roma al completo: tanto, Rudi aveva forza sufficiente per tirarsi dietro tutto, zavorra e aiutanti, e come

quel Tir di «Duel» ha finito per pesare sulla Lazio come un incubo lungo 90 minuti. La Lazio ha tentato di scacciare in tutti i modi, ma anch'essa dubiterà ora di essersi riuscita: e l'ottimo Riedle ha finito così per perdere il suo derby nel derby. La Roma, schierata come una sorta di «albero di Natale», con Voeller a far da puntale luminoso (e non solo), è stata più pratica nelle occasioni che ha avuto a disposizione: poco ermetica in una difesa dove oltre a Zinetti si è salvato solo Aldair, ha avuto in Di Mauro un prezioso punto di riferimento e in Desideri il solito trattore generoso, sbandando in Gerolin e Salsano. Per sua fortuna l'avversario non ha saputo concretizzare l'enorme mole di lavoro, forse non è un caso se in quel magnifico primo tempo la Lazio si è resa pericolosa soprattutto sui calci di punizione, mostrando di incepparsi nei momenti decisivi: non è solo un'impressione di giornata, la tendenza allo spreco, è testimoniata anche dai cinque pareggi realizzati all'Olimpico su sei partite. E tuttavia la Lazio di Zoff, che ha ripresentato Troglia dopo 6 mesi (mancava dal 29 aprile, ma contro Voeller aveva giocato all'Olimpico la finale Mondiale con l'Argentina) e che ha protestato a lungo sul gol romanista non considerando Desideri in «fuorigioco passivo» come ha fatto invece Lo Bello, si ritrova sesta in classifica e leader del football del Centro-Sud. Buttato il derby, è pur sempre una consolazione.

Zoff esplicito: «Noi abbiamo giocato per vincere. Loro, i romanisti, no»

Biancazzurri tutti in coro «Un'ingiustizia»

STEPANO BOLDRINI ROMA. Rammarico per l'occasione perduta, il sospetto di un fuorigioco di Desideri nell'azione del rigore romanista, l'ammissione che, per diventare grandi bisogna ancora fare strada: è il cocktail amaro che viene offerto, dallo spogliatoio laziale. Dice il presidente Calleri: «La mia squadra merita gli applausi: ha giocato una grande partita e meritava sicuramente di più. La Lazio ha attaccato ottanta minuti su novanta, di più non gli si poteva chiedere. Ci è mancata, ma non è la prima volta, solo un po' di fortuna: fra Juventus, Milan e Roma abbiamo scappato tre punti. Mal avuto paura, gli chiedono, di perdere il derby dopo il rigore di Voeller: «Perdonate la presunzione, ma ero sicuro che almeno al pareggio ci saremmo arrivati. Dopo aver giocato un primo tempo a quei livelli, ero tranquillissimo. La verità, lo ripeto, è che abbiamo perso un'occasione: oggi è stata più brava la Lazio. Un giudizio sulla partita? Dico che abbiamo dato tutto ai pessimisti. Avevano detto che sarebbe stato un derby di serie B: è stato invece un match di serie A1, che ha sicuramente divertito la gente. Il primo dei giocatori biancazzurri a raggiungere la sala stampa è Domini. Buona partita, la sua, una delle migliori da quando è sbarcato a Roma, sulla sponda laziale. Tre stagioni fa, infatti, Domini indossò la maglia giallorossa. Un anno solo, poi due campionati a Cesena, per riciclarsi: «Acqua passata. Oggi, comunque, ha giocato meglio la Lazio. La Roma ha segnato nell'unica azione vera della sua partita: molto poco, per meritare il pareggio. Questo risultato ci sta stretto, ma ormai a raccogliere meno di quanto costruiamo ci siamo abituati». Chiude, Domini, con un po' di veleno: «L'azione del rigore romanista non mi ha convinto. Forse, sul cross di Berthold, c'è stato un fuorigioco di Desideri. Voglio vedere la moviola». Sorride amaro anche nel viso di Angelo Gregucci: il pareggio alla fine, per come si erano messe le cose, ci può anche stare, però la Lazio meritava di più. Certo, nel calcio accadono spesso cose molto strane: una squadra attacca e l'altra segna. È stato il film di oggi: nel primo tempo abbiamo giocato solo noi e invece ha fatto gol la Roma. Piuttosto, voglio rivedere alla televisione l'azione del rigore: forse Desideri era in fuorigioco. La partita? La Lazio ha fatto spettacolo, la Roma ha giocato all'italiana. Voeller? È un grande giocatore, d'accordo, però non dimentichiamo Riedle. Il nostro tedesco non ha nulla da invidiarci: Kalle è un grande giocatore. Eccoli, Riedle, un po' più sciolto con la lingua italiana. Sorride, Kalle, quando gli riferiscono il giudizio di Aldair: «Riedle è il più forte centravanti che ho incontrato in Italia»: «Certi giudizi fanno piacere, però la sostanza non cambia: oggi doveva vincere la Lazio. Ho cercato la vittoria con più convinzione». L'ultimo commento amaro è di Zoff: «Quando si gioca in un certo modo è normale aspettarsi una vittoria. Per come si erano messe le cose, invece, abbiamo rischiato pure di perdere. La Lazio ha giocato un'ottima partita fino al gol di Sosa, poi abbiamo perso qualcosa. Appagamento? No, non rientra nelle caratteristiche della Lazio. I miei ce ne sono sempre di dare il massimo: se poi non arrivano i due punti, almeno possono uscire dal campo a testa alta. Come oggi».



Dino Zoff comodamente sulla panchina della Lazio

Come il presidente, anche Bianchi soddisfatto: «Avevamo troppi assenti»

Il solito Viola «Siamo più forti dell'emergenza»

ROMA. Ha l'aria soddisfatta, Ottavio Bianchi, il tecnico romanista ripete cose già dette alla vigilia: una Roma capace di far fronte all'emergenza imposta da cinque titolari in meno. Dice: «Questi ragazzi sono così bravi che da oggi in poi non parlerò più pubblicamente dei loro errori. Vanno in campo, fanno il loro dovere, danno il massimo: meritano solo applausi. Dare un giudizio su questa partita, invece, è molto facile: loro hanno tenuto di più il pallone, noi abbiamo costruito le azioni migliori. È stato il derby che mi aspettavo: corretto, con una grossa componente emotiva e un campo infame». Ecco Voeller, il capitano. Un'altra partita da incominciare, l'ennesima dimostrazione che il leader di questa Roma è lui, il tedesco volante. «Ci tengo a sottolineare una cosa: è stato il derby migliore degli ultimi anni. Il più bello, almeno, fra i cinque che ho giocato. La Lazio è stata molto aggressiva, però le azioni migliori, soprattutto nel primo tempo, le abbiamo costruite noi. Il risultato è giusto: nessuna delle due merita di perdere». Un Voeller in gran forma, però un Voeller nervosetto. Con l'arbitro, Lo Bello, ha parlato spesso: «Mi sono arrabbiato solo quando Sclosa, nel secondo tempo, mi ha messo giù di brutto. Il fallo è stato duro, la gamba mi faceva male, poi è passata: ho capito che non c'era stata cattiveria. Certo, la partita l'ho sentita anche io il più del solito: sono quattro anni che sto a Roma, è chiaro che queste atmosfere ormai mi coinvolgono. Il rigore? Non ho avuto paura. E non sono stato a pensarci troppo su: in quei casi vai sul dichetto e tiri. Inutile tormentarsi il cervello. Il duello con Gregucci? È stato duro, ma corretto. Gregucci è un grande difensore. Riedle? Ha fatto vedere anche oggi i suoi numeri. Con Aldair avevo parlato molto prima della partita, gli avevo dato qualche consiglio. Ma quando un giocatore ha certe doti, c'è poco da fare: il gol di Sosa è stato merito di Kalle. È riuscito a saltare all'ultimo e dare quel pallone all'ungarvano». Ecco Zinetti, uno dei migliori. «La parata più difficile è stata sul tiro al volo di Pin: mi ha aiutato l'istinto. Era il primo derby per me: sono soddisfatto. Chi invece mugugna è Aldair».



Il tecnico della Roma Ottavio Bianchi

Le pagelle

Madonna delude Riedle si esalta Sergio attacca

Decisivi alcuni voli di Zinetti Bravo Di Mauro

Fiori 5,5. Il «bello» laziale difetta di concentrazione, è impreciso nei momenti decisivi. Incerto nell'azione che ha provocato il rigore, anche a metà primo tempo per poco non combina un pasticcio su tiro-cross di Desideri. Bergodi 5,5. L'abbigliamento con Salsano non lo gradisce, il gradisce poco: ruscifilato a centrocampo, resta semistranato dalla contesa come il suo poco diretto avversario. Una delle sue prestazioni stagionali meno brillanti. Sergio 7. Le migliori azioni biancocciate partono dalle sue fughe sulla fascia sinistra. Che per lui «sta» una giornata okay lo si vede fin dai primi minuti: positivo anche in fase difensiva, riesce a salvare praticamente sulla linea di porta un quasi-gol di Di Mauro. Pin 6,5. Allerta le buone giocate, il cervello della Lazio, ad alcune pause. Tra i meriti di giornata, va segnalato prima di tutto il tiro a volo respinto da Zinetti sul calcio di punizione e il pareggio di Sosa. Gregucci 5,5. Altra giornata difficile per il «Greg», cui la convocazione in azzurro non ha portato fortuna, evidentemente. Lo ricordiamo 15 giorni fa sballato all'Olimpico dall'atletico Evar, ieri Voeller ha giocato una delle migliori gare della carriera, per Gregucci un calvario. Soldà 5,5. La Roma mette il naso poche volte nell'area che il 31enne libero dovrebbe presidiare: ma ad ogni attacco, in difesa si balla. Mai puntuale a chiudere sui triangoli, «para» il tiro di Desideri rimandando il gol romanista alla trasformazione del rigore. Colpisce un palo con un gran bel tiro, gli era capitato anche lo scorso anno nel derby al Flaminio. Pure jellato. Madonna 5,5. Non riesce ad esprimersi con continuità come ai tempi dell'Atalanta, anche ieri il suo apporto è risultato incostante e la modestia di Carboni sufficiente a fermarlo. Il suo nome al momento non è più garanzia. Rimpiazzato da Troglia (sv) nell'ultimo quarto d'ora. Sclosa 6. Zoff lo destina a compiti che prevedono spesso il tamponamento delle giocate altrui, lui forse gradisce di più il ruolo che ora è di Domini. Tende a confondersi nel mucchio, ad offrire quantità più che qualità, tuttavia è sufficiente. Riedle 7. Niente gol ma sempre pericoloso, per Aldair che lo deve marcare un gran brutto regalo di compleanno. Offre l'assist del gol a Sosa trasformandosi nel solito «ascensore», poi risulta un pericolo costante per Zinetti. Oggi è uno dei più forti giocatori del campionato nel gioco di testa, dopo Serena e Van Basten. Domini 7. Finalmente è arrivata anche la sua giornata magica, dopo tanto penare. Il regista è stato individuato dai romanisti come uno dei giocatori da fermare a tutti i costi, e infatti ha subito una lunga serie di interventi scemici. Malgrado tutto, ha però continuato ad esprimersi ad alto livello. Bianchi gli ha alternato alle costole prima Di Mauro, poi Gerolin ed infine Piacentini. Sosa 6. Gara generosa per l'ungarvano che ha fatto di tutto per non apparire in crisi come da tempo si va dicendo sul suo conto. Su di lui Zinetti ha compiuto un intervento miracolo. Ha segnato di testa come non gli capita certo molto spesso... A 6 minuti dalla fine sostituito da Saurini (sv). F.Z.

Zinetti 7. A Roma arrivò in estate come terzo portiere, per fare panchina a Peruzzi in attesa del recupero di Cervone. Poi, la strada gli si è spianata davanti e ieri non ha perso la sua occasione: alcuni interventi sono stati esemplari, un'ottima invece sul gol di Sosa, ma la maggior responsabilità dell'evento forse non sonò sua. Tempestilli 5. Gran mulinare di gambe e braccia, purtroppo per lui le prodezze non sono di sua competenza, con Sosa da tempo non al massimo fallace moltissimo, riuscendo anche nell'impresa di farsi segnare un gol di testa. Carboni 5,5. Ha fatto rimpiangere Nela e questo forse dice tutto. Ora è chiaro perché Boskov lo «bocottava» alla Samp. Modesto, si è estraniato dalla contesa in un fittizio duello con Madonna: visto l'avversario, poteva essere la sua giornata, invece... Berthold 6. Si adeguava ostentamente alle disposizioni degli imparecchiati Bianchi: «Chiuso ti lascia solo meglio», ma dalla sua parte Sergio vola con impeto. Una gara senza bagliori, nello standard che ha offerto nella sua lunga avventura italiana. Aldair 6. Come incrociato dietro allo scattante Riedle, si capisce che il ruolo di marcatore puro non lo soddisfa, negandogli scorribande in attacco. Per il confronto col laziale ma non demerita soprattutto per l'impegno. Comi 6. L'eredità di Radice lo si conosce ormai per i suoi pregi (non troppi) e per i suoi difetti (troppi). Ieri ha mostrato più spesso il lato migliore della medaglia, mostrandosi almeno più tempestivo del dirimpettaio Soldà. Desideri 6. Nessuno gli disconferma i suoi meriti: grinta, determinazione, generosità... purtroppo non ha il dono della sagacia tattica, altrimenti saremmo di fronte a un altro tipo di giocatore. Epperò la sua forza gli consente di causare le premesse per il rigore con una bella girata. Di Mauro 6,5. Preciso e ordinato, rappresenta oggi l'unico calciatore romanista in grado di offrire valide geometrie di gioco alla squadra. Il suo limite è la lentezza, quella che forse ieri gli ha impedito di andare a segno quando si era sullo 0-0. Voeller 8. Il tedesco è in condizioni di forma strepitose, forse mai in questi quattro anni italiani si è espresso a questi livelli. Ieri ha giocato a tutto campo, sostenendo da solo per quasi tutta la partita l'azione d'attacco romanista, costringendo la difesa laziale a raddoppiare e triplicare la marcatura su di lui. Ma lo si è visto anche difendere, prender palla e puntare alla porta avversaria in raid spettacolari. Salsano 5. Per lui vale in parte il discorso fatto per Carboni: dalla Samp è arrivata un'accoppiata non inaspettabile. C'è da dire che su un campo arato come quello dell'Olimpico un piccolino come lui è destinato a soffrire più degli altri, ma la giustificazione non cancella una prova da dimenticare. Dal 62', sostituito con Muzzi (sv): il toro romano ha tentato di dar man forte a Voeller ma non ha ripetuto la brillante prestazione part-time offerta col Bologna. Gerolin 5. L'«croce» della partita col Bordeaux si è rifiutato nel solito anonimato: troppo bello per essere vero il sogno di una notte. Negli ultimi 6 minuti lo ha rimpiazzato Piacentini (sv). F.Z.

SERIE A Per l'ennesima volta i due punti arrivano allo scadere Pressione costante dei rossoneri nel pantano del Meazza Il gol vincente di Rijkaard, su traversone di Stroppa I pugliesi chiudono in nove, espulsi Carannante e Moriero

Attrazione finale

Evani fermo due mesi Ancelotti «stirato»

MILANO. Ecco: Arrigo Ancelotti presenta in sala stampa molto in ritardo. A tratti nel negli spogliatoi sono le condizioni preoccupanti di Evani, Ancelotti, Van Basten e Carobbi. Si uccidono tutti dal Meazza con segni più o meno evidenti. È una vittoria che ha lasciato il segno - ha detto con un filo di voce il tecnico - Ad Evani è stata diagnosticata una lesione al legamento collaterale interno del ginocchio sinistro. I tempi di guarigione dovrebbero essere piuttosto lunghi, almeno due mesi. Ancelotti ha invece riportato uno strarimento femorale alla gamba sinistra. Sarà fuori un mese. Per Carobbi e Van Basten nulla di molto grave. Un vero bollettino di guerra: quattro infortunati che si vanno ad aggiungere agli ammalati Tassotti, Costacurta, Gullit e Donadoni. Parliamo per Tokio con i giocatori: «Mi sto allenando anch'io. L'ultimo pensiero è ancora rivolto al campo. Ho il timore che al Meazza non ci saranno mai partite facili: su questo campo è impossibile giocare al calcio, spero solo di non dover rimetterci troppi giocatori. P.A.S.

Microfilm

5' Il Milan subito pericoloso. Donadoni imbecca Van Basten, che si gira bene in area e viene atterro in piena area da Marino: inutili le proteste rossonere. 13' Van Basten va a segno, ma l'arbitro annulla per precedente fallo dello stesso giocatore olandese. 16' si infortuna Evani, che esce in barella. 47' Carbone commette fallo su Carannante, il quale reagisce indirizzando al rossoneri un calcio. L'arbitro espelle il leccese. 57' Van Basten prende una botta al ginocchio ed è costretto a ritirarsi a bordo campo per alcuni minuti. 68' seconda espulsione. Moriero, precedentemente ammonito per aver calcato lontano la palla a gioco fermo, sgambetta da dietro Barsi e finisce negli spogliatoi. 83' Milan vicinissimo la gol. Bella conclusione a rete di Agostini, Zunico è battuto ma Benedetti salva sulla riga. 87' Milan a segno. Stroppa crossa dalla sinistra per Rijkaard che intercetta bene di testa e infila alle spalle dell'estremo difensore del Lecce. 90' ancora un'occasione per il Milan, vicino al raddoppio: Van Basten, da buona posizione tira, ma Zunico devia in angolo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Buone notizie per gli aficionados del Milan: dopo aver dominato per novanta minuti la partita con il Lecce, la formazione di Sacchi è riuscita a vincere, quando ormai tutti già assaporavano la beffa del pareggio. Direte: beh, che c'è di strano a battere in casa propria un leccese che è stato costretto per giunta a giocare l'ultima mezz'ora in nove, per l'espulsione di Carannante e Moriero? Anzi, è il minimo che una squadra come il Milan possa fare. L'obbezione non ci saranno mai partite facili: su questo campo è impossibile giocare al calcio, spero solo di non dover rimetterci troppi giocatori. P.A.S.

MILAN-LECCE

1-0

- 1 PAZZAGLI 8V
2 CAROBBI 6
3 MALDINI 6
4 ANCELOTTI 5.5
CARBONE 37' 6
5 F. GALLI 6
6 BARESI 6
7 AGOSTINI 6
8 RIJKAARD 6.5
9 VAN BASTEN 6.5
10 DONADONI 6.5
11 EVANI 8V
STROPPA 20' 6
12 ROSSI
13 COSTACURTA
18 MASSARO

MARCATORI: 87' Rijkaard

NOTE: angoli 4-0 per il Milan. Spettatori 75.772 per un incasso totale di L. 1.919.805.161. Ammoniti: Zunico, Van Basten. Espulsi al 45' Carannante e al 65' Moriero.

- 1 ZUNICO 6.5
2 MARINO 6
3 CARANNANTE 5.5
4 MAZINHO 6.5
5 AMODIO 6
PASCILLI 87' sv
6 CONTE 6
7 PANERO 87' sv
8 ALEINIKOV 6.5
9 MORELLO 6
10 VIRDIS 5
11 BENEDETTI 6
12 GATTA
14 MONACO
15 ALTOBELLI

ingredienti per lasciarsi le penne. E invece Van Basten e compagni sono riusciti a travolgere anche la cicala. Proni, via, tutti all'attacco: i tanti rossoneri, si sono buttati in avanti e il Lecce, nel pantano del Meazza, una squadra che ha fatto a dismisura a trovare la via del gol. Si muovono bene i due olandesi. Van Basten è l'unico in grado di giocare sul paludoso terreno del Meazza, con la grazia di chi è superiore a tutti. Non perde una palla, e questa l'accarezza con la grazia del fuoriclasse. Anche Rijkaard è stato tra i migliori in campo e soprattutto ha avuto il grande merito di sbloccare il

risultato a sei minuti dal termine. Da ricordare il suo gol, che al 85' ha portato in vantaggio i rossoneri. Le cose sono andate così: Stroppa sulla fascia sinistra scodella in area una amovibile palla per la testa di Rijkaard, che indirizza la sfera all'incrocio dei pali. Un gol da respingere che chiude il match e manda in fibrillazione i supporter rossoneri. Del Lecce poco da dire: non ha giocato. Significativa però una battuta dell'ex Pietro Paolo Virdis. «Questo Milan poteva anche farci avanzare un pochino di più. Una dichiarazione che può assumere i toni della semplice battuta, anche se i più hanno interpretato la frase

come un utile consiglio pratico per Sacchi. Sarà proprio necessario attaccare a testa bassa per novanta minuti, senza riuscire a cavare un ragno da un buco? Non converrebbe invece al Milan giocare come minor fogia, lasciando maggiore iniziativa anche all'avversario, al fine di sfruttare al meglio gli spazi che vengono a crearsi? Interrogativi ai quali per il momento Arrigo Sacchi non vuole dare risposta. Il suo Milan attacca, soffre e vince: per quale ragione allora dovrebbe cambiare? Al termine dell'incontro timida passerella dei giocatori rossoneri con la Supercoppa conquistata giovedì contro la Sampdoria. Troppa fatica e troppi infortuni per festeggiare.



Tutto negli ultimi 10 minuti Maradona su rigore, Bresciani poi il gol dell'ex pisano Marchegiani: braccio fratturato

Incocciati pesca il «jolly» del San Paolo

NAPOLI-TORINO

2-1

- 1 GALLI 6
2 FERRARA 5.5
3 FRANCHI 5.5
4 CRIPPA 6
5 ALEMAO 5.5
6 RENICA 6.5
7 CORRADINI 6
8 VENTURIN 7
9 CARECA 6.5
10 MARADONA 7
11 INCOCCIATI 6.5
RIZZARDI 90' sv
12 TAGLIATELA
13 TELARI
15 ZOLA
18 SILENZI

MARCATORI: 79 Maradona (su rigore), 64' Bresciani, 88' Incocciati

NOTE: Angoli 11-3 per il Napoli. Spettatori 48.154 (compresi gli abbonati); paganti 6.478 per un incasso totale di L. 1.141.530.000. Ammoniti Careca, Incocciati, Ferrara, Carrillo.

- 1 MARCHEGIANI 6.5
TANCREDI 46' 6
2 ANNONI 6
3 BENEDETTI 6
4 FUSI 6
5 CRAVERO 7
6 CARRILLO 6.5
7 LENTINI 7
8 SORDO 6.5
9 BRESCIANI 6.5
10 M. VAZQUEZ 7
11 SKORO 6
13 MUSSI
14 M. BAGGIO
15 MEZZANOTTI

LORETTA SILVI

Il fair play di Mondonico «Ha vinto l'esperienza»

NAPOLI. Emiliano Mondonico, cuore granata doc, non ammaina mai la bandiera del fair-play. Nemmeno nei momenti più difficili. È una scelta di vita, la sua. Personaggio sopra le righe, analizza con filosofia e disincanto gli episodi più brutti della sua squadra. Un rigore vivacemente contestato dai giocatori granata apre la strada al successo del Napoli e lui cosa dice? «Siamo abituati a rispettare gli arbitri e continueremo sempre a farlo. Perché dovremmo lamentarci? Il Napoli ha meritato la vittoria, nel complesso. Per la sua esperienza. Sono i campi d'Italia, fino a prova contraria. Ho visto una caduta in area e un intervento che poteva essere punito». Careca, protesta invece per un rigore non visto e per l'ammonizione che gli costerà la squalifica domenica prossima: «Il guardalinee era posizionato male - nota - Mondonico si è arrabbiato? Evidentemente vuole fare anche l'arbitro...».

NAPOLI. A fatica e con un pizzico di fortuna (merce rara, in questa stagione) il Napoli inverte la tendenza negativa ed acciuffa nel finale rocambolesco una vittoria preziosa più di un diamante. Per i granata, invece, è il quinto boccone amaro, il secondo consecutivo dopo la beffa di Van Basten domenica scorsa. Questione di esperienza, evidentemente. Gli azzurri gettano il cuore oltre l'ostacolo, attingendo a piene mani al serbatoio della buona volontà. Sembra che per adesso non abbiano molto di più da scegliere, e inoltre la classifica andava facendosi piuttosto critica. Fioretto da parte, allora, e pugnalata tra i denti. Renica, tornato a tempo pieno al San Paolo, dimostra di essere quello di una volta e fornisce la mai troppo rimpiazzata variante tattica: i suoi lanci lunghi «allungano il centrocampo granata», liberando la difesa dall'obbligo di disimpegno razionale, palesemente non graditi, e consentendo agli attaccanti di proiettarsi in profondità. Il Torino, pesantemente menomato nell'organico, si copre con l'abituale diligenza e riparte in contropiede con i suoi velocisti. E se il fumoso Skoro non sempre riesce a finalizzare iniziative anche brillanti, c'è Lentini che crea brividi a ripetizione combinando ottime intese con il guizzante Bresciani. Il Napoli si proietta in avanti concretamente al 13', con una lunga battuta di Renica che sovrasta la traversa. Al 22' un numero di Careca ed è subito contestazione. Il brasiliano salta Benedetti con un elegante pallonetto (non succederà più, grazie all'ottima prova del difensore granata), ma cade nel contatto appena entro l'area. Staggia decide per la simulazione ed ammonisce l'attaccante.

Gli azzurri alimentano la pressione con un colpo di testa di Incocciati che chiude un cross di Venturini (23'). L'ex pisano tenta poi la soluzione alle mezz'ora, ma il suo rasoterra trova pronto alla deviazione Marchegiani. Il tempo si chiude su un'iniziativa di Crippa, sul cui colpo di testa si inserisce ancora Incocciati alzando la palla oltre la traversa. Aumenta la frenesia del Napoli in arrivo di ripresa, ma i ragazzini granata non perdono la testa serrando le file con ordine intorno ad un super Cravero, mentre Martin Vazquez si propone come leader in mezzo al campo fornendo continue dimostrazioni delle sue straordinarie doti tecniche e di personalità. Crippa prova la soluzione di forza al 55', ma la sua secca conclusione esce di poco a lato. Al 68' Tancredi (subentrato ad inizio di ripresa a Marchegiani, che in un contratto si è procurato la frattura dell'avambraccio destro e dovrà stare fuori per 40 giorni) vola all'incrocio a deviare una maligna punizione di Maradona. Ma è il Torino, al 62', ad avere l'opportunità più ghiotta: Vazquez inventa un corridoio per Lentini che entra impetuosamente in area, ma angola troppo la conclusione: graziando Gullit, un episodio che avrebbe potuto decidere la gara. Poi, in poco più di dieci minuti succede di tutto: Maradona entra in area e viene steso da Carrillo. È rigore, netto, che Diego trasforma (79'). Sembra fatta per il Napoli, ma la difesa azzurra si concede l'abituale black-out e Bresciani ribadisce in gol il tiro di Cravero ribattuto da Gullit (84'). Tocca ad Incocciati pescare il jolly all'88' dopo una percussione di Crippa e Careca. Il suo tiro fila all'incrocio dei pali beffando Tancredi coperto da un nugolo di compagni ed avversari.

Dopo i fasti del derby, ancora due punti per i liguri che piegano gli ottimi emiliani L'Osvado furioso concede il bis



SERGIO COSTA

GENOVA. Aveva visto giusto Braglia. A quel punto perfino Scala ha perso la testa. L'allenatore del Parma si è alzato dalla panchina e a grandi passi ha cominciato ad attraversare il campo trattenuto a stento da un dirigente. Un gesto istintivo quanto plateale che poi lo stesso Scala ha commentato molto ironicamente negli spogliatoi. È vero in quel momento ero molto arrabbiato, ma non volevo abbandonare il campo, anzi quella decina di passi è servita a calmarmi. Sulle decisioni di arbitro e guardalinee però non latemi parlare. Sarà meglio. I ragazzi di là però sono sicuri che quel gol era regolareissimo. Andata in vantaggio grazie al rigore trasformato da Aguilera al 21' del primo tempo, dopo che Osio, con Taffarel respacciato, aveva respinto di mano sulla linea un colpo di testa in altura di Skuhravy, aveva poi chiuso praticamente il conto con il Parma, quando il brasiliano Branco 17 minuti dopo indovinava il sette alla destra di Taffarel con un proiettile di straordinaria efficacia sparato su punizione da oltre 30 metri. In mezzo a questi due episodi, che chiudevano teoricamente la partita, in campo si era visto soltanto il Parma. So-

lo che Melli e Brolin in almeno tre occasioni non trovavano il modo di sfruttare altrettante occasioni che erano capitate loro sui piedi. Il Genoa soffriva la velocità e soprattutto il gioco corto del Parma, specialmente in mezzo, dove Bortolazzi perdeva presto le tracce di Osio, e sulla destra, dove Caricola e Ruotolo non riuscivano a contenere in nessun modo le folate di Gambero. Proprio dal piede dell'ex sampdoriano dopo 30 secondi dall'inizio della ripresa partiva il cross sul quale era bravisimo Sandro Melli a riscattare gli errori del primo tempo e battere di testa Braglia dopo aver anticipato addirittura Signorini, Torrente e Collovati. A quel punto i giocatori del Genoa capivano l'ambizione e se non altro avevano il merito di chiudersi nella loro metacampo per respingere gli attacchi del Parma in tutte le maniere. E alla fine riuscivano a portare in porto una vittoria sofferta ma non meritata. Tanto che Bagnoli in sala stampa candidamente confessava: «Il Parma è stata la miglior squadra che abbiamo incontrato fino ad oggi. Complimenti davvero». E Scala di rimando: «Grazie per i complimenti, ma quando campioni come Melli e Brolin sbagliano gol in quel modo è anche giusto perdere».

GENOA-PARMA

2-1

- 1 BRAGLIA 6.5
2 TORRENTE 6
3 BRANCO 7
4 CARICOLA 6
5 COLLOVATI 6
6 SIGNORINI 6
7 RUOTOLO 6
8 BORTOLAZZI 6
9 AGUILERA 6.5
PACIONE 88' sv
10 SKUHRAVY 6
FERRONI 88' sv
11 ONORATI 6.5
12 PIOTTI
13 SIGNORELLI
15 FIORIN

MARCATORI: 21' Aguilera (rig), 38' Branco, 46' Melli

NOTE: angoli 3 a 2 per il Parma. Spettatori paganti 15.071 per un incasso di 350 milioni 456mila lire; abbonati 14.500 per una quota di lire 246.743.000. Ammoniti Melli, Caricola, Grun, Osio, Donati e Apolloni.

- 1 TAFFAREL 6
2 DONATI 6
3 GAMBARO 7.5
4 MINOTTI 5
5 APOLLONI 6
6 GRUN 6
7 MELLI 6
8 ZORATTO 6
CATANESE 64' sv
9 OSIO 7
10 CUOGHI 6
11 BROLIN 5.5
MANARI 82' sv
12 FERRARI
13 ROSSINI
15 MONZA

11. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI, Me. Rows include Sampdoria, Inter, Juventus, Milan, Parma, Torino, Lazio, Genoa, Roma, Atalanta, Bari, Napoli, Pisa, Fiorentina, Cesena, Lecce, Bologna, Cagliari.

CANNONIERI



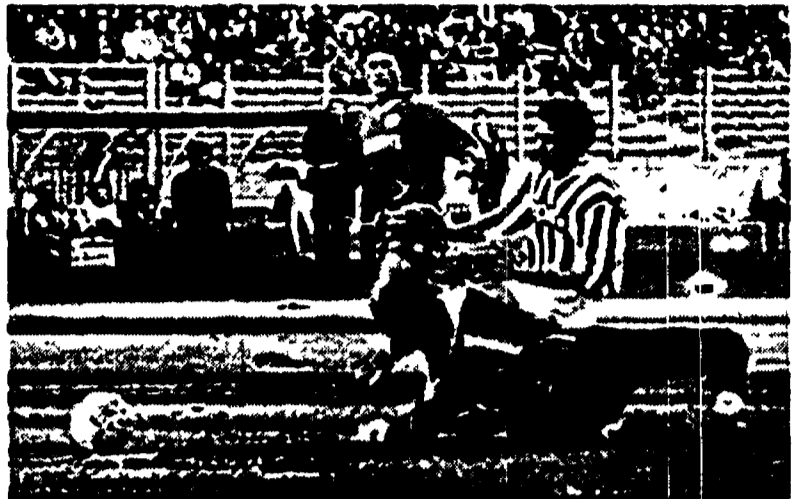
7 reti Piovanelli (Pisa), nella foto. 6 reti Cicci (Cesena), Mathaus (Inter), Baggio (Juventus), Melli (Parma) e Voeller (Roma). 5 reti Evair (Atalanta), Jose Paulo (Bari), Klinsmann e Sarona (Inter), Van Basten (Milan) e Padovano (Pisa). 4 reti Kubik (Fiorentina), Aguilera (Genoa), Schilliaci (Juventus), Carnevale (Roma), Mancini e Viatti (Sampdoria). 3 reti Caraglio (Atalanta), Lacatus (Fiorentina), Riedle e Sosa (Lazio), Careca, Maradona e Incocciati (Napoli), Brolin e Osio (Parma), Bresciani (Torino) e Branca (Sampdoria).

PROSSIMO TURNO

Domenica 9-12 ore 14.30 ATALANTA-NAPOLI, CESENA-INTER, FIORENTINA-BARI, LAZIO-GENOA, LECCE-CAGLIARI, MILAN-PISA (Rinv. 23-1-81), PARMA-BOLOGNA, SAMPDORIA-ROMA, TORINO-JUVENTUS. TOTO CALCIO Prossima schedina ATALANTA-NAPOLI, CESENA-INTER, FIORENTINA-BARI, LAZIO-GENOA, LECCE-CAGLIARI, PARMA-BOLOGNA, SAMPDORIA-ROMA, TORINO-JUVENTUS, CREMONESE-REGGIANA, FOGGIA-SALERNITANA, MESSINA-ASCOLI, CATANIA-PALERMO, CIVITANOVESE-JESI.

**SERIE A**  
CALCIO

Per la prima volta opposto ai suoi vecchi compagni, Baggio in campo ha giocato a nascondersi ed è stato sostituito a 5 minuti dalla fine. Si è scatenato Haessler ma il vero protagonista è stato Alessio, autore delle due reti che hanno regalato ai bianconeri il primo posto



La prima rete realizzata da Alessio; a destra, gli striscioni dei tifosi della Fiorentina, circondati dalla polizia, sono dedicati al loro ex-idolo Baggio; in basso, la gioia di De Agostini per il primato raggiunto

**JUVENTUS-FIORENTINA**

1 TACCONI	7	1 MAREGGINI	6
2 LUPPI	5	2 FIONDELLA	6
3 BONETTI	5.5	3 FACCENDA	5
4 CORINI	7	4 FUSER	5.5
5 DE MARCHI	5.5	5 IACHINI	5
6 DE AGOSTINI	6	6 KUBIK 35'	6
7 HAESSLER	7	6 MALUSCI	6
8 GALIA	6	7 LACATUS	5.5
9 SCHILLACI	6	8 DUNGA	6
10 BAGGIO	5	9 BUSO	5
11 ALESSIO	7	10 ORLANDO	7
12 BONAIUTI		11 DI CHIARA	6.5
14 FORTUNATO		12 LANDUCCI	
15 ZANINI		13 VOLPEGINA	
		14 PIN	

**2-1**

MARCATORI: 7 Orlando, '18 e 32' Alessio  
ARBITRO: Amendola 5  
NOTE: Angoli 5-4 per la Juve. Spettatori paganti 40.747 per un incasso di un miliardo e 161 milioni 199mila lire; abbonati 25.973, quota abbonati 763 milioni e 875mila lire. Ammoniti Bonetti, Faccenda, De Agostini.



# Comparsa da Oscar

**L'ex viola diventa papà e scappa da Valentina**

TORINO. Questa partita, l'avrebbe cancellata volentieri dal calendario, si sapeva. Ma siccome non si poteva, non l'ha giocata. Né alla vigilia, né in campo e neppure negli spogliatoi. Sensibilità o freddo calcolo? Mentre le fertili menti di baggioologi italiani hanno nuovo materiale per le loro dissertazioni, lui, Robertino nostro, saluta tutti di gran carriera e se ne va. L'ultimo dribbling, ai cronisti, è il più abile, l'unico all'altezza del campione. La scena era scontata: è nata Valentina da poche ore e quindi il primato-baggio è quello di essere a Calcutta per fare festa. «È il giorno più bello della mia vita», sono empiamente e lo era anche prima di accendere in campo. Avevo la testa da un'altra parte», confessa. I compagni lo avevano festeggiato nel ritiro di Villa Sassi, dove le battute si erano spaccate, a causa dello scherzo di Tacconi che aveva fatto nascere il figlio di Baggio una settimana prima. «Abbiamo dedicato la vittoria alla piccola Valentina», spiega Tacconi - che ci ha fatto il piacere di nascerne una settimana dopo. I tifosi, però, si aspettavano qualcosa di più. Magari non che battesse un rigore contro i viola, magari non che fosse il trascinatore anche in questa domenica, come lo è stato sempre. Ma almeno un guizzo, un lancio che potessero scaldare una domenica freddissima e giustificare l'orgoglio di averlo in maglia bianconera, quello sì. Invece niente. Baggio si è nascosto dietro Fiondella, poco più che un ragazzo in C e si è lasciato domare, mansueto come una gazza. In settimana, aveva promesso il silenzio su questa partita, sulla Fiorentina e su Firenze. E ha mantenuto, nonostante qualche quotidiano, in un pargoleo collage di dichiarazioni precedenti prese qua e là, gli abbia attribuito qualche frase, subbuglio malfrediano dallo stesso Baggio. Malfredini non gli ha nemmeno chiesto se se la sentisse di affrontare con la convulsione giusta i suoi ex compagni: sarebbe stato quasi offensivo, per un professionista. E così la questione dello scendere in campo non si è nemmeno posta in discussione. E neppure quando Baggio ha visto il guizzo vincente di Orlando sono arrivate nel suo animo pulsazioni particolari. Non è stato lui a organizzare la riscossa, come succede di solito, ma la Juve ha vinto lo stesso, anche senza il suo Baggio. Orlando è stato il dominatore di un confronto che a tutt'oggi, senza i significati simbolici delle due maglie viola e bianconera contrapposte, non avrebbe ancora senso e del quale nessuno si sarebbe sognato di fare il tema centrale della partita. Ma a Baggio va bene così. È andato tutto benissimo così, perché in un colpo solo si sono avverati il risultato, i sentimenti e la faccia. Anche se gran parte del merito va alla piccola Valentina. **DMDC**

**Microfilm**

8' Haessler recupera una palla e la mette al centro, finta di Schillaci e azione che sfuma.  
7' Fiorentina in vantaggio: Dunga riprende palla e serve Di Chiara che smista ad Orlando: tiro di sinistro e gol da breve distanza.  
8' ancora Di Chiara serve Lacatus, colpo di testa a tre metri da Tacconi, ma il portiere sventa miracolosamente.  
18' pareggio bianconero. Mareggini effettua un rinvio corto, Schillaci si impossessa della palla, appoggia ad Alessio che precede il portiere in uscita.  
30' palla a Galia: gran tiro che va fuori di poco.  
32' Juve in vantaggio. De Agostini scambia con Haessler che gli restituisce il pallone, assist al centro per Alessio che manda solo dal dischetto calcio in porta: 2-1.  
43' Orlando si gira e tira dal limite: sfiorato l'incrocio dei pali.  
80' Corini, assist per Baggio solo all'altezza del dischetto, conclusione alta.  
91' Fuser si mangia un gol fatto a due passi da Tacconi su lancio di Buso.  
98' combinazione Haessler-De Agostini, cross di quest'ultimo e Corini al volo spedisce fuori di un soffio.

**MARCO DE CARLI**

TORINO. Cerca Baggio disperatamente. Lo hanno fatto per tutta la partita Malfredini, i compagni e il pubblico. Ma il gioiello bianconero si è rivelato soltanto cinque minuti dal termine, quando è uscito dal campo sostituito dal tecnico. La Juve però si frega le mani lo stesso dalla contentezza: in 90 minuti conquista vittoria (sofferentissima), primato e consapevolezza dei propri mezzi, visto che questa volta il divino Robertino proprio non ha fatto nulla per darle una mano. Ma un Baggio, in campo, si è visto lo stesso: quello



vevo lo ha mostrato ancora la Fiorentina, per un singolare destino che ha accompagnato negli ultimi tempi i rapporti tra le due società. Massimo Orlando, che soltanto un mese fa indossava la maglia bianconera (anche se solo in allenamento) ieri ha incantato tutti e vinto nettamente il duello tra i due numeri 10. E la Signora, senza Baggio, perde soprattutto in convinzione. Colpita a freddo dal gol di Orlando, che un minuto dopo poteva essere facilmente raddoppiato da Lacatus se Tac-

coni non stesse salvando alla grande: la palla viene riversata con caparbietà nella rete viola, ma ha fatto soltanto confusione, incerta negli appoggi, con un centrocampo che è riuscito a ritrovarsi solo molto tardi, nonostante un Haessler strepitoso. La Fiorentina ha capito presto che attraverso le maglie difensive bianconere si poteva passare a piaciamento e non ha rinunciato a pungerlo. Bonetti e soci, più che malorati di Julio Cesar, hanno dato ragione in pieno all'Avvocato, quando ha affermato nell'intervallo che in fase di

incaricato di trasformare. Ma Malfredini non è un tecnico, è un manager. Il suo ruolo è quello di regolare qualcosa come 35 palloni all'avversario, due dei quali diventati pericolosissimi, ma quello di Orlando si è speso all'incrocio e quello di Fuser è andato a finire nelle braccia di Tacconi, quando il portiere stava già recitando un'invocazione al suo protettore. La Fiorentina, come atteso, accampa l'infortunio a Iachini che avrebbe giocato oltre mezz'ora in condizioni menomate, ma Lazaroni, ne-

gli spogliatoi, giura che è stato il giocatore a chiedergli di stare ancora in campo. Il tecnico, d'altronde, non sa più che a che santo votato ha impostato la squadra rigidamente all'italiana, con Fiondella francobollatore inesorabile dello spento Baggio e Faccenda su Schillaci, ma nulla può fare contro la pochezza dei suoi che davanti alla porta avversaria sembrano come bloccati, anche se determinazione e qualche fiammata di ottimo gioco al viola non sono mancate. Ma anche Malfredini ha parecchi motivi per meditare: la sua è una squadra in cui crescono un po' tutti, tranne i difensori. Ieri, è stata la volta di Corini, soprattutto nella ripresa, che è sembrato davvero un giocatore completo e in grado di dirigere un'orchestra importante come quella juventina. Ma quelle scene alla Bibolini ogni volta che arriva un'occasione per gli attaccanti viola, sono sintomi preoccupanti, che non accennano a scomparire. E spesso, proprio dai difensori, arrivano i falli inutili, tipici di chi è sempre in affanno. Amendola ha pensato bene di fiondarsi quasi tutti al contrario, per non lasciare troppo vacante il centrocampo. E ha fatto un errore, che il Delle Alpi ha ospitato domenica scorsa. Ieri non ci sono stati rigori dubbi o gol al 90'. Però, la differenza tra i due facchetti messinesi, è stata proprio, soltanto, tutta qui.

**Maifredi**  
«Il primato? Non soffro di vertigini»

TORINO. Malfredi, come si sta in vetta alla classifica? È una sensazione che ho provato un sacco di volte, anche se con squadre di caratura inferiore rispetto alla Juve. Ma questo è un campionato che non ti permette di goderti troppo a lungo il primato. Parliamo della partita, dunque. È iniziata male, malissimo. Sono contento che con una mezz'ora alla giande nella parte centrale, abbiamo raddrizzato il risultato. Ha vinto il gruppo, questo è importantissimo, lo ripeto ancora una volta. Non sto a ricordarmi quelle sensazioni e quindi direi che non ho ragione quando dico che la squadra è davvero fatta di 18 giocatori. Una vittoria davvero sofferta. Già le parole sofferte è più che mai adatta alla circostanza, per introdurre l'inevitabile domanda sulla difesa: «È vero - ammette Malfredi - qualche sincronismo non ha funzionato a dovere. Maledetti sincronismi... i responsabili di tutto sono molto spesso loro. Ve lo giuro Malfredi-Fiondella». **DMDC**

**Orlando**  
«Un gol triste Torino non mi sopporta»

TORINO. Come si fa ad essere tristi dopo aver fatto un gol alla Juve e aver vinto il duello con Baggio? Si può, eccome, lo dimostra Massimo Orlando, l'ex gioiello bianconero scartato come un giocattolo inutile e ora diventato gioiello viola, ma infelice lo stesso. «A farmi male, più della sconfitta o del palo sfortunato, è stata l'accoglienza della gente. Un fischio ed un insulto continuo. Eppure, che cosa avevo fatto di male alla Juve? Volevo solo giocare, era un gioco e comprendo e proprio contro la Juve ho dato il mio meglio, ma senza nessuna voglia di rivalta, anzi, per onorare sportivamente la mia nuova maglia. Ma evidentemente a qualcuno non interessano i valori autentici dello sport. Nemmeno le lodi dell'Avvocato bastano a rincuorarlo: «Non posso che ringraziare, ma un piccolo applauso del pubblico avrebbe contato di più. Mi sembra che sia passato un secolo da quando Torino era la mia città, anche se lo è stata per poco». **DMDC**

Il presidente Anconetani sparge sul campo sale propiziatore prima del match e i toscani rimontano grazie ad una tripletta della punta

## Silenzio, segna Padovano

**PISA-CESENA**

1 SIMONI	6	1 FONTANA	6
2 CRISTALLINI	5.5	2 CALCATERRA	5
3 LUCARELLI	6	3 NOBILE	6
4 BOSCO	6	4 ESPOSITO	5.5
5 CALORI	5	5 AMARILDO 83'	
6 PULLO 38'	6.5	6 GELAINO	6
7 BOCCAFRESCA	6	6 ANSALDI	5.5
7 NERI	6.5	7 PIRACCINI	6.5
8 FIORENTINI 67'	sv	8 DEL BIANCO	6
8 SIMEONE	6.5	9 SILAS	7
9 PADOVANO	7	10 GIOVANNELLI 5.5	
10 DOLGETTI	6	10 TURKYILMAZ	6.5
11 PIOVANELLI	5	11 CIOCCI	7
12 LAZZARINI		12 BALLETTA	
14 CHAMOT		13 SCARPONI	
16 LARSEN		14 TEODORANI	

MARCATORI: '25 Ciocci, '34 Silas, '36 Padovano (rigore), '42 Padovano, '82 Padovano (rigore)  
ARBITRO: Magni 5  
NOTE: Angoli 4-0 per il Pisa. Giornata di sole, temperature invernale. Ammoniti Esposito, Giovannelli, Cristallini, Calcaterra, Padovano, Piraccini, Fiorentini. Spettatori 10.500, di cui 6.586 abbonati, per un incasso di L. 246.422.942.

**LORIS CIULLINI**

PISA. La prossima volta, forse, si presenterà allo stadio con un giganteco come rosso. La scarmanza sta diventando ormai un rito per il presidente del Pisa Romeo Anconetani che anche ieri, poco prima della partita, ha sparso sul prato dell'Arena Garibaldi 25 chilogrammi di sale. Un gesto che ha portato veramente bene ai nerazzurri che hanno vinto contro il Cesena una partita importantissima per la loro classifica. L'incontro ha visto i toscani conquistare la

postata in pallo dopo essersi trovati in svantaggio di due gol. La vittoria porta la firma del centravanti Michele Padovano (24 anni) autore di tre gol, due dei quali realizzati su calcio di rigore. Ed è proprio perché i romagnoli con due azioni di contropiede erano riusciti a battere Simoni con una certa facilità che l'imprevedibile del Pisa assume un grande valore (anche per la classifica). Il risultato condanna la compagine di Marcello Lippi che ha pagato a caro

prezzo alcuni errori commessi dal reparto difensivo. Successo, quello ottenuto dagli uomini di Lucescu, che non ammette discussioni non fosse altro per la determinazione dimostrata dopo le due reti messe a segno da Ciocci (25') e dal brasiliano Silas (34'), i due migliori giocatori del Cesena visti in campo. Nonostante l'uno-due subito all'inizio della gara, la squadra pisana, sostenuta dai propri tifosi, non solo ha assorbito le due tremende sberle ma ha trovato trovato la forza di reagire, di rimontare lo svan-

Detari in tribuna, confusione in campo, un pareggio faticato I tifosi bolognesi contro il presidente Corioni: cori d'insulti

## Dal loggione solo fischi

**BOLOGNA-ATALANTA**

1 CUSIN	5.5	1 FERRON	7
2 BIONDO	6.5	2 CONTRATTO	6.5
3 CABRINI	6	3 PASCIULLO	6
4 DI GIA	5	4 BONACINA	6
5 WAAS 68'	sv	5 BIGLIARDI	5.5
6 TRICELLA	5.5	6 PROGNA	6
7 VILLA	sv	7 STROMBERG	6.5
8 NEGRO 14'	6	8 PORRINI 78'	sv
9 MARIANI	6	8 BORDIN	6
9 VERGA	5.5	9 EVAIR	6
10 TURKYILMAZ	6.5	10 NICOLINI	6
11 POLI	6	11 PERRONE	5.5
12 VALLERIANI		11 CANIGGIA 78'	sv
14 NOTARISTEFANO		12 PINATO	
15 SCHENARDI		14 CATELLI	
		15 MANIERO	

MARCATORI: '28 Stromberg, '36 Turkyilmaz  
ARBITRO: Nicchi 5.5  
NOTE: Angoli 6-6 per il Bologna. Cielo sereno e terreno in buone condizioni. Spettatori 17.143, di cui 10.066 abbonati. Incasso totale lire 422.720.000. Ammoniti Biondo, Tricella, Cabrini, Pasciullo, Bigliardi e Nicolini.

**ERMANNO BENEDETTI**

BOLOGNA. Un punto per il Bologna: oro di questi tempi, dato che l'Atalanta minacciava di portarsi a casa la vittoria per un vantaggio conquistato dopo un ventennio minuti di gioco. Punizione di Nicolini per fallo su Evar, «colombella» perfetta per Stromberg libero di saltare davanti alla porta di Gusin, palla in rete a fil di palo. Nessuno sul primo legno, nessuno su Stromberg, Cusin in evidente ritardo. Peggio di così... Figurarsi i cori contro Corioni. La curva «Andrea Costa» urlava «Pai la valigia», mentre dai «digniti» gente saltellava (contro il presidente). Persino la stessa tribuna applaudiva i contestatori. Tutto questo mentre circolava, nel settore stampa, una voce: Detari alla Sampdoria nel prossimo campionato. Vedremo se questa voce diventerà notizia col tempo e se, ancora una volta, sarà Mantovani a pescare il jolly dal mazzo bolognese, come già fece con Mancini sette anni fa. Ancora sulla partita: rosso-

blù a disagio senza l'infortunato Gatari, senza Bonini (pedicelle essenziali) e con Villa costretto a chiedere il cambio dopo meno d'un quarto d'ora. Atalanta, quindi favorita, ed anche spedita nella prima fase del match Ora con Nicolini, ora con Evar. Addittura vicinissima al raddoppio verso il quarantesimo, appunto con una combinazione Evar-Nicolini, pallonetto di questi con Cusin troppo fuori e brivido per la platea petroniana. Il pareggio dei padroni di casa al 74' bomba di Turkyil-

ma, grande deviazione in angolo di Ferron. Poi dalla bandierina, batte Poli, torre di Cabrini verso «Turky» e testa a schiacciare di questi dalla parte opposta. All'81', poi, la grande occasione per il Bologna, quella del k.o. invece sfumata: cross di Verga da sinistra, palla per Mariani, stop e tiro con risposta più che superba di Ferron. E pericolo scampato. Niente di nuovo: uno a uno inamovibile e risultato, tutto sommato, giusto. Anche se l'Atalanta, dopo aver giocato un buon primo tempo, è calata vistosamente nella ripresa. Anche se il Bologna, in questa ripresa, ha preteso di più. Giocando, però più col cuore che seguendo particolari schemi tecnici. I padroni di casa hanno reclamato un rigore su Poli quasi in chiusura di primo tempo (fallo di Stromberg), gli orobici hanno sprecato qualche occasione buona quando conducevano la danza. Nel finale Frolo ha tentato, ma senza successo, anche la carta Caniggia. Mentre, dall'altra parte, Radice (pur inserendo ad un certo punto Waas) non poteva permettersi tante mosse, perché un Bologna fragile dietro e senza Detari, Bonini e Villa diventa formazione di discutibilissima consistenza. L'arbitraggio di Nicchi? Assolutamente insufficiente.

SERIE B CALCIO

ANCONA-CREMONESE 0-2

ANCONA: Nieta, Fontana, Vecchiola, Minaudo, Deogratias, Bruniera, Messera (89' Fanesi), Gadda, Tovolieri, Ermini, De Angelis. (12 Rollandi, 13 Airoldi, 14 Cuccini, 15...)

ASCOLI-FOGGIA 5-2

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo, Benetti, Marzotto, Cavaliere, Casagrande (88' Spinelli), Cveticovic (86' Sabato), Bernardini, Pierleoni. (12 Bocchino, 13 Di Chiara, 14 Mancini)

BARILETTA-UDINESE 0-1

BARILETTA: Misefori, Rocchegiani, Tarantino, Strappa, (71' Antonuccio), Sottili, Gabrieli, Bolognesi, Consonni, Pisatella, Ceresoli, Signorelli. (12 Bruno, 13 Colautti, 14 Farinola)

BRESCIA-TARANTO 0-0

BRESCIA: Gamberini, Carnascioli, Rossi, Fiamigni, Luzzardi, Citterio, Maspoli (78' Merlo), De Paola, Senoli (73' Giunta), Bonometti, Ganz. (12 Zaninelli, 13 Manzo, 14 Quagglione)

COSENZA-MESSINA 1-0

COSENZA: Vettore, Marino, Di Cintio, Gazzaneo, Storgato, Marra, Tramezzani, Catena, Marulla (89' Compagno), De Rosa, Coppola (88' Almo). (12 Totini, 13 Bianchi, 15 Miletto)

PADOVA-AVELLINO 1-0

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Longhi, Zanocelli, Rosa, Ruffini, Di Livio, Nunziata, Galderisi, Albertini (88' Pagnanelli), Putelli (74' Rizzolo). (12 Dal Bianco, 14 Parlati, 15 Sola)

REGGIANA-PESCARA 1-1

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani, De Agostini, Zanatta, Bergamaschi (60' Aselli), Melchior, Morelli, Lanignotti, Ravanelli (12 Cesarotti, 13 Daniele, 14 Dominisiani, 16 Ferrante)

REGGIANA-LUCCHESI 1-1

REGGIANA: Rosin, Granzotto, Attrice, Tedesco, Bernazzani, Paciocco, Sornici (85' Carbone), Scienza, Simonini, Casarano (80' Maranzano), Poli (12 Torresin, 13 Gnofo, 14 Fratesi, 16 Amato)

SALERNITANA-MODENA 1-1

SALERNITANA: Battara, Ferrara (86' Rodia), Lombardo, Pecoraro, Della Pietra, Ceramicola, Donatelli, Gasperini, Carruzzo, Passa, Zennaro (46' Piscicchio). (12 Etliche, 14 Fratesi, 16 Amato)

TRIESTINA-VERONA 1-1

TRIESTINA: Drago, Corino, Cerone, Levanto, Consagra (77' Costantini), Picci, Trombetta (77' Di Rosa), Lulu, Scalfarini, Gioia, Rotella (12 Riommi, 14 Sandrin, 15 Marini)

Cosenza-Messina. Dopo undici risultati positivi semaforo rosso per la squadra di Materazzi, apparsa in giornata negativa, contro un avversario che ha giocato per un'ora in dieci per l'espulsione di Di Cintio. Firmato da Marulla il gol-partita

Il compito sbagliato dei primi della classe

NICO DE LUCA

COSENZA. Il San Vito è tabù per il Messina del miracolo. La squadra peloritana, regala da un'invenzione di Marulla (al quarto saggio personale della stagione) al 25', non riesce quasi mai a metterla in difficoltà con Cosenza determinato, ben disposto in campo che anche in dieci, dopo l'espulsione di Di Cintio e trova la forza ed il coraggio di attaccare e difendere il risultato.

Per gli uomini di Reja due punti d'oro che gli permettono di non perdere contatto con quelle formazioni che sono più avanti in classifica, ma soprattutto la vittoria rappresenta una salutare iniezione di fiducia dopo le ultime due consecutive battute d'arresto. Per il Messina una domenica da dimenticare, anche se in testa alla graduatoria non si sono verificati stravolgimenti. La sua serie positiva è durata undici domeniche. La fredda atmosfera del San Vito (da giorni la Calabria è colpita da un'ondata di gelo) si vivacizza con una partita veloce, interessante, combattuta sin dai primi minuti. Vi contribuisce anche il coreografico gemellaggio tra le due tifoserie, positivamente avviato da alcuni anni.

Così circa duemila supporter messinesi trovano spazio in un intero settore dello stadio, ed un altro migliaio si confonde con i cosenini in tribuna e

curva. Alla fine del match i siciliani lasceranno lo stadio con l'amaro in bocca. Il collettivo di Materazzi, pressato dal Cosenza, ha messo per la prima volta in mostra i suoi punti deboli: un centrocampo che tiene troppo la palla e in difesa qualche disattenzione di troppo.

Il solo Muro (che a Cosenza lo scorso anno ha reso ben al di sotto delle aspettative) gioca su livelli accettabili. Pericolose le sue battute sul calcio di punizione che hanno rappresentato, alla fine dei conti, le uniche concrete occasioni da gol del Messina.

Dopo una fase iniziale di studio, il Cosenza inverte il turbo, grazie alle incursioni sulla

fascia di Tramezzani e Marino e a un Marulla in grandi condizioni, che si presenta al quarto d'ora con una «schiacciata» di testa che impugna Abate. Replica al 20' Muro con un gran calcio di punizione parato non senza difficoltà da Vettore. Al 25' il gol che fissa il risultato della partita parte un cross dalle retrovie che De Rosa di testa corregge al limite dell'area dove è appostato Marulla. L'attaccante controlla di destro e poi calca di sinistro trafilando Abate. È il momento migliore del Cosenza che in diverse altre occasioni prima con Tramezzani e poi ancora con Marulla e Coppola mette in difficoltà un Messina indecifrabile, che pur producendo tanto gioco a centrocampo non riesce mai a concretizzare.

Messo a segno il gol, pur in dieci per l'espulsione, affrettata, di Di Cintio (decretata al 37') il Cosenza non si fa sorprendere dalla reazione di un Messina, stranamente poco motivato che regala al 55' l'unica emozione: è il solito Muro su punizione a dare l'illusione, ottica, del gol. La sfera finisce all'esterno della rete. Sul finire la partita si incattivisce. L'arbitro (contestatissimo la sua direzione di gara) distribuisce cartellini gialli a destra e a manca, e gli unici pericoli per Vettore vengono sul finire della partita, da un altro paio di calci di punizione di Muro. Ma è solo ordinaria amministrazione.

Completati che in alcune occasioni aveva paleato poco dimeticchezza e sfacciatati errori di valutazione. Mentre Bacchini si adagiava nel palo di destra, la palla calciata dall'attaccante bianconero finiva nella rete dei tanelli. La reazione foggiana, a quel punto, era d'obbligo. Specie per un capocannoniere come Balano. Così lo sgusciano centravanti disponeva in rete un pallone raccolto tra i difensori bianconeri e dimezzava l'euforia dei tifosi ascolani (55').

Le energie spese nella prima frazione di gioco pesavano, comunque, in maniera determinante sulle successive azioni rossobianche tanto che si infiltravano gli spossaggi regalati agli avversari. All'improvviso tutti scomparivano ed iniziava il Casagrande show: 64', corner di Bernardini, stacco di testa e rete, 75', scambio con Pierleoni, semirovesciata davanti a Mancini ed è gol; 84', fuga sulla destra di Cveticovic, cross e inzeppata vincente. Naturalmente l'attacco sempre lo stesso e non ha bisogno di presentazioni. Tra una prodezza e l'altra, esultante al 79', aveva realizzato con una staffetta dalla sinistra il foggiano Codello.

Per chi ha pagato il biglietto, una domenica veramente speciale.

Ascoli-Foggia. Nel secondo tempo si scatena il brasiliano e per la squadra pugliese è notte fonda: segna quattro reti, rilancia la sua squadra e diventa leader dei cannonieri

Casagrande, momenti di gloria

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Scontro tra squadre d'alto bordo, scontro tra cannonieri, insomma uno scontro, in senso figurato tutto da vedere. Ed Ascoli e Foggia non hanno deluso le aspettative sciorinando un calcio stile «liberty» e allo stesso tempo pregno di grinta ed agonismo.

Con una sola differenza, però: tra i bianconeri c'era un Casagrande in più, macchina da gol a tempo e fuoriclasse impetuoso a tu per tu con il portiere foggiano.

Zeman pagava la sfrontatezza di quella sua zona corta, troppo corta, che permetteva con estrema facilità il tête-à-tête

le Casagrande-Mancini ed incoraggiava come non mai le iniziative sulle fasce.

All'altra parte, Sonetti presentava un centrocampo versione invernale, ovvero superimballato, e lasciava il folletto slavo Boro Cveticovic a punzecchiare la retroguardia in rosso-nero.

A voler spuntare sentenze potremmo parlare di gol nell'area già dalla pedata iniziale, considerata proprio la predisposizione dello schieramento foggiano a far scavalcare; ma è bastato un lancio di Marcolini con incursione e rete di Pergolizzi (5') a convalidare il tutto.

Solo allora si è potuto ammirare l'applauditissimo Foggia di mister Zeman, con pressing a tutto campo, potenti folate con intrusioni improvvisate a centroarea e i movimenti circospetti di Balano in piena area di rigore.

L'Ascoli barcollava ma teneva duro fino alla fine dei tempi. Inizia il secondo round con un Casagrande infreddolito: «Qui bisogna riscaldarsi», pensava il pallista, e l'incongruo diventava... gol. Il brasiliano si aggirava in agguato: i difensori avversari, anticipava, tirava, anticipava ancora, entrava in area e veniva atterrato. Era rigore anche per l'arbitro

Completati che in alcune occasioni aveva paleato poco dimeticchezza e sfacciatati errori di valutazione. Mentre Bacchini si adagiava nel palo di destra, la palla calciata dall'attaccante bianconero finiva nella rete dei tanelli. La reazione foggiana, a quel punto, era d'obbligo. Specie per un capocannoniere come Balano. Così lo sgusciano centravanti disponeva in rete un pallone raccolto tra i difensori bianconeri e dimezzava l'euforia dei tifosi ascolani (55').

Le energie spese nella prima frazione di gioco pesavano, comunque, in maniera determinante sulle successive azioni rossobianche tanto che si infiltravano gli spossaggi regalati agli avversari. All'improvviso tutti scomparivano ed iniziava il Casagrande show: 64', corner di Bernardini, stacco di testa e rete, 75', scambio con Pierleoni, semirovesciata davanti a Mancini ed è gol; 84', fuga sulla destra di Cveticovic, cross e inzeppata vincente. Naturalmente l'attacco sempre lo stesso e non ha bisogno di presentazioni. Tra una prodezza e l'altra, esultante al 79', aveva realizzato con una staffetta dalla sinistra il foggiano Codello.

Per chi ha pagato il biglietto, una domenica veramente speciale.

Ancona-Cremonese. I giocatori contestano, i tifosi assediano l'arbitro negli spogliatoi

Finale rissa, polizia in campo

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Ancona-Cremonese è finita con l'arbitro Sguizzato di Verona assediato negli spogliatoi. La sconfitta, immemoriata, della squadra dorica ha fatto imbarbire non solo i tifosi, ma anche gli stessi giocatori che si sono lasciati andare ad alcuni falli di troppo. Un nervosismo che ha provocato l'espulsione negli ultimi minuti di Fontana e Deogratias, le colonne difensive dell'Ancona. Ad accendere gli

animi un pallone «stregato» che, secondo i padroni di casa, sarebbe stato tirato fuori dalla porta con una smancata dal cremonese Guacolo. L'arbitro non fa una gnazza, la Cremonese raddoppia in contropiede e, pochi attimi dopo, tutti negli spogliatoi.

A questo punto succede il finimondio con i bianconeri che circondano la giacchetta nera e si spintonano con gli stessi «colleghi» in grigiorosso. È dovuta intervenire la polizia per riportare un po' di calma sul terreno di gioco. Un conciliabolo finale che contrasta con un incontro che fino al 67' era scivolato via tra gli sbadigli. La svolta dell'incontro ad opera di Guacolo che spedisce la sfera all'incrocio dei pali, dopo un calcio di punizione. L'Ancona, che in precedenza aveva avuto due buone occasioni malamente sprecate da De Angelis e Tovolieri, supera lo choc del gol subito e si lancia all'attacco con generosità. Dopo nu-

merose le occasioni, il «gol fantasma» che ha fatto perdere la bussola ai giocatori dorici e il conseguente contropiede della Cremonese che, grazie ad un facile tocco di Montorfano, chiudeva definitivamente i giochi.

Poteva essere una domenica d'oro per agganciare il Messina in vetta, anche considerando la giornata no di quasi tutte le prime della classe. Buon per la Cremonese che ritorna di prepotenza nelle sfere alte della classifica e buon per

quella ventina di «temerari» fans lombardi che hanno espugnato il vecchio dorico di Ancona.

In casa biancorossa l'umore è nero negli spogliatoi tutti con le bocche cucite. L'arbitro, per sfuggire agli scalmanati che lo avevano assediato negli spogliatoi, è stato costretto ad uscire da una via secondaria. Gli ultras bianconerosi hanno poi colpito con un fitto lancio di monetine il pullman dei tifosi cremonesi e poi con dei sassi le forze dell'ordine.

Un altro summit a Coverciano: al tavolo, arbitri tecnici e capitani



Le promesse di inizio stagione sono già un ricordo e allora, per evitare che la situazione precipiti, arbitri, allenatori e capitani delle squadre di serie A si riuniscono oggi per l'ennesima volta a Coverciano. Direttore d'orchestra, come nelle precedenti occasioni, il segretario della Federcalcio, Gianni Petrucci (nella foto), mentre è previsto un intervento del presidente, Antonio Matarrese. Si farà il punto della situazione dopo il primo scorcio di torneo, con dodici giornate già consegnate agli archivi. Lo scopo è quello di evitare altre polemiche, dopo i veleni delle ultime settimane. Ci sarà anche Paolo Casanni, designatore di serie A e B.

Cade il Liverpool dopo 15 turni i «reds» perdono 3-0 con l'Arsenal

La cavalcata del Liverpool è arrivata alla quindicesima giornata il KO rimediato ieri in casa dell'Arsenal, un secco 3-0 firmato da Myerson, Dixon e Smith, è infatti la prima sconfitta della stagione. I «reds», comunque, sono sempre la lepre del campionato inglese dopo quindici turni, guidano la classifica a quota 38, con tre lunghezze di vantaggio sull'Arsenal. Bruttata caduta anche per il Tottenham di Gascoigne: è stato battuto 3-2 dal Chelsea. Le due reti del Tottenham sono state realizzate da Gazza e Laneke.

Rivali di Coppa Vincono Partizan e Colonia, pari del Bordeaux

Due pareggi e due vittorie per i rivali delle squadre italiane in Coppa Uefa. Il Colonia, avversario dell'Atalanta, ha superato gli ottavi di finale della Coppa di Germania liquidando a fatica, 1-0, il Meppen, club di seconda divisione. La rete è di Greiner, al 44' del primo tempo. L'Admira Vienna, che mercoledì scorso ha strappato il Bologna (3-0), ha pareggiato 1-1 a Salisburgo, conquistando con un po' di fortuna la qualificazione al play off scudetto. Il campionato austriaco è andato infatti in vacanza e si ripartirà il 10 marzo prossimo. Un pareggio che serve invece a bloccare l'emorragia è quello ottenuto ieri dal Bordeaux, 1-1 con l'Auxerre. Arresta la sequenza di sconfitte consecutive, l'ultima delle quali il pesante 5-0 rimediato con la Roma all'Olimpico. Per i «grondini» ha segnato Fargeon. Il Partizan Belgrado ha subito riscosso il 3-0 subito in casa dell'Inter ha vinto 1-0 sul campo dell'Olimpia Lubiana.

Incidenti e feriti a Torino, Pisa e Terni

La «domenica» in nero ha avuto per una protagonista annunciata Torino, dove era in programma Juventus-Fiorentina, una partita «ad alto rischio». Due tifosi viola, Massimo Fratelli, 34 anni, e Simone Bocconi, 21, sono rimasti feriti durante una rissa scoppiata con i sostenitori bianconeri. Fratelli ha riportato contusioni e lacerazioni a un sopracciglio, Bocconi contusioni alla testa. Durante la partita, per lo scoppio di un petardo, è rimasto ferito a un piede un agente di polizia, Raffaele Agostino, 38 anni. La prognosi è di sei giorni. Incidenti anche a Pisa, dove alla fine di Pisa-Cesena ci sono stati scontri fra le due tifoserie. Il bilancio è di tre feriti: Ivan Bagnati, 19 anni, di Faenza, Stefano Venturi, 19 anni, di Cervinetta, Flavio Drudi, 20 anni, di Rimini hanno riportato contusioni ed emorragie nasali. Sono stati medicati e subito dimessi all'ospedale «Santa Chiara» di Pisa. Cronaca nera anche in serie C sei feriti leggeri a Terni, dove è stato giocato il derby Ternana-Perugia (1-0) e un contuso a Varese, dove alla fine di Varese-Como è scoppiata una sassaiola fra le due tifoserie.

Totocalcio record: oltre 33 miliardi incasso boom a Bari

Un Totocalcio da primato: con il montepremi di 33 741 324 466 di lire è stato infrantato il tetto precedente, poco più di trentadue miliardi e mezzo, registrato l'11 febbraio scorso. Una domenica «ricca» anche per i casieri di Bari e Lazio. La partita Bari-Inter, in particolare, ha infranto il record di incasso stabilito appena una settimana fa, nel match con la Juve: il nuovo primato è di 1 728 394 434, mentre gli spettatori sono stati 55 490.

Ussi: inaugurata all'Olimpico la nuova sede romana

Poche ore prima del derby Lazio-Roma è stata inaugurata la nuova sede del gruppo romano dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana), situata all'interno dello stadio Olimpico. Sono intervenuti, fra gli altri, il segretario generale del Coni Pescante, il membro del Cio De Stefano, il presidente della Federazione scherma Nostri, il segretario della Federcalcio, Piccinini, il direttore del «Corriere dello Sport» Morace, il presidente del gruppo romano, Luigi Ferrajolo.

FEDERICO ROSSI

13. GIORNATA SERIE C

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Rows include Casagrande (10), Balano (8), Ravanello (6), Tovolieri (5), Barletta (4), Marulla (4), Ascoli (4), Taranto (4), Reggiana (4), Salernitana (4), Cremonese (4), Avellino (4), Brescia (4), Pescara (4), Triestina (4), Barletta (4), Padova (4), Udinese (4), Cosenza (4), Modena (4).

PROSSIMO TURNO

Domenica 9/12 ore 14 30 ANCONA-REGGIANA AVELLINO-COSENZA CREMONESE-REGGIANA FOGGIA-SALERNITANA LUCCHESI-BARILETTA MESSINA-ASCOLI PESCARA-BRESCIA TARANTO-TRIESTINA UDINESE-PADOVA VERONA-MODENA

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite), Reti (Gol), Media Inglese. Rows include Messina (17), Foggia (16), Verona (16), Lucchese (15), Ancona (15), Ascoli (14), Taranto (14), Reggiana (14), Salernitana (14), Cremonese (13), Avellino (12), Brescia (12), Reggiana (11), Pescara (11), Triestina (11), Barletta (11), Padova (11), Udinese (11), Cosenza (10), Modena (8).

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra and Risultati. Rows include Girona A (Alessandria-Viareggio 0-0, Gubbio-Olbia 1-0, Massese-Cuneo 0-0, Novara-Ponasso 0-0, Cuneo-Livorno 1-1, Pontedera-Pontedera 2-0, Prato-Cecina 2-1, Sarzanese-Darthona 1-0, Tempio-Montevarchi 0-0), Girona B (Arezzo-Licata 1-0, Battipagliese-Fidelis Andria 0-1, Casarano-Nola 1-0, Catanzaro-Casertana 0-0, Giarrò-Monopoli 3-2, Palermo-CampANIA 2-1, Siena-Siracusa 1-1, Terranova-Perugia 1-0, Torres-Catania 4-3), Girona C (Allumara-Bisciglie 1-0, Civitanove-Via Pesaro 1-0, Francavilla-Vastese 0-1, Jesi-Chieti 1-1, Martina-Sarno 0-0, Molfetta-Lanciano 2-1, Rimini-Gualtano 0-0, Teramo-Riccione 1-0, Trani-Fasano 2-1), Girona D (Allumara-Bisciglie 1-0, Civitanove-Via Pesaro 1-0, Francavilla-Vastese 0-1, Jesi-Chieti 1-1, Martina-Sarno 0-0, Molfetta-Lanciano 2-1, Rimini-Gualtano 0-0, Teramo-Riccione 1-0, Trani-Fasano 2-1).



VARIA

RUGBY

A1. (7ª giornata)	RISULTATI	A2. (7ª giornata)	RISULTATI
Off. Savi N.-Petrarca P. (sabato)	9-15	Originale M.-Blue Dawn	25-24
Cz Cagnoni R.-Deliclus P.	19-9	Rugby Roma-As Brescia	31-15
Benetton T.-I. Loom S. Donà	18-15	Bilboa-Imeva	52-7
Scavolini A.-Pastajolly T.	38-4	Logrò-Bat Tende	10-21
Ecomar L.-Amatori C.	31-10	Ceta-Cogepa	11-3
La Nutrilinea-Mediolanum Am.	10-38	Lazio Sweet Way-Unibit (sabato)	7-9
<b>CLASSIFICA</b>		<b>CLASSIFICA</b>	
Mediolanum punti 14; Iranian Loom 10; Benetton, Cz Cagnoni, Ecomar, Scavolini, Petrarca 8; Deliclus 6; Amatori Catania, Officine Savi, La Nutrilinea 4; Pastajolly 2.		Rugby Roma punti 14; Unibit Cus Roma 12; Bilboa Pc. 10; Blue Dawn Mirano, Cogepa 8; Bat Tende Casale 7; Imeva, Lazio, Brescia 6; Partenope 5; Ceta Bergamo 2; Logrò Pavese 0.	

PALLAVOLO

A1. (Campionato sospeso)	IL PROSSIMO TURNO	A2. (4ª giornata)	RISULTATI
Mediolanum-Edilcuoghi	9-12-90	Siap-Voltan	3-0
Alpitour Cn.-Gividi Mi.	9-12-90	Jockey Schio-Zama Tomal Livorno	3-0
Sisley Tv.-Philips Mo.	20-12-90	Moka Rica Forlì-Lazio	3-1
Prep R.E.-Charro Pd.	6-12-90	Sassari-Brondi Asti	0-3
Maxicono Pr.-T. Acireale Ct.	6-12-90	Codyeco S. Croce-Capurso	3-1
Bologna-Gabeca Bs.	6-12-90	Sidia Jesi-Gabbiano Mantova	0-3
Il Messaggero Ra.-Falconara	9-12-90	Olio Venturi Spoleto-Saubar	3-1
<b>CLASSIFICA</b>		<b>CLASSIFICA</b>	
Il Messaggero e Maxicono punti 6; Sisley, Charro, Mediolanum e Philips 4; Alpitour, Gabeca, Bologna, T. Acireale e Falconara 2; Prep, Gividi e Edilcuoghi 0.		Siap e Gabbiano punti 14; Olio Venturi e Jockey 12; Città di Castello e Brondi 10; Codyeco e Sidis 8; Lazio e Moka Rica 6; Saubar e Zama 4; Centro Matic e Sassari 2; Voltan e Capurso 0.	

Austria felix  
La Kronberger  
fa bis  
in slalom



A pieno ritmo il circuito femminile di Coppa del Mondo che, dopo l'esordio con il gigante sabato, ieri in Valzoldana ha visto di scena le slalomiste. Ha vinto come da pronostico, dopo il gigante, l'austriaca ventunenne Petra Kronberger (nella foto), vincitrice della scorsa Coppa del mondo, che in l'82'84 ha preceduto di quasi un secondo la connazionale Saivenmoser e la francese Chauvet. La gara ha visto un'affermazione della squadra austriaca che ha piazzato quattro atlete nelle prime cinque. Dalle italiane nessuna novità di rilievo. Ancora fuori gioco Deborah Compagnoni che sta recuperando dopo una serie di infortuni, prima delle italiane è arrivata Giovanna Gianera, tredicesima, che ha preceduto Lara Magoni, quindicesima.

Sci nordico  
Silvio Fauner  
vince in  
Coppa Italia

Il fondista azzurro Silvio Fauner, ventiduenne trentino, ha vinto ieri sulle nevi di Santa Caterina Valfurva, la seconda prova della Coppa Italia di sci nordico con la quale si è aperta la stagione agonistica nazionale. L'atleta ha vinto di misura sui 10 chilometri a tecnica libera ad inseguimento con il metodo Gundersen in base ai risultati della prima giornata. L'atleta di Sappada ha preceduto allo sprint appena mezzo secondo il valtellinese Silvano Barco, mentre terzo è finito Fabio May. Il vincitore della gara di ieri, Giorgio Vanzetta, è giunto sesto a 24" da Fauner, vincendo la combinata maschile. Tra le donne Stefania Belmondino, numero sei del fondismo mondiale, ha vinto la cinque chilometri a tecnica libera e ha ottenuto il successo anche nella combinata.

A Chicago  
Lendl ritrova  
il sorriso:  
McEnroe battuto

battuto l'intramontabile John McEnroe in un incontro di esibizione. Il match è stato organizzato per il lancio del Chicago Tennis Challenge. Lendl si è sbarazzato dell'americano in tre set in due ore e due minuti di gioco con il punteggio di 7-5, 2-6, 6-4. L'incontro ha avuto la svolta decisiva al sesto gioco dell'ultimo set, quando Lendl è riuscito a togliere il servizio a McEnroe. Il cecoslovacco non ha giocato però al meglio delle sue condizioni, soprattutto alla battuta, commettendo ben sei doppi falli. Sei i suoi servizi vincenti contro i sette di McEnroe.

Doping tedesco  
Nella rete anche  
Kristin Otto  
oro a Seul

Mentre il settimanale «Der Spiegel» parlerà nel prossimo numero degli atleti ad alto livello della ex Rfg che hanno fatto uso di steroidi anabolizzanti, dalla ex Rdt arrivano nuove conferme sul doping degli atleti. A dire che quella delle sostanze dopanti era nella Germania dell'Est una pratica costante, è ora il dottor Claus Clausnitzer, capo del laboratorio di Kreischa. Lo ha affermato in un'intervista radiofonica, dicendo che nel suo laboratorio avrebbe riscontrato 33 casi positivi di atleti ad altissimo livello. Il medico ha fatto anche il nome della nuotatrice Kristin Otto, vincitrice di sei medaglie d'oro alle Olimpiadi di Seul. Nel laboratorio di Kreischa venivano effettuati test segreti prima delle grandi competizioni internazionali per verificare che nell'organismo degli atleti non fossero rimaste tracce degli anabolizzanti assunti. Il dottor Clausnitzer si è detto pronto a testimoniare di fronte alla commissione d'inchiesta.

Boxe mondiale  
Vinnie Pazienza  
perde per  
squalifica

La corona dei mondiali superleggeri versione Wba è rimasta saldamente appoggiata sulla testa dello statunitense Loreto Garza. Il pugile americano ha battuto per squalifica ad un secondo dal termine dell'undicesima ripresa, lo sfidante italo-americano Vinnie Pazienza. Grazia, comunque, anche prima della decisione arbitrale di sospendere l'incontro era nettamente in vantaggio sui cartellini dei tre giudici. Loreto Garza aveva conquistato il titolo mondiale lo scorso 18 agosto battendo l'argentino Juan Martin Coggi.

FLORIANA BERTELLI

BREVISSIME

**Maratone.** L'etiope Densimo ha vinto a Fukuoka (Giappone) con il tempo di 2h 11' 35". A Macao successo del portoghese Costa (2h 17' 37"). Nella gara corsa a Firenze si è imposto lo jugoslavo Keizar in 2h 18' 57".  
**Cross d'autunno.** Gabriel Kamau (Kenia) ha vinto a Pettenasco (Novara) la gara che apre la stagione di corsa campestre italiana.  
**Formula 3.** Il pilota tedesco Michael Schumacher su Reynard Volkswagen si è aggiudicato la prova conclusiva del campionato disputata sul circuito di Fuji (Giappone).  
**Nuoto.** Si è concluso a Viareggio il Trofeo Mussi di nuoto. Nell'ultima giornata buone prestazioni di Silvia Persi nei 100 stile libero, 56"70, e di Iaria Tocchini nei 100 farfalla, 1'01"94.  
**Corri per il verde.** Si è disputata ieri nel Parco di Tor Tre Teste (Roma) la seconda tappa della manifestazione podistica organizzata dall'Uisp.  
**Dhaneens cambia squadra.** Il ciclista belga, campione del mondo dei professionisti, nella prossima stagione gareggerà con la maglia della Panasonic.

LO SPORT IN TV

Rafano. 15.30 Lunedì sport.  
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
Raitre. 15.30 Bocce: Memorial Rizzoli; 16.00 Ciclocross; 16.30 Calcio: A tutta B; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione; 20.30 Il processo del lunedì; 0.40 da Bolzano Tennis: Trophy 90.  
Telemontecarlo. Sport News.  
Tele+2. 13.30 Pallavolo: campionato mondiale di club; 17.30 Calcio: campionato argentino; 20.00 Tuttocalcio.

TOTIP

1°	1) Free Go	X
CORSA 2)	Gambit Lobel	2
2°	1) Laghman	2
CORSA 2)	Len di Casel	2
3°	1) Iuta Ka	X
CORSA 2)	Fewood	1
4°	1) Ibars	X
CORSA 2)	Elenio Bell	1
5°	1) Fichissimo	2
CORSA 2)	Ende Caf	X
6°	1) Ilano	1
CORSA 2)	Ilm	X
<b>QUOTE</b>		
Ai-12-	L. 52.100.000	
Agli-11-	L. 1.650.000	
Ai-10-	L. 142.000	

Sci. Tomba delude nel primo SuperG di Coppa del Mondo in Francia: esce di pista dopo appena trenta secondi. Male anche gli altri italiani con Ghedina molto lontano dai primi

# Azzurri in bianco

Amarissimo debutto europeo per gli azzurri in Coppa del Mondo. La corsa di Alberto Tomba è durata solo mezzo minuto mentre quella di Kristian Ghedina è da dimenticare. Il supergigante di Valloire è stato dominato dal francese Franck Piccard, campione olimpico, che ha dimostrato di poter raccogliere l'eredità di Pirmin Zurbriggen in questa ibrida specialità dello sci alpino.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

**VALLOIRE.** La sua corsa è durata poco più di 30". In alto il tratto dei discesisti - era molto veloce e la velocità l'ha pagata cara perché gli ha impedito di restare tra le porte in un'ansa dolce e larga. Alberto Tomba l'anno scorso a Val d'Isère, quando si ripulì la cavalcata, aveva sul petto il 13, un numero che in Francia porta sfortuna. Quest'anno sul petto aveva il 17, un numero che porta gioia in Italia. Ma la sfortuna non c'entra. Diciamo che Alberto con il supergigante continua a fare a pugni. Dopo la corsa l'uomo della pianura pedana si è limitato a spiegare

la disavventura e non sembra deluso. Ecco, era come se gli fosse capitata una cosa normale. Ma se lui non era deluso lo siamo noi perché la corsa sul bel tracciato del monte Setaz era adattissima ai suoi mezzi: tratto rapido in alto e curve in basso, con pali larghi come in un «gigante». E la neve era buona ed era buona anche la visibilità, non c'era quella luce perlacea che appiattisce i pendii e che gli dà tanto fastidio.

Un'altra giornata da dimenticare, per lui e per la truppa orgogliosa di Helmut Schmalz. Kristian Ghedina si è esibito in una corsa grigia. Kurt Ladstaetter non è mai parso in lizza. Peter Runggaldier ha sciato senza grinta, anche se qualche alibi ce l'ha, visto che ha potuto allenarsi poco. Danilo Sbardellotto non è stato capace di sfruttare le doti di discesista nel tratto veloce. Ha vinto il francese Franck Piccard campione olimpico nell'88 sulle nevi delle Rocky Mountains. «Pic» col trionfo di ieri è il capofila della Coppa e una cosa comunque è stata chiarita: è lui l'erede di Pirmin Zurbriggen sui tracciati del supergigante. Il francese ha corso in maniera stupenda. La sua curva è leggera, il suo stile amovibile, la sua tecnica perfetta. Ha tre specialità a disposizione e dunque chi vuol vincere la Coppa dovrà fare i conti con lui.

L'armata scandinava ha fallito l'appuntamento con la vittoria ma ha piazzato quattro atleti tra i primi dieci mentre gli austriaci sono parsi meno brillanti del pensabile anche se si consolano col terzo posto del

giovane Stefan Eberharter. Gli svizzeri sentono molto l'assenza di Pirmin Zurbriggen e tuttavia il vecchio Franz Heinzer - ha saputo sfruttare al massimo il tratto veloce - è finito a soli 18 centesimi da «Pic». Ecco, gli svizzeri hanno tirato fuori l'orgoglio, la dote che è mancata alla truppa di Helmut Schmalz.

Gli azzurri tornano a casa col quattordicesimo posto di Peter Runggaldier e col quindicesimo di Josef Polig, un bilancio grigio e assai lontano da quel che potevano raccogliere i sei che il direttore agonistico aveva indicato il giorno prima. L'armata ha recitato il ruolo della pattuglia sparuta.

Franck Piccard, numero quattro, ha ucciso subito la corsa e si è sistemato sulla piazzuola d'arrivo a osservare il cronometro elettronico. Ha tremato quando è sceso Stefan Eberharter e ha chiuso gli occhi quando sulla pista è apparso Franz Heinzer. Si è rilassato dopo la discesa del connazionale Luc Alphand, molto bravo



Anche Kristian Ghedina ieri ha deluso

Vince il francese Piccard

Il Supergigante. 1. Franck Piccard (Fra) 1'27"59; 2. Franz Heinzer (Svi) a 18"100; 3. Stefan Eberharter (Aut) a 23"100; 4. Ake Skaardal (Nor) a 65"100; 5. Jean-Luc Crelier (Fra) a 1'02"; 6. Hanna Zehnerer (Ger) e Ole Christian Furuseth (Nor) a 1'09"; 8. Kjet André Aamodt (Nor) a 1'19"; 9. Steve Locher (Svi) a 1'21"; 10. Lars-Boerje Eriksson (Sve) a 1'36"; 14. Peter Runggaldier a 1'54"; 15. Josef Polig a 1'55"; 26. Alberto Senigaglia a 2'13"; 27. Kurt Ladstaetter a 2'16"; 31. Heinz Klotz a 2'54"; 34. Kristian Ghedina a 2'63"; 40. Danilo Sbardellotto a 2'98. Ritirati Alberto Tomba, Luca Pesando, Squalificato Sergio Bergamelli. Classificati 66 atleti su 84 iscritti.

La Coppa del Mondo. 1. Franck Piccard punti 40; 2. Fredrik Nyberg (Sve) e Peter Roth (Ger) 25; 4. Alberto Tomba 22; 5. Franz Heinzer, Michael Trisacher (Aut) e Lars Klotz (Nor) 20; 8. Ole Christian Furuseth e Armin Bittner (Ger) 18; 10. Kjet André Aamodt e Lars-Boerje Eriksson 17.

## Basket. Il ko con la Polonia ripropone i limiti della squadra italiana Nazionale malata verso l'Europa La cura Gamba non è sufficiente

Il basket italiano, nella stessa serata della celebrazione dell'All Star Game, ha conosciuto a livello di nazionale uno dei suoi momenti più neri. Il ko rimediato in Polonia (91-81) ha chiamato nuovamente sul banco degli imputati Sandro Gamba dopo i deludenti mondiali argentini. «Una sconfitta allucinante», ha commentato il ct. E nel '91 si gioca in Italia un Europeo pieno di incognite per gli azzurri.

LEONARDO IANNACCI

Si va dall'allucinante di Sandro Gamba al «zissastros» di molti giocatori. Gli aggettivi usati per commentare la prima sconfitta italiana in Polonia dopo 21 anni di razzie, danno l'esatta misura del naufragio azzurro di sabato sera. Il giorno dopo, ancora pietrificato dai dieci punti di scarto rimediati contro i modestissimi polacchi, il ct non riesce neppure a freddo a trovare giustificazioni

per una sconfitta assurda e mortificante. Una sconfitta che non scalfisce, minimamente il cammino di questa piccola Italia verso gli Europei '91. Con otto punti, l'Italia è qualificata matematicamente per la manifestazione continentale del prossimo giugno. La prossima partita a Ravenna, contro l'altra «cenerentola» Olanda, a questo punto non ha più molta storia.

I fantasmi argentini, il deludentissimo nono posto ai campionati mondiali della scorsa estate, sono tornati improvvisamente d'attualità. Alle circostanze attenuanti c'erano: prima fra tutte l'assenza contemporanea di Costa, Magnifico, Gracis, Iacopini e Binelli, tutti uomini considerati fondamentali. Ora, dopo lo scholone «imbarazzante» in Polonia, il ct ha molte meno carte da giocare. «Abbiamo giocato malissimo - ha ammesso Gamba - siamo stati troppo presuntuosi. Ci è mancata la



Bob Cervitk

pressione psicologica consentita, ha preso il sopravvento la disconcrezione, ha cercato di spiegare Walter Magnifico che sabato sera non ha giocato. Ma questa giustificazione forse non basta. Perdere in Polonia ha un significato ben preciso che anche i più ottimisti fanno fatica a concludere: quella di Gamba è una nazionale di medio cabotaggio, composta da giocatori che in azzurro non riescono o non vogliono dare il massimo. Diventa perciò difficile stabilire con una certa esattezza quale è attualmente il livello tecnico della nostra nazionale. «In Europa siamo un gradino in inferiorità alla Jugoslavia ma allo stesso livello di Urss, Spagna e Grecia», assicura Magnifico. Ma dopo l'azzurro tenebroso ai mondiali argentini e la serata di Wrocław è sempre più difficile credergli.

Maxicono terza

Finale 1°-2° posto: Mediolanum Milano-Banespa S. Paolo 3-0 (15-8; 15-10; 15-7). Durata set: 17', 24' e 27'.  
Finale 3° e 4° posto: Maxicono Parma-Messaggero Ravenna 3-1 (15-10; 13-15; 17-15; 15-11). Durata set: 22', 32', 38' e 37'.

## Pallavolo mondiale a Milano Zorzi è sempre iridato Con la Mediolanum vince anche il titolo per i club

MILANO. L'Italia si è confermata al top della pallavolo mondiale anche a livello di club. Ieri sera infatti la Mediolanum ha travolto in poco più di un'ora e un quarto i brasiliani del Banespa nella finalissima del campionato del mondo per club. I milanesi hanno saputo impostare il loro gioco senza dare la possibilità al carroico di poter controbattere efficacemente agli attacchi avversari, e il risultato di 3 a 0 è in questo senso piuttosto eloquente. Zorzi, Laechotta e Cervitk sono stati i mattatori dell'incontro, riuscendo a trascinare il muro del Banespa da ogni posizione del campo e impostando una ricezione perfetta. Dusty Dvorak non ha costato aver problemi a giocare gli schemi meneghini e, la Mediolanum ha centrato il primo obiettivo importante della stagione 90-91 sul parquet del Palatrussardi davanti ad oltre 5000 spettatori.

Nella passata edizione del campionato del mondo per club si era imposta la Maxicono di Parma (ieri terza) e la pallavolo italiana conferma la sua leadership anche a livello di club dopo l'oro ai campionati del mondo di un mese della nazionale di Julio Velasco. Nella finale per il 3° e 4° posto si sono imposti gli emiliani della Maxicono sul Messaggero di Ravenna (3 a 1 il risultato) disputando un incontro ad altissimo livello. La squadra parmigiana che si era arresa nelle semifinali contro la Mediolanum soltanto al tie break (16-17 il parziale finale) si è presa l'immediata rivincita contro Timmons e compagni che si sono dovuti accontentare di un quarto posto dopo essere stati addirittura ad un passo dalla finalissima.

Tennis. Dopo otto anni gli Stati Uniti vincono in casa la Coppa Davis  
Con Chang e Agassi si rivivono gli anni d'oro del «terribile John»

## McEnroe ormai è preistoria



ST. PETERSBURG (Usa). A ciascuno il suo giorno di gloria. Tom Gorman, capitano non giocatore della squadra Usa di tennis, il suo l'ha vissuto sabato 1 dicembre. È il secondo giorno della finalissima di Coppa Davis '90: il doppio Usa Leach-Pugh supera al tie break del quarto set la coppia australiana Cash-Fitzgerald e il prestigioso trofeo per squadre nazionali torna a vestire «stelle e strisce». Dopo otto anni, l'obiettivo è raggiunto e Gorman esulta. Ne ha tutte le ragioni. Il tennis Usa rivive i momenti d'oro dell'era McEnroe che fino all'82 (ultima vittoria Usa) vedeva la squadra statunitense spesso scudata sul trono del tennis mondiale. Poi le stagioni del black-out, con i successi di Svezia, Australia e Germania.

È un traguardo importante per il tennis Usa, fortemente voluto: la scelta strategica della terra battuta (fondo particolarmente gradito da Agassi e Chang che nei singolari contro Fromberg e Cahill hanno infatti portato gli Usa sul 2-0 nella prima giornata) lo conferma. Un aiuto aggiuntivo ad una squadra già favorita sulla carta. Nessun appunto così ai «canguri» che si sono battuti benissimo a detta del capitano australiano Neale Fraser. Sabato il doppio australiano Pat Cash-John Fitzgerald ha tentato in ogni modo di cambiare il volto della finale, ma si è scontrata contro il «miglior muro» a quattro mani del tennis di quest'anno, il duo Rick Leach-Jim Pugh, trionfatore a Wimbledon. Sotto nei primi due set (4-6, 2-6) gli australiani sono riusciti ad aggiudicarsi il terzo (6-3) e a cedere ai favoriti americani solo al tie-break del quarto set, perso per 7 giochi a 2. Ieri intanto l'Australia ha conquistato il secondo punto della bandiera grazie al ritiro dello statunitense Agassi nel corso del match contro Cahill (6/4, 4/6, rit.) e la vittoria di Fromberg su Chang per 7-5, 2-6, 6-3, fissando il risultato sul 3-2 per gli Usa.



La gioia dei tennisti americani: a sinistra i doppietti Leach e Pugh; sopra il resto della squadra americana, capitano Gorman, Agassi e Chang. Qui sotto gli ultimi 31 anni di successi

1960 AUSTRALIA
1961 AUSTRALIA
1962 AUSTRALIA
1963 USA
1964 AUSTRALIA
1965 AUSTRALIA
1966 AUSTRALIA
1967 AUSTRALIA
1968 USA
1969 USA
1970 USA

L'Italia nel '76
1971 USA
1972 USA
1973 AUSTRALIA
1974 SUDAFRICA
1975 SVEZIA
1976 ITALIA
1977 AUSTRALIA
1978 USA
1979 USA

1980 CECOSLOVACCHIA
1981 USA
1982 USA
1983 AUSTRALIA
1984 SVEZIA
1985 SVEZIA
1986 AUSTRALIA
1987 SVEZIA
1988 GERMANIA
1989 GERMANIA
1990 USA

# Al Motor Show con l'imbarazzo della scelta

La grande capacità e professionalità degli organizzatori del Motor Show di Bologna ha consentito a questa manifestazione di raggiungere una notorietà internazionale tale da porla tra i più interessanti Saloni automobilistici europei, proprio per l'originalità di una formula capace di coinvolgere un giovane ed appassionato pubblico.

Comincia così il comunicato con cui la Pininfarina annuncia che per la prima volta parteciperà alla manifestazione bolognese, che si svolgerà dal 7 al 16 di questo mese. Un riconoscimento non formale, visto che la Casa di Grugliasco a Bologna

conoscimento della Pininfarina, sono le statistiche a dire del successo di una manifestazione che attira ogni anno attorno al milione di visitatori paganti (23 mila lire, quest'anno, il prezzo del biglietto d'ingresso per i giorni feriali, e nella prevendita presso gli sportelli della Banca Commerciale, e 25 mila lire per i festivi). Si tratta in gran parte di giovani (soltanto il 9,5 per cento dei visitatori ha più di 44 anni) che nel 71,7 per cento dei casi ha dichiarato (secondo un consistente campione statistico) di aver trovato al Motor Show elementi concreti per definire la scelta dell'auto o della moto da acquistare, anche se gli spettacoli e le manifestazioni che al Motor Show si svolgono sono un elemento di grandissimo richiamo.

Alcune delle cifre del Motor Show di quest'anno sono 97 mila metri quadrati coperti saranno presenti 1085 aziende automobilistiche, motociclistiche, ciclistiche e della componentistica di ogni Paese. Soltanto per quel che riguarda le automobili vi saranno qualcosa come 40 novità e tra queste faranno il loro debutto italiano le nuove Serie 3 della Bmw e le nuove Audi 100. Almeno 30 le novità tra le moto, tra le quali, particolarmente attese, l'Aprilia 650. Sedici Marche faranno provare su pista ai visitatori i loro più recenti modelli e 414 piloti di tutte le specialità automobilistiche e motociclistiche faranno da ospiti, da intrattenitori e da protagonisti della manifestazione.

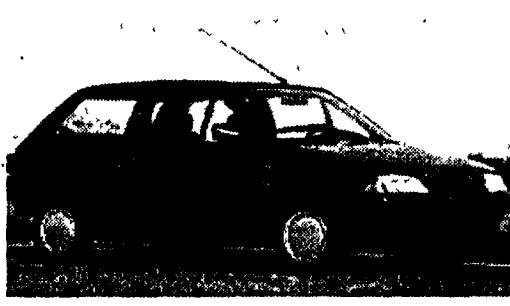
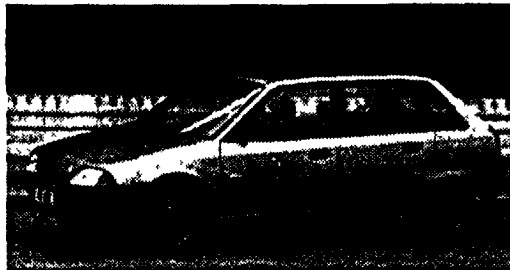
Per chi visiterà il Motor Show, il solo problema sarà rappresentato dal scegliere la giornata o le giornate «giuste» nel ricchissimo programma della manifestazione. Andarci domenica 9 per potere, dopo aver visitato gli stand, assistere alla gara di Formula Uno Indoor o a quella delle auto elettriche o scegliere il sabato 15 con la sfida Usa-Europa di motocross, oppure partecipare venerdì 7 al dibattito sul «Rapporto Automobile 1990».

# La Citroën Italia insiste con le «serie speciali» e lancia Twist e Thalassa

La Citroën Italia continua a proporre «serie speciali» dei suoi modelli di maggior successo. È un modo come un altro per ravvivare l'offerta e convincere nuovi clienti all'acquisto. Dopo le Leader, le Halley, le Hll e via elencando, ecco arrivare le «serie limitate» della AX Twist e Thalassa.

La prima è proposta in 1400 esemplari al prezzo, chiavi in mano, di 10.611.000 lire. Si distingue dalla AX 10 TE tre porte (145 km/h) per il colore «fiammeggiante» (rosso furio), i paraurti e il tappo a chiave nel colore della carrozzeria, il volante, la leva cambio e i sedili della AX Sport, gli appoggiatesta, l'accendisigari, la predisposizione radio e l'accesso facilitato ai sedili posteriori.

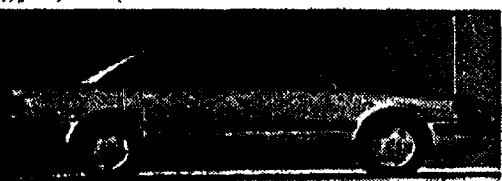
Soltanto mille gli esemplari disponibili (a 12.410.510 lire) della Thalassa, derivata dalla AX 11 TE cinque porte (156 km/h). Oltre che per lo strip laterale e posteriore e per gli equipaggiamenti arricchiti (tergicristallo posteriore, è caratterizzata dai vetri azzurrati e dal tetto apribile.



La Citroën AX Twist e, in alto, la AX Thalassa, che la Citroën Italia ha messo in commercio in serie limitata

# Alla Clio il Premio «Auto dell'anno»

Oltre 72 mila unità vendute in Francia in 5 mesi (pari a circa il 9,4 per cento del mercato intero), mentre in Italia in un solo mese hanno già raggiunto quota 10 mila. Sono queste alcune delle cifre che dimostrano il successo della Renault Clio e che spiegano perché a questo nuovo modello della Casa francese è stato assegnato il premio «Auto dell'anno» per il 1991. La Clio (nella foto), con 312 punti, ha preceduto nella classifica finale - realizzata sulla base dei voti espressi da 58 giornalisti specializzati, in rappresentanza di altrettante testate di 17 Paesi europei - la Nissan Primera (258 punti), la Opel Calibra (183 p.), la Mazda Miata (158), la Peugeot 605 (158), la Toyota Previa (91), la Ford Escort (86), la Lancia Dedra (68), la Rover 100 (54), la Fiat Tempra (38), la Rover Metro 100 (25), la Toyota Starlet (10), la Toyota MR (7) e la Toyota Celica (2). L'assegnazione del Premio consoliderà certamente il successo di vendite già registrato dalla Clio, che dopo essere stata commercializzata in Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Belgio, Svizzera e Olanda comparirà all'inizio del prossimo anno in Germania, Austria, Gran Bretagna e Scandinavia. Dando notizia dell'assegnazione alla Clio del premio «Auto dell'anno», che sarà consegnato ufficialmente al presidente della Renault, Raymond H. Levy, il 14 gennaio prossimo a Roma, i portavoce della Renault hanno ricordato che il Premio, prima della Clio, è andato altre due volte ad automobili della Casa francese. Nel 1966, infatti, l'Ambio Trofeo fu assegnato alla Renault 16, che all'epoca segnò una rivoluzione nel modo di concepire l'automobile, essendo la prima vera cinque porte nella storia dell'auto. Nel 1982 «Auto dell'anno» fu proclamata la Renault 9, che segnò il ritorno alle forme classiche nei modelli del segmento C. La cadenza di produzione attuale della Clio è di 2400 veicoli giornalieri con l'obiettivo di arrivare a 2730. Soltanto la metà delle Clio è costruita in Francia.



# La casa di Ingolstadt rinuncia alla favolosa 200 e al top di gamma propone un'auto raffinatissima

# Ecco come l'Audi 100 diventa l'«ammiraglia»

Otto anni di lavoro, un investimento di oltre settecento milioni di marchi. Ecco la nuova Audi 100, un concentrato di innovazioni nella scocca e nelle motorizzazioni. Elevata silenziosità ad ogni regime (23 chilogrammi di materiali fonoassorbenti impiegati), ridotta e controllata emissione di gas nocivi, ottima tenuta di strada sono fra le sue qualità più apprezzate.



La nuova Audi 100 è diventata l'ammiraglia della Dasa di Ingolstadt in luogo della 200. Qui la vettura è fotografata frontalmente. Nella foto sopra il titolo una vista laterale

ANDREA LIBERATORI

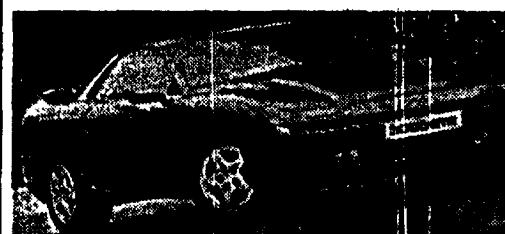
DOSSLDOFF. Dopo il successo ottenuto dalle nuove Audi 80, l'Audi (gruppo Volkswagen) ha presentato la nuova Audi 100, che diventa anche il modello ammiraglia della casa tedesca. Il nuovo 100 cade in un buon momento per l'Audi che, nel 1986, ha registrato un incremento di vendite, nel mondo, dell'1,4 per cento. Negli Usa però - ha sottolineato il presidente dell'azienda, Ferdinand Piech - le vendite sono state rappresentative un aumento, su quel mercato, del 7,1%. La pensandola vecchia 100, dal canto suo, lascia il campo dopo aver dato alla casa di Ingolstadt più di una soddisfazione con le sue 232 mila unità prodotte.

La nuova ammiraglia Audi punta molto. Lo dimostrano la cura posta nello scegliere la linea, le lunghe prove. Cinque modelli erano già previsti nel 1986 al Centro ricerche Audi. Il modello scelto quest'anno è quello presentato ora con una prova di alcune centinaia di km su strada e autostrade lungo il Reno, tra Colonia e Düsseldorf. Lo dimostra anche il nuovo motore di 2771 cc che equipaggia i modelli più potenti della nuova 100, un sei cilindri a V di 90 gradi con collettore di aspirazione a tre vie variabile che può erogare 171 cavalli. A questo propulsore - si è piazzato longitudinalmente - è allacciato il nuovo motore di ricerca, il motore a iniezione elettronica, che ha permesso di ottenere un notevole assorbimento di energia d'urto nelle zone anteriori e posteriori della vettura. Ma anche le portiere sono state irrobustite con una speciale protezione.

Per favorire l'uso delle cinture di sicurezza, quelle anteriori sono regolabili in altezza, quelle automatiche posteriori possono fissarsi in tre diverse posizioni a seconda della statura dei passeggeri. In caso d'urto frontale il piantone dello sterzo rientra parzialmente riducendo i rischi di lesioni al capo.

Qualche incertezza sui prezzi. «Speriamo» - ha detto Schlesinger, presidente dell'Autogamma, importatrice di Volkswagen e Audi - di poter contenere fra il 2 e il 3 per cento l'aumento rispetto alle versioni del vecchio modello». Che costano fra i 134 e i 155 milioni.

# Coupé Mitsubishi ma soltanto per i giapponesi



La Mitsubishi ha avviato da qualche giorno in Giappone la commercializzazione del GTO, un coupé «2+2» che segna un nuovo punto di riferimento tra le supersportive a quattro ruote motrici e che consente, oltre al più elevato livello di prestazioni, il massimo di guidabilità e sicurezza. Il 3000 GTO è equipaggiato con un motore montato anteriormente in posizione trasversale (un V6 di tre litri con testate bialbero a 24 valvole che, nella versione con due turbocompressori, eroga una potenza di ben 280 cv a 6000 giri ed una coppia massima di ben 42,5 kgm a soli 2500 giri).

Il 3000 GTO (nella foto) viene prodotto al ritmo di mille unità mensili ed anche per questa ragione è riservato, per il momento almeno, al solo mercato giapponese.

Quest'auto di, sogno dispone della trazione integrale permanente, delle quattro ruote sterzanti, delle sospensioni a controllo elettronico a quattro ruote indipendenti, dei freni a disco autoventilanti su tutte le ruote, dell'ABS a quattro sensori e di altre sostanziali innovazioni nel campo della guidabilità (tra l'altro, servosterzo sensibilizzato in funzione della velocità del veicolo) e della sicurezza (airbag).

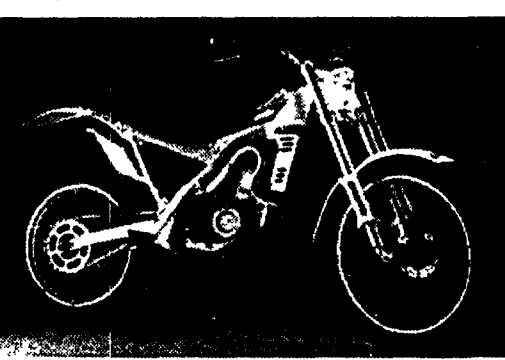
# Modello Aprilia al vertice della categoria Climber da trial

Nuova versione della affermata moto da trial Aprilia Climber. Affinata in molti particolari, si colloca al vertice della categoria per raffinatezza tecnica e brillantezza delle prestazioni. La Casa veneta non nasconde le sue ambizioni per il Campionato del mondo di trial 1991. Il prezzo della Climber 1991, già disponibile al pubblico, è di Lire 6.110.000, franco fabbrica, iva compresa.

le al pubblico.

Nella parte ciclistica sono state numerose le modifiche finalizzate a migliorare la maneggevolezza. Il telaio è stato modificato accorciando l'interasse di 15 mm., il baricentro è risultato abbassato e la zona posteriore alleggerita. Per favorire il migliore equilibrio del pilota, nella guida all'impiedi, le pedane sono state posizionate leggermente più in basso. Il parafrangente posteriore è ora più aderente al pneumatico per consentire agevoli spostamenti all'indietro del pilota.

L'ammortizzatore posteriore è più flessibile e tarato diversamente, mentre la forcella, per le 16 regolazioni, accetta per i dischi freno e pom-



Da ciò derivano maggiore disponibilità di coppia, potenza e fluidità di erogazione.

Segnaliamo, da ultime, alcune misure vitali della Climber 1991. Cilindrata 276,6 cc., rapporto di compressione 9,5:1, cambio a 6 rapporti, freni a disco da 183 e 160 mm., interesse mm. 1325, peso a secco kg. 83, capacità serbatoio litri 27. Prezzo lire 6.110.000 franco fabbrica ed iva inclusa, oppure lire 6.390.000 chiavi in mano.

# IL LEGALE

## Soltanto i giudici di Genova aggiornano le tabelle per il risarcimento del danno

Alcuni mesi fa abbiamo pubblicato le tabelle di liquidazione adottate dal tribunale di Genova per la valutazione del danno, avvertendo che le stesse erano state formulate tenendo conto dei nuovi valori della pensione sociale e dell'ammontare vita media dell'uomo. In particolare le tabelle avevano tenuto conto anche della differente vita media probabile, distinguendo i maschi dalle femmine, essendo noto che queste ultime godono il privilegio di una più lunga vita.

All'inizio del '90 lo stesso tribunale ha adeguato le tabelle al mutato valore del triplo della pensione sociale, che nel frattempo ha tuttavia subito una ulteriore variazione. Pubblichiamo a lato, queste tabelle, ma è necessario avvertire i lettori che i giudici dei vari uffici giudiziari, malgrado la correttezza delle tabelle «genovesi» e l'adeguamento delle stesse alla realtà attuale, continuano ad applicare le vecchie tabelle del 1922.

Chissà che battendo e ribattendo non si riesce a far mutare un orientamento che si risolve in un danno per i lesi e in un vantaggio per le imprese assicuratrici. Comunque, proseguendo nel tentativo di rendere edotti i lettori delle novità intervenute in tema di liquidazione dei danni da circolazione stradale, è opportuno pubblicare anche i nuovi valori attribuiti dal Tribunale di Genova ai danni morali da invalidità o da morte (si veda qui sotto), segnalando pure le difficoltà che si incontrano, in attesa di una consistente organica disciplina, a farli accettare dalla magistratura italiana. I lettori, pertanto, faranno bene a tenerne conto allorché formularanno le loro richieste di risarcimento.

Importo annuo del triplo della pensione sociale al 1.1.1990: L. 11.292.450. Per ogni giorno d'invalidità temporanea totale L. 30.938. Le piccole invalidità permanenti non superiori al 6% vengono liquidate dal Tribunale di Genova con i seguenti abbattonimenti dei calcoli tabellari: 1%-60%; 2%-50%; 3%-40%; 4%-30%; 5%-20%; 6%-10%.

## BREVISSIME

L'auto elettrica in Francia. Di fronte alla crisi del Golfo, il governo francese ha ricreato il «Gruppo veicolo elettrico». Dovrà coordinare la realizzazione di un'auto funzionante con batterie in città e con un gruppo elettrogeno per lunghi percorsi. Peugeot e Renault commercializzeranno nel 1992 versioni «elettriche» della 205 e della Clio.

RC-Auto: 4700 giudici. La Commissione giustizia del Senato ha approvato in sede referente un disegno di legge per la nomina di 4700 giudici di pace «laici». Dimmeranno le cause RC-Auto.

A Milano Certauto diventa Ford. Conquistato il primo posto tra gli importatori, la Ford continua il potenziamento della rete. In quest'ambito è stata inaugurata a Milano la Certauto, già concessionaria Fiat.

Agipcard. Dal primo gennaio prossimo si potrà usufruire di tutti i servizi (dai carburanti, ai pasti, ai motel) offerti dalle oltre 2000 stazioni Agip italiane, utilizzando un'«autocarta di credito» rilasciata dalla società del gruppo Eni.

## Tabelle di liquidazione del danno biologico adottate dalla II sezione civile del Tribunale di Genova per il 1990

ETÀ	MASCHI	FEMMINE	ETÀ	MASCHI	FEMMINE
0	409.777.969	428.193.085	52	196.061.426	231.494.904
1	410.257.968	428.467.680	53	190.583.593	225.979.504
2	407.701.214	426.264.439	54	185.127.382	220.325.185
3	405.015.811	423.934.711	55	179.694.955	214.668.975
4	402.236.355	421.507.687	56	174.294.961	208.957.629
5	399.386.628	419.013.635	57	168.923.074	203.195.472
6	396.472.036	416.459.043	58	163.558.755	197.580.343
7	393.492.579	413.851.478	59	158.236.599	191.532.781
8	390.450.420	411.189.859	60	152.957.685	185.666.841
9	387.343.396	408.463.375	61	147.691.744	179.778.159
10	384.169.346	405.675.270	62	142.434.452	173.866.833
11	380.928.268	402.823.111	63	137.171.755	167.926.319
12	377.627.730	399.935.816	64	131.919.868	161.957.762
13	374.285.031	396.988.792	65	126.730.684	155.965.249
14	370.913.143	393.995.282	66	121.613.932	149.969.580
15	367.528.281	390.948.798	67	116.554.478	143.983.640
16	364.141.257	387.847.180	68	111.552.321	138.003.430
17	360.745.585	384.690.426	69	106.612.866	132.053.922
18	357.320.724	381.479.619	70	101.785.844	126.166.360
19	353.843.970	378.214.757	71	97.098.281	120.360.690
20	350.287.217	374.893.679	72	92.562.070	114.682.447
21	346.645.059	371.527.737	73	88.183.696	109.114.085
22	342.925.062	368.044.118	74	83.951.267	103.675.572
23	339.118.580	364.506.663	75	79.856.136	98.375.037
24	335.224.530	360.894.774	76	75.900.735	93.237.745
25	331.241.831	357.216.940	77	72.177.225	88.287.479
26	327.166.159	353.474.403	78	68.554.526	83.523.160
27	322.998.596	349.664.515	79	65.057.232	78.938.299
28	318.743.465	345.779.114	80	61.688.587	74.524.212
29	314.398.605	341.820.199	81	58.472.374	70.284.454
30	309.965.095	337.787.770	82	55.409.674	66.216.150
31	305.446.181	333.685.072	83	52.482.110	62.324.262
32	300.845.105	329.506.698	84	49.687.518	58.605.671
33	296.153.217	325.249.404	85	47.024.818	55.071.295
34	291.377.006	320.921.841	86	44.492.928	51.708.056
35	286.518.632	316.527.251	87	42.085.363	48.517.789
36	281.581.340	312.065.634	88	39.799.960	45.497.252
37	276.579.183	307.541.314	89	37.634.557	42.644.282
38	271.517.566	302.946.724	90	35.589.154	39.953.474
39	266.396.490	298.277.540	91	33.654.020	37.423.745
40	261.214.874	293.538.085	92	31.822.671	35.046.451
41	255.973.798	288.725.117	93	30.097.267	32.818.346
42	250.670.020	283.837.554	94	28.469.161	30.731.861
43	245.308.944	278.880.802	95	26.942.676	28.781.593
44	239.904.625	273.855.945	96	25.519.650	26.951.054
45	234.473.279	268.773.795	97	24.161.057	25.251.867
46	229.024.636	263.638.655	98	22.841.058	23.642.139
47	223.564.101	258.442.985	99	21.539.978	22.102.481
48	218.088.431	253.186.774	100	20.340.529	20.668.628
49	212.587.894	247.866.779	101	19.246.089	19.394.035
50	207.071.144	242.472.190	102	17.049.713	16.745.929
51	201.558.717	237.010.574	103	13.219.446	13.154.581
			104	5.405.400	5.405.400

## IL LEGALE

### FRANCO ASSANTE

Rammentiamo ancora che gli orientamenti e le scelte del Tribunale di Genova per quanto attiene il danno biologico, sono stati confermati soltanto dalla II Sez. civ. della Corte di Cassazione, per quanto ci risulta, mentre non si ha notizia di altre sentenze della Suprema Corte che abbiano deciso conformemente per le altre voci di danno.

TELE COMUNICAZIONI

La legge Mammi ha scatenato una vera guerra delle frequenze Berlusconi e soci già padroni in larga parte dell'etere

Salteranno centinaia di radio e tivù

23 ottobre 1990, ultimo giorno utile per presentare la domanda di concessione radiotelevisiva: è la fine di quindici anni di deregulation che ha visto proliferare 10 mila emittenti radiofoniche e almeno un migliaio televisive. È il frutto della legge Mammi, per mesi dibattuta nelle aule di Camera e Senato e giunta a buon fine nel caldo agosto italiano.

continuerà a rifornirsi di programmi della Fininvest, mentre per la pubblicità utilizzerà il pacchetto Publitalia fin quando sarà possibile. Rete A, il network nazionale di Alberto Peruzzo, ha completato la rete tecnica acquistando un gran numero di frequenze a Sud, mentre TeleMontecarlo si appresta a gravitare nell'orbita di Raoul Gardini che, sconfitto sul caso Enimont, potrebbe rivalersi nel settore televisivo.

Centinaia e centinaia di piccole radio e stazioni tivù sparse per tutta Italia sono destinate a chiudere i battenti: è la conseguenza più vistosa e immediata della legge Mammi. Se queste emittenti non riusciranno a dimostrare di essere in grado di produrre autonomamente un certo numero di ore di trasmissione,

saranno escluse dalla concessione delle frequenze e, di conseguenza, dovranno chiudere. Mentre i "piccoli" cercano di far fronte alle nuove disposizioni, organizzandosi in cartelli, in cooperative e così via, i big come Berlusconi si sono accaparrati e si stanno accaparrando frequenze in tutta Italia.

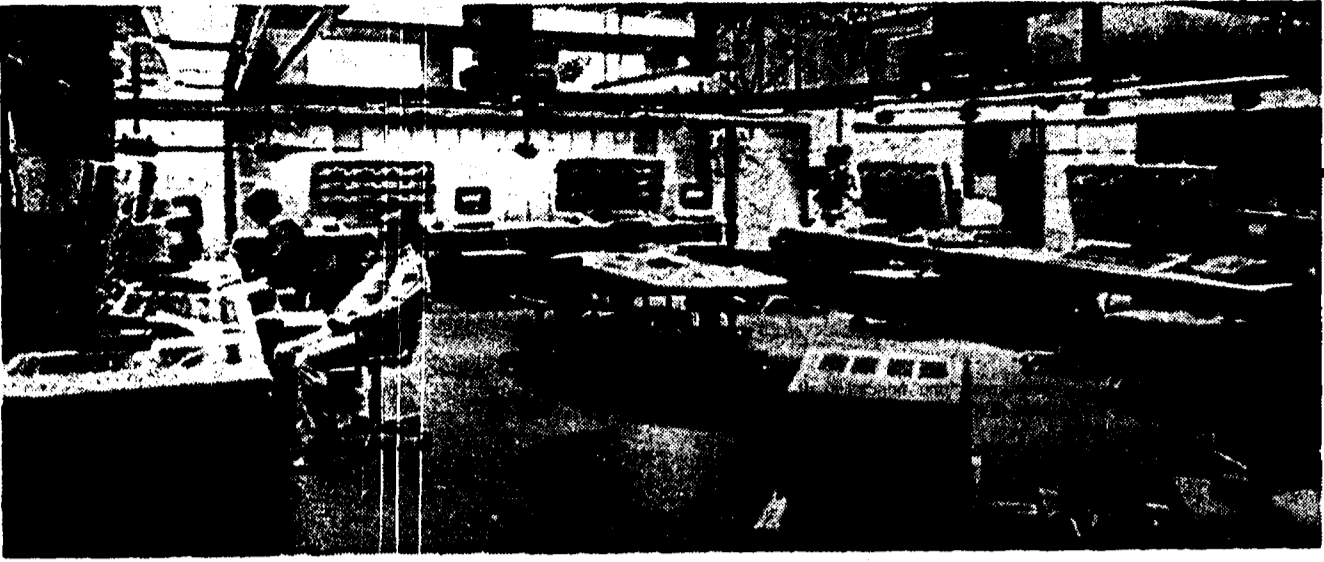
La legge infatti prevede l'assegnazione delle frequenze a quelle radio in grado di garantire una significativa produzione originale fatta di trasmissioni informative e d'intrattenimento, notiziari e approfondimenti giornalistici, non acquistate cioè da agenzie specializzate che realizzano prodotti ad hoc per le radio. Qualcuno ha già risolto il problema prima dell'entrata in vigore della legge vendendo l'emittente al network, oppure costituendo società fittizie con l'intenzione di organizzare reti locali con palinsesto autonomo. Sul piano delle frequenze, la legge prevede che un editore debba rinunciare ai canali doppi sullo stesso bacino di utenza: infatti molte stazioni trasmettono dallo stesso punto con due o tre frequenze per prevenire interferenze e black out. Così i radiofonici hanno studiato soluzioni alternative: sono state costituite società nuove, inventate emittenti con nomi di fantasia, ma in realtà appartenenti alla stessa proprietà, con programmatrici musicali.

Il solito escamotage all'italiana per evadere la scure della legge Mammi che si abatterà tra qualche mese sulle piccole radio locali. Per gli editori nazionali e le reti commerciali, che si spartiscono gran parte della rete pubblicitaria e dell'audience, invece, il problema non è affatto semplice. Infatti Rete 105 dichiara di non aver avuto particolari problemi poiché la struttura tecnica era già di sua proprietà. Radio Deejay ha dovuto affrontare un buon

numero di questioni legali e formali in quanto trasmettitori e ponti erano di proprietà della società Tecnoradio, a sua volta controllata al 65% dalla concessionaria pubblicitaria nazionale Sper. L'agenzia di Casaccio ha ceduto la sua quota di Tecnoradio alla stessa Deejay comunque controllata dall'Editoriale L'Espresso.

Radio Radicale è al settimo cielo dopo aver ottenuto 20 miliardi per le dirette da Parlamento e Senato e pensa a tre reti diversificate. Italia Radio, l'emittente del Pci, si è trasformata in cooperativa (presidente è Franco Bassanini della Sinistra indipendente); sotto la nuova direzione di Sergio Natucci svilupperà un complesso progetto informativo su scala nazionale con notizie di servizio (traffico e meteo), giornali radio aggiornati di ora in ora, trasmissioni musicali e sportive. Radio Popolare di Milano, diventata Spa, punta sul network nazionale e realizza 6 ore di produzione in comune con altre emittenti: Torino Popolare, Brescia Popolare, Verona Popolare, Radio Città del Capo di Bologna, Città Futura di Roma e Caserta, Contoradio di Firenze.

Le radio telecomunicazioni in Italia sono insomma in fermento, mentre si attende il piano di assegnazione delle frequenze che dovrebbe essere pronto tra qualche mese. Al momento sono 4000 le emittenti che hanno fatto richiesta di concessione locale e nazionale. Solo duemila, però, resteranno.



La sala con gli impianti tecnici della Rai a via Asiago, Roma. Nella foto qui sotto, il Televideo

Presto in Europa satellite senza frontiere?

Filippo Maria Pandolfi propone il Mercato unico anche per le comunicazioni via satellite. In termini economici la caduta delle frontiere intracomunitarie in questo settore si tradurrebbe nel dimezzamento dei prezzi delle antenne di ricezione e di un buon 40% per i costi di produzione dei satelliti. Ma la valutazione degli esperti non si ferma a questo: dato: si è infatti stimato che da qui al Duemila la caduta delle frontiere, combinata al netto aumento della domanda di nuove antenne e terminali (Vsat in particolare) per i nuovi servizi di comunicazioni d'affari e per la televisione diretta via satellite, frutterà all'economia Cee 20 miliardi di Ecu, vale a dire 30.000 miliardi di lire. Oggi il grosso degli introiti (46%) del settore nella Cee viene dai servizi televisivi, seguiti

dalla telefonia transatlantica (44%), mentre le comunicazioni d'affari rappresentano solo il 10%. Secondo Pandolfi, che ha definito la propria proposta «una equilibrata combinazione di deregulation e armonizzazioni», i Dodici devono muoversi sostanzialmente su quattro direzioni. Liberalizzazione totale del segmento terrestre: libero accesso alla capacità dei satelliti attraverso procedure di autorizzazione per salvaguardare diritti esclusivi e norme dei vari Stati membri; progressiva libertà per gli utilizzatori dei satelliti: armonizzazione attraverso il mutuo riconoscimento di licenze e accordi, coordinamento delle frequenze per facilitare la fornitura di servizi su scala europea e internazionale.

Col telesoftware anche il cieco leggerà il giornale



Una sezione di televideo molto particolare, il «telesoftware». Non solo è invisibile a chi lo cerca sui soliti canali, ma non ha neppure bisogno del televisore per essere trasmesso. Si tratta di un servizio destinato ai non vedenti e ancora in sperimentazione, studiato dal quotidiano La Stampa e dalla Rai in collaborazione con l'Unione italiana ciechi di Torino. L'obiettivo è di permettere a chi non ci vede di leggere il giornale ogni mattina a casa, in tutta comodità. Ma obbligare i non vedenti ad acquistare un televisore per informarsi avrebbe qualcosa di paradossale, così telesoftware è ideato in modo da sfruttare il sistema di televideo senza bisogno dell'apparecchio televisivo. Come? È necessario un personal computer completato da una scheda di sintesi, che permette il collegamento diretto al cavo dell'antenna tv. In questo modo il sistema pesca le notizie trasmesse via etere dalle voci alle dodici ogni giorno. Il vantaggio della procedura sta nella sua elasticità: quando il computer ha completato la fase di acquisizione delle informazioni, queste rimangono memorizzate per essere poi lette quando il disabile preferisce.

Per ora in tal modo vengono inviate le due sezioni «interni ed esterni» della Stampa, la cui lettura è resa possibile ai non vedenti grazie all'apparecchio di sintesi vocale di cui è dotato il loro computer. In pratica, anziché dover seguire al tatto la barra braille, è sufficiente ascoltare la voce sintetizzata dal pc. Un sistema telematico progettuale, a cui si appoggiano già un centinaio di non vedenti in tutta Italia. Almeno così stima l'Unione italiana ciechi di Torino, che ha di recente distribuito sessanta schede di sintesi assistite con il contributo della fondazione «Spec-

Sono qualitativamente migliori, più maneggevoli e anche meno costose Le esperienze negli Stati Uniti e le realizzazioni in Italia

Addio ai vecchi cavi di rame Comincia l'era delle fibre ottiche

Inventate nel 1966 dal dott. Charles Kao, le fibre ottiche stanno rapidamente sostituendo, negli Usa, i vecchi cavi di rame. Ma anche in altri Paesi le trasmissioni si basano sempre più su questi prodotti (costano solo 150 lire al metro). Sono più sottili di un capello e sono estremamente maneggevoli; inol-

tre la luce è completamente dielettrica, non influenzabile da campi magnetici, non intercettabile e offre quindi una certezza di assoluta segretezza dei messaggi. L'uso di queste fibre esclude, inoltre, impulsi elettrici; perciò, non essendoci scintille, non possono verificarsi incendi ed esplosioni.

Un altro motivo che ha fatto cadere la scelta sulle fibre ottiche è la loro economicità, essendo fatte di fili di vetro, la materia prima per la loro costruzione è il silice, sabbia dunque facile da reperire ovunque e a buon mercato: un metro di fibra ottica costa intorno ai 150 lire.

Ma come è fatto fisicamente un cavo di fibra ottica? Il cavo è formato da un nucleo più interno, il core di vetro (o di ma-

teriali plastici) trasparentissimo (se per esempio l'acqua marina fosse pura come il vetro, il fascio di luce incontrando la sua curva la guaina esterna, che essendo poco riflettiva, la fa rimbalzare. Con questo andamento zig-zagante il fascio raggiunge il capo opposto del filo dove lo aspetta uno strumento chiamato ricevitore che prende i messaggi luminosi e li riconverte in informazioni elettriche.

Giappone-Usa telefoni lampo Arriva il cavo rivoluzionario

Nel '96, per il Giappone sarà più facile comunicare con gli States. Tutto merito di un cavo sottomarino assolutamente rivoluzionario, ad alta capacità di concessione, che consentirà 600 mila conversazioni simultanee contro le 40.000 delle attuali tecnologie. Il cavo è stato concepito secondo una nuova tecnica che consente l'amplificazione della potenza del segnale durante il suo attraversamento sottomarino dell'oceano Pacifico. Una tecnica che accelererà notevolmente la velocità di ricezione e consentirà per la prima volta di convertire in tempo reale. L'annuncio dell'installazione del nuovo cavo è stato dato dall'American Telephone & Telegraph Company - la più importante fra quante, negli

Stati Uniti, operano nel settore della telefonia - e dalla Kokusai Denshin Denwa Co., la principale compagnia telefonica del Giappone. Sul costo non ci sono ancora chiari pronunciamenti a parte la rassicurante dichiarazione della compagnia statunitense che esclude una spesa superiore a quella degli impianti attualmente in uso. Già solo l'annuncio della prossima realizzazione dell'ambizioso piano, ha avuto ripercussioni positive negli Stati Uniti. Alla Borsa di New York le azioni dell'American Telephone & Telegraph, stazione fino al giorno precedente la conferenza stampa che annunciava il progetto, sono salite di 37 centesimi.

Per proteggere i cavi di vetro, questi vengono avvolti in un speciale filo di un materiale appositamente Kevlar che è molto resistente agli urti e ai pesi: a sua volta il tutto viene successivamente imballato in una guaina di polimero adesivo. Per quanto riguarda l'effettivo utilizzo delle fibre ottiche nelle trasmissioni di tutti i giorni è da notare come la Sip e la Asat (che in Italia gestiscono le reti pubbliche) abbiano fatto grandi passi in questo senso, e anche se non siamo a livello di colossi quali il Giappone o gli Usa, nei prossimi anni è previsto uno sviluppo a livello di dorsali di rete primaria e tra centrali e centrali in rete secondaria. Una carenza da riscontrare è quella nell'utenza privata, in Italia infatti non si è ancora arrivati a fornire questo servizio all'utente finale. Per fare un esempio concreto negli Stati Uniti le fibre ottiche stanno sostituendo i cavi di rame su tutto il territorio e sfruttando la larghezza di ban-

da della fibra ottica si sta sperimentando un'unica rete di cavi che porti all'utente finale sia la voce sia la televisione via cavo (molto sviluppata negli Usa) e non ultimo i dati. Una concretizzazione in territorio italiano, che non sia a livello di collegamenti fra Università e Centri di Ricerca, è l'esempio della Società Autostrada Brescia-Padova che ha realizzato, in compartecipazione con la Sip, la posa in opera di sessantasei fibre ottiche di cui trentasei per uso personale e le restanti trenta per uso Sip nei tratti Brescia-Verona e Vicenza-Povegliano-Rocchette e si ha in previsione, per la fine del 1990, la conclusione dei lavori con il tratto Verona-Padova. Per dare un'idea del costo totale di tutto il progetto basti pensare che per un chilometro di cavo posato in opera la Società Autostrada ha pagato per i suoi trenta fili circa ventisei milioni di lire, cifra comprensiva di attestazioni e terminazioni ai caselli e nelle aree di servizio.



Alessandra Piva

La traiettoria zig-zagante del messaggio luminoso in una fibra ottica

Avete mai visto in un vecchio film western lo strano modo di comunicare che avevano i Pellerossa? Facevano un falò e con una coperta mandavano dei messaggi sotto forma di segnali di fumo, alternando momenti in cui non si vedeva niente a momenti in cui si vedeva una nuvola di fumo che a seconda della durata voleva dire una cosa piuttosto che un'altra. Ma prima ancora i Greci per comunicare usavano gli specchi che riflettevano la luce e a seconda dell'intensità del raggio interpretavano il messaggio. Molto probabilmente gli studiosi americani avevano ben in mente questi esempi storici quando circa trent'anni fa, agli inizi degli anni Sessanta, si misero a cercare una nuova maniera per spedire le informazioni: e cosa c'è di più nuovo di una cosa già sperimentata e poi dimenticata? Ma il problema era un altro: si vede la luce, ma le distanze

# Televisione poliglotta, è già realtà

## Massima duttilità Hardware e software del progetto Rai

Il progetto della Rai per l'utilizzazione di uno dei due canali di Olympus può essere definito come un progetto sperimentale a 360 gradi, segno tangibile del modo in cui l'azienda concepisce il proprio ruolo di servizio pubblico nazionale.

La sperimentazione che si concluderà nel 1991 sta impegnando l'azienda in un arco di interventi che va dalla ricerca sui differenti standard di trasmissione alla verifica di nuovi modi di rapporto con il pubblico potenziale.

Due sono le considerazioni di base su cui il progetto è stato impostato. La prima, oggettiva, è che l'area di ricezione del canale non è soltanto nazionale. La seconda è che i risultati della sperimentazione saranno utili all'intero sistema televisivo nazionale. Tutta la fase sperimentale è concepita dunque all'insegna della massima duttilità nonchè come strumento di una articolata collaborazione sia con le aziende elettroniche nazionali sia con le aziende e gli organismi che operano nei settori

della programmazione educativa, di formazione, di spettacolo e di informazione.

Sul terreno dell'hardware, particolare attenzione è dedicata alla qualità del segnale radiofonico, ai problemi degli standard di trasmissione (il che comporta la previsione di trasmissioni in alta definizione), ai problemi del multilinguismo. Sul terreno del software è prevista innanzitutto un'ampia fascia di televisione «generalista» (intrattenimento, informazione) nella più larga area del peak-time, finalizzata in primo luogo al pubblico nazionale, con una forte attenzione alla dimensione europea.

Una particolare attenzione è tuttavia dedicata anche alla programmazione per pubblici cosiddetti «mirati» (con ricorso dunque anche ad esperienze di criptaggio), nonché ai programmi di formazione in connessione con l'uso delle più avanzate tecnologie e in rapporto anche con i progetti europei già esistenti o allo studio, dentro e fuori la Comunità.



L'impiego di Olympus, il mega satellite per telecomunicazioni costruito dal consorzio italo-francese, ha aperto nuove frontiere per la Televisione Italiana. Nella foto, il modello termico usato per la sperimentazione.

## Raisat, tutto un programma

Con Raisat, la televisione parla il linguaggio dell'internazionalità. L'inizio ufficiale dei programmi si è avuto il 20 e il 21 ottobre con la programmazione di «Cellini», mandati in onda nella versione originale inglese sottotitolata. Ma già dal 15 di ottobre Teletext, su Raisat offre 50 pagine originali programmate espressamente per un target europeo, con riferimento sia all'informazione sia ai servizi. Il primo teletext europeo è offerto in quattro lingue: italiano, inglese, francese e tedesco. Nel palinsesto di Raisat figurano soprattutto cultura e informazioni. Da segnalare, il raddoppio dell'«Eurogiornale «Sat-News», da due a quattro edizioni giornaliere, mentre il magazine «Footprint» è studiato per offrire prodotti delle televisioni pubbliche che ricevono Raisat ma non hanno un proprio sistema di diffusione diretta. Per ora hanno aderito all'iniziativa il Belgio, l'Austria, la Svizzera italiana, la Jugoslavia e la Tunisia. Un accordo con la Santa Sede, invece, prevede la messa in onda dell'udienza del Papa al palinsesto. Fra le iniziative sperimentali di livello europeo va sottolineata «Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche prodotta in collaborazione con l'Istituto di studi filosofici di Napoli e con l'Enciclopedia italiana. Ma il complesso palinsesto non dimentica proprio niente, c'è spazio per lo sport, l'arte, la musica, le trasmissioni educative: tutti i settori insomma, che fino ad ora la «normale» programmazione ha considerato.

## Sulla scorta di Olympus

Dopo la fase di sperimentazione con il satellite Olympus, che ha una vita prevista di 5 anni, l'Italia dovrà avere in orbita un secondo satellite per dare inizio al servizio operativo di Diffusione televisiva diretta (Dtd). La Selenia Spazio ha elaborato e presentato, in accordo con la Rai, una proposta completa per il sistema italiano Dtd basato sull'esperienza fatta con la missione televisiva dell'Olympus e sull'utilizzazione del satellite sperimentale di telecomunicazioni Raisat. Questo piano operativo prevede la realizzazione di tre satelliti (due in orbita e uno di scorta) da lanciare a partire dal 1991, con una capacità di 2 canali ad alta potenza (200 W) per diffusione Tv diretta e di altri canali per servizi ausiliari associati. La pianificazione del sistema operativo prevede in particolare il lancio del primo satellite operativo nella seconda metà del 1991 con il satellite Olympus di scorta; il lancio del secondo satellite

e l'approvvigionamento del terzo satellite di scorta a terra a metà 1993. Una pianificazione che offre vari vantaggi economici e tecnologici. Va considerato inoltre che, in previsione dell'introduzione dell'alta definizione con lo standard europeo verso la metà degli anni '90 si potrà disporre di un sufficiente numero di canali in orbita con caratteristiche adeguate sia ai programmi in alta definizione sia alla diffusione di nuovi servizi, in armonia con le richieste del mercato. La realizzazione del sistema operativo nazionale, in tempi brevi, ridurrebbe lo svantaggio che l'Italia ha ormai accumulato nei confronti degli altri Paesi europei (secondo le valutazioni più recenti, si prevede che entro il 1995 saranno attivi più di 100 canali europei per televisione da vari satelliti). Inoltre riequilibrerebbe il gap culturale dovuto al debordamento che hanno tutti i satelliti di diffusione diretta verso i Paesi limitrofi.

## La partita decisiva si gioca fra tre anni

Negli anni 1993-94 si giocherà in Europa la partita decisiva per quanto riguarda la trasmissione diretta via satellite.

A giudizio di Enrico Manca, presidente della Rai, il finanziamento del progetto Sarit, è urgente, altrimenti l'Italia rischia di perdere l'appuntamento della Tv a diffusione diretta via satellite.

La sperimentazione attraverso il satellite Olympus ha permesso alla Rai e quindi al Paese di recuperare almeno in parte lo svantaggio nei confronti di altri paesi europei, ma dalla fase di sperimentazione della diffusione via satellite, a questa operativa.

I satelliti Sarit consentiranno di mantenere il vantaggio acquisito dall'Italia nel campo dell'alta definizione: un ruolo di primo piano che ha ricevuto conferma dall'attribuzione alla Rai di responsabilità di vertice nel consorzio europeo. Inoltre, permetterebbero di recuperare il ritardo nella diffusione diretta via satellite; di occupare la posizione in orbita assegnata al nostro paese; e infine di creare un know-how industriale che potrebbe contribuire in modo significativo alla forza delle nostre imprese nei mercati internazionali.

Gli investimenti necessari per finanziare questo progetto sono nell'ordine di settecento miliardi in sette anni. Si tratta di un investimento strategico decisivo per la collocazione internazionale dell'industria italiana e la qualità dello sviluppo tecnologico del paese.

E' perciò necessaria una decisione del Parlamento e del governo, che indichi obiettivi e risorse, e che responsabilizzi le imprese.

Essenziale a questo proposito è il ruolo dell'Iri, dal momento che è all'interno dell'Istituto nel quale si collocano le imprese interessate dal progetto Sarit, Selenia Spazio e Telespazio, e quindi la Rai, e perché no, la Sip.

E' nell'ambito dell'Iri che devono essere definite le strategie comuni, gli obiettivi di impresa, gli strumenti imprenditoriali più adeguati.

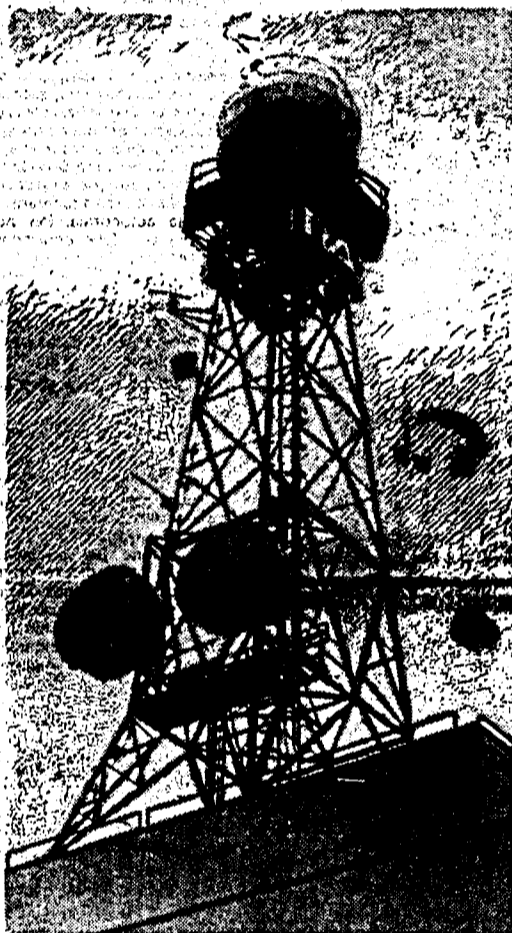
D'altro canto, la fase di riassetto che il settore della comunicazione sta vivendo non può non tener conto di queste prospettive di avanzamento tecnologico e di nuove attività industriali. Sarit, infatti, non costituirà solo un sistema di diffusione circolare del segnale televisivo, (quello destinato ad arrivare ai televisori di casa, per intenderci) ma rappresen-

terà anche un sistema di collegamento che si affiancherà ai tradizionali ponti radio sia per il segnale televisivo attuale sia per quello in alta definizione, nonché nuove possibilità di collegamento per la telefonata.

A questo proposito occorre adottare una prospettiva di più ampio orizzonte e non attardarsi su problemi o soluzioni già superate.

La vera questione è una politica di avanzamento tecnologico e di riassetto societario che affronti con logica unitaria la razionalizzazione delle reti a terra e dei sistemi via satellite. L'ipotesi di una società a maggioranza pubblica, in cui la Rai abbia un ruolo imprenditoriale effettivo, che posseda e gestisca le reti a terra e i satelliti, va in questa direzione.

Il progetto Sarit può rappresentare per l'Iri uno degli obiettivi tecnologici qualificanti del decennio '90; potrà portare un contributo di esperienza tecnologica e operativa, che per sua stessa natura deve essere concepito come un progetto integrato, non chiuso all'apporto dell'impresa privata. A tal proposito, basti ricordare i risultati positivi della collaborazione tra Rai e Telettra nel campo dei collegamenti ad alta definizione.



Nel grafico a fianco lo schema di trasmissione in Alta definizione studiato per la diretta di «Italia 90». Sotto, una sala regia della Rai

Col satelliti a diffusione diretta si volta pagina

## Europa ad Alta Definizione

La televisione ad alta definizione è la risposta tecnologica più avanzata al servizio della qualità. I primi spettatori a fruire del sistema rivoluzionario furono i giapponesi, nel 1988, in occasione dei giochi olimpici di Seul. Subito dopo è stata la volta dell'Europa; anche qui la sperimentazione è coincisa con un appuntamento sportivo di interesse mondiale: gli incontri di calcio, nell'estate scorsa, trasmessi dalla Rai in alta definizione. Ora il sistema europeo dovrà confrontarsi con quello già sviluppato dall'industria giapponese.

Nella produzione elettronica in alta definizione le immagini hanno qualità uguale, se non superiore, a quelle girate con una pellicola cinematografica a 35 millimetri, tanto che già alcuni prodotti destinati alla distribuzione sui circuiti cinematografici sono in parte o totalmente realizzati con questi nuovi mezzi e poi «trascritti» su pellicola. L'uso dei mezzi elettronici ad alta definizione nella produzione cinematografica ha già offerto evidenti vantaggi di flessibilità ed economia nel montaggio, come hanno dimostrato le prime produzioni fra cui «Giulia e Giulia» (della Rai), prima opera a lungo metraggio al mondo realizzata con questo sistema.

Ma come si creano le immagini ad alta definizione? Sia le norme giapponesi sia quelle europee prevedono almeno il raddoppio delle linee orizzontali di cui è composta un'immagine elettronica, rispetto alle norme attuali. Il risultato è che la rigatura orizzontale dell'immagine televisiva non appare evidente nemmeno quando è trasferita su pellicola o è proiettata su un grande schermo. Inoltre, il suo formato è più panoramico, esso infatti misura 5/3 mentre le attuali si limitano a 4/3.

Il numero di immagini complete prodotte in un secondo da una telecamera ad alta definizione rimane invariato rispetto a quello della televisione attuale: 30 (60 semiquadri o frame) nel sistema giapponese e 25 (50 semiquadri o frame) nel sistema europeo. In sintesi, la norma giapponese si esprime nella formula

1125/60/2:1; quella europea, provvisoria, è invece 1250/50/2:1. Il primo numero indica la quantità di linee per immagine completa; il dato successivo specifica il numero delle trame al secondo (2 trame compongono un'immagine); il terzo indica che le linee sono egualmente ripartite fra due trame consecutive interlacciate. La norma europea definitiva prevede che il numero di linee in ogni trama si raddoppi, ciò consentirà di produrre immagini di qualità superiore rispetto a quelle rese possibili dagli standard delle norme precedenti.

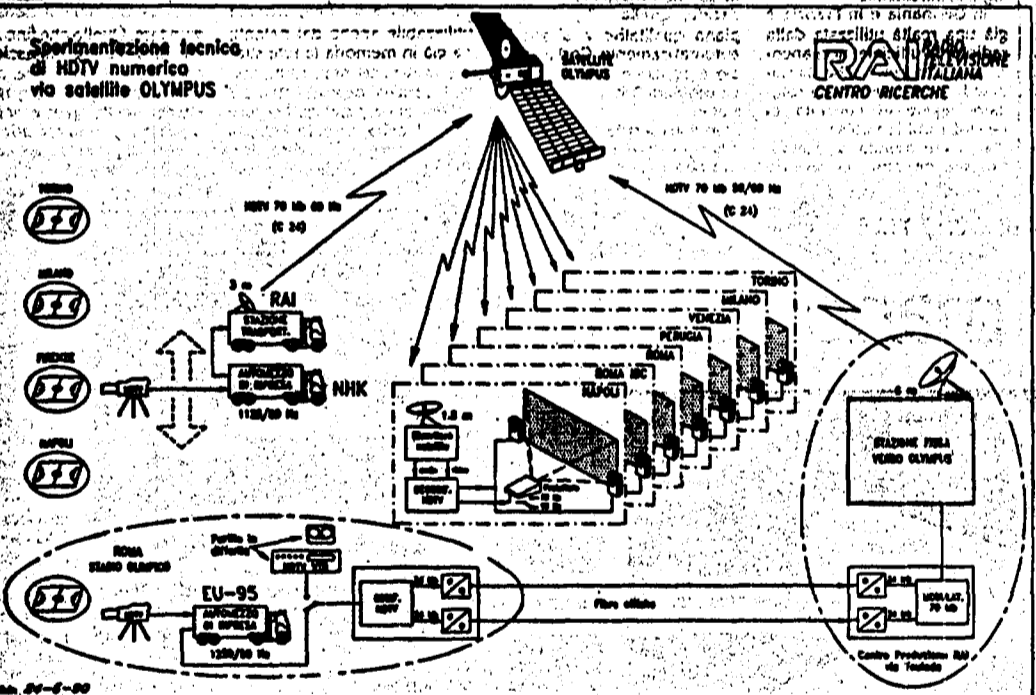
L'ambizione dell'industria europea è perciò costruire i nuovi mezzi di produzione secondo questi parametri, che tra l'altro consentiranno di convertire facilmente riprese e registrazioni effettuate sulla base dei valori stabiliti dagli altri regolamenti, precedentemente descritti. L'ultima parola spetterà a una nuova norma, unica, che dovrà fissare criteri di produzione identici per tutti i Paesi del mondo.

Come si potrà ricevere l'alta definizione? L'industria giapponese ha sviluppato un sistema di diffusione chiamato Muse, che, attraverso sofisticate elaborazioni dei segnali, permette la diffusione dei programmi di alta definizione con un solo canale di diffusione diretta via satellite.

Il progetto Eureka '95 ha invece elaborato il sistema Hd-Mac che raggiunge lo stesso risultato offrendo in più la compatibilità con i ricevitori Mac (il termine Mac è attribuito a una famiglia di norme di trasmissione che secondo la direttiva Cee dovrebbero essere usate per la diffusione europea diretta da satellite).

Secondo la filosofia Eureka un utente in possesso dei ricevitori Mac potrà vedere in modo consueto i programmi trasmessi in alta definizione, mentre la migliore qualità può essere ottenuta solo con i nuovi ricevitori Hd-Mac, che saranno anche in grado di ricevere i programmi trasmessi in Mac.

L'obiettivo del programma Eureka '95 è che i ricevitori Hd-Mac possano essere prodotti in Europa a partire dal 1995.



## Giappone in testa ora tocca a noi

I satelliti di diffusione televisiva diretta permettono la diffusione di programmi di alta definizione a tutta l'utenza compresa nell'area di copertura. In Giappone, con i satelliti della serie B-3 inizierà ai primi anni del '90 il servizio regolare di Hdtv (High Definition Television).

Anche in Europa l'interesse per l'alta definizione televisiva è notevole ed è stato recentemente avviato un programma di ricerca (Eu-95), nell'ambito Eureka, per mettere a punto un sistema europeo, al quale partecipano tutte le maggiori industrie del settore. In Italia si è costituito un consorzio firmato da Philips, Rai, Seisco e Selenia Spazio che rappresentano i diversi aspetti degli interessi industriali coinvolti nella Hdtv: i satelliti e le relative stazioni (Selenia Spazio); i terminali riceventi Dtd, i televisori e i grandi schermi (Seisco,

Philips); la produzione, la distribuzione e commercializzazione dei programmi per Hdtv (Rai).

La Rai è particolarmente interessata alla definizione in tempi brevi di un sistema di alta definizione europea, sia per la produzione sia per la diffusione, perché il suo successo in Italia appare legato all'offerta di programmi che per la loro elevata qualità si differenziano da quelli già offerti al pubblico.

La strategia della Rai concorda pienamente con l'interesse dell'industria elettronica nazionale, un'introduzione rapida della diffusione televisiva diretta e della Hdtv, infatti, aprirebbe prospettive di sviluppo e potenziamento dei mercati nazionali, in particolare per quanto riguarda i prodotti professionali e di consumo, come gli impianti riceventi da satellite.



# TELE COMUNICAZIONI

Il video tende a modificare i linguaggi e a stimolare nuovi comportamenti, ma... Dal colloquio con uno studioso di problemi giovanili emergono sorprendenti risultati

## Farmi manipolare dalla Tv? Non ci penso, parola di giovane

«L'inflazione dell'immaginario è forse la conseguenza più rilevante prodotta dalla crescente diffusione del video. Già, perché l'impoverimento della comunicazione visiva e la massiccia diffusione di veicoli che si esprimono per immagini ha costretto, mutando i comportamenti e i modi di trasmissione della società. In particolare dei giovani svizzeri a suon di video-games cresciuti in video bar, informati via video e logicamente destinati a lavorare sul video».

Sull'argomento abbiamo intervistato il professor Franco Chiarelli, docente di sociologia all'università di Bari, nonché studioso di comportamenti giovanili. E dalla lucida analisi dell'esperto è emerso un dato sorprendente. I giovani non sono più così passivi nel ricevere i messaggi. A una proposta oppongono una controproposta elaborata in proprio. Magari inconsciamente. Per una sorta di istinto della sopravvivenza culturale.

**Il video ha influenzato il linguaggio giovanile? Il come.**

Il modo di esprimersi dei giovani è sempre suggestionato dalla cultura nella quale crescono e vivono. Basti pensare all'«politichese» degli anni Settanta... Nella latitanza l'avvento del video ha reso i modi espressivi più scitistici, meno concilianti, ma potremmo vederla e anche invadere del video. Al punto che i linguaggi denunciano una profonda mutazione, dell'italiano sempre meno classico, orientato verso l'associazione di concetti figurati, per l'appunto un linguaggio fatto d'immagini. A questa tendenza non si sottra nemmeno la letteratura. Come esempio ce ne può valere Andrea De Carlo, portabandiera di uno stile che si potrebbe definire impressionista.

**Il video clip ovvero la nuova lingua musicale. Ne vogliamo parlare?**

L'avvento del video clip ha provocato una rottura nella musica, limitando la libera fruizione della musica. Mi spiego. Un motivo o una canzone stimolano nell'individuo libere

Contrariamente a quel che molti ritengono, i giovani non si lasciano manipolare dal messaggio televisivo. In genere, ad una proposta del video oppongono un'idea elaborata in proprio: a volte in modo esplicito, più spesso inconsciamente; ma sempre per una sorta di istinto di sopravvivenza culturale. Sor-

presa? Non tanto a sentire le argomentazioni del prof. Franco Chiarelli dell'università di Bari, studioso di problemi giovanili. La Tv ed i suoi messaggi, avverte il docente, influiscono sul linguaggio, sui comportamenti e le nuove tendenze, ma il giovane decide quasi sempre con la propria testa.

associazioni. Tuttavia l'abbinate di immagini a un brano musicale, incanalata queste associazioni in schemi prefigurati riduce il livello di elaborazione autonoma, sottoponendo l'ascoltatore a suggestioni preconfezionate. Pertanto limita l'immaginario.

**Video bar, video registratori, e la vecchia televisione. Lo schermo è anche un elemento di socializzazione?**

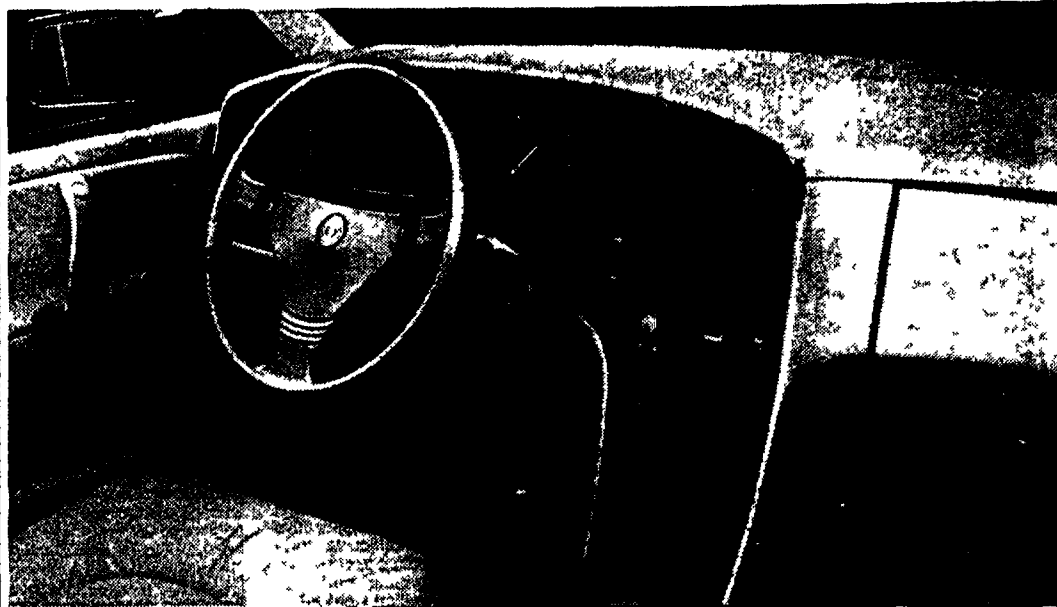
La tv notoriamente riduce lo scambio verbale. E il video è una prosecuzione di questo fenomeno. Quindi, non si può dire che lo schermo sia elemento di aggregazione. Se attorno a esso si riuniscono, comunque, dei giovani è perché la natura umana riesce a ricostruire frammenti di senso in presenza del «totem», intervallando momenti di silenzio a brevi attimi di comunicazione personale. Tempo fa è stato sperimentato un programma televisivo nel quale si riprendevano le famiglie di fronte alla tv. Si è così scoperto che tutti i componenti riuscivano a seguire le trasmissioni, raccontandosi con brevi frasi spezzate ciò che era accaduto loro durante il giorno. Insomma, di fronte all'invasione del video si registra comunque una reazione volta a salvaguardare la propria autonomia. Per non parlare poi delle controdendenze.

**Ovvero?**

La massiccia riscoperta della radio che lascia spazio all'immaginario senza catturare in toto il fruitore.

**Quale futuro presagisce per il video?**

Non penso che l'uso e la diffusione attuali possano subire ulteriori incrementi. Il video è stato fondamentale per l'informazione, nel senso che collocando una notizia nell'esatto contesto ne ha favorito la comunicazione più scientifica. Tuttavia, come dicevo prima proprio questa «illuminata» sofferenza l'antasia. Mentre il video, dal canto proprio, non sembra affatto intenzionato a lasciarsi catturare completamente. Anzi, per definizione, tende sempre a umanizzare



Col nuovo servizio in Rds più sicuri nel traffico cittadino. Un'analoga rete radiofonica presto anche in Italia?

## La nuova tecnologia è già ampiamente diffusa in Germania e Francia È nato «Rds», il bit telegrafico che ci spiega tutto sul traffico

Radio data system, ovvero «Rds»: la radiofonica sposa l'informatica e nasce un congegno capace di trasmettere, oltre al normale segnale orario, un bit telegrafico che contiene informazioni sul traffico. La nuova tecnologia, già ampiamente diffusa in Germania e Francia, consente agli automobilisti di ricevere, in tempo reale, informazioni dettagliate sui flussi, intasamenti, corsie preferenziali e così via.

DANIELE BIAGHETTI

«Rds» sta per Radio data system. È il nuovo servizio delle emittenti pubbliche radiofoniche europee che sfrutta le potenzialità della tecnologia moderna. Si tratta di un congegno elettronico in grado di trasmettere, oltre al normale segnale radio, un impercettibile «bit» telegrafico che contiene informazioni sul traffico. Con l'ausilio dell'informatica, dunque, l'automobilista può ricevere in tempo reale notizie sulla viabilità autostradale, i percorsi alternativi, alberghi, ristoranti, luoghi di divertimento e perfino le previsioni meteorologiche dal satellite.

In Germania e in Francia è già una realtà utilizzata dalla radiofonica ufficiale, non ancora da quella privata che sta studiando però interessanti soluzioni legate al concetto di news di pubblica utilità. L'utente munito di autoradio ottiene così un servizio esclusivo e puntuale. Alcune emittenti tedesche aggiornano di ora in ora i bollettini sul traffico, indicano eventuali incidenti e suggeriscono scorciatoie per evitare intasamenti dovuti a improvvisi blocchi autostradali. Le autoradio dotate di «Rds» sono in grado di analizzare queste informazioni, elaborarle e, in alcuni modelli sofisticati, persino visualizzarle. Le emittenti radio berlinesi trasmettono su più frequenze ed è spesso difficile captare il segnale migliore, il più pulito: se non esistono interferenze il sistema «Rds» cerca dalla lista di frequenze disponibili e memorizzate, quella affidabile sul piano qualitativo e si regola automaticamente. Così il servizio è continuo, mai interrotto da problemi tecnici di trasmissione.

In Italia il sistema «Rds» non è ancora arrivato o meglio non esistono stazioni radiofoniche

intenzionate a sfruttare questa tecnologia rivoluzionaria, qualche novità potrebbe giungere dall'agenzia Area, di proprietà della Lega delle cooperative, che realizza già Meteo Italia, notizie sul traffico e meteorologia aggiornate ogni ora, trasmesse in diretta e captabili da tutti attraverso Italia Radio e il circuito Sfer. Un vero peccato perché numerose aziende come Blaupunkt, Bosh, Pioneer, Sony sono già pronte per quella che viene considerata la sfida degli anni Novanta; hanno già immenso sul mercato italiano apparecchi «Rds» affidabili e sofisticati, computerizzati e all'avanguardia sotto il profilo tecnologico. Autoradio che ricercano la stazione «Rds» e indicano il nome esatto del servizio su un display digitale: congegni sensibili che indicano quali emittenti trasmettono regolari informazioni sul traffico, anche nel caso in cui la cassetta è in funzione. Un modo semplice per tenersi aggiornati mentre si viaggia.

Qualcuno fa di più. Il Travelplot «Rds» è il primo sistema utilizzabile anche dai natanti, ha già in memoria la rete stradale delle città della Repubblica federale tedesca di medie e grandi dimensioni come pure le vie di collegamento, i luoghi abitati, aeroporti, stazioni ferroviarie e perfino le cartine to-

pografiche di quartieri di Berlino, Bonn e Francoforte. Le informazioni sono memorizzate con metodi digitali su un singolo «Cd», sempre pronte per essere richiamate, attraverso un software, sull'apposito monitor. L'offerta delle sue prestazioni si amplia di mese in mese con l'inserimento di nuove città, regioni e Paesi europei. L'Italia, come al solito, è in ritardo; mancano gli sponsor e le soluzioni tecniche. La Rai ha in programma qualcosa di simile, ma attende l'applicazione della legge Mammì che dovrebbe fotografare l'intricata giungla radiotelevisiva e stabilire la mappa delle frequenze disponibili per ogni emittente.

«Rds» e Travelplot sono brevetti tedeschi, ma anche i giapponesi stanno pensando al mercato europeo, alle soglie del '92. Una sorta di monitor di bordo è già in funzione a Tokio e in gran parte del Giappone; identifica il punto esatto del tragico di un'automobilista, elabora i percorsi più veloci sulla città che si deve raggiungere. Quello che fino a pochi mesi fa era fantascienza, oggi è realtà, anche se molto c'è ancora da fare nel nostro Paese: indifferenza e scetticismo rischiano di escludere l'Italia dalle grandi idee tecnologiche di servizio.

Entro il Duemila dovrebbe essere portato a termine il piano di integrazione della rete

## Videotelefono, un sogno a portata di mano

ALESSANDRA PIVA

Immaginiamo una conversazione telefonica del futuro (futuro non molto lontano visto che la rete sarà completata con la fine degli anni Novanta); non solo si potrà parlare con la persona che abbiamo chiamato (cosa che succede anche adesso), ma potremo vederla e anche inviare dei documenti, manoscritti, disegni, foto e altro senza doverci spostare da un apparecchio all'altro.

Tutto ciò sarà possibile grazie a una rete di telecomunicazione che verrà estesa in tutto il mondo e che sfrutterà la rete telefonica già esistente (quella che usiamo adesso) per trasmettere ogni tipo di segnale: voce, video e dati.

Si è giunti a questa soluzione partendo dall'esistente e cercando di usare al meglio le peculiarità della rete già installata per renderla più economica e affidabile. Infatti, approssimativamente, nel mondo intero ci sono circa 600 mila km di cavi telefonici che collegano i vari utenti con le centrali telefoniche, ma purtroppo questi cavi non sono sfruttati al meglio delle loro possibilità. Partendo da queste premesse nei primi anni sessanta si è cercato di trovare il modo di non disperdere le forze, ma al contrario unirle a livello mondiale per costruire una rete che, all'inizio, avrebbe dovuto collegare via telefono soltanto tutti i Paesi del mondo, in seguito, con l'avvento dei nuovi strumenti di comunicazione (Pc, fax e così via), il concetto si è esteso alla interconnessione dei diversi apparecchi. Per risolvere questo problema si è pensato di sfruttare tutta la larghezza di banda disponibile, ma non usata, della rete già installata. Per esemplificare le cose immaginiamo un'autostrada a quattro corsie nella quale si viaggia su una sola (lasciando le altre tre inutilizzate) per usare, invece, per-

corsi alternativi.

Il piano d'integrazione della rete telefonica si chiama Isdn (Integrated services digital network) che significa, appunto, la sua integrazione con servizi digitali. Oggi, se pensiamo al raggiungimento del traguardo finale e cioè a una rete che percorra l'intero globo terrestre - come quella telefonica ma con le peculiarità descritte - si può dire che siamo a buon punto. Come è facile intuire numerosi sono stati i problemi da affrontare, primo fra tutti quello di uniformare i segnali uscenti sia dai singoli terminali sia dalle centrali telefoniche e così il Ccitt (un comitato che si occupa di studiare e quindi pubblicare gli standard che riguardano il mondo delle telecomunicazioni) ha promulgato delle «leggi» a cui tutti i produttori di reti e di terminali devono sottostare per poter commercializzare i loro prodotti come Isdn.

I terminali, multifunzionali, si presentano per lo più come dei computer con tastiere particolari, chiamate funzionali, appunto, che al posto dei tasti comuni hanno la tastiera telefonica e altri tasti che, premuti, svolgono delle funzioni predefinite. Per quanto riguarda l'Europa il completamento del servizio Isdn fra i dodici Paesi membri della Comunità era previsto per il 1988, ma per una serie di ragioni questo non è stato possibile.

In Italia la Sip si è data delle scadenze ben precise: dal 1985 al 1986 è stata realizzata una rete Isdn di piccole dimensioni che collegava la Sip con la Casil e l'Italtel, sempre nel 1985 è partito il progetto, che si è concluso nel 1987, di definizione delle specifiche di funzione della rete a livello nazionale, dal 1988 (il programma si concluderà nel 1991) sono state fatte prove presso i costruttori di terminali Isdn

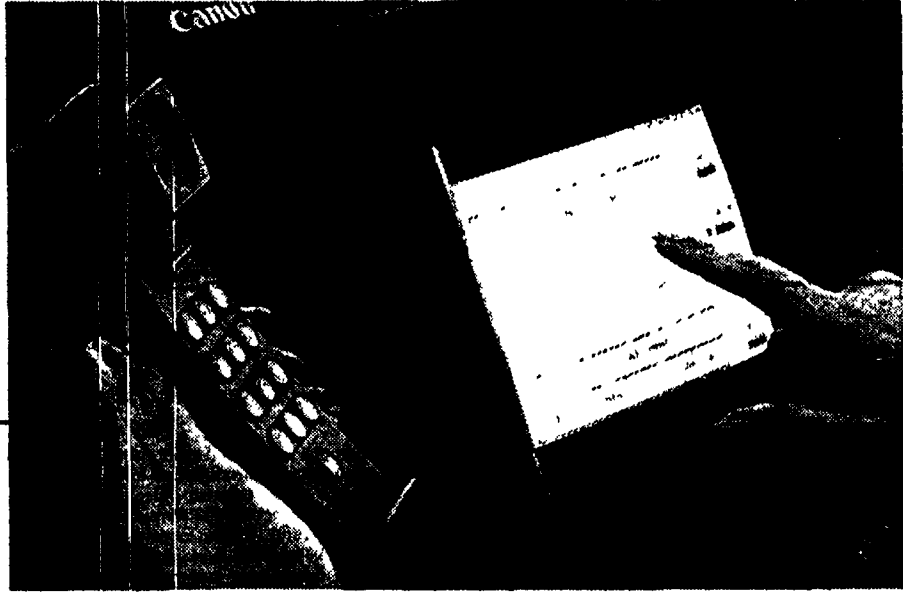
(1988), delle prove sul campo (1989) e l'attuazione di un servizio sperimentale (1990-91) infine, per il 1992 è previsto l'inizio del servizio regolare su tutto il territorio nazionale.

La fase sperimentale, che è partita nel 1989 e avrà termine nel 1991, prevede una rete con un massimo di duemila utenti, installata solo in alcune città: Milano, Torino, Bologna, Venezia, Pisa, Roma e Napoli. La fase di servizio regolare, che come detto partirà nel '92, prevede l'effettiva commercializzazione della rete a livello nazionale, con l'offerta di tutti i servizi previsti e il collegamento con altri Stati del mondo.

Nel resto del Paese europei le cose vanno decisamente meglio. Per esempio in Germania la prova su strada è iniziata nel 1987 collegando 400 utenti sperimentali delle città di Mannheim e Stoccarda. La fase ultima del progetto è già in funzione dal 1989 e ha coperto quasi tutte le città tedesche come Hannover, Berlino, Francoforte, Düsseldorf, Stoccarda, Amburgo e Monaco.

Sempre in tema di Europa, non si può non ricordare l'esempio francese. Qui, già nel 1986 è stata allestita una rete pre-Isdn che collegava i fax ad alta risoluzione, i computer per lo sviluppo di alcuni progetti e la connessione di reti più piccole a livello locale, nel 1988 è stato allestito un servizio di prova solo per mille utenti del distretto di Parigi e nel 1989 questo servizio è stato esteso ad altre città quali Marsiglia e Lione. Infine, proprio nel corso di quest'anno è stato completato il servizio e reso agibile in tutto il territorio francese.

In Gran Bretagna invece, nel 1985 è partito un servizio simile ma per nulla conforme alle specifiche del Ccitt, che nel 1988 avrebbe dovuto essere sostituito dal servizio Isdn vero e proprio. Purtroppo, ciò non è avvenuto.



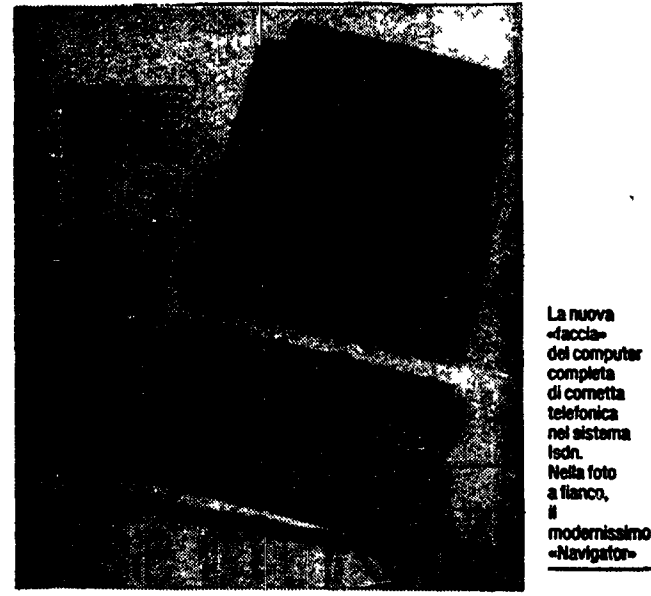
In futuro, si sa, con il computer faremo di tutto, tanto che il computer stesso dovrà adattarsi a saper fare nel modo migliore ogni cosa ci serva.

In quest'ottica è stato presentato ultimamente dalla Canon un prodotto multifunzionale che racchiude nello spazio normalmente occupato da un qualsiasi personal computer un fax, uno scanner, una stampante, un telefono e una segreteria telefonica.

Una delle funzioni che più ci interessano per l'uso quotidiano è il telefono, Navigator, così si chiama il prodotto, ha una cornetta inserita di fianco allo schermo, basta sollevarla e sul video apparirà un'agenda ordinaria alfabeticamente dove si possono trovare tutti i numeri (fino a trecento) e che sono stati immagazzinati, una volta trovato il numero che interessa basta toccarlo sullo schermo

e il computer lo comporrà automaticamente. Inoltre, se si deve chiamare un numero che non è nell'agenda lo schermo può essere usato come una comune tastiera, poiché sul video appare l'immagine della tastiera stessa e toccandola si seleziona il numero interessato.

Un'altra funzione interessante dei telefoni moderni è il servizio di segreteria telefonica. Navigator offre la possibilità di registrare un messaggio di avviso di segreteria installata e può immagazzinare fino a dodici messaggi entranti, da quindici fino a sessanta secondi in più, se si ha urgenza di ricevere una telefonata importante ma per qualche motivo si è costretti a uscire dall'esterno, grazie a una combinazione da comporre sulla tastiera del telefono (anche una semplice cabina telefonica, purché l'apparecchio sia a tastie-



La nuova «faccia» del computer completa di cornetta telefonica nel sistema Isdn. Nella foto a fianco, il modernissimo «Navigator».

## Presto anche il fax viaggerà sul visore

prezzi più che accessibili di queste macchinette) e nel tempo di comporre il numero di telefono, ecco spedito e arrivato il nostro documento.

In futuro non ci sarà nemmeno bisogno di avere lo scritto su un foglio di carta, perché grazie a Navigator basterà richiamare il documento che è immagazzinato sul disco del computer e spedito automaticamente solo toccando sullo schermo il numero di telefono al quale lo si vuole inviare. È anche possibile, inoltre, programmare l'ora in cui si vuol fare l'invio (solitamente durante le ore di tariffa economica, come la sera) e anche se non si è presenti il computer comporrà il numero e invierà il fax, qualora dovesse trovare il numero occupato continuerà a riprovare finché non troverà libera la linea.

Una cosa che ha stravolto il sistema delle comunicazioni è stato l'avvento del fax, prima infatti per avere un documento o una lettera bisognava aspettare che ci arrivasse per posta e, purtroppo erano più le volte che arrivavano in ritardo di quante riuscivano ad averli in tempo utile. Oggi giorno basta avere un apparecchio per la trasmissione via fax (cosa ormai alla portata di tutti visti i

# Sip: investimenti e qualità per l'Europa

La strategia, le attività e i programmi della Sip sono orientati verso la nuova dimensione europea nella quale si collegheranno le telecomunicazioni nel 1993. Le telecomunicazioni sono, infatti, un settore-chiave per l'integrazione e, contemporaneamente, uno dei punti più problematici per la differenziazione attualmente esistente in termini di assetto istituzionale, di tecnologia, di norme.

Confrontarsi con il mercato europeo significa soddisfare le richieste di un'utenza sempre più esigente, ma soprattutto dare all'interconnessione delle reti nazionali una efficacia e una trasparenza maggiori attraverso l'armonizzazione degli standard per poter offrire condizioni uniformi di accesso ai servizi, in linea con le direttive dell'Open Network Provision.

Lavorare in questa prospettiva, per la Sip, vuol dire conseguire i traguardi definiti da un ambizioso piano quadriennale che copre, appunto, l'arco temporale tra il 1991 e il 1994.

L'obiettivo di questo piano d'investimenti è in sostanza di accelerare quel processo di

sviluppo aziendale che ha già portato la Sip a guardare con sempre maggiore attenzione alle richieste del mercato, ad attuare politiche di marketing idonee a dare risposte appropriate alle esigenze dell'utenza.

Nel 1994, a conclusione di un ciclo di investimenti di 43 mila miliardi di lire - di cui è prevedibile un'ulteriore crescita in relazione al forte dinamismo del mercato e in particolare all'impegno per lo sviluppo della rete radiomobile - l'Italia potrà contare su un sistema di reti e un generale livello di organizzazione dei servizi in linea con quello esistente nei Paesi leader dell'economia internazionale.

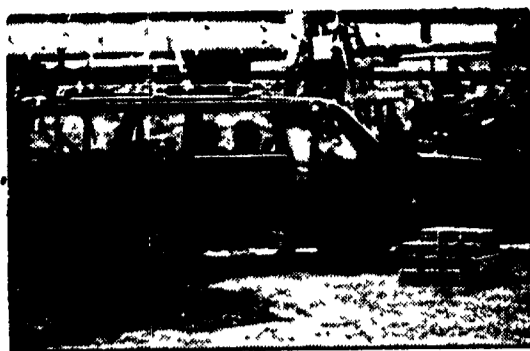
La crescente esigenza di comunicare tipica della società contemporanea si concretizza nella rapidità dell'evoluzione della domanda, sia nella telefonia di base che per nuovi servizi come il Videotel e il Radiomobile. In questi ultimi casi si è trattato di un vero e proprio decollo: gli abbonamenti al servizio Videotel (quintuplicati nell'ultimo biennio) sono oggi 130.000, quelli per il Radiomobile

200.000 (sestuplicati nell'ultimo biennio), anche grazie alla politica di riduzione del prezzo dei terminali perseguita dalla Sip.

Ma l'immediato riavvio si rileva anche in un significativo sviluppo del traffico telefonico: in particolare le conversazioni interurbane nazionali, pari a 7,5 miliardi nell'89, si sono incrementate dell'11 per cento e si prevede di conseguire un incremento analogo nell'anno in corso.

Per sostenere trend di tale velocità la Sip negli anni Ottanta ha realizzato un impegnativo sforzo sul piano degli investimenti, della qualità, dell'efficienza.

Pochi dati possono rendere conto dei risultati ottenuti. Gli investimenti sono quasi raddoppiati negli ultimi tre anni, la produttività è aumentata del 40 per cento dal 1980 a oggi in un contesto di continua crescita occupazionale, la percentuale degli oneri sui ricavi è scesa, nello stesso periodo, dal 35 per cento all'11 per cento. L'autofinanziamento, che nell'85 era circa di 3000 miliardi, nel 1989 è stato di circa 5500 miliardi.



## 1990 un anno di svolta per il radiomobile

Il 1990 è stato l'anno del servizio radiomobile. A pochi mesi dall'apertura del nuovo sistema di rete a 900 MHz, gli utenti si sono triplicati e hanno già raggiunto quota 200.000.

Il successo del servizio radiomobile, che oggi utilizza le più moderne e sofisticate tecnologie, rende quasi impensabile l'idea che nei Paesi nei quali esso nacque alla fine degli anni Cinquanta (Stati Uniti, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Germania, Olanda) il sistema funzionasse in modo manuale, richiedendo cioè l'intervento di un operatore per stabilire le comunicazioni tra gli utenti. Solo dieci anni più tardi, all'inizio degli anni Settanta, sono stati introdotti i primi sistemi automatici negli Stati Uniti e in Europa. In particolare in Italia il servizio è stato introdotto nel 1973 nell'area di Roma ed è stato successivamente esteso ai maggiori centri urbani.

Naturalmente le prestazioni di queste prime reti radiomobili erano molto diverse da quelle delle reti attuali. Le celle di conversazione, per esempio, erano molto più grandi in quanto il sistema non rendeva possibile mantenere una conversazione nel passaggio da una cella all'altra, inoltre era necessario, per raggiungere l'utente mobile, conoscere preventivamente l'area (per esempio la regione) in cui si trovava.

La novità del 1990 consiste in particolare nelle nuove opportunità offerte dal servizio che, in seguito alla pubblicazione del decreto ministeriale che vincolava l'apparecchio telefonico dal veicolo, si è trasformato radicalmente nell'uso grazie ai telefoni portatili e a quelli trasportabili.

A questa novità sul fronte normativo se ne è aggiunta un'altra su quello tariffario con la riduzione del 50 per cento del canone per il servizio, che ammonta oggi a sole 50.625 lire. I risultati non sono tardati: oggi ci sono 200.000 utenti e si prevede che l'anno si chiuda con 240.000 abbonati.

I ritmi di crescita del servizio pongono l'Italia in una situazione di rapido recupero rispetto agli altri Paesi europei, in particolare alla Gran Bretagna, che conta oltre un milione di utenti, e alla Svezia che ne ha quasi 450.000; mentre le distanze con la Germania e la Francia sono state praticamente annullate.

In Europa gli utenti di servizio di telefonia mobile sono oltre tre milioni, ma solo tra i quattro Paesi nordici (Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia) è possibile comunicare con lo stesso apparecchio in diversi territori nazionali, la regola attuale è che i sistemi sono concepiti su base nazionale.

Il primo obiettivo, che interesserà soprattutto le persone che per motivi di lavoro o personali si muovono frequentemente in Europa, è quello di consentire l'uso di telefoni portatili su scala europea. Con il sistema radiomobile digitale europeo - il Gsm - questa possibilità sarà offerta in tutti i Paesi dell'Europa occidentale tra la fine del prossimo anno e il 1992.

Il termine Gsm, nato come denominazione del gruppo che in sede europea ha studiato le caratteristiche di questa nuova rete, il Group Special Mobile, ha più recentemente assunto il significato di Global System for Mobile Communications.

La creazione di standard più ampi è comunque una tendenza in atto non solo in Europa, anche Giappone e Stati Uniti hanno definito standard analoghi al Gsm per i propri utenti, che dovrebbero entrare in servizio nel 1992. Se ciò avverrà è probabile che gli altri Paesi si allineeranno a una delle tre tecniche definite.

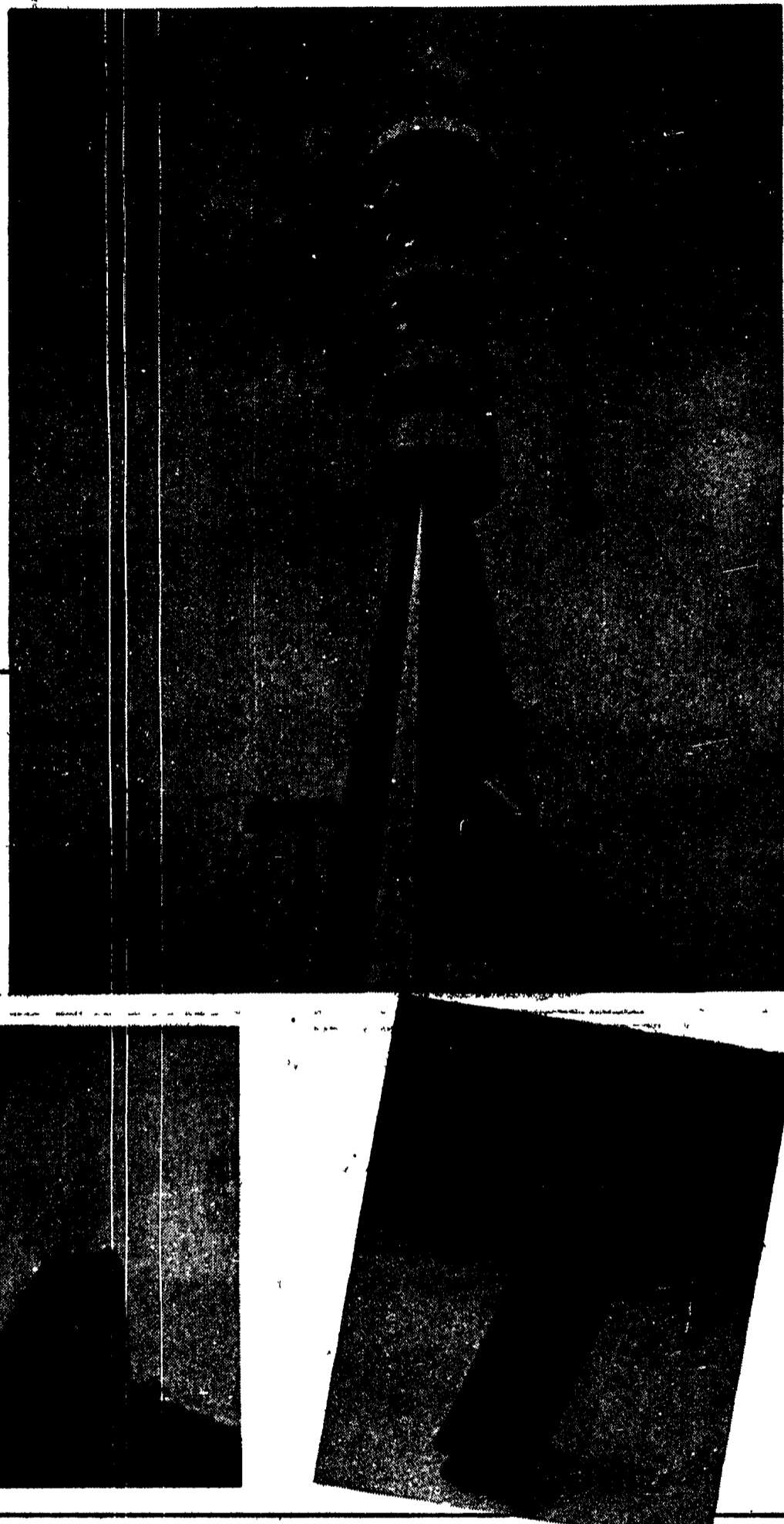
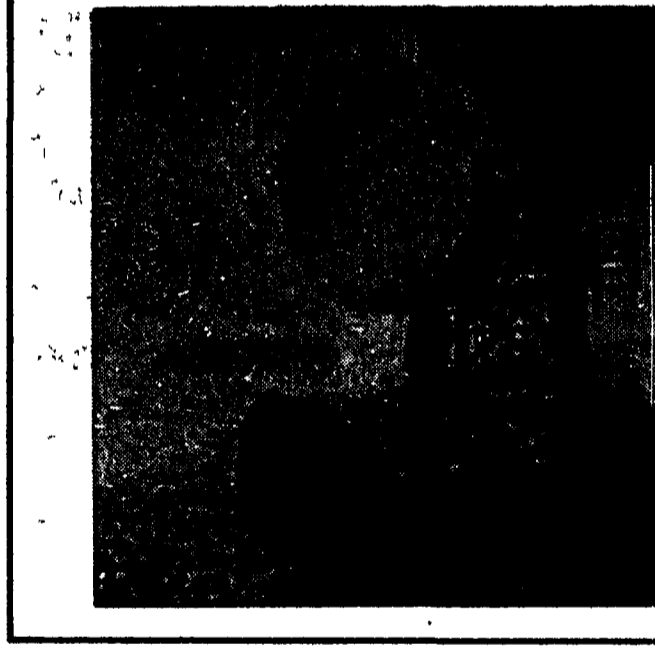
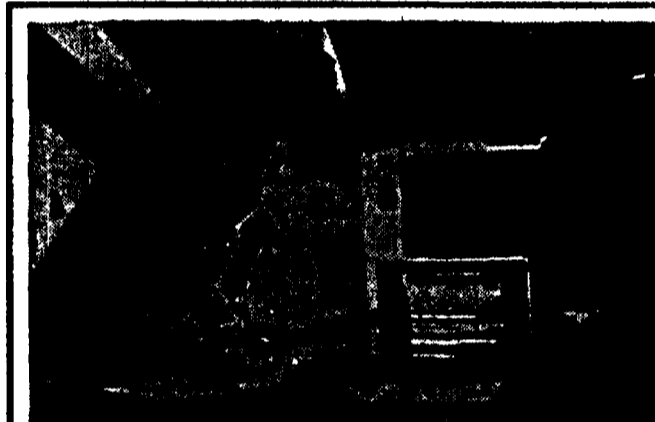
Questi problemi di uso sono stati superati dalla seconda generazione dei sistemi automatici, quelli a tecnologia cellulare, introdotti in Italia nel 1985 sulla frequenza dei 450 MHz. Tipiche di tale tecnologia sono due prestazioni fondamentali: l'«handover» che consente la continuità della conversazione da una cella a quella adiacente, e la localizzazione automatica dell'utente che permette di chiamare l'utente, ovunque si trovi, con una ricerca automatica da parte del sistema.

Il primo impulso alla comunicazione mobile è avvenuto in corrispondenza di queste nuove tecnologie e proprio lo sviluppo della domanda ha reso necessario l'ampliamento della rete e il passaggio alla frequenza radio dei 900 MHz.

Oggi il servizio radiomobile consente a chiunque sia in possesso di un apparecchio telefonico mobile di chiamare e di essere chiamato da un qualunque utente della rete mondiale di telecomunicazioni.

La prima applicazione del

La prima applicazione del



## Una rete sempre più intelligente per nuovi servizi

Lo sviluppo vertiginoso della domanda di telecomunicazioni è un dato di fatto. In Italia, nel 1989, il fatturato del settore «tele» ha raggiunto i 31.498 miliardi, pari al 57 per cento di quello dell'intero settore delle tecnologie dell'informazione, cresciute nello scorso anno del 13,3 per cento, mentre i soli investimenti per le reti hanno registrato un aumento del 38,6 per cento.

Il settore, nell'ambito del più vasto contesto dell'«information technology», ci ha ormai abituato negli ultimi anni a notevoli ritmi di accelerazione. Tutte le aspettative e i segnali provenienti dal mercato e dalle industrie del settore, portano a ritenere che le telecomunicazioni saranno il settore di punta del nostro futuro prossimo, in risposta a simili vita e necessità di competitività ormai pienamente caratterizzati dalla dimensione internazionale. Un futuro nel quale le tecnologie più avanzate en-

teranno nelle nostre case grazie a uno strumento familiare: il telefono.

È infatti in atto, con tempi di realizzazione differenti da Paese a Paese, una rivoluzione silenziosa che passa attraverso i cavi e le centrali che ci collegano in rete con tutto il mondo. Si tratta dei risultati dell'evoluzione tecnologica che, con il passaggio dalla meccanica all'elettronica, ha reso possibile una maggiore quantità e una migliore qualità dei servizi di telecomunicazione. Ma si tratta anche di un mutamento di fondo nel consumo dell'informazione: deve essere sempre più tempestiva, di facile accesso, capillare. Queste esigenze sono sentite da chi utilizza l'informazione come strumento professionale, ma anche da un numero sempre più grande di semplici utenti.

Il futuro delle reti di «tele» e la possibilità di rinnovarne e ampliarne i servizi, sono indis-

tabilmente legati alla diffusione, nell'ambito della trasmissione e della commutazione, dei sistemi elettronici. In Italia i programmi della Sip in questo campo hanno come obiettivo la massima accelerazione dell'immissione di tale tecnologia e la completa numerizzazione della rete è prevista intorno all'anno 2000. Ma una prima consistente quota di numerizzazione nelle centrali - pari a un 55 per cento sul totale dei numeri esistenti - dovrebbe già essere raggiunta nel 1993, anno in cui anche la trasmissione interurbana avrà una percentuale di numerico del 97 per cento.

La progressiva introduzione dell'elettronica nella rete, che consentirà lo sviluppo di nuovi servizi e il miglioramento della loro qualità, sarà affiancata dallo sviluppo di nuove soluzioni operative e gestionali sempre più intelligenti in cui il software rivestirà un

ruolo essenziale. Un primo esempio è costituito dalla realizzazione, prevista entro il 1992, della Rete Intelligente. Grazie a questa rete sarà possibile, in particolare, ampliare la gamma dei servizi offerti. Tipici esempi di servizi di rete intelligente sono il numero verde, le reti private virtuali, il trattamento delle chiamate di massa, la numerazione universale.

In Italia, dal 1987, i servizi di Numero Verde e di Rete Privata Virtuali sono offerti dalla Sip a tutti gli abbonati alle Reti Locali Dati, con soluzioni tecniche che possono considerarsi anticipazioni della rete intelligente, ma, grazie a questa ultima, saranno potenziate le opzioni esistenti.

Con il Numero Verde su Rete Intelligente sarà possibile, infatti, un instradamento variabile a seconda dell'ora e o della località di provenienza della chiamata, su comando diretto del cliente o in base a

percorsi prefissati. Le reti private virtuali, introdotte per far fronte alle esigenze degli utenti con centrali distribuite in differenti località, consentono la gestione telefonica di sedi fisicamente lontane come se tutte dipendessero da un unico centralino, con la medesima gamma di servizi del più moderni centralini e la loro gestione su rete intelligente renderà il servizio più veloce e più esteso.

I piani Sip prevedono l'apertura su Rete Intelligente dei servizi di Numero Verde e di Rete Privata Virtuali entro il 1992, e degli altri servizi nel 1993-94. Dal punto di vista del funzionamento, la Rete Intelligente affianca alla rete telefonica e alla capacità di elaborazione già esistente nelle sue centrali, la presenza di nodi intelligenti nei quali vengono assicurate le funzioni di gestione dei servizi. Caratteristica fondamentale di questa architettura è che i servizi non

sono più realizzati e gestiti nell'ambito delle singole centrali telefoniche, ma sono forniti grazie a uno scambio di informazioni tra nodi e centrali, funzionano cioè a livello di rete. I vantaggi di questa nuova concezione della rete sono notevoli: il sistema viene dotato di un'enorme flessibilità, la modifica o l'introduzione di nuovi servizi - attività che richiedono elaborazioni complesse - sono effettuate non più su ogni singola centrale ma direttamente su un numero ridotto di nodi, rendendo così più rapida la disponibilità su tutto il territorio nazionale dei servizi stessi.

Il termine «rete intelligente» è stato creato verso la metà degli Ottanta, ma i meccanismi di funzionamento e la tecnologia dell'architettura, assieme alle prime applicazioni, risalgono agli inizi degli anni Ottanta.

La prima applicazione del

l'attuale rete a programma registrato, è stata effettuata nel 1982 dall'At&T negli Stati Uniti. La rete fornisce ancora oggi l'«Advanced 800 service» (numero verde) e la «Calling card» che permette l'addebito automatico delle telefonate con il supporto di una carta di credito emessa dal gestore del servizio.

In Europa solo la Gran Bretagna ha di recente introdotto la rete intelligente, mentre Francia, Germania e Spagna, come l'Italia, hanno in programma la sua attivazione per gli anni 1991-92. In questi Paesi i servizi di rete sopra descritti, in particolare il numero verde e la calling card, sono comunque già offerti, come in Italia, grazie a soluzioni ad hoc.

Insomma, per soddisfare almeno in parte i bisogni di comunicazione emergenti non occorre attendere che tutta la rete di base sia in tecnologia numerica.

In particolare, esempi di servizi che già oggi rispondono a esigenze di comunicazione di tipo meno tradizionale e più dinamico, sono la telefonia personale e il Videotel.

La telefonia mobile ha visto proprio in questi mesi un decollo eccezionale in Italia grazie alla rete analogica a 900 MHz. I giudizi qualitativi e quantitativi sono estremamente lusinghieri, per restare solo alle cifre, da gennaio ad oggi gli abbonamenti sono saliti da 66 mila a 200 mila, un balzo di oltre il 200%.

Il Videotel - il servizio videotel italiano - è penetrato, nel consumo di oltre 130 mila tra famiglie e aziende, avvicinandolo così alla telematica di massa, definizione che evoca scenari futuribili, ma che, in tutta semplicità, consente già oggi migliaia di comunicazioni istantanee e interattive con tutto il mondo attraverso la normale linea telefonica.